

I COMMENTI

l'Unità 15 Mercoledì 5 novembre 1997

L'INTERVENTO

«Tutti generali»
Non è questo il
nuovo EsercitoGENNARO LIGUORI GIOVANNI AMATO
AERONAUTICA MILIT., DELEGATI COCER

LA LEGGE finanziaria approvata lo scorso dicembre, tra le tante norme di ristrutturazione della spesa pubblica, conteneva anche una delega al Governo per il riordino delle carriere degli ufficiali delle Forze armate. In questi giorni, dopo oltre otto mesi, la bozza del decreto legislativo di attuazione della delega, è in discussione al Cocer, il Consiglio centrale della rappresentanza militare. Ne possiamo parlare qui soltanto perché, nei giorni scorsi, questa bozza è stata pubblicata dal "Nuovo Giornale dei Militari". Il documento giunto al Cocer, infatti, era stato definito "riservato". Una procedura del tutto inusitata, che la dice lunga sulle cautele messe in atto per "proteggere" la discussione sulle carriere degli ufficiali.

Ad una prima lettura, il decreto sembra recipere le preoccupazioni del legislatore: profili di carriera maggiormente selettivi, carriere più rallentate per evitare l'attuale, eccessivo rigonfiamento degli organici nei gradi superiori (non si diceva fessimo il Paese con un generale per ogni chilometro di frontiera?), possibilità di passaggio dal ruolo dei marescialli a quello degli ufficiali. Mancano dalla bozza di decreto alcuni elementi a nostro avviso importanti, come il reclutamento diretto dei laureati, anche per ridurre gli altissimi costi di formazione sostenuti dalle Forze armate, una modifica nel senso di una maggiore trasparenza delle Commissioni di avanzamento, nonché la previsione dell'inserimento delle donne nelle carriere per favorire la formazione di un quadro dirigente che non le escluda a priori.

Ma, dopo qualche novità e alcune omissioni a nostro avviso significative perché ripropongono un modello di corpo chiuso incompatibile con il contesto sociale ed economico attuale, nella seconda parte della proposta degli Stati maggiori il "vecchio" modo di pensare e di essere ha un colpo di coda che rischia di cancellare tutti i buoni propositi contenuti nella prima parte del decreto. Nelle norme cosiddette "transitorie" si prevede infatti l'attribuzione a tutti gli ufficiali con 15 anni di servizio, indipendentemente dal grado rivestito, del trattamento economico corrispondente a quello del colonnello e quello di generale di brigata dopo 25 anni di servizio: tutti generali anche senza indossarne i gradi.

Tutti gli ufficiali otterrebbero dunque lo stipendio dei massimi livelli, indipendentemente dai meriti o dalla attribuzione di incarichi di particolare rilievo. Unico criterio l'anzianità, con il risultato che a 38 anni un ufficiale sarà comunque retribuito da colonnello, e attorno ai 48 anni avrà comunque la paga di un generale. Di questo passo avremo un generale ogni duecento metri di confine.

Rischiamo di trovarci di fronte a situazioni paradossali, per cui due ufficiali, arruolati lo stesso giorno, potranno seguire percorsi di carriera totalmente diversi, con la certezza di ritrovarsi, dopo 25 anni, ad avere esattamente lo stesso stipendio a prescindere dall'impegno, dalla professionalità, dagli incarichi ricoperti nella loro carriera.

In queste condizioni qual è l'incentivo a svolgere il proprio lavoro con impegno ed efficienza se poi tutto viene livellato da una norma assurda e sprecona? Per non dire poi della evidente disparità di trattamento ad esempio con i sottufficiali ed i marescialli, fortemente limitati nello sviluppo di carriera e con meccanismi di selezione reali. E ancora: quale sarà il peso finanziario sul riformato sistema previdenziale se tutti gli ufficiali, quindici anni prima della pensione, saranno comunque pagati da generali? Il Cocer adesso ed il Parlamento tra qualche settimana si trovano ad affrontare questo argomento difficile anche per le spinte fortissime che vi sono a non modificarne la sostanza, proprio mentre il Paese si sta spaccando sull'entità dei sacrifici da chiedere. Ma credo sia dovere di tutti impegnarsi perché non prevalga la logica del privilegio e della conservazione sulla necessità di una pratica diciamo così "nuova": quella del rigore, dell'efficienza, della equità e della giustizia.

UN'IMMAGINE DA...



YUMA (Usa) Quattro modelli di vecchie «T Fords» attraversano il deserto, 20 miglia a est di Yuma, in Arizona. Il gruppo ha seguito il percorso già tentato per la prima volta dallo stesso tipo di automobili nel 1915 e molto temuto perché migliaia di persone sono morte mentre tentavano la stessa impresa.

Paul M. Perez/Ap

DOPO AMSTERDAM E SCHENGEN

Europa attenzione,
l'unificazione è più veloce
delle tue Istituzioni

GIAN PIERO ORSELLO

B IAGIO De Giovanni ha scritto in un articolo assai interessante su «l'Unità» che non esistono più crisi politiche in Europa che possano rimanere soltanto nella dimensione nazionale. È senz'altro così: ogni crisi nazionale si ripercuote immediatamente su scala europea a dimostrazione, se ve ne fosse bisogno, dell'indipendenza ormai raggiunta nella realtà comunitaria e del rilievo delle vicende politiche di ogni Paese nell'ambito dell'Unione europea. Prova che l'Unione politica dell'Europa è molto più avanti anche dei meccanismi istituzionali e delle stesse procedure comunitarie, che pure sono le prime a subirne gli effetti e a condizionarne le scelte.

La crisi di governo in Italia ad esempio - risoltasi in modo positivo - è stata considerata con viva apprensione e seguita con profonda partecipazione anche da parte dei partner dell'Unione europea, proprio perché i paesi comunitari sono ormai legati tra loro da un patto che sostanzialmente ha tutte le caratteristiche dell'indissolubilità.

Il 2 ottobre scorso è stato firmato ad Amsterdam il Trattato che ha recepito le conclusioni della Conferenza intergovernativa, prevista dallo stesso Trattato di Maastricht per tentare di andare oltre le dichiarazioni di principio e per sciogliere alcuni nodi, che per la verità in pratica sono rimasti tuttora insoluti.

La pubblicistica europea è concorde nel valutare tale Trattato come un testo che però considerato sia sotto l'aspetto delle luci sia sotto quello delle ombre, anzi per quanto concerne le parti a carattere più propriamente politico e istituzionale le ombre prevalgono nettamente sulle luci, tant'è che i ministri degli Affari esteri d'Italia, Francia e Belgio, all'atto della firma del Trattato, hanno presentato una dichiarazione, in cui esprimono viva preoccupazione per gli scarsi risultati raggiunti sul piano politico e per l'assenza di impegni precisi su quello istituzionale.

In effetti, il Trattato di Amsterdam fa compiere qualche passo in avanti all'Unione europea: ciò vale, per esempio, per la istituziona-

lizzazione della Convenzione di Schengen sulla libera circolazione delle persone, per alcune dichiarazioni in tema di occupazione - che dovranno essere sostanziate dalle decisioni politiche da adottarsi nel novembre prossimo dal Consiglio europeo di Lussemburgo -, sulle prospettive dell'Unione monetaria e sui termini del patto di stabilità, temi di grande interesse soprattutto per la Germania, che affronta una campagna elettorale politica decisiva (specie dopo la grande vittoria laburista in Inghilterra e il positivo successo di Jospin in Francia) in condizioni di grande difficoltà, proprio in relazione all'attuazione dell'Euro ed ai rapporti con il marco.

L'aspetto istituzionale appare come il più carente nel Trattato di Amsterdam a causa del mancato approfondimento del tema anche a seguito dei contrasti latenti sulle prospettive politiche dell'Unione. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda l'assorbimento dell'Ueo nell'ambito dell'Unione europea per dare maggiore autonomia all'Europa sul piano della politica estera e soprattutto della sicurezza. Ma anche i temi relativi alle strutture istituzionali dell'Unione europea, che dovevano essere affrontati specie in vista del previsto, vasto allargamento, sono rimasti senza risposta, se si eccettua la prospettiva del tetto massimo fissato per i membri del Parlamento europeo, stabilito a settecento, nonché quella della riduzione dei membri della Commissione a uno per Paese a partire dal primo ulteriore allargamento. Il protocollo sui temi istituzionali, annesso al Trattato, appare di contenuto mediocre, ma almeno stabilisce che all'atto

del primo allargamento a sei (cioè prima che si raggiunga il numero di ventuno Paesi membri) dovrà realizzarsi una nuova Conferenza intergovernativa.

Il socialista Jack Lang in Francia e tutta l'area marcante del federalismo militante sostennero ormai che il metodo delle Conferenze intergovernative è fallito e che perciò si deve andare verso un maggiore coinvolgimento della rappresentanza popolare; in ogni caso le critiche al Trattato a proposito dei temi politici e istituzionali sono assai ampie proprio in quanto la conclusione della Conferenza intergovernativa costituisce un risultato di portata molto limitata. Bene ha fatto comunque la Commissione di Bruxelles a voler avviare i negoziati nella Nato (Ungheria, Polonia, e Repubblica ceca) - per evitare che l'allargamento dell'Unione europea vada a rimorchio di quello del patto atlantico - aprendo le porte anche a Cipro, alla Slovenia e ai più «maturati» Paesi baltici.

S I APRE adesso la stagione delle ratifiche: vi sono rischi concreti nel referendum danese mentre la situazione tedesca è fonte di preoccupazione per le ripercussioni che si possono riverberare soprattutto sulla moneta europea.

Proprio perché le crisi di Paese si ripercuotono su gli altri e sono condizionanti per tutti sarebbe forse meglio che, se la procedura referendaria dovesse estendersi ad altri Paesi, si potesse svolgere un unico grande referendum a carattere europeo, consentendo così a tutti i cittadini, tutti insieme, di esprimere il loro voto per approvare un Trattato destinato comunque ad avere carattere interlocutorio in vista delle ripercussioni politiche e istituzionali che l'avvento della moneta unica comporterà, evitando in questo modo di essere paralizzati dal voto negativo di qualcuno dei Paesi membri.

*responsabile per la politica europea della Federazione laburista, vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento europeo

CASO AIUTI

Lotta all'Aids
Finalmente
un po' di trasparenza

VITTORIO AGNOLETTI

S U L'UNITÀ di sabato 25 ottobre Anna Morelli firma un lungo articolo sulla polemica legata all'Aids. Ritengo necessario ritornare su tale argomento, non solo perché sono stato direttamente coinvolto da alcune affermazioni del professor Aiuti, ma anche nella mia qualità di presidente nazionale della Lila - Lega italiana per la lotta contro l'Aids - ed anche membro della Commissione nazionale Aids. Dal 1987 come medico e responsabile della Lila sono impegnato a tempo pieno nella lotta all'Aids, non ho alcuna appartenenza politica ma non ho mai fatto mistero della mia collocazione nel vasto campo della sinistra. Così come la Lila, spesso insieme al Gruppo Abele di don Ciotti, non ha mai rinunciato a lottare per la trasparenza nella gestione dei fondi sull'Aids chiedendo alla magistratura di indagare su chi, aziende e singoli, pareva anteporre forti interessi privati alla lotta ad una grave malattia. Questa attività ci costò molto cara ai tempi in cui De Lorenzo era ministro della Sanità e presidente dell'Anlaids (l'associazione oggi guidata dal professor Aiuti); e per le pubbliche denunce da noi realizzate siamo stati querelati dal professor Aiuti senza che ciò si trasformasse ad oggi in alcun rinvio a giudizio mentre lo stesso è stato rinviato a giudizio a Milano per diffamazione nei confronti del sottoscritto, inoltre le inchieste della magistratura da noi sollecitate sul «business Aids» sono tuttora aperte. Ma certamente altri sono gli argomenti di pubblico interesse.

1. In Italia i fondi destinati all'Aids non sono certamente stati pochi; ma gran parte di questi non sono arrivati a destinazione; i 2.100 miliardi, destinati a costruire entro la primavera del 194 settemila posti letto ospedalieri per malati di Aids, ad oggi non hanno prodotto nulla se non un forte quadruppo dei Consorzi edilizi ai quali furono appaltati i progetti. Le convenienze tra aziende farmaceutiche, produttrici dei farmaci anti-Aids e il mondo scientifico è stata ampiamente e tristemente documentata in tutto il mondo.

2. Finalmente dopo anni di silenzio le richieste di trasparenza, su un giro di migliaia di miliardi, avanzate dal mondo associativo e culminata la sera del 25 giugno 1996 con il clamoroso intervento da parte del sottoscritto nella trasmissione «Live Aids» su Raiuno sono state fatte proprie dal ministro Bindi che: a) ha predisposto una commissione d'inchiesta ministeriale sull'utilizzo dei fondi destinati alla ricerca; b) ha stabilito che nessun membro della commissione giudicatrice dei progetti di ricerca potrà essere contemporaneamente presentatore di un progetto nello stesso bando di ricerca. Questo per evitare, come è accaduto, che il 48% dei fondi finiscano ad enti strettamente collegati ai componenti della commissione giudicatrice; c) ha ribadito che tutti i membri della commissione nazionale Aids devono esplicitare gli eventuali rapporti economici e/o di collaborazione che intrattengono con le case farmaceutiche produttrici di farmaci anti-Aids.

Anche nei rapporti tra le istituzioni e le case farmaceutiche si è verificata una fortissima modifica, ad esempio si è ottenuto l'abbassamento dei costi di alcuni dei farmaci anti-Aids dell'ultima generazione. Inoltre anche alla luce di tutto ciò il ministro Bindi ha provveduto a un profondo rinnovo della commissione nazionale Aids.

Non meraviglia che in tale situazione giungano pesanti attacchi da parte di persone ed enti che possono ritenersi danneggiati nei propri interessi da questo operare. Relativamente ai contenuti della lotta all'Aids, non vi è dubbio che in quest'ultimo anno, ha pesato l'assenza di campagne preventive solo in parte supplita da interventi mirati rivolti a fasce di popolazione maggiormente esposte ai rischi di infezione. Tale assenza/ritardo continua ad essere evidenziata con forza al ministro della Sanità da parte del mondo associativo.

Nel frattempo la commissione nazionale Aids ha elaborato il Piano triennale Aids che contiene tra gli altri tre elementi di assoluta importanza:

1. trasferisce risorse dagli investimenti strutturali, non spesi per l'edilizia sanitaria, a livello operativo per l'acquisto dei nuovi farmaci anti-Aids ed il potenziamento dell'assistenza domiciliare;
2. ripropone l'incompatibilità alla detenzione per i carcerati malati di Aids in gravi condizioni;
3. prevede in via ufficiale, e non più sperimentale, le strategie di riduzione del danno per i tossicodipendenti, per le prostitute e per i giovani a rischio.

Alla luce di quanto fino ad ora esposto risulta forse più chiaro come l'origine delle attuali polemiche non riguarda certo il dibattito scientifico ma la resistenza di interessi forti a un difficilissimo tentativo di restituire trasparenza e dignità a un impegno pubblico contro una malattia che continua, non lo dimentichiamo, a seminare gravissimi lutti e sofferenze.

presidente nazionale Lila
Lega italiana per la lotta contro l'Aids
membro della Commissione nazionale Aids

AL TELEFONO CON I LETTORI

No, Curzi al Mugello
davvero non si digerisce

Non hanno grandi dubbi i lettori che ci telefonano. La loro caratteristica è che stanno sempre dichiaratamente da una parte. Per esempio non hanno dubbi che Franco Marini sbagli a proporre nuovi finanziamenti alla scuola privata. «Da che parte sta il segretario dei Popolari - dice Angela Zandonai da Conegliano - sta con Prodi o con Berlusconi? Perché a me pare che lui e Berlusconi sulla scuola abbiano la stessa idea. Ma non è un'idea giusta. I nostri studenti hanno bisogno di molte cose, la scuola pubblica chiede nuove risorse, perché dare altri finanziamenti ai privati? Ed ecco Domenico Lo Bruno da Varese: «La proposta di Marini mi sembra inopportuna. Di fronte ai tagli previsti nella finanziaria per la scuola pubblica non si devono dare soldi a quella privata. Se mai il governo deve pensare a come migliorare la qualità della scuola di stato».

Schierati contro Marini quindi. Ma anche contro Bertinotti e, a qualche giorno dalle elezioni del Mugello, contro Sandro Curzi. Non vanno proprio giù ai nostri lettori la candidatura dell'ex direttore del Tg3 e le proteste di Rifondazione contro la Rai di regime. Dice Ilija Pisonanti da Milano. «Non mi so proprio spiegare per-

ché Bertinotti e Berlusconi vadano sempre d'accordo. A Milano Rifondazione non ha votato Fumagalli, ma ha preferito Albertini. Oggi fa la stessa polemica del Polo sulla Tv di regime. Perché non hanno protestato quando Berlusconi era presidente del Consiglio e inondava la Tv con le sue casette? Allora si che c'era il regime. Perché si lamentano oggi?»

Ancora più drastici sulla candidatura di Sandro Curzi. La fiducia in Antonio Di Pietro appare illimitata. «Se Curzi è contro Di Pietro - esordisce Michele Cutri dalla Toscana - significa che è a favore di Craxi e di Berlusconi. E allora come fa a definirsi di sinistra? Di Pietro è un galantuomo e in Italia oggi abbiamo bisogno di galantuomini. Ho visto che Bianca Berlinguer so-

stiene Curzi, ma io sono sicuro che suo padre, Enrico Berlinguer, se fosse vivo, avrebbe sostenuto Di Pietro».

Si arrabbia contro Curzi anche Martino Niola da Alessandria. Lui è un vecchio militante del Pci che ha aderito con entusiasmo al Pds e con altrettanto entusiasmo all'Ulivo. «Curzi mi ha nauseato - esordisce - non mi piace che esorti gli elettori del Mugello a votare per lui e a disobbedire al partito. Questo dimostra che non è stato davvero né nel Pci né nel Pds. Il partito è una famiglia. Il mio plauso va

a D'Alma, a Veltroni, a Prodi che hanno costruito l'Ulivo. Ci pensa? io sono uno che a Genova negli anni 60 ha preso le manganellate dalla polizia e oggi invece abbiamo come ministro degli Interni una figura nobile come quella di Giorgio Napolitano».

Le certezze dei nostri lettori così salde in politica vacillano quando si passa a discutere questioni sociali e sindacali. Il recente accordo sulle pensioni ha messo molte paure. I punti oscuri rimangono molti. Così sono in molti, operai soprattutto, che telefonano per sapere se riusciranno ad andare in pensione nei tempi previsti. Vincenzo Lamonica è un operaio, ha 56 anni e 35 anni di contributi e tuttavia chiede con una punta di ansia: «Potrò andare in pensione? Il timo-

re ha colto anche Bruno Gianotti, operaio del gruppo Olivetti, che ha cominciato a lavorare nel 1966 e che pensa di andare in pensione nel 2001 quando avrà appunto 35 anni di contributi. «Leggo tutto quello che c'è scritto sui giornali, ma voglio essere sicuro. Nel 2001 riuscirò ad andare in pensione?»

Sandra Zandonai da Trento interviene invece sulle pensioni degli insegnanti. Lei è, appunto, una di loro, che però non ha chiesto di andare in pensione perché ha deciso di guadagnarsela fino in fondo. Ma adesso dopo il recente accordo fra governo e sindacati ha un dubbio: «Non è scorretto che oggi gli insegnanti paghino per il risanamento del paese mentre chi è andato in pensione fino a qualche anno fa non ha pagato niente? non sarebbe giusto che contribuissero anche loro? Il governo - prosegue - avrebbe dovuto essere più coraggioso. Avrebbe dovuto, ad esempio, fare tagli maggiori alla contingenza di chi ha pensioni molto alte. Anzi chi ha pensioni di 10 o 15 milioni al mese non dovrebbe proprio usufruire del sistema di contingenza. Che bisogno ne ha?»

Ritanna Armeni

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola			
CONDIRETTORE Piero Sansonetti			
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti			
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro			
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grezzi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	CRONACA ECONOMIA	Carlo Fiorini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambolis	CULTURA	Alberto Orsini
		IDEE	Bruno Giavagnuolo
		RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO POLITICA	Paolo Soldani	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI	Oreste Ciari	SPORT	Rinaldo Pongolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Meloni, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfati Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Giulio Rosolino Direttore editoriale: Anselmo Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

È sufficiente chiamarlo «cantautore»? E le canzoni possono essere poesie? Un libro collettivo analizza l'opera del più inquieto e geniale artista della musica italiana

Ecco tutte le date del tour

Fabrizio De André è attualmente in tournée. Ieri suonava a Catania, il 7 e l'8 sarà a Palermo. Le date successive: 11 Senigallia, 13 Firenze, 15 Vercelli, 17 Cernobbio, 18 Trieste, 21 Brescia, 22 Alessandria, 25 Trento, 27 Livorno, 28 Sanremo. In dicembre, il tour toccherà Venezia (l'1), poi il 6 a Reggio Emilia, l'8 e il 9 a Milano, il 10 e l'11 a Genova, il 13 a Piacenza, il 14 a Cremona, il 15 a Bologna, il 17 a Udine e il 20 a Bergamo.



Due immagini di Fabrizio De André (sotto, con un amico ai tempi della registrazione di «Una storia sbagliata»)

Poeta a 6 corde

Non è del tutto vero che Genova si vede solo dal mare. Si vede anche dalla «sopraelevata», quel nullo di calcestruzzo e bitume, incerto tra il toboga e la superstrada, che taglia orizzontalmente come una cicatrice la faccia rugosa e strana della città vecchia. O meglio, si vedono le case del suo centro storico dirupate verso il porto, quasi rattrappite davanti al mare, e le colline ormai stratonate dalle spirali del cemento. Così le percezioni alla sua sinistra chi viene in macchina dal Ponente, o dalle autostrade del nord, e attraverso la città verso la Foce, e si trova alla sua destra il porto e qualche squarcio di mare verde, e in lontananza intravede la costa che taglia giù verso il Tigullio e le Cinque Terre, cento chilometri a Levante.

Attraversamenti di Genova su macchine veloci, luccicanti puttane di regime irresistibilmente attratte dal baluginio dell'acqua. Trent'anni fa - e passa - non si sapeva, venendo da settentrione, che là, dietro quelle case irte e sbrecciate che sfilavano sotto il nastro d'asfalto, ci fosse una Via del Campo, e vicoli sprofondati, dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi. Noi che eravamo d'altri paraggi, abbiamo «scoperto» Genova da lontano. Cioè, l'abbiamo ascoltata. Respirava cupo. Rideva e piangeva come una baldracca malinconica e ubriaca. Ballava, una gamba qua, una gamba là, gonfia di vino. Malediceva le donne, il tempo ed il governo. Paravano venire dall'universo, e invece venivano da Genova quei suoni e

In un solo libro i mille De André

quelle voci che stravolgevano le svampite canzonette da Juke-Box. Soprattutto quella voce, e quelle parole trapassanti, e quelle immagini lancinanti, taglienti come rasoiate, che scatenavano emozioni nell'anima e sconceri nell'intelletto.

Eh sì, lo sapevano che Fabrizio De André è un «cantore», e un poeta, fin da quando avevamo sentito la storia di Piero, che dormiva sepolto in un campo di grano. Ora lo sa anche Mario Luzi, che di poesia se ne intende. Lo sa, e lo scrive in una sorta di «epistola» al cantautore, scusandosi. Due paginette - che riproduciamo sul giornale - incastonate in un libro fresco di stampa, dense di parole sinceramente stupite e anche po' spiazzate: «Lei è davvero uno chansonnier, vale a dire un artista della chanson. La sua poesia, poiché la sua poesia c'è, si manifesta nei modi del canto e non in altro».

Fabrizio De André - *Accordi Eretici*, è il libro che Romano Giuffrida e Bruno Bigoni (proprio il noto video-cineasta) hanno curato e introdotto, e che cerca di esplorare, per così dire, lo «stato dell'arte» del cantautore genovese. Un libro

scritto a più mani, concepito con una struttura quasi classica, che indaga i lati di un opera così complessa e insieme così rigorosamente lineare mettendo in campo l'«intellettuale» De André, il poeta, il musicista. Scritti di Giuffrida e Bigoni stessi, di Fulvio De Giorgi, Ezio Alberione, Liliana Nissan, Umberto Fiori, Franco Fabbri e Luigi Pestalozza, il tutto presentato ieri a Milano (De André non c'era, suonava a Catania). Un'incursione negli anfratti di un pianeta estetico-poetico-musicale, che per essere moltiplicato all'infinito dall'epoca della riproducibilità tecnica non ha ceduto in nulla del suo testardo e coerente rigore.

Quella voce ha scandito la giovinezza di almeno un paio di generazioni, come e forse più del rock, e continua ad accompagnare il correre degli anni, «profonda, calda, solenne» - come scrive Umberto Fiori - e «ridisegna lo spazio della musica leggera e lo sottrae alla platealità, agli urla e ai sospiri, per portarlo a una concentrazione, a un raccoglimento e a un'interiorizzazione estrema». Eppure è una voce così lontana dal solipsismo e

dagli eremi turrati, dove sembrava essersi relegato Mario Luzi, e dove sta rinchiuso solitamente De André stesso, e da dove, però, il suo sguardo si indirizza sui dirupi del mondo, per guardarli e cantarli. Il mondo degli «altri», perché «De André cantautore parte sempre da sé ma canta sempre degli altri», come scrive Luigi Pestalozza. Il mondo dei reietti, dei maledetti, i disperati, gli umiliati, i subalterni, i diversi, gli sbandati, i vagabondi, gli insoddisfatti, gli indocili, i ribelli, i suicidi, gli assassinati, gli impiccati, e tutti i morti ammazzati tirando calci al vento.

Erano solo canzoni, quelle che arrivavano dal ventre di Genova nei lontani e così vicini - anni Sessanta. Ma erano qualcosa di emozionante, di impudente, di eretico, appunto, che frugava dentro le viscere e scuoteva il cervello, qualcosa di liberatorio e insieme stragente, che scardina il senso comune opponendo un «senso comune contrario e controcorrente». Era la vita dei drop-out del mondo che veniva allo scoperto, quando il mondo cominciava appena a sentirsi arrabbiato con se stesso. Erano i canti dell'amore dilaniato, dell'esistenza schiacciata, dei passaggi e passaggi di tempo. E continuano ad esserlo. Perché lui, De André, non cessa di vedersi «di spalle che partiva».

Enrico Livraghi

Dalla Prima

Per quanto il suo dono di affabulazione crei una certa magia, non sarebbe in grado di soggiogare l'uditorio senza il *foco* di quella concrezione e sintesi. Sono quasi sicuro che queste note le appariranno questioni di tempo, per guardarli e cantarli. Il mondo degli «altri», perché «De André cantautore parte sempre da sé ma canta sempre degli altri», come scrive Luigi Pestalozza. Il mondo dei reietti, dei maledetti, i disperati, gli umiliati, i subalterni, i diversi, gli sbandati, i vagabondi, gli insoddisfatti, gli indocili, i ribelli, i suicidi, gli assassinati, gli impiccati, e tutti i morti ammazzati tirando calci al vento.

riguardi della letteratura e della musica classica.

Anche penso le riescano futuri e inconsistenti i commenti sulla sua modernità e sul suo arcaismo che si potrebbero fare: l'uno e l'altro sono evidenti nella bella sinergia che lei riesce a creare; e già questo è tipico della nostra epoca, se questo avesse un valore per lei che nelle modalità mutevoli ha trovato sostanze invariabili.

Godiamoci, De André, il suo repertorio giacché io ne ho avuto, tardivamente, una notizia soddisfacente e mi scusi la passata omissione.

[Mario Luzi]



Alberto Riva

Più musica o più parole? Falso problema, secondo il libro. Perché gli studiosi dicono...

Ma il segreto è la sua voce. Anzi, le voci

Un sapiente uso del registro grave e medio grave e due funzioni: quella «che narra» e quella «che commenta».

Fabrizio De André più poeta musicista? La questione è irrisolvibile perché è mal posta. Se da una parte consideriamo il valore del cantautore per la sua produzione di versi, corriamo il rischio di costringerlo in un ambito para-letterario decisamente asfittico. Dall'altra, è ragionevolmente impossibile mettere l'accento soltanto sul suo talento di compositore musicale. De André è un compositore di canzoni, non già di quartetti da camera, né di sinfonie, e neppure, dal momento che sa usare bene la penna, di melodrammi o «lied». E la canzone, che Umberto Fiori nel suo intervento «Parole e musica in De André», contenuto anch'esso nel volume *Fabrizio De André: accordi eretici* (pubblicato da Euresis Edizioni), definisce «un oggetto ibrido e complesso», è soprattutto un oggetto artistico con una sua precisa identità, che si porta sulle spalle più di mille anni di storia. Identità, beninteso, se si parla della sua funzione alta, di specchio degli eventi, di testimonianza alla portata di tutti quale privilegiata (in termini di circolazione) opera narrativa.

Non si tratta dunque di stabilire se il genovese sia un poeta o no; sicuramente è uno scrittore, uno scrittore che possiede la se-

greta arte di far coincidere le sue storie a un accompagnamento musicale. A questo punto, il suo frutto, che si chiama canzone, può essere o meno «poetico». Ma lo è nel suo essere complessivo, testo e note, storia e «paesaggio musicale», come definisce Fiori l'apparato armonico e melodico incaricato di accompagnare il testo.

Ma perché De André è De André? È sempre Fiori a suggerire una risposta: lo è per il sapiente uso della voce, la sua «vera creazione», per cui «testi e musiche costituiscono - per così dire - le condizioni d'ascolto». La voce, dunque, strumento insostituibile di quella tradizione orale nella quale il cantastorie in tempi passati e il cantautore oggi si inseriscono, è la sorgente del suo «poetare» e persino l'inevitabile qualità.

Franco Fabbri, che nel volume interviene con il saggio «Fabrizio De André: il cantautore con due voci», indaga a fondo proprio l'aspetto della vocalità, come del più affilato strumento nelle mani di De André, prendendo in esame, tra le altre cose, il prevalente uso, da parte del cantautore, dei registri gravi o medio gravi, definendolo un «tratto distintivo in-

corporato nella canzone», tramite il quale fa risaltare la sua capacità di dinamizzare in senso drammatico fino a dar vita alle «due voci», quella pubblica «che narra», quella intima «che commenta». Sono queste due voci che costituiscono dunque il suo poetare, ma nel senso originario, cioè quello della *poiesis* greca, del fare, del creare, che diviene il messaggio indirizzato all'ascoltatore. Fabbri sembra alludere a questo quando afferma che, come le canzoni di tradizione popolare, anche quelle di De André vivono «un'esistenza parallela» allorché entrano nel repertorio di migliaia di dilettanti senza smarrire la loro essenza poetica e immaginifica. Gli stessi dilettanti che George Steiner, nel suo famoso saggio «Vere Presenze», definiva «amateur» (gli amatori), coloro che imparano a memoria («par coeur», appunto) ciò che eseguono, divenendo «interlocutori attivi e coinvolti», svolgono così un profondo atto di conoscenza e nello stesso tempo di ri-creazione.

D'altra parte è lo stesso De André per primo a calarsi con profonda partecipazione (con l'impegno, di cui è gravida ogni parola) nella realtà che ci circonda,

e ad animarla attraverso quella «voce pubblica» che non si modifica a seconda della forma musicale, o meglio dei modelli retorici scelti di volta in volta. L'autore di *Bocca di rosa* e de *La Guerra di Piero*, il traduttore di *Suzanne* e del *Gorilla*, il filologo del dialetto di *Creuza de mã* e *Don Raffae*, il «parodista» (per dirla con Fiori) del *Il re fa rullare i tamburi* e di *S'i fosse foca*, è sempre la stessa, coerente personalità di artista.

«Cantautore pubblico - sottolinea Luigi Pestalozza nel suo intervento «La canzone dell'altro mondo» - del modo diverso dei tanti più o meno concipienti, di sentire e pensare le cose terrene, le più diverse che riguardano gli uomini, per cui la sua melodia mai sentimentale in senso egotistico o personalistico, canta e parla con le parole che melodizza, di un senso comune contrario a quello corrente (...). De André, infine, musicista di parole o paroliere di musica? La distinzione ha sempre meno senso, giacché - è ancora la lucida visione di Pestalozza - nella sua musica «la melodia intensifica il senso della parola piegandosi alla sua interna curvatura melodica».

Da «Bocca di rosa» alle «Anime salve»

«Bocca di rosa», «Via del campo», «La morte», «Carlo Martello». Chi non le conosce? Sono alcune canzoni del secondo album di Fabrizio De André, «Vol. 1». Anno di grazia: 1967. Un anno prima del '68, De André aveva già fatto imbestialire i benpensanti: l'editore non autorizzò la pubblicazione del testo di «Carlo Martello»; la stazione di Sant'Ilario, nella quale scende Bocca di rosa, diventò, sulla busta del disco, l'inesistente stazione di San Vicario. Per il testo della canzone, poi, De André fu processato, e assolto, dopo la denuncia di una associazione di genitori cattolici di Verona. Da allora, sotto i ponti del cantautore genovese sono passati altri quindici dischi, molti belli, molti importanti: da «Tutti morimmo a stento» (1968) e «Volume III» (1969), che contiene «La canzone di Marinella», «Il gorilla» e «La ballata del Michè», a «Non al denaro, non all'amore né al cielo» (1971), dove De André riproponeva in italiano le poesie di «Spoon River». Poi sono arrivati «Storia di un impiegato» (1973), «Canzoni» (1974), che contiene «Suzanne», «Volume 8» (1975), «Rimini» (1978), «L'Indiano». La svolta linguistica avviene nell'84 con «Creuza de mã». Passeranno poi sei anni prima del bellissimo «Le nuvole». Dal '90 al '96 escono tre album live («In concerto», «In concerto, vol. 2» e «1991 Concerti») prima di un altro capolavoro, «Anime salve». E quanto tempo passerà fino al prossimo disco? La scadenza gliela data la Ricordi: 2000. E il successivo dopo tre anni.

ARCHIVI

Le parole chiave in italiano e in genovese

Fabrizio De André ha pubblicato una ventina di dischi a partire dal '64. Abbiamo rintracciato alcuni suoi temi-chiave, raggruppandoli per temi. Per i testi, ci siamo rifatti al libro «Fabrizio De André», (Bmg-Ricordi, lire 22.000).

Religione

Ho licenziato Dio / gettato via un amore / per costruirmi il vuoto / nell'anima e nel cuore («Cantico dei drogati», 1968). Mai più mi chinai e nemmeno su un fiore / più non arrossii nel rubare l'amore / dal momento che l'inverno mi convinse che Dio / non sarebbe arrossito rubandomi il mio («Un blasfemo», 1971). Domani alle tre / nella fossa comune cadrà / senza il prete e la Messa perché di un suicida non hanno pietà («La ballata del Michè», 1969). Si sa che la gente dà buoni consigli / sentendosi come Gesù nel tempio / si sa che la gente dà buoni consigli / se non può più dare cattivo esempio («Bocca di rosa», 1967).

Giustizia

Ascolta / una volta un giudice come me / giudicò chi gli aveva dettato la legge / prima cambiarono il giudice / esultò dopo / la legge («Sogno numero 2», 1973). E allora mia statura non dispense il tuo buon umore / a chi alla sbarra in piedi mi diceva Vostro Onore / e di affidarli al boia fu un piacere del tutto mio... («Un giudice», 1971). Impiccheranno Geordie con una corda d'oro / è un privilegio raro / rubò sei cervi nel parco del re / vendendoli per denaro («Geordie», 1968). Di respirare la stessa aria / dei secondini non ci va / e abbiamo deciso di imprigionarli / durante l'ora di libertà / venite adesso alla prigione / state a sentire sulla porta / la nostra ultima canzone / che vi ripete un'altra volta / per quanto voi vi crediate assolti / siete lo stesso coinvolti («Nella mia ora di libertà», 1973). Spesso gli sbirri i carabinieri / al loro dovere vengono meno / ma non quando sono in alta uniforme / e l'accompagnarono al primo treno («Bocca di rosa», 1967).

Prostitute

Quando a dumenega fan u giu / cappellin neuvu neuvu vestiu / cu' a madama n' testa, a belin che festa / e a stu luccia de cheusse e de tetta / ghe fan u sciutu anche i cu piccin / mama damme è palanche / veuggiu anà a casin (quando alla domenica fanno il giro / cappellino nuovo, nuovo il vestito / con la madama in testa, belin che festa / e a questo dondolare di cosce e di tette / fanno chiasso anche i più piccini / mamma dammi i soldi, voglio andare al casino: «A dumenega», 1984). Deh, proprio perché voi siete il Sire / son cinquemila lire / è un prezzo di favor («Carlo Martello», 1968). C'è chi l'amore lo fa per noia / chi se lo sceglie per professione / Bocca di rosa né l'uno né l'altro / lei lo faceva per passione («Bocca di rosa», 1967).

Lotta di classe

E se vi siete detti / non sta succedendo niente / le fabbriche riapriranno / arresteranno qualche studente / convinti che fosse un gioco / a cui avremmo giocato poco / provate pure a crederci assolti / siete lo stesso coinvolti («Canzone del maggio», 1973). E un errore ho commesso / un errore di saggezza / abortire il figlio del bagnino e poi / guardarlo con dolcezza / ma voi che siete Rimini / tra i gelati e le bandiere / non fate più scommesse sulla figlia del droghiere («Rimini», 1978). E cosa ne sarà di Charlie / che cadde mentre lavorava / e dal ponte volò, volò sulla strada? («La collina», 1972).

Mercoledì 5 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Per i prof
le vecchie
regole

Tra le precisazioni del maxi-emendamento alla Finanziaria, una dovrebbe riguardare lo sblocco scadenza tra il '98 e il '99 per 32.000 insegnanti che invano avevano chiesto di andare in pensione nel '97. Sarebbe confermato che andranno con le vecchie regole, per cui non sarebbe richiesto il requisito minimo di 35 anni di contributi unito a quello dell'età di 53 anni. Potrebbe invece cambiare il criterio di chi va prima (ora ci va chi è più in là negli anni). I sindacati premono per il criterio dell'anzianità contributiva (va prima chi è in servizio da più tempo), così che i primi ad uscire siano i 53enni con 35 anni di servizio; gli altri nella quota che avanza nel '98, e poi nel 1999 sempre con i vecchi requisiti.

Meno di 25mila i colpiti dal decreto. Zamagni: tra due anni sarà possibile mettere mano alla riforma

Pensioni, gli autonomi dicono no Più duro il blocco sulla anzianità?

Arrivano carta sociale e redditometro, via al nuovo welfare

ROMA. Addirittura alle 8,30, questa mattina è convocato il Consiglio dei ministri per varare il maxi-emendamento alla Finanziaria con i risparmi sulle pensioni e i soldi da spendere per altre voci dello Stato sociale. Il governo avrebbe preferito il varo del provvedimento contestuale alla riforma del welfare firmata da tutte le 31 organizzazioni che sottoscrissero l'accordo del luglio del '93, a conferma del valore della concertazione. Ma gli autonomi hanno tenuto duro contro un aumento dei loro contributi senza alcuna contropartita, la Confindustria aveva annunciato il no alla firma pur senza un giudizio completamente negativo. E Cgil Cisl Uil pur avendo siglato l'accordo, ricordavano che la firma vera ci sarebbe stata dopo la consultazione dei lavoratori, fra una ventina di giorni. E così il governo ha dovuto rinunciare alla riunione plenaria, nella speranza di farla prima delle 17 di oggi, termine finale per la presentazione del maxi-emendamento al Senato. Tanto che il più duro degli autonomi, il presidente della Confindustria Sergio Billè, dopo la rottura del mattino è stato più volte chiamato da Prodi a Palazzo Chigi, mainvano. Dovrebbe proseguire stamane i tentativi per convincere commercianti e artigiani. Mentre già uno dei padri della riforma, Stefano Zamagni, afferma che

l'economia andrà meglio e quindi tra due anni si potrà «di nuovo metter mano» sulle pensioni.

Ma mentre i sindacati esaminavano il documento complessivo sulla riforma dello Stato sociale (l'ok dovrebbe arrivare stamattina a Palazzo Chigi), i ministri e gli sherpa del Tesoro e del Lavoro erano sotto pressione per mettere a punto il provvedimento di oggi. Lo scoglio maggiore è quello del blocco di due mesi delle pensioni di anzianità. Si trattava di decidere con quali regole sarebbero andati in pensione i bloccati una volta finito il blocco. Ad esempio i pubblici dipendenti, se conservassero le vecchie regole, se conservassero in pensione con una anzianità minima ben inferiore ai 35 anni (all'età di 53 anni) richiesti dalla «riforma», il grosso con 30 anni, alcuni statali anche con 23-24 anni di servizio. Probabilmente nel settore pubblico andrà con le vecchie regole chi ha in tasca l'accettazione della domanda che ha presentato prima del 3 novembre: dovrebbe chiarirlo il maxi-emendamento.

Infatti quattro erano le possibilità di garantire la sopravvivenza delle vecchie regole. 1) Aver maturato i requisiti nel 1997, l'ipotesi più generosa. 2) Aver presentato la domanda prima del blocco. 3) Aver presentato la domanda, accettata prima del blocco. 4) Essere ancora in servizio

pur avendo dato le dimissioni dopo che la domanda era stata accettata. Va da sé che esentando dalle nuove regole il caso n.3, la stessa sorte seguirebbe chi ha dato le dimissioni.

Altro problema, escono tutti ad aprile quei pochi che non hanno potuto farlo a gennaio? Dipende da quanti saranno i bloccati, si parla di 25.000 quasi tutti pubblici dipendenti. Non si esclude uno scaglionamento delle uscite - a seconda dell'età - nelle tre finestre disponibili nel '98: aprile, luglio e ottobre.

Riguardo agli autonomi, i commercianti sono per l'aumento dell'età, gli artigiani per quello dei contributi. La Confindustria ha respinto l'ultima offerta del governo: aumento dei contributi pari allo 0,6% (invece dell'iniziale 1% poi ridotto allo 0,8%) nel 1998, e poi una progressione di aumento dello 0,2% l'anno per arrivare ad una aliquota del 19% (invece dell'attuale 15%), più l'aumento dell'età per la pensione di anzianità da 57 a 58 anni. Gli artigiani avevano la controproposta di non aumentare l'età, ma far slittare di sei mesi tutti i contributi, l'aumento iniziale dello 0,6%, e dal 2000 l'aumento di mezzo punto ogni triennio per arrivare al 18,6 nel 2015.

Raul Wittenberg

L'intervista

Secco no di Confcommercio alle proposte del governo

Billè: «Niente aggravii dei contributi»

«Un nuovo prelievo metterebbe in difficoltà le imprese commerciali: Anche nel '98 non si sentirà la ripresa».

ROMA. «Io il signor no? Niente affatto». Sergio Billè, presidente della Confcommercio, rigetta l'etichetta di chi lo vuole alla testa del fronte del rifiuto. Un fronte, quello del lavoro autonomo, che a dire il vero è apparso assai meno compatto di quanto poteva apparire alla vigilia del confronto col governo. Se le altre associazioni, da quelle degli artigiani alla Confesercenti, si sono dette disponibili a discutere sulle proposte dell'esecutivo, Sergio Billè si è mostrato inflessibile: no pasaran. Dove non dover passare sono gli aumenti dei contributi pensionistici per i commercianti. A smuoverlo non sono bastati nemmeno tre round a palazzo Chigi: la lunga riunione plenaria in mattinata assieme alle altre associazioni autonome, e poi ben due incontri «in solitaria» nel pomeriggio col presidente del consiglio ed il pool dei ministri economici. Nella sua pasticceria di Messina Billè serve morbidi biginè e croccanti cannoli assai apprezzati, ma da Prodi si è presentato con un torrone assai tosto, capace di mettere a dura prova i denti più solidi.

Presidente Billè, le piace proprio dire di no.

Non mi piace fare il bastian contrario, ma l'ipotesi di un aumento contributivo per i commercianti

non potrà mai trovare il nostro assenso. L'ho detto a Prodi in mattinata e l'ho ripetuto nel pomeriggio.

Insomma, un no ripetuto. Ma guardi che noi non abbiamo solo detto no. Abbiamo avanzato una controproposta, molto innovativa, su cui si è discusso a lungo.

Discussione lunga, ma i risparmi sarebbero stati pochi.

Non è vero. La nostra proposta è strutturale: inciderebbe molto sull'assetto futuro del welfare.

Ma darebbe poco subito.

Certo, nel '98 il gettito sarebbe più leggero di quanto pretenderebbe il governo, ma a regime gli effetti sarebbero molto congrui. Del resto, le esigenze che abbiamo avanzate mi paiono legittime: il '98 sarà ancora un anno difficile per il commercio, la ripresa economica non si farà sentire. Sarà poi un periodo di novità fiscali che rischiano di aggiungersi a quelle contributive.

Bersani invita tutti a fare la loro parte.

E noi la stiamo facendo. Gli apprezzamenti fatti da tutti alla nostra ipotesi di riforma strutturale della previdenza siano la dimostrazione che il nostro impegno viene apprezzato. Capisco che il governo abbia esigenze di gettito di cassa im-

mediata, ma ciò contrasta con le nostre aspettative. Non è da noi che il governo deve venire a bussare.

Vuol dire che è stato concesso troppo agli operai?

Le cause possono essere le più diverse. Quella di cui lei parla può essere una. Un'altra può essere di consentire a Ciampi di vendere all'Europa di Maastricht un risultato immediatamente rilevante.

Il biglietto per l'Europa non va pagato?

A noi non vogliono far pagare un biglietto, ma un abbonamento assai più salato.

Voi, però, volete intervenire solo sull'anzianità pensionabile e non sui contributi.

Guardi che sul lavoro dipendente si è fatta solo una spolveratina. La nostra proposta di non aumentare i contributi fa il pari con la difesa dei 35 anni nel lavoro dipendente.

Pagate contributi del 15% con rendite calcolate sul 20%.

Anche questo non è mediabile. Che cosa abbiamo in termini di prestazioni? Non ci sono la cassa integrazione, la maternità allungata e rischiamo il capitale. Vogliamo parità contributiva? E allora si faccia una riforma che dia a tutti parità di prestazioni.

Il governo potrebbe procedere senza il vostro assenso.

Valteremo coi colleghi di Giuntala situazione.

Lei ha già annunciato la «consultazione» della categoria. Che significa? Proteste in vista?

Significa che quando c'è una svolta, la base va sentita. Lo fanno anche i sindacati. Se il governo si muove autonomamente, poi non può venirci a parlare di concertazione.

La considera già morta, almeno per quel che riguarda?

La concertazione è ancora tutta da costruire. Di fatto ci troviamo, anche rispetto agli altri contenuti del welfare, di fronte ad una proposta che è già stata concertata col sindacato che ora dovrebbe essere «concertata» con noi. Mi pare un metodo ben strano.

Insomma, state alla finestra col fucile spianato ad aspettare cosa farà il governo.

La volontà di trattare c'era, c'è e probabilmente ci sarà. Anche se i margini si assottigliano sempre di più. Va considerata una nostra richiesta fondamentale: quella di dire no ad un aumento contributivo.

Gildo Campesato

Sono oltre tremila le imprese che operano nel settore. 75mila gli occupati

Il welfare «privato» delle Coop

WALTER DONDI

BOLOGNA. Già adesso, riforma o non riforma, lo Stato sociale è diverso da come lo abbiamo conosciuto qualche anno fa. Diversi i bisogni dei cittadini, diverse le risposte che il pubblico, ai diversi livelli, fornisce. E in questo processo di trasformazione dello Stato sociale si è inserito in questi anni un protagonista nuovo, che è esso stesso agente di cambiamento. Si tratta delle cooperative sociali, regolamentate per legge nel 1991, hanno conosciuto in questi anni uno sviluppo tumultuoso, in relazione ad una domanda crescente tanto degli enti pubblici, quanto dei cittadini privati. Sulla base del secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia, redatto dal Centro studi del Consorzio nazionale della cooperazione di solidarietà sociale «Gino Mattarelli», presentato ieri a Bologna per iniziativa della Fondazione Cesar, operano in Italia oltre tremila cooperative, che occupano circa 75 mila lavoratori, oltre diecimila dei quali portatori di handicap e svantaggiati; i soci sono complessivamente

120 mila, diecimila sono i volontari. Le persone, cioè gli utenti, che usufruiscono dei servizi resi dalle cooperative sociali sono nell'ordine di 400 mila unità. Insomma, la crisi del modello statalistico del Welfare ha contribuito non poco allo sviluppo di un settore, quello dell'impresa sociale, che oggi si trova a fare i conti proprio con questa crisi di crescita. Il fenomeno è complesso, anche perché al suo interno convivono situazioni diverse. Intanto, le cooperative sociali sono di due tipi: «A», quelle che si occupano prevalentemente di produrre servizi di tipo socio-sanitario ed educativo; «B», che presiedono all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Convivono poi strutture che hanno una prevalenza di lavoro volontario e imprese vere e proprie, che basano la loro attività sul lavoro dipendente. Ma soprattutto è in atto un processo che vede un progressivo superamento di un rapporto con la pubblica amministrazione basato sul sovvenzionamento. In sostanza, ha detto ieri Livia Consolo, presidente

del Cgm, si passa da una fase nella quale le cooperative sociali operavano prevalentemente come erogatrici di servizi per conto del sistema pubblico, alla definizione di un vero e proprio «mercato sociale». La destalinizzazione del Welfare, la ridefinizione delle politiche di sostegno alla famiglia, con il passaggio a forme di «assegno-servizio»; ma anche l'aumento della domanda individuale di servizi privati a pagamento, allargano notevolmente questo mercato.

Dunque, se il pubblico, ma anche i cittadini vanno sul mercato a richiedere prestazioni sociali, per le imprese che operano in questo settore si pone il problema di una «definizione della cultura d'impresa sociale» e dunque di una «strutturazione in senso manageriale», che faccia salva nello stesso tempo «la propria identità sociale, il suo essere impresa non profit», in una nuova situazione nella quale si apre una fase di competizione. Ma il professor Stefano Zamagni ha invitato a «non avere timore affrontare mercato e competizione».

Non è vero, ha sostenuto, che il mercato è «cattivo». Anzi, è la sede nella quale i cittadini possono fare valere, attraverso la domanda, i loro interessi e quindi selezionare le imprese in base alla qualità dell'offerta. Certo, questo costituisce una sfida per il mondo del non profit che deve scegliere «la via del mercato e dell'imprenditorialità, sia pure a fine collettivi e sociali». Per questo Zamagni, che ha coordinato la commissione governativa sulle Onlus (organizzazioni non lucrative e di utilità sociale), ha sottolineato con grande soddisfazione il fatto che la «Commissione dei 30» abbia dato alla unanimità il parere di congruità alla legge delega sul regime fiscale delle organizzazioni non profit, il cui decreto legislativo dovrebbe essere approvato dal governo nei prossimi giorni per entrare in vigore all'inizio del '98. «In questo modo si afferma pienamente il ruolo del non profit come soggetto autonomo che può operare nel mercato e contribuire così a cambiare il vecchio modello di Welfare assistenziale».

IL NUOVO WELFARE	
Ecco i dettagli della proposta sullo stato sociale che il governo formalizzerà al Senato.	
	CARTA SOCIALE. Il cittadino che vorrà usufruire dei servizi del welfare dovrà riempire un modulo da presentare al primo Ente (Usl, Comune Scuola), al quale si rivolge per una prestazione. Al cittadino verrà rilasciata una «Carta Sociale» con un punteggio attribuito sulla base della sua autocertificazione. Ad ogni punteggio corrisponderà una serie di servizi ai quali si potrà accedere. La domanda dovrà essere presentata entro il primo luglio 1998.
740	REDDITOMETRO. Si dovranno indicare: composizione del nucleo familiare; reddito di ciascun componente; immobili; azioni, titoli di Stato, conti vincolati e conti correnti. Franchigie per l'abitazione e per i titoli di Stato.
	ALTRI INDICATORI TENORE DI VITA. Telefono, luce, polizze assicurative, automobile, moto, barche, ecc. Questi consumi saranno acquisiti direttamente dall'amministrazione finanziaria in caso di controllo.
	SCALA DI EQUIVALENZA. Servirà a riportare il reddito al nucleo familiare. Un reddito, per esempio di 50 milioni, varrà per intero se il nucleo è composto di una sola persona, mentre varrà meno se il nucleo è composto di 3 persone ecc.
	SEGRETO BANCARIO. Chi fa la domanda dovrà rinunciare.
	SANZIONI. Chi autocertifica il falso perde diritto alla prestazione e dovrà risarcire quanto illegittimamente percepito sotto forma di servizio sociale.
	QUANTO SI RISPARMIA. Secondo il Cer i risparmi potrebbero arrivare a 8.500 miliardi.
	RIDUZIONE ORARIO DI LAVORO. Agevolazioni contributive per le imprese che, d'intesa coi sindacati, decidono di ridurre l'orario di lavoro. Sgravi contributivi per chi incentiva l'occupazione. Agevolazioni fiscali mediante credito di imposta per le piccole e medie imprese nelle zone dei patti territoriali, nelle aree urbane svantaggiate e nelle isole minori. Sanatoria fiscale e contributiva per l'emersione del lavoro nero. Sostanzialmente invariato il sistema degli ammortizzatori sociali, con l'impegno a sviluppare i contratti di solidarietà ed evitare abusi nel ricorso alla cassa integrazione.
	REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO. Aiuto alle famiglie con figli minori che vivono sotto la linea della povertà. La platea sarà definita e limitata.
	FONDO POLITICHE SOCIALI. Misure contro la povertà e per le prestazioni sociali che riguardano l'infanzia, l'adolescenza, gli anziani, l'handicap, le famiglie, la tossicodipendenza, gli immigrati.
	ASSEGNI FAMILIARI. Più consistenti e per più famiglie grazie alla fiscalizzazione del fiscal drag.
	DETRAZIONI. Detrazioni per i lavori di «cura» a pagamento per anziani non autosufficienti e minori (ad esempio infermieri e baby sitter).
	CONGEDI PARENTALI. Nuovi permessi retribuiti per i genitori.
	ANZIANI. Nasce il fondo per non autosufficienti.
	AGENZIE PER LA FORMAZIONE. Sostituiranno i vecchi centri di formazione professionale.
	EDUCAZIONE DEGLI ADULTI. Interventi contro l'analfabetismo di ritorno.
	CASA. Interventi per salvaguardare il potere di acquisto del salario dei lavoratori dai canoni troppo alti di affitto degli appartamenti.

Ancora proteste

Gli ex Consulta perplexi sull'intesa

ROMA. La distinzione tra operai ed «equivalenti» rispetto al resto dei lavoratori nell'ambito degli interventi sulle pensioni di anzianità e la decisione di bloccare la scala mobile per le pensioni oltre i tre milioni e mezzo suscitano «perplexità» sul versante della costituzionalità tra gli ex presidenti della Corte costituzionale, intervistati dal Gr Rai. Per Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta, «c'è un forte dubbio di costituzionalità, perché la Costituzione non distingue tra lavoro operaio o altro tipo di lavoro, quindi introdurre una distinzione di questo tipo significa porsi contro una serie di articoli della Costituzione che invece esigono che non sia distinto lavoro da lavoro». «È difficile fare questo discrimine - sostiene un altro ex presidente, Vincenzo Caianello - e se le situazioni non sono davvero diversificate, il rischio di incostituzionalità c'è». Dello stesso parere l'ex presidente Livio Paladin, il quale ha sottolineato che «le due categorie così differenziate non sono omogenee come le trattative hanno dimostrato, ma sono delle sommatorie di situazioni diverse per cui la Corte potrebbe avere la tentazione di effettuare operazioni correttive». Minori dubbi solleva il blocco della scala mobile per le pensioni oltre i 3 milioni e mezzo. Secondo Baldassarre, «c'è un sospetto, anche se più tenue», mentre Caianello e Paladin sembrano optare per una legittimità dell'intervento.

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, «il governo ha fatto sulle pensioni quello che riteneva possibile e giusto fare», pur essendo pronto ad esaminare eventuali obiezioni. Circa le eccezioni di incostituzionalità, pur nel «rispetto» della Corte Costituzionale, «mi permetto di dire - replica - che la storia della negoziazione sindacale in questo paese, dall'avvento della democrazia in poi, è fatta di differenziazioni, di accordi specifici a livello contrattuale, a livello aziendale».

E intanto, l'intervento sulle pensioni ha sollevato aspre proteste tra alcune categorie. Il fronte più caldo è quello della scuola: i Cobas proclamano uno sciopero per il 28 novembre (sempre per il 28 novembre è programmato uno sciopero generale del pubblico impiego e di alcuni comparti privati indetto da Rdb-Cub, Coordinamento nazionale Cobas, Sin. Cobas ed Arca); alcuni sindacati (Gilda, Anp-Cida) accusano le Confederazioni e Bertinotti di aver «sacrificato» i docenti per «salvare» gli operai; mugugnano alcune organizzazioni aderenti a Cisl e Uil, e lo Snals che minaccia ricorso in massa al Tar.

Il sindacato Falbi-Confasal ha proclamato due giornate di sciopero nazionale dei dipendenti della Banca d'Italia per il 27 e il 28 novembre. Il sindacato dei lavoratori della polizia Siulp critica il blocco per le pensioni di anzianità che ritiene «un furto legalizzato nei confronti degli operatori della polizia». «Con il decreto del 30 aprile '97 - spiega il segretario generale Oronzo Cosi - venivano ristrette in modo eccessivo e penalizzate le possibilità di accesso alla pensione per i poliziotti. Ma questo decreto sarebbe entrato in vigore dal primo gennaio '98, dando la possibilità a chi aveva maturato i requisiti per la pensione di anzianità di accedere al pensionamento secondo le previsioni più favorevoli della precedente legge fino al 31 dicembre '97».

Per Coldiretti, Confagricoltura e Cia, «non esistono condizioni per discutere con il governo su provvedimenti che vengono imposti con la logica del fatto compiuto, senza una vera concertazione e al di fuori di una visione generale dei problemi». I dirigenti del Cida parlano di «riformucrazia» che l'organizzazione si rifiuterà di firmare, se il governo dovesse chiederlo. Identica la posizione della Cisl. Per l'Anpav, l'associazione degli assistenti di volo, l'accordo è una «ingiustizia intollerabile e va considerato come una misura sommaria più simile a una esecuzione che a una riforma».

E in Germania Kohl pensa a cambiare la previdenza

Secondo il Cancelliere tedesco Helmut Kohl in Germania è necessaria una riforma del sistema pensionistico, alle prese con costi crescenti e una tendenza demografica sfavorevole. Rispondendo criticamente alla proposta del ministro del Lavoro Norbert Blum, che ha chiesto di far lievitare al record del 21% l'incidenza dei contributi previdenziali sulle retribuzioni, Kohl ha detto: «Naturalmente il 21% non è accettabile, dobbiamo cambiare». Il sistema previdenziale tedesco risente della disoccupazione dilagante e della tendenza all'invecchiamento della popolazione. Attualmente per ogni due lavoratori esiste un pensionato: questo rapporto tende a raggiungere, nell'arco di una generazione, una condizione per cui ad ogni lavoratore corrisponde un pensionato. Kohl non ha dato indicazioni ulteriori sulle modalità d'intervento. Sempre ieri, il cancelliere Helmut Kohl ha riaffermato che la Germania rispetterà i criteri e i tempi previsti dal Trattato di Maastricht per l'avvio dell'Euro al primo gennaio 1999. Parlando a Francoforte durante un incontro organizzato dalla «Deutsche Bank», Kohl ha affermato che i progressi compiuti in Germania e in Europa negli ultimi anni danno complessivamente motivo di essere «realisticamente ottimisti», secondo quanto si legge in un riassunto dell'intervento diffuso a Bonn. Un avvio puntuale dell'Euro all'inizio del 1999 migliorerà ulteriormente, ha ancora detto il cancelliere, il clima per gli investimenti e l'occupazione in Germania.

Il governo minaccia i «padroncini»: faremo una legge per controllare le condizioni di lavoro

Jospin prende in mano il negoziato Camionisti, si tratta a oltranza

Anche l'ala dura del padronato dei trasporti partecipa alla ricerca di un compromesso sugli aumenti di stipendio agli operai Blair e Kohl premono su Parigi. Dall'Eliseo Chirac attacca il premier: devi garantire la libertà di movimento nel paese.

E in Italia ci prova Burlando

Il ministro dei trasporti Claudio Burlando ha convocato per oggi pomeriggio le organizzazioni degli autotrasportatori. Secondo quanto si è appreso il ministro tenterà una mediazione per evitare il blocco dell'autotrasporto previsto dal 9 al 16 novembre.

Intanto è polemica aperta tra autotrasportatori italiani in vista della settimana di blocco dei tir annunciata dalla Fita a partire dal prossimo 9 novembre. Mentre prosegue la protesta degli autotrasportatori francesi si spacca quindi il fronte di quelli italiani: Paolo Ugge, segretario generale della Fai, (con Confartigianato e Fita una delle tre organizzazioni più rappresentative di settore), in una dichiarazione, afferma che il blocco annunciato dalla Fita «è solo un tentativo di strumentalizzazione psicologica».

Secondo Ugge l'iniziativa può funzionare solo se indetta dalle tre organizzazioni. «La Fita sa benissimo - aggiunge - che in settimana sono previsti incontri con il Governo» e quindi «le dichiarazioni bellicose non hanno alcun senso». Il segretario della Fai rimanda ogni decisione al Consiglio nazionale del prossimo 8 novembre. Ma la posizione della Fai non piace alla Confartigianato che la definisce «ambigua». Elio Cavalli, presidente di Confartigianato Trasporti e vice presidente di Unatras, richiama alla compattezza le rappresentanze ma dubita che esistano ancora margini per arrivare ad «un'intesa soddisfacente con il Governo». L'esecutivo, secondo Cavalli, ha avuto tutto il tempo di trovare una soluzione ai problemi della categoria. Quindi, in mancanza di «segnali confortanti» da parte dell'esecutivo - ha concluso - ci si dovrà preparare al fermo dei servizi. (Ansa)

Ferita da mina in Uganda l'erede Clark

L'erede della Clarks Shoes, famosa casa inglese di calzature, è rimasta ferita alle gambe in Uganda da una bomba a mano lanciata da uno sconosciuto nell'ostello della gioventù dove alloggiava con un amico. Cato Pedder, 24 anni, stava aggiornando il suo diario a Lungija quando da una finestra è entrato l'ordigno lanciato da un uomo. L'esplosione è avvenuta sotto la panca sulla quale la ragazza sedeva. Ciò le ha salvato la vita anche se le ha provocato gravi ferite alle gambe. Secondo la famiglia, sembra sia stato di un attacco causato da una faida tra il proprietario dell'ostello ed un vicino, piuttosto che di un attentato terroristico. Attualmente la ragazza è in una clinica di Kampala. Dopo quasi tre anni di lavoro in Sudafrica in organizzazioni assistenziali, Cato stava facendo un viaggio attraverso l'Africa. Cato è figlia di Peter Clarks, capo della famiglia che possiede il 70% della Clarks Shoes, azienda che solo lo scorso anno ha distribuito dividendi per 53 milioni di sterline (148,4 miliardi di lire). (Ansa)

PARIGI. L'ala dura del padronato dei trasporti ha annunciato ufficialmente che tornerà oggi al tavolo della trattativa coi camionisti. Dopo che Jospin era intervenuto solennemente alla Camera per forzarli la mano, minacciando di imporre per legge a tutti gli accordi già raggiunti con la mediazione del suo governo, anche a chi continuasse a rifiutare di sottoscrivere o di applicarli una volta sottoscritti.

«Il governo auspica fortemente che nelle ore a venire il negoziato si concluda positivamente e impegni quante più parti possibili. Ma in ogni caso, qualunque sia il numero delle parti che firmano, il governo e io personalmente ci impegniamo ad applicare l'accordo all'intera categoria», ha detto con enfasi il primo ministro socialista in un'Assemblea nazionale rumoreggiante. Nessuno ha avuto il minimo dubbio a quale delle due parti fosse rivolto il monito. Come dire senza mezzi termini alla UFT, la Federazione dei Trasporti che rappresenta le aziende con l'80% dei dipendenti della categoria: firmate anche voi, o vi costringo comunque ad applicare quanto è stato già firmato dagli altri. E per rincarare la dose, ha aggiunto che già da lunedì il suo governo presenterà un progetto di legge, ad hoc per i camionisti, per rendere più severi i controlli sulle condizio-

ni di lavoro e l'applicazione dei limiti di orario di lavoro e le sanzioni in caso di violazione.

«Si ci saremo ai colloqui di mercoledì», dichiarava poco dopo il portavoce della UFT di fronte all'inedita, o almeno non comune prospettiva di uno sciopero che il governo si impegna a concludere con una sorta di precettazione, non delle maestranze, ma dei datori di lavoro.

Proprio il brutale abbandono da parte dell'UFT del negoziato a fine della scorsa settimana aveva attizzato la collera dei camionisti e motivato in buona parte il rifiuto da parte della base dell'accordo siglato in extremis sabato sera tra i sindacati e l'organizzazione minoritaria delle piccole imprese rimaste a oltranza. Gli bruciava, il irritava, forse più ancora del fatto che gli aumenti salariali ottenuti fossero dilazionati fino a fine del 2000. «Non mai rispettato nemmeno gli accordi firmati sin qui, non abbiamo visto l'ombra dei 3.000 franchi di aumento che ci avevano promesso nel 1996, figurarsi quanto c'è da fidarsi che rispettino accordi che non firmano», si insisteva ai picchetti. Su questo Jospin ha fatto quanto poteva per rassicurarli: mi ci impegno io, gli ha detto in sostanza. Già nella notte di lunedì il ministro dei Trasporti di Jospin, il comunista Jean Claude Gaysot, ex sindacalista

duro e puro dei ferrovieri, si era presentato a sorpresa ai posti di blocco presso Le Mans per dirgli: «Mi impegno personalmente a far sì che gli accordi non solo vengano applicati ma anche verificati, controllati. Stavolta avete a che fare con un governo che sta dalla parte dei lavoratori. Approfittatene. Non fate la fesseria di far marcire il conflitto. Quando dura troppo non è detto che finisca nel modo migliore...».

In attesa della riunione decisiva di oggi, ieri sono continuati, anzi si sono inaspriti, i blocchi stradali (se ne contavano a metà giornata almeno 170, ma molti meno a mano si sono sciolti). Erano meno «duri» di quelli del giorno prima, malgrado qualche incidente e tafferuglio. Sbaramenti prevalentemente «filtranti» in modo da lasciar passare le automobili. Il rallentamento del traffico ha creato anche ieri ingorghi e code chilometriche, impressionanti ripresi dagli elicotteri. Ma non è esatto dire che la Francia è «paralizzata». Circolano in realtà anche i camion, non solo gli altri automezzi. Tutto sommato sinora il panico ha forse superato i disagi effettivi. La causa di maggior preoccupazione riguarda l'assedio sistematico e scientifico delle raffinerie e depositi di carburante (sono isolate da centinaia di Tir ciascuna, 12 delle 13 raffinerie del Paese, con l'unica ecce-

zione di quella in Alsazia, che serve anche la Germania). Eppure a Parigi e dintorni è impossibile accorgersi dei blocchi, il traffico è normalissimo, non si percepiscono problemi di approvvigionamento nei supermercati. Lunedì la polizia si era data da fare per tenere aperti i valichi, in particolare era intervenuta a sgombrare il Ponte d'Europa, che da Strasburgo porta in Germania. Ieri non ha impedito che venisse bloccata l'entrata automezzi per un paio d'ore il tunnel sotto la Manica.

Sela «scommessa» di Jospin - come titolava ieri Le Monde - è per un accordo rapido, potrebbe ancora farcela a risolvere la prova più ardua sul piano sociale con cui sinora si è confrontato il nuovo governo di sinistra. Ma guai se fallisse. Ieri a soffiargli sul collo, tra gli altri, c'erano Kohl e Blair «i camionisti britannici di passaggio si trovano in grande difficoltà. Mi attingo che vengano trattati come si deve e aiutati dalle autorità francesi». E, in casa, un avvertimento assai più significativo e duro gli è venuto dal «coinguilino» Chirac: «Tocca al governo prendere le misure necessarie per garantire la libertà di movimento, come ha effettivamente cominciato a fare». Mettiti d'accordo o manda i blindati, potrebbe voler dire.

Siegmund Ginzberg

Il dittatore iracheno accetta la richiesta di Kofi Annan sull'ultimatum di oggi

Saddam rinvia l'ispezione degli ispettori E Clinton concede una chance all'Onu

Bocce ferme fino a lunedì quando i tre inviati delle Nazioni Unite riferiranno al Consiglio di sicurezza. S'allontana per ora la possibile rappresaglia militare americana per la mancata ispezione negli arsenali.

WASHINGTON. L'Irak ha accolto la richiesta dell'Onu di estendere la scadenza di giovedì per la espulsione degli ispettori americani. La decisione irachena segue una telefonata fatta dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan al vice-premier iracheno Tarek Aziz. Annan aveva sollecitato Aziz ad estendere la scadenza della espulsione degli ispettori americani (fissata per le 01.00 di giovedì, ora locale, le 23 di oggi ora italiana) in vista dell'arrivo a Baghdad di tre inviati delle Nazioni Unite incaricati di discutere la crisi. Il portavoce dell'Onu Fred Eckhard ha detto che Annan «ha ricevuto la rassicurazione che nessun membro del gruppo di ispettori sarà espulso dall'Irak finché la missione Onu sarà nel paese». Il ministro della difesa americano William Cohen, informato durante un briefing alla stampa dello sviluppo, non ha voluto rilasciare commenti.

Le forze militari Usa sono, comunque, pronte a colpire l'Irak, ma Washington intende dare una ultima possibilità alla diplomazia.

Gli Stati Uniti non scatenarono rappresaglie armate finché i tre diplomatici inviati dall'Onu a Baghdad, per ammonire Saddam Hussein delle conseguenze del nuovo braccio di ferro con Washington ed il Palazzo di Vetro, non avranno completato la loro missione. I tre andranno oggi a Baghdad «non a negoziare ma ad ammonire» gli iracheni sulle conseguenze della loro decisione di espellere i membri americani tra gli ispettori dell'Onu. Il ministro della difesa americano William Cohen ha messo in guardia l'Irak a non interferire con i voli dei ricognitori U2 previsti nei prossimi giorni. «I voli degli U2 continueranno questa settimana - ha detto Cohen - Se vi sarà qualsiasi tentativo di attaccare i nostri aerei, ciò sarà considerato uno sviluppo molto grave che potrebbe avere gravi conseguenze». L'Irak aveva minacciato ieri azioni contro gli U-2 se avessero sorvolato il territorio del paese per preparare possibili attacchi contro le postazioni irachene.

Tre ispezioni dell'Uncom sono state annullate dopo che ogni volta gli iracheni hanno proibito l'ingresso ai tecnici americani. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha esaminato la situazione ma non ha preso alcuna decisione, in attesa di valutare l'esito della missione dei tre inviati. La missione dovrebbe durare un paio di giorni e lunedì prossimo i tre diplomatici sono attesi a New York. Le iniziative ostili di Saddam Hussein hanno avuto l'effetto di rinsaldare l'unità (temporaneamente) degli ispettori (membri permanenti del consiglio di sicurezza).

Unità ribadita a Mosca da Russia e Gran Bretagna, che hanno sottolineato la necessità che Baghdad torni a garantire accesso illimitato agli ispettori Onu (di qualsiasi nazionalità) incaricati di verificare la distruzione degli armamenti proibiti dai trattati firmati al termine della Guerra del Golfo.

Mentre l'Onu continua a puntare sulla diplomazia, gli Stati Uniti stanno affilando le armi. Il presidente Bill Clinton ha discusso alla

Casa Bianca le opzioni militari disponibili per una rappresaglia. Gli Stati Uniti hanno nella zona la portaerei Nimitz, un sottomarino nucleare ed almeno altre sette navi da guerra in grado di colpire Baghdad con missili Cruise Tomahawk. Nelle due occasioni precedenti, dopo la fine della guerra, in cui Washington ha lanciato azioni punitive contro Saddam Hussein nell'autunno del 1993 e nel settembre del 1996 - gli americani hanno preferito ogni volta la opzione del lancio di missili cruise, che ha il grosso vantaggio di non mettere a repentaglio la vita dei militari Usa. «Non cerchiamo lo scontro a tutti i costi - ha sottolineato l'ambasciatore americano all'Onu Bill Richardson - Diamo una possibilità alla diplomazia». Mentre tre emissari del segretario generale dell'Onu Kofi Annan sono in viaggio per Baghdad, l'Irak sembra deciso a non retrocedere nella sfida: ieri nello stadio della capitale 50.000 persone hanno ballato e cantato al ritmo di «morte agli Usa». (Ansa)

Il sindaco preannuncia tagli alla burocrazia nel suo probabile secondo mandato

New York al voto, Giuliani sarà «re»

Urne aperte a Miami, Houston e Atlanta. Molti i referendum: dalle pistole col lucchetto al voto per i malati di mente

NEW YORK. Una bella scollata all'albero della burocrazia newyorchese, per far cadere foglie e rami secchi. Ad urne ancora aperte, il sindaco Giuliani ha annunciato che nel suo assai probabile secondo mandato farà saltare molte teste per snellire gli uffici metropolitani. Candidato repubblicano, apprezzato anche dai liberal, Giuliani si appresta a far man bassa nei seggi elettorali, aperti ieri per il voto amministrativo. Il sensibile calo della criminalità e la sensazione condivisa da molti che New York sia diventata una città più vivibile hanno di tagliato fuori dal gioco la democratica Ruth Messinger.

Nonostante la quasi matematica certezza della rielezione, la sua campagna elettorale è stata infaticabile. «Giuliani non si accontenta di essere sindaco. Ha cercato più un'incoronazione che un'elezione - ha detto un commentatore - Rudolph vuole essere un re, il sovrano illuminato di questa città».

Giuliani vuole spingere il suo

marginale di vittoria il più in alto possibile, «questo margine sarà il destino della città - dice un funzionario della City Hall - più sarà alto e più Rudy spingerà in alto la sua agenda». Da 800 mila a un milione sono state le telefonate nel giorno delle elezioni per convincere la gente ad andare a votare per Giuliani. Il suo comitato ha incaricato una ditta specializzata di chiamare a casa gli iscritti alle liste elettorali.

In più, volontari sostenitori del sindaco hanno usato senza sosta i 600 telefoni messi a disposizione dai sindacati. Il timore era che l'elettore, proprio per la prevedibilità del risultato, disertasse le urne. Ora che il momento decisivo per Rudy è arrivato, qualcuno della City Hall passa una notte agitata. Lo «scossone» annunciato dal sindaco arriverà e un certo numero di funzionari e collaboratori dal prossimo anno si ritroveranno senza lavoro. Chi ha potuto tra quelli più a rischio, eredità delle amministrazioni precedenti, si è

già riciclato nel privato. Gli altri aspettano.

Giuliani nel giorno delle elezioni ha già ottenuto una vittoria. Ieri un giudice gli ha dato ragione su una questione controversa: New York perderà la sua Las Vegas dei mari. La Liberty One, una nave casinò che imbarcava i giocatori d'azzardo a Brooklyn per condurli al largo delle acque territoriali, dovrà sospendere, forse definitivamente, la sua attività. La nave si spostava in 25 minuti a tre miglia da New York, il limite delle acque territoriali, dove entravano in azione i croupiers ai tavoli verdi e venivano azionate le slot-machines. Ma il sindaco Rudy Giuliani, richiamandosi ad una legge antiterrorismo del 1996, ha notificato agli operatori della Liberty One che la nave deve spostarsi adesso a 12 miglia da New York per poter iniziare le sue attività di gioco di azzardo. La nuova interpretazione della legge, confermata ieri da un giudice, si è trasformata in un disa-

stro per la Liberty One: il tragitto troppo lungo scoraggerà i giocatori. Ma la battaglia legale non è ancora conclusa.

Il primo martedì di novembre elettorale ha interessato oltre New York anche Miami, Houston e Atlanta in cui si è votato per il sindaco, gli stati del New Jersey e della Virginia, dove si sceglieva il governatore, e il 13/mo distretto dello stato di New York per un seggio al Congresso. In alcuni stati sono stati votati referendum sui temi più diversi. A Washington, per esempio, si doveva decidere se le pistole debbano essere messe in vendita con un lucchetto che ne blocca il grilletto. L'Oregon era chiamato a pronunciarsi sul cosiddetto «suicidio assistito». Nel Maine la domanda era se i malati di mente assistiti debbano o no votare e un'altra riguardava il disboscamiento. La città di Huston, invece, era in discussione una legge di tutela economica per le donne e le minoranze.

Lo scenario

Alla fine la colpa della Tiananmen sarà tutta di Deng

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il primo a smentire è stato il ministro degli esteri Qian Qichen da Los Angeles, il secondo è stato, da Pechino, il portavoce del governo: i giornalisti stranieri hanno mal compreso. A Harvard quando ha ammesso «errori» nel lavoro del governo e del partito Jiang Zemin non ha affatto inteso riferirsi ai carri armati mandati contro gli studenti accampati in piazza Tiananmen. Precisione inevitabile? Passo indietro perché preoccupati dalla risonanza mondiale della parola «errori» per la prima volta dal giugno 1989 pronunciata dal più autorevole esponente del potere cinese? Se ci fermiamo alle parole dette, la smentita ha un suo fondamento formale. La domanda era sui carri armati, naturalmente, e sul confronto-dialogo che il potere in Cina ha - o meglio non ha - con la popolazione. La risposta di Jiang è stata abbastanza lunga, ha parlato dei contatti numerosissimi che ha avuto e ha in giro per la Cina allo scopo di rendersi conto delle «richieste» del popolo. La gente, ha detto, è soddisfatta. Ed è stato a questo punto che ha concluso con la famosa frase sugli «errori». Naturalmente non ha mai citato carri armati e Tiananmen. Ma come possono ora i cinesi smentire che quella risposta è stata invece data a una domanda proprio su Tiananmen? Come credono possibile negare che vi sia un legame tra le due cose? Il portavoce ha invitato i giornalisti a studiare bene l'«importante» discorso tenuto a Harvard. Facciamolo e scopriamo così che in un testo pieno di citazioni di filosofi antichi e moderni, Jiang ha insistito su due affermazioni: il cambiamento come un processo che non ha mai fine, il bisogno di «autoperfezionamento», la classica virtù che i cinesi hanno ereditato dal confucianesimo e dal buddismo. Ma se tutto procede attraverso un cambiamento che non ha mai fine e se la massima aspirazione dei cinesi è «diventare migliori» e quindi correggere gli errori, perché queste verità non dovrebbero applicarsi anche ai più drammatici avvenimenti della Cina di questi ultimi anni?

Lasciamo stare comunque il senso escatologico del discorso di Harvard e chiediamoci perché la smentita. Il motivo è abbastanza chiaro. La parola «errori» è una breccia aperta, un'incrinatura nel compatto giudizio che Jiang aveva dato un giorno prima davanti a Clinton quando aveva detto che i carri armati erano stati una decisione giusta. Solo che attraverso questa breccia non ci si può aspettare - e qui sta il senso appunto della smentita - che arrivi una rapida revisione del «verdetto» su Tiananmen. Tutt'altro. Non dimentichiamo che furono necessari cinque anni dalla morte di Mao perché il comitato centrale del partito comunista riuscisse ad approvare una risoluzione che ne analizzava l'opera e ne condannava il ruolo che aveva avuto nello scatenamento della rivoluzione culturale. Deng Xiaoping è morto da pochi mesi e ci

vorrà un po' di tempo (ma certamente non tanti anni) prima che la responsabilità della repressione del 1989 venga fatta ricadere completamente sulle spalle, anche se naturalmente si dirà che era stato male informato o si preciserà che il suo invito a «mettere fine ai disordini era stato male interpretato. Il «cattivo consigliere» è anch'egli pronto, è Chen Xintong, l'odiato sindaco (allora) di Pechino, ora esautorato da tutti gli incarichi e da ogni potere e in attesa di giudizio per gravissimi episodi di corruzione. Non dimentichiamo nemmeno che con l'appena concluso quindicesimo congresso, sono arrivati nel comitato centrale e ai vertici del partito «quattro più giovani e per niente coinvolti nelle vicende del 1989. L'unico testimone - protagonista di quei momenti crudeli è rimasto Li Peng che però a marzo prossimo lascerà il suo incarico di primo ministro. Sarà, è vero, ancora sulla scena perché è previsto vada a dirigere l'Assemblea nazionale. Ma non potrà non fare i conti con un organismo che non è più quello del passato, diventando ora più agguerrito, più indipendente dalle direttive del partito, più voglioso di autonomia.

Dal viaggio negli Stati Uniti Jiang Zemin ha ricavato un successo personale, di immagine e di contenuti. Nonostante qualche gaffe, il vestito alla Mao, la fredda accoglienza di certi circoli americani e l'assenza di tappeto rosso a New York, Jiang porta a casa due cose alle quali più teneva: la Cina che parla al mondo a pari titolo con l'America, lui che parla a nome della Cina, una realtà che nessuno può più permettergli di ignorare. Anche Deng era stato negli Usa, ma allora era più l'alieno che arrivava a curiosare e incuriosire, mentre oggi Jiang Zemin è arrivato con l'ambizione del co-protagonista. Forte e incontestato Jiang può ora cominciare a lavorare al teorema appena abbozzato: sganciare grande vecchio dietro le quinte della repressione del 1989, nel contesto però di una grande esaltazione delle scelte economiche denghiste. Anche perché è stato il successo di quelle scelte a permettere a Jiang di atterrare vittorioso sul suolo americano. Sono prevedibili piccoli passi, perché per avere un documento di condanna come quello che ci fu per Mao bisognava - o bisognerebbe aspettare - un'altra generazione di dirigenti, ancora più radicalmente rinnovata di quanto non lo sia questa appena arrivata nei massimi organismi. L'esperienza però ci ha insegnato che le dinamiche della politica cinese sono molto spesso imprevedibili perché le variabili in campo sfuggono completamente alla conoscenza e la informazione non circola affatto. Perciò l'unica certezza di questo momento è che a Harvard, cheché ne dica Qian Qichen, è stata aperta una breccia. Per il resto, non si tratta che aspettare. Anche se per i cinesi non sarà molto comodo.

Primi colloqui con Tirana dopo 50 anni

Milosevic incontra Nano «Il Kosovo problema serbo»

IRACLION. Il vertice dei Paesi dei Balcani a Creta è stato occasione per un riavvicinamento tra Jugoslavia e Albania, divise da frizioni di vecchia data per la situazione nel Kosovo, la provincia serba abitata in maggioranza da popolazione di etnia albanese. Il presidente serbo-montenegrino Slobodan Milosevic ha incontrato il premier albanese Fatos Nano e si è trattato del colloquio a più alto livello da 50 anni a questa parte, cioè dal summit tra il dittatore comunista di Tirana, Enver Hoxha, e il maresciallo Tito nel 1947. «Sono molto lieto di aver parlato con Fatos Nano. Abbiamo deciso di cominciare a normalizzare le nostre relazioni. I problemi esistenti troveranno soluzione nel quadro della nostra politica di affermazione nazionale e di uguaglianza tra i popoli», ha detto Milosevic. Da parte sua, Nano ha definito l'incontro, durato due ore, «un passo importante» e ha dichiarato che agli albanesi del Kosovo vanno riconosciuti «i livelli europei di diritti umani e la libertà fonda-

mentali che devono valere in tutta la regione balcanica». Il che, ha sottolineato il primo ministro albanese, «è molto meno dell'indipendenza richiesta dalla gente del Kosovo».

Nella provincia serba, dall'89 Milosevic ha ristretto il grado di autonomia inascentando così rivendicazioni di indipendenza da parte della popolazione albanese, che nel Kosovo rappresenta il 90 per cento del totale, mentre nel resto della Serbia la presenza albanese è di circa il 20%. Dall'altro lato, i serbi in Albania rappresentano circa il 2% degli abitanti. Riguardo al Kosovo, il presidente jugoslavo ha detto che si tratta di un «problema interno della Jugoslavia, e più in particolare della Serbia». Dal canto suo, Fatos Nano ha dichiarato che entrambi hanno «difeso» le rispettive posizioni. «Ciascuno è libero di avere i propri punti di vista», ha aggiunto. Alla vigilia del vertice di Creta, il leader degli albanesi del Kosovo, Ibrahim Rugova, aveva definito inaccettabile l'incontro tra Nano e Milosevic.



Mercoledì 5 novembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



DALL'INVIATO

LECCE. «In fila per due», ordina il carabiniere, ma quelli non capiscono, e allora il carabiniere agita le mani e fa segno di alzarsi dalle brande, e li mette uno accanto all'altro, ben sistemati, e loro lì, obbedienti, senza abbassare mai lo sguardo se non per stanchezza, ma senza alcuna ombra di sfida o di arroganza negli occhi. S'incamminano fuori, nel cortiletto dell'ex colonia estiva trasformata dalla Caritas in centro d'accoglienza per i clandestini, verso gli autobus che li porteranno in questura, a Lecce. Poi l'impossibile identificazione, il decreto d'espulsione, un treno per il nord, un'altra frontiera e il gioco è fatto. Curdi soprattutto, la gran parte dei quali, 550, è arrivata domenica a Santa Maria di Leuca con la nave "Hussam", un carico di quasi ottocento clandestini in un colpo solo. Ma da allora i curdi sono tornati ad essere una minoranza, anche se gli sbarchi dei clandestini, sulle coste del Salento, continuano a superare, in media, i cento al giorno. Soprattutto albanesi (50, già rimpatriati ieri sera con un traghetti diretto a Valona), poi egiziani e cingalesi. Curdi pochi, ieri appena cinque su un totale di 81. Sbarcano a Torre Chianca, San Foca, sul litorale di Otranto. Niente navi, ma scafi veloci, gommoni. Qualcuno ha la fortuna di essere lasciato quasi a riva, altri vengono costretti a tuffarsi in mare a una cinquantina di metri dalla costa. Altri ancora arrivano dalla Grecia a bordo di traghetti di linea, sfuggendo ai controlli nascosti nei Tir.

Eppure l'impressione, camminando negli stanzoni del centro d'accoglienza della Caritas e guardando in faccia uomini, donne e bambini che per arrivare qui hanno rischiato la vita, è che manchi qualcosa. Non la disperazione, quella c'è, ed è la ragione prima dell'esodo, della fuga dalla propria terra. Non la stanchezza, che basta guardarla questa gente. Forse manca la paura, forse l'hanno lasciata in mare, in quelle duecento ore di traversata, in fondo ora sono arrivati dall'altra parte dell'orizzonte, hanno trovato una di-

La Grecia smentisce che nei suoi porti vi siano ventimila persone pronte a imbarcarsi

Altri mille curdi fanno rotta sull'Italia E dalla Puglia fuga per Ventimiglia

I profughi col foglio di via tentano di raggiungere la frontiera

gnitosa accoglienza, pasti caldi, visite mediche. E forse manca la voglia di raccontarsi. Qualcuno che parla si trova, certo, e racconta della propria famiglia perseguitata, degli orrori del regime, delle esecuzioni in piazza, dei fratelli già fuggiti in Germania, dove si sta bene, dove si può vivere. E ci sono ovviamente difficoltà nel comunicare, appena qualche parola in inglese. Eppure resta nettissima l'impressione che siano in attesa. Hanno sguardi profondissimi, intensi, ma quegli occhi non chiedono aiuto. Riconoscenti, certo, ma sembrano non volere altro. Può essere orgoglio, ed è plausibile, soprattutto per certi popoli. Ma può essere anche la consapevolezza che qui non resteranno, che l'Italia per loro è soltanto uno scalo tecnico nel viaggio verso il nord Europa, in Francia passando per Ventimiglia e da lì in Germania o in Olanda. Perciò ti guardano come se fossi tu l'estraneo venuto a curiosare senza troppo riguardo tra le loro stanchezze.

E poi spiegarlo a un occidentale chi sono i curdi, da dove fuggono, perché fuggono. Che nemmeno c'è una cartina per capire dove stanno, bisogna prendere le carte geografiche e disegnarsi sopra, scurire un bel po' di Turchia, poi quella fetta di Iraq, un frammento di Armenia e infine giù, fin dentro l'Iran, badando bene ad "andare fuori" dai confini, dalle righe segnate, il contrario di quel che si insegna ai bambini quando disegnano. Ecco il Kurdistan: semplicemente non c'è.

Allora perché non chiedono asilo politico? I responsabili della Caritas sostengono di aver informato ogni clandestino della possibilità di chiedere asilo politico in Italia, ma che nessuno ha aderito, perché vogliono chiederlo in Germania, o in Francia. Altri sostengono che ci sia un difetto di informazione, che molti non sanno di poter chiedere lo status di rifugiato. Di fatto, nessun asilo politico è stato finora firmato, mentre sono circa quattrocento, alla tarda serata di ieri, i decreti di espulsione a carico dei clandestini.

Difficile capire ora cosa acca-



Poliziotti controllano l'arrivo dei clandestini curdi al porto di Santa Maria di Leuca

Cito/Ap

drà. Gli sbarchi dei clandestini continueranno, questo è certo, ma si moltiplicano le voci di migliaia di curdi sulle coste turche, pronti ad imbarcarsi su qualsiasi nave per arrivare in Italia. Cinquemila, diceva lunedì un'agenzia di stampa turca che conferma un'informazione dei servizi segreti italiani. «Ventimila» sparava ieri Ahmet Yaman, rappresentante in Italia del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (Ernk) e la cifra potrebbe decuplicare. I profughi partiranno non dalla Turchia, ma dalla Grecia». Motivo dell'esodo, secondo Yaman, sarebbe «...l'offensiva dell'esercito turco nel Kurdistan iracheno, scattata a settembre, che ha scatenato l'inferno». In quella zona come è riportato su un comunicato diffuso dall'Ernk «vi sono sta-

ti bombardamenti anche con il napalm, il riavvio conseguente dello scontro tra curdi, il rischio di controinvasione irachena e del rischio di guerra con i paesi confinanti». Una cifra "assurda" è stata poi definita dall'ambasciata greca in Italia. Numeri gonfiati, dunque, che mirano a far assumere alla comunità europea una responsabilità finora evitata. «Siamo consapevoli del problema dell'emigrazione illegale - ribatte il portavoce del ministero degli esteri turco, Sermet Atacanli - e siamo impegnati a fare il massimo per impedirlo. Ma si tratta di un fenomeno criminale sul quale un controllo totale è molto difficile». E l'ambasciatore turco Utkan chiarisce ancor più: «La Turchia respinge naturalmente l'uscita dei clandestini dal suo territorio, ma

al tempo stesso non può né vuole ostacolare la libertà di movimento dei suoi cittadini». In due parole: affari vostri. Ore di attesa dunque. «Cosa vuole che le dica, qui i clandestini sbarcano regolarmente dal '91 ad oggi - spiega rassegnato un dirigente della questura di Lecce -, alla media di alcune decine al giorno, fermo restando le buone condizioni del mare. Ma credo che la nave dell'altro giorno sia più un fatto sporadico che altro». Altre fonti della questura stimano invece in un migliaio i curdi in attesa di imbarcarsi lungo le coste della Turchia.

Intanto i clandestini continuano a lasciare i centri di accoglienza della Caritas, uno a San Foca, l'altro a Roca, entrambi sulla costa leccese. Quattrocento posti letto per ogni struttura, pasti cal-

di, visite mediche. Il tutto gestito dalla Caritas, nella persona di don Cesare Lodeserto, tonaca nera e guanti di lattice bianchi, grande dinamismo e nessuna intenzione di mascherare il rancore nei confronti dello Stato, del governo, di chiunque consenta a questa gente di arrivare fin qui. «Com'è possibile - si chiede don Cesare nel cortile di "Casa Regina Pacis", il centro di San Foca - che nessuno si sia accorto in un paese ad alta tecnologia, l'altro giorno, che stava arrivando una nave carica di clandestini? Noi continuiamo a svolgere il nostro lavoro, ci mancherebbe, tutti i volontari, la carità è un sentimento che non s'impone per legge. Ma la nostra disponibilità non deve trarre in inganno, siamo critici nei confronti di un governo che non riesce a regolare i flussi migratori».

Nella struttura, i curdi, ma anche gli egiziani, i cingalesi, perfino alcuni palestinesi (uno di loro è stato fermato dall'ufficio stranieri perché sospettato di appartenere ad un'organizzazione terroristica) aspettano di essere portati in Questura. Ma lì, al Grand Hotel Disperazione c'è qualcuno che è ormai di casa, le famiglie di albanesi che sono arrivate in Italia il 9 marzo scorso e che dovrebbero essere rimpatriati il 30 novembre. Gli adulti si affacciano dal lungo balcone al piano superiore e osservano con un'ombra di fastidio il via vai dei clandestini. Dentro, sul pianerottolo dell'unica scala, ci sono i bambini albanesi, una decina, dai due agli undici anni. Con la stessa allegria che può dare un nuovo gioco, scrivono i loro nomi sul taccuino (Marsita, Iona, Gherta, Fatim, Nila...), scherzano in ottimo italiano, divorano caramelle e raccontano di quando sono arrivati in Italia, «con i gommoni, andavano veloci», ricorda con un sorriso Fatmir, undici anni.

Valma, 9 anni, lunghi riccioli biondi, spiega che vorrebbe si tornare a casa, in Albania, «...ma prima deve finire la guerra». E quando le chiedi cosa vorrebbe, cosa le manca, ti risponde sicura: «la scuola».

Andrea Gaiardoni

La Gdf scambia Gullotta per clandestino e lo ferma

La Guardia di Finanza ha fermato su una spiaggia in prossimità di Capo Passero, in Sicilia, gli attori di un film, scambiandoli per immigrati clandestini. L'equivoco è stato però subito chiarito e gli attori immediatamente rilasciati. La notizia è stata data dalla stessa produzione del film. L'errore della Gdf, che sorvolava con un elicottero Capo Passero tentando di rintracciare un gruppo di clandestini appena sbarcati, è del tutto comprensibile. Leo Gullotta, Iaia Forte e Tiziana Lodato, impegnati nelle riprese di «Oltremare», del regista Nello Corrales, erano infatti «travestiti» da profughi racconta proprio di un gruppo di siciliani che, verso la fine del secolo scorso, tenta di emigrare clandestinamente in America con imbarcazioni di fortuna. Ciò che più avrebbe insospedito la Gdf sarebbe stato il vecchio mercantile utilizzato dalla troupe, molto simile alle «carrette del mare» che in questi giorni attraversano il Mediterraneo. Chiarito subito l'equivoco, tutta la troupe ha voluto portare la propria solidarietà ad alcuni profughi «veri», con una visita nella palestra comunale di Pachino (SR), dove sono stati alloggiati.

1998

UFFICIO PRENOTAZIONI:
38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 12/01/98 - Tel. 0464/720349)

informazioni
ANCHE...c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - via Suffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/ 927376

Si può prenotare anche presso tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:

40123 Bologna: Coop Soci,
Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046
20124 Milano: Unità Vacanze,
Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844
50121 Firenze: Ufficio Viaggi
"Redazione de L'Unità",
Via Cimabue 43, Tel. 055/24941
41100 Modena: Arcinuova -
Ass. Settore Turismo,
Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445
46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511
40026 Imola: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066
50047 Prato: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141
42100 R. Emilia: Unità Vacanze PDS,
Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201
16128 Genova: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381

PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI

Alberghi pensione completa

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 257.500	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 237.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 552.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 510.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 773.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 720.000

FASCIA C	FASCIA D
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 205.000	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 195.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 447.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 405.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 620.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 552.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa.
Supplemento singola: 15% - Sconto per 3° e 4° letto: 10%
Sconto bambini dai 3 ai 6 anni: 20% - Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%
La pensione parte con la cena del giorno di arrivo fino al pranzo della partenza

RESIDENCE

MONOLOCALE	4 letti	7giorni	L.557.000	10 giorni	L.746.000
BILOCALE	4 letti	7giorni	L.631.000	10 giorni	L.851.000
BILOCALE	6 letti	7giorni	L.694.000	10 giorni	L.935.000
TRILOCALE	6 letti	7giorni	L.736.000	10 giorni	L.988.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc.
Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

APPARTAMENTI

SOLUZIONI:	4 letti	7giorni	L.646.000	10 giorni	L.873.000
	5 letti	7giorni	L.694.000	10 giorni	L.947.000
	6 letti	7giorni	L.736.000	10 giorni	L.988.000
	7 letti	7giorni	L.789.000	10 giorni	L.1.082.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.
Gli appartamenti e i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo

PRENOTATEVI PER TEMPO VI ASPETTIAMO NUMEROSI!
Altipiani di Folgaria - Lavarone - Luserna
15-25 gennaio 1998

Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITA' NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO

Il sottoscritto..... residente a.....
Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal: 3 giorni 15 - 18 gennaio 7 giorni 18 - 25 gennaio 10 giorni 15 - 25 gennaio

PRESSO L'ALBERGO..... Fascia.....

N.....stanze singole N.....stanze doppie, di cui matrimoniali.....
N.....stanze triple

Totale persone.....

Mezza pensione Pensione completa

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO..... con N.....letti
NUMERO..... con N.....letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Versa l'importo anticipato di Lit. a mezzo assegno circolare N.....

Banca..... Data..... Firma.....

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). **Le prenotazioni si effettuano:**
- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel. 0464/436939);
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. **I saldi si effettuano direttamente in albergo.**



Prodi, Napolitano, Andreatta e Visco al Quirinale dopo l'esclusione delle nuove norme dalla Finanziaria

Vertice da Scalfaro sui carabinieri

La legge alle Camere in tempi rapidi

Il Viminale: lo stralcio è stata una decisione collegiale del governo

ROMA. Andreatta non ha dubbi: «Il governo non attenderà la fine della discussione sulla Finanziaria per chiedere che le Camere esaminino lo stralcio sul riordino dell'Arma dei Carabinieri, integrato dalle indicazioni del consiglio di Ministri». Dunque le polemiche di questi giorni e l'eccezione del Polo dovrebbero avere i giorni contati. La dichiarazione di Andreatta è giunta al termine di una faticosa giornata e dopo una lunga serie di consultazioni ai massimi livelli finiti ieri mattina con l'incontro in Quirinale da Scalfaro che - dicono sia al ministero degli Interni che a quello della Difesa - è stato sereno e ha registrato la convergenza di tutti. Riepiloghiamo i fatti. Venerdì alla commissione Finanze del Senato viene approvato un emendamento alla Finanziaria che raccoglie le indicazioni venute sia da esponenti dell'Ulivo che del Polo. La novità è grossa: i carabinieri diventano la quarta forza armata del nostro paese accanto a Esercito, Marina e Aviazione. L'emendamento impegna il governo ad esaminare «entro sei mesi» l'ordinamento dell'Arma che resta alle dipendenze del ministro degli Interni per l'ordine pubblico, ma assume una «collocata autonomia» alla Difesa. In tal modo le carriere dei carabinieri verrebbero sganciate da quelle dei colleghi con le altre divise (con i conse-

guenti vantaggi economici e normativi) ed il loro comandante, che per la prima volta potrebbe essere anche un ufficiale dei Carabinieri e non dell'Esercito come è accaduto finora, acquista gli stessi poteri degli altri capi delle forze armate al cui vertice c'è il capo di stato maggiore della Difesa. Il voto viene salutato con soddisfazione sia al vertice che alla base dell'Arma che in tal modo intravede la fine di una pluridecennale «tutela» dell'Esercito. Disappunto invece nella Polizia che teme di perdere il proprio ruolo a vantaggio di un'Arma più potente. Trattandosi di un delicatissimo organo dello Stato la questione balza ben presto sul tavolo del governo. Sabato c'è un vertice al Viminale lunedì mattina la «questione carabinieri» protrae di oltre due ore la riunione del consiglio dei Ministri dedicata alle pensioni. Napolitano pone l'accento sul coordinamento delle forze di polizia. Ma vi sono anche altre critiche all'emendamento «dodici bis» che per alcuni è generico e imprecisato. Prevalde l'orientamento di stralciare la delega per affrontare il problema del riordino assieme a quello del coordinamento delle forze di polizia. La decisione probabilmente non convince del tutto Andreatta e ieri il capo dello Stato, che presiede anche il consiglio supremo della Difesa, ha preso l'iniziativa chiamando a

Più tutelate le minoranze linguistiche

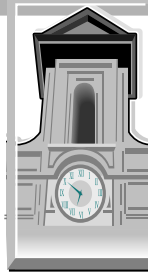
I deputati delle minoranze linguistiche avranno una specifica "visibilità" nel gruppo misto dove confluiscono i rappresentanti delle forze politiche che non hanno un minimo di 20 rappresentanti. Una riforma del regolamento della Camera modifica infatti solo per loro la norma che già consente la costituzione di distinte componenti, sempre in seno allo stesso gruppo misto, che abbiano un minimo di dieci deputati. Quando dunque si tratti di «appartenenti a minoranze linguistiche tutelate della Costituzione basteranno tre deputati a costituire la «componente delle minoranze linguistiche». Di cui, quindi, faranno parte i deputati della Svp, dell'Unione Valdotaie e della minoranza ladina.

consulto al Quirinale Romano Prodi e i titolari di Difesa, Interni e Finanze. Al Viminale dicono che il vertice da Scalfaro ha appianato le divergenze, e in serata a via XX settembre arriva la dichiarazione di Andreatta che assicura appunto un rapido iter per il ddl da parte del Parlamento ancor prima che finisca la discussione sulla Finanziaria e accoglie le osservazioni del governo che ha appunto posto l'accento sul «coordinamento» tra le diverse forze di polizia. Ma l'opposizione, seppur in ordine sparso, aveva già acceso le polemiche. Berlusconi, d'accordo in questo con Fini, ha evocato lo spettro di un «assoggettamento» dei carabinieri all'Ulivo e ha assicurato il sostegno del Polo al progetto di trasformare l'Arma nella quarta forza del nostro paese. Ma Achille Serra, già vice capo della Polizia ed ora parlamentare di Forza Italia si è affrettato a sostenere che «Napolitano ha fatto bene a bloccare in qualche modo la cosa». Per il Pds ha parlato il responsabile per i problemi della Giustizia Pietro Folena favorevole ad una legge delega che recepisca l'emendamento sui carabinieri ma al tempo stesso renda più chiara ed efficace la dipendenza dal ministero degli Interni per l'attività di ordine pubblico. In tal modo dice Folena si compie un «coraggioso e importante tentativo di riforma a tutto campo che nessuno

ha mai provato a fare prima di noi». Al Senato il capogruppo della Sinistra democratica Cesare Salvi ha definito «sgradevole» che il governo abbia «in pochi giorni modificato il suo atteggiamento», ma, replicando alle polemiche del Polo, ha detto che lo stralcio potrà essere rapidamente esaminato dalle commissioni competenti. Gli organismi sindacali dei carabinieri e dei poliziotti si sono schierati con toni accesi contro o a favore dell'emendamento. Il Cocer giudica «incomprensibile» il riferimento al coordinamento tra le forze di polizia che ha indotto il governo a stralciare la delega. Di tutt'altro avviso il Siulp, sindacato di polizia che per bocca del segretario Oronzo Così parla di «tentativo di blitz gravissimo» alla commissione Finanze del Senato che ha approvato l'emendamento. Un delegato del Cocer, il maresciallo Algeiro Cariglia, ha detto addirittura che Napolitano «è stato preso prigioniero dal dipartimento di pubblica sicurezza». Gli ambienti del Viminale hanno reagito a queste ricostruzioni «accompagne perfino da espressioni ingiuriose». E precisano che la decisione dello stralcio «è stata frutto di una concorde valutazione collegiale dei ministri interessati col presidente del Consiglio».

Toni Fontana

Parlamento e dintorni



Il ministro maschilista e il «macho» di destra

GIORGIO FRASCA POLARA

C'E' (E CHIE') UN MINISTRO MASCHILISTA? La domanda è stata rivolta - insistentemente ma senza esito - da Maurizio Costanzo ad alcuni ministri (Treu, Ronchi, Costa, Burlando) e ministri (Bindi e Turco) ospiti del suo talk show. Risate, ammiccamenti, solo una parziale ammissione: «C'è effettivamente un ministro così - ha detto il responsabile del Lavoro, Tiziano Treu -, ma io il nome non lo faccio». E chi potrebbe farlo, allora? Opinione unanime: per antonomasia la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro. Che però non c'era e poi non s'è fatta trovare dal cronista curioso. Eppure un indizio c'è, e solidissimo, che individua il ministro maschilista nel titolare della Difesa, Nino Andreatta. È lui che parlò di «goliardata» a proposito delle denunciate violenze su una donna in Somalia. E che cercò di rimediare alla gaffe solo dopo che tutte e tre le donne che fanno parte del governo ne fecero un caso in Consiglio dei ministri.

GIORNALISMO E POLITICA. «In un universo dominato dalla paura di essere noiosi e dalla preoccupazione di divertire ad ogni costo, la politica è destinata ad apparire come un argomento ingrato, da tenere il più possibile lontano dalle ore di grande ascolto. (...) Si afferma così la tendenza, riscontrabile un po' dovunque, a sacrificare sempre più l'editorialista ed il reporter autore d'inchieste a favore dell'animatore-presentatore; l'informazione, l'analisi, l'intervista approfondita, la discussione di esperti al servizio, al puro divertimento e in particolare alle chiacchiere insignificanti dei talk show tra interlocutori titolati e intercambiabili». (Pierre Bourdieu, «Sulla televisione», Feltrinelli, 1997).

LA DESTRA ALLA PROVA-KANAKIS. Un anno e mezzo addietro la vistosa attrice sosteneva che gli uomini della destra erano gli unici davvero appetibili. Fini? Il suo idolo. Casini, ancorché più centrista, le piaceva un sacco perché «da buon cattolico ha un forte senso del peccato». Ma poi, dopo averli frequentati da vicino, che delusione! «L'uomo di destra - ha confidato al supplemento illustrato del «Corriere» - è uno da scopata truciata, un tipo ruspante, incolto». E siccome «il sesso si fa prima con il cervello e poi con il resto, alla prova dei fatti il macho di destra, così come l'ho conosciuto io, non ha superato l'esame». Quindi formale autocritica: «Pazienza, vuol dire che ho sbagliato». Da destra solo silenzio.

AUTOBLU: NON AUMENTANO MA NON DIMINUISCONO. La sottosegretaria al Tesoro, Laura Pennacchi, rispondendo alla Camera ad alcune interrogazioni, ha annunciato che, nel quadro del contenimento della spesa pubblica, il Provveditorato dello Stato non ha proceduto e non procederà quest'anno «ad alcun acquisto di autovetture». Si attende ora (e per l'occasione si promette gran tripudio) l'annuncio da parte del Tesoro che nel '98 il numero delle autoblu diminuirà. Che insomma qualcuno decida di camminare a piedi o servirsì dell'autobus. Laura Pennacchi, diamogliene atto, è già tra questi.

QUANDO LA GALLERIA BORGHESE DIVENTA PRIVILEGIO. Dal resoconto stenografico della seduta del 28 ottobre '97 della Camera. Carratelli (Ppi): «Richiamo la sua attenzione, Presidente, su una richiesta per la quale le ho inviato anche una lettera e che rinnovo nella sacralità dell'Assemblea». Presidente: «Non ho ancora ricevuto la sua lettera...». Carratelli: «Le chiedo se sia possibile ad un gruppo di parlamentari visitare la Galleria Borghese». Presidente: «Sì, ma credo che questo sia un diritto di tutti...». Carratelli: «Le chiedo se non fosse possibile organizzare una visita guidata per i parlamentari che ne abbiano desiderio». Presidente: «Poiché anche altri colleghi hanno manifestato questo giusto desiderio, sono stati presi contatti con il coperoservizio competente in queste materie, e credo che la visita guidata si potrà effettuare tra qualche giorno».

UN ENTE PER LIQUIDARE GLI ENTI INUTILI. Ricordate la lunga, tormentata vicenda che portò alla soppressione di centinaia e centinaia (460 per l'esattezza) di enti inutili? Ma ben pochi sapevano - sino a ieri, ora no: grazie al sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza - che, insieme alla loro soppressione, è stato creato un altro ente (anzi, un Ispettorato generale: luminoso esempio di ipocrisia verbale) che ha il compito, dal 1996, di gestire, per la modica cifra di 12,5 miliardi l'anno, il patrimonio immobiliare degli enti disciolti: 450 tra abitazioni e uffici, 155 altre unità immobiliari, 133 tra box e negozi, e 13 terreni. Insomma, la politica delle privatizzazioni non ha neppure scalfito il 461 mo ente, pardon: l'Ispettorato.

Dalla Prima

un pregiudizio favorevole di cui prima il Pci e poi il Pds avrebbero sempre goduto nell'opinione pubblica italiana. La seconda è lo «spirito di Corte». Cioè una naturale tendenza dei giornalisti, degli intellettuali, degli operatori culturali, a vezzeggiare gli uomini del potere e a disputarsene i favori. Sono ragionevoli queste affermazioni di Panebianco? La prima certamente sì. C'è un pregiudizio favorevole nei confronti della sinistra. Ma io credo che sia logico e giusto che sia così. Non chiamiamolo pregiudizio, chiamiamolo «credito», e allora le cose saranno più chiare. Sì, è vero, generalmente si ritiene che la sinistra sia più brava e più onesta dei suoi concorrenti: ma questo per il semplice motivo che, nella storia del dopoguerra, la sinistra (prima guidata dal Pci e poi dal Pds) ha avuto molto meno colpi dei suoi avversari ed ha anche avuto parecchi meriti. E in questo anno e mezzo di governo la sinistra sta dimostrando che il credito che le viene riconosciuto non è infondato, perché sta realizzando cose che altri non hanno saputo realizzare. Panebianco - per esempio - si chiede perché si parla in giro così bene di D'Alema presiden-

te della bicamerale e non si parlò bene dei suoi predecessori. Per il semplice motivo che D'Alema in pochi mesi è riuscito a fare quello che i suoi predecessori non sono riusciti a fare in anni: mettere a punto un progetto di riforma della Costituzione. È un merito così piccolo? Quanto allo «spirito di corte», forse è vero. I giornali italiani non sono mai stati bravi a criticare il potere. Non lo erano quando governava la Dc e non lo sono adesso. Non so se per timidezza, per viltà o per ragioni più complesse. Forse - anche - per ragioni più complesse. I giornali italiani sono molto subalterni al palazzo, e se si sta nel Palazzo è difficile resistere a vederne i difetti. Se si resta dentro lo schema del teatro politico saranno sempre gli uomini politici a spuntarla, perché sono più abili. Anche i giornali di estrema destra, del resto, da questo punto di vista sono in difficoltà. Il *Giornale* molto spesso pubblica in prima pagina questo titolo: «Sinistra buffona». Non risolve niente, non morde. Non certo per viltà, solo perché non riesce a fare di più. Ma questo è un problema di noi giornalisti, non è un problema di chi ci governa. [Piero Sansonetti]

Nel segno dell'unità celebrato il 4 novembre

Il passaggio delle frecce tricolori sopra piazza Venezia, a Roma, è stato il momento più spettacolare delle consuete celebrazioni del 4 novembre, giornata dell'unità nazionale e delle Forze armate. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si è recato ieri mattina all'Altare della Patria e, subito dopo, alle Fosse ardeatine. Il capo dello Stato ha depresso una corona d'alloro ai piedi del monumento al milite ignoto. Quindi, una seconda corona è stata deposta da Scalfaro - accompagnato dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta - al sacrario che ricorda l'eccidio nazista delle Fosse ardeatine.

A Gorizia analoga cerimonia celebrativa con il presidente del Senato, Nicola Mancino, e il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera. La manifestazione per l'anniversario della vittoria italiana del 1918 sull'Austria-Ungheria svolta al Sacroario di Redipuglia, luogo simbolo del sacrificio di centinaia di migliaia di caduti in queste terre durante la prima guerra mondiale, è stata un'occasione per confermare il valore dell'unità nazionale di fronte a una platea di familiari delle vittime e a numerosi reduci. A Bari il presidente della Camera, Luciano Violante, con il sottosegretario Sergio Zoppi, ha presenziato alla solenne cerimonia nel Sacroario militare dei Caduti d'oltremare. I discorsi ufficiali hanno rappresentato l'occasione per ribadire che sull'unità del paese si basa la possibilità del nostro ingresso in Europa come Paese affidabile, capace di dare un apporto originale alla costruzione di un progetto di portata veramente storica. Al termine della cerimonia, mentre Violante scendeva la scalinata del Sacroario, un ex partigiano dell'Anpi di Bari gli ha offerto il suo fazzoletto tricolore che il presidente della Camera ha subito annodato al collo.

L'intervista

Parla Federico Marchesini, del sindacato dei carabinieri

Il Cocer: «Ormai indietro non si torna In un modo o nell'altro la riforma va fatta»

Accuse di interferenza «alla Polizia che ha bloccato il provvedimento». «Abbiamo reagito con rabbia, ma senza soffiare sul fuoco. L'importante comunque è che le nuove norme vadano finalmente in porto».

ROMA. Il maresciallo Federico Marchesini fa parte del comitato di presidenza del Cocer, l'organismo di rappresentanza dei Carabinieri. Gli abbiamo chiesto quali sono state le reazioni alle decisioni prese in questi giorni. Quali commenti ha raccolto tra i suoi colleghi? «Beh... la delusione si è sostituita all'euforia che vi era stata all'inizio. Questa riforma, questo riordino dell'Arma è accompagnato da una grande attesa tra i carabinieri che si attendono da molti anni questa scelta. La decisione pareva a portata di mano e poi è stata bloccata. Ciò ci è dispiaciuto».

Che cosa vi aspettate da questa riforma? Quale è l'aspetto più importante? «Prima di tutto ci aspettiamo di essere svincolati dall'Esercito che ci condiziona pur non essendo una forza che si occupa dell'ordine pubblico. In secondo luogo anche un carabiniere, con la riforma, può diventare il nostro comandante. Poi c'è il problema degli avanzamenti, degli scatti di carriera che sono deci-

si dall'Esercito. Gli ufficiali delle Forze Armate stabiliscono le promozioni ad un grado superiore. Ma questi nostri colleghi non conoscono le qualità dei nostri ufficiali, attualmente prevale un'altra logica. E poi l'Esercito si sta riducendo numericamente, ormai siamo quasi di più noi carabinieri. Questo vincolo che disciplina il funzionamento dell'Arma risale addirittura al 1873 e la legge ordinativa è del 1934. Abbiamo dunque diritto a vedere qualche innovazione. E quel provvedimento che era stato approvato al Senato non andava certo a intaccare l'efficienza e l'impegno dei carabinieri nell'attività di ordine pubblico. Il fatto è che quando è stato approvato vi è stata subito un'interferenza della Polizia che ha bloccato il provvedimento».

I cittadini si aspettano che Polizia e Carabinieri collaborino, mentre nei vostri comunicati di oggi usate toni da battaglia. E quando si parla di «coordinamento» date l'impressione di non accettarlo affatto. «Noi non abbiamo mai rifiutato il

coordinamento, purché ciò avvenga alla pari, cioè con pari dignità tra i soggetti. Probabilmente alcuni settori della polizia di Stato non sono di questo avviso. Il fatto è che in certi casi «coordinamento» vuol dire subordinare i carabinieri alla polizia, o meglio anettere l'Arma alla polizia. La vostra rivendicazione nasce anche da esigenze economiche».

«Carabinieri lavorano molto, anche la domenica e poi scopro, alla fine del mese, che colleghi delle forze armate percepiscono stipendi superiori. Ciò chiaramente fa nascere un disappunto. E da cinquant'anni cambia qualcosa solo quando c'è il traino delle forze armate. Noi chiediamo un'indennità di polizia proporzionata alle nostre responsabilità. Nel 1990 hanno istituito l'indennità, ma a noi non l'hanno data. Si dice che i carabinieri sono la prima arma dell'Esercito, ma nei fatti siamo gli ultimi. E, ripeto, non ci sottraiamo al coordinamento che è giusto, ma la collaborazione deve avvenire alla pari».

T.F.

In primo piano

Sospesa per gli incidenti la distribuzione a Roma

Rissa alla «restituzione» dei soldi radicali

Oltre ottomila persone hanno bivaccato ieri in piazza San Giovanni. Migliorano le condizioni di Pannella.

ROMA. Sassi, monetine, bulloni contro gli esponenti della Lista Pannella che ieri mattina, causa «intemperanze» della piazza, erano stati costretti a sospendere la distribuzione delle «quote» del finanziamento pubblico dei partiti, che gli antipolitichisti hanno deciso di «restituire». In piazza San Giovanni, a Roma, c'erano ottomila persone, i primi erano arrivati nella notte. Un bivacco di barboni, tossicodipendenti, varia umanità comunque disperata che, invece di dormire alla stazione Termini, si è sposta davanti alla basilica. Hanno atteso ore e poco prima delle nove, dietro di loro erano in migliaia. Ma la prospettiva di stare in fila, sia pure per le agognate cinquantamila lire, non era allettante. Gruppi sempre più numerosi hanno cominciato a scavalcare le transenne disposte a corridoio, per raggiungere il palco più velocemente possibile. E stata la ressa: urla, spintoni, insulti, proteste. Una folla enorme che ad un tratto non è stata più governabile. A nulla sono serviti gli appelli alla calma ripetuti dai pal-

co da Rita Benardini, numero due della Lista Pannella alle prossime elezioni comunali. E ancora meno aveva inciso la decisione degli organizzatori di anticipare di mezz'ora le operazioni di «restituzione», quando era apparso evidente che la «piazza» era più vivace e indisciplinata del solito. Oltre che particolarmente affollata, grazie all'ampia pubblicità data all'iniziativa dai media che l'hanno associata all'informazione sulle condizioni di salute di Marco Pannella.

Ancora ricoverato presso la terapia intensiva del San Filippo Neri, il leader continua a migliorare. Il secondo bollettino medico parla di «condizioni generali e neurologiche buone»: Pannella sarebbe stato colpito da una forma occlusiva di ictus che avrebbe generato un'ischemia transitoria. Secondo i medici, tra due, massimo tre giorni potrà tornare a casa, ma si dovrà sottoporre a terapie adeguate e soprattutto «seguire un regime di vita più tranquillo». È stato informato di quanto stava accadendo in piazza San Giovanni dai suoi collaboratori:

«La valutazione, però - hanno detto - è stata esclusivamente nostra».

Così, i militanti della Lista hanno avuto appena il tempo di accontentare 240 persone, per un totale di 12 milioni: poca cosa se si considera che la previsione per l'intera giornata era di 17 mila quote restituite, pari a 850 milioni. Quando il rumoreggiare della folla è diventato disordine e i rischi di incidenti più che potenziali, è stato dato l'annuncio che altro denaro non ci sarebbe stato. È esplosa la rabbia: contro il palco è stato lanciato ogni genere di oggetti. Gruppi di persone si sono avventate sui banchetti degli organizzatori, distruggendoli. C'è stato pure chi si è impadronito dellesedie.

Carabinieri e polizia che si erano mantenuti tra folla e palco, sono intervenuti ed hanno respinto l'assedio. Un funzionario di polizia è stato colpito con una sassata alla tempia, altre sei persone, anche loro colpite dai lanci di pietre, sono state medicate nel vicino ospedale: quattro giorni, la prognosi più seria. L'iniziativa si è

conclusa con una fuga di massa. E sono cominciate le polemiche.

«Siamo rimasti a bocca aperta quando abbiamo visto la proporzione tra la folla e le forze dell'ordine - hanno detto gli organizzatori in una conferenza stampa - C'erano trenta agenti con te furgoncini: una presenza assolutamente insufficiente, nonostante i continui contatti avuti con la Questura e lo spirito di collaborazione degli agenti intervenuti». Gli esponenti della Lista Pannella hanno chiesto per questo mattina un incontro con il questore, Rino Monaco, per affrontare il problema della sicurezza nelle prossime iniziative. La prima è fissata per venerdì, sempre in piazza San Giovanni e sempre per la distribuzione di «quote». Il giorno dopo, ancora una cessione di hashish in largo San Carlo. La Questura ha replicato alle critiche sottolineando «l'adeguatezza» del servizio d'ordine, e raltro potenziato proprio in previsione della maggiore affluenza.

Felicia Masocco

È morto Luther Simjian Inventò il Bancomat

È morto l'inventore del «cash dispenser», l'apparecchio - la versione italiana è l'ormai insostituibile Bancomat - che introducendo un'apposita tessera elettronica consente di prelevare denaro contante da 2 ore su 24. Luther G. Simjian, deceduto ieri nella sua villa a Fort Lauderdale, in Florida, aveva 92 anni. Inventore geniale e instancabile, con una lunghissima lista di scoperte al suo attivo, può essere considerato una delle incarnazioni del «sogno americano»: di famiglia armena, nato in Turchia, poco dopo la fine della prima guerra mondiale, all'età di 16 anni, era emigrato negli Stati Uniti come migliaia di suoi connazionali ed era poi riuscito a iscriversi alla facoltà di medicina della prestigiosa università di Yale. E fu proprio a Yale, frequentando il laboratorio di fotografia della facoltà, che si scoprì un naturale talento per l'innovazione tecnologica, per la realizzazione di invenzioni che ancor oggi influenzano la vita di milioni di persone. Il Bancomat - grazie al quale si porta con sé solo il contante strettamente necessario e si è affrancati dalla schiavitù del libretto degli assegni - ne è l'esempio forse più evidente, ma non certo l'unico. Tra i primi brevetti di Simjian, nel 1932, c'è la macchina fotografica a messa a fuoco automatica, seguita due anni dopo dalla macchina a raggi X a colori. Stimolato dalla morte di alcuni suoi amici nel corso della seconda guerra mondiale, Simjian inventò l'Optical Range Estimation Trainer, il primo simulatore di volo del suo genere, per addestrare i piloti e gli artiglieri di volo. «Una cosa che scoprii di me stesso fin da ragazzo è che non posso soffermarmi su un'idea troppo a lungo», ha scritto nella sua autobiografia, pubblicata pochi mesi fa. Mente molto eclettica, nella sua vita Simjian ha brevettato più di 200 invenzioni, tra cui un metodo per frodare la carne e uno strumento di indagine supersonica utilizzato per gli esami agli ultrasuoni negli ospedali.

L'aumento di peso determina un incremento del rischio, soprattutto per le donne in menopausa

Cancro al seno: tra le cause, l'obesità Tra le speranze, un nuovo «vaccino»

Due ricerche importanti effettuate negli Stati Uniti. Una dimostra che il tumore alla mammella può essere provocato da un aumento di peso in età adulta. L'altra che un farmaco funziona sui topi e potrebbe presto essere sperimentato sull'uomo.

In un caso su sei, il cancro al seno potrebbe essere causato da un aumento di peso in età adulta. E potrebbe essere evitato cercando di limitare l'incremento a non più di 2 chili e mezzo. Lo afferma uno studio effettuato da Zhiping Huang e dalla sua équipe della Harvard School of Public Health, pubblicato sull'ultimo numero del «Journal of the American Medical Association»: l'obesità potrebbe essere correlata direttamente con il tumore alla mammella nelle donne giovani, prima della menopausa, e soprattutto nelle donne meno giovani, dopo la menopausa. E a dimostrazione di questa tesi portano il fatto, statistico, che l'incidenza del tumore è del 40% superiore alla media per le donne che hanno avuto un aumento di peso superiore a 20 chilogrammi dopo i 18 anni di età. E nel fatto che basta un aumento di peso superiore a 10 chilogrammi dopo la menopausa, anche in donne non hanno mai fatto uso di ormoni, perché questo si traduca in un incremento dell'incidenza del tumore del 61% rispetto alla media. Un aumento, quest'ultimo tanto più grave perché le donne in menopausa non solo sono quelle che corrono il maggior rischio di contrarre il tumore al seno, ma sono anche quelle che corrono il maggior rischio di morire a causa della malattia.

Le correlazioni statistiche tra aumento di peso e cancro alla mammella sembrano evidenti. Anche se, va detto, non sempre le correlazioni esprimono una realtà di fatto. E quasi mai indicano una causa precisa. In questo caso, infatti, non è chiaro se il rapporto tra obesità e incidenza del tumore al seno sia intrinseco all'aumento di peso o non sia invece causato da quei comportamenti (per esempio la mancanza di esercizio fisico) che sono tipici di chi mette su panca. Ciò non toglie, tuttavia, come scrivono gli autori della ricerca, che «evitare di ingrassare in età adulta possa contribuire in modo significativo a prevenire l'incidenza del cancro al seno e l'elevata mortalità dopo la menopausa, in particolare per quelle donne che non usano ormoni postmenopausa».

Un'altra notizia riguardante il cancro al seno arriva da Washington. Per la precisione dal Dipartimento per la Difesa, che sull'argomento ha organizzato un convegno in questi giorni e, soprattutto, ha messo a punto un progetto di ricerca da 600 milioni di dollari (mille miliardi di lire o poco più) che va avanti da cinque anni. La relazione di Laura Esserman al convegno del Dipartimento della Difesa è stata particolarmente interessante. La studiosa presso l'Università di California a San Francisco ha annun-

E il Sole potrebbe far bene

Bagni di sole per le donne per abbassare i rischi di sviluppare il tumore del seno: la novità sui poteri benefici dei raggi solari - considerati a rischio per il cancro della pelle - viene da uno studio del North California Cancer Center. L'esposizione quotidiana al sole, per brevi periodi di tempo - ha concluso la ricerca guidata da Esther John - previene i rischi di cancro della mammella. L'esposizione al sole - secondo lo studio effettuato su 138 malate - abbassa i rischi perché l'assorbimento di raggi ultravioletti da parte della pelle induce l'organismo a produrre vitamina D: una sostanza nutritiva efficace nel proteggere contro il cancro della mammella.

to un «vaccino» anti-tumore che sembra funzionare sui topi e che potrebbe essere presto sperimentato sull'uomo.

Sono molte le sostanze che manifestano attività antitumorali significative «in vitro», o anche sui topi. Più raramente risultano efficaci sugli uomini. In pratica la signora ha utilizzato dei topi modificati geneticamente in cui si cerca di causare un tumore al seno in modo artificiale. I topi cui è stato inoculato il «vaccino» hanno mostrato una maggiore capacità reattiva degli altri. In pratica solo il 50% dei topi «vaccinati» ha contratto il tumore, contro l'80% dei topi «non vaccinati».

Il «vaccino», sostiene Laura Esserman in un'intervista rilasciata a un giornale elettronico di Los Angeles, potrebbe essere pronto per la sperimentazione sull'uomo nel giro di tre anni.

In realtà la parola «vaccino» non è del tutto esatta. Si tratterebbe, infatti, di una sostanza che contrasta (si potrebbe dire cura) il tumore in uno stadio molto precoce: lo stadio che gli oncologi chiamano carcinoma dotto in situ (DCIS). In pratica a uno stadio in cui sono già presenti cellule maligne, ma sono ancora confinate nei condotti del latte dentro la mammella.

Queste cellule tumorali, nei topi,

hanno sulla loro membrana esterna una proteina, chiamata HER-2/neu, che può essere utilizzata come una bandierina che indirizza la sostanza anti-tumorale. La proteina è presente anche sulle cellule di donne da DCIS ad alto grado. Queste donne potrebbero essere quelle scelte per un esperimento pilota che, sostiene la Esserman, dovrebbe essere effettuato già entro 18 mesi.

La notizia che arriva da Washington non è, dunque, quella della scoperta, da sempre auspicata, di un «vaccino» contro il tumore al seno. Ma solo della scoperta di un processo di sperimentazione di una sostanza antitumorale che potrebbe essere molto più veloce del solito. Se la proposta della Esserman dovesse essere accolta, la fase sperimentale del farmaco sulle donne potrebbe concludersi, con un risultato positivo o negativo che sia e comunque oggi imprevedibile, nel giro di pochi anni.

Di farmaci sperimentali e di strategie di ricerca contro il tumore ce ne sono molti. Di rilievo è il fatto che dall'inizio degli anni '90 una parte, non banale, dei fondi per la lotta al cancro al seno negli Stati Uniti venga dal Dipartimento della Difesa. Un notevole e inatteso «dividendo della pace».

Pietro Greco

Montserrat Stato d'allarme per il vulcano

Il Soufrière, il vulcano (nella foto) dell'isola di Montserrat, nell'Oceano Atlantico, potrebbe esplodere di nuovo da un momento all'altro. A lanciare l'allarme sono i ricercatori del Montserrat Volcano Observatory, che durante lo scorso fine settimana hanno notato un nuovo aumento dell'attività del vulcano. Il Soufrière, inattivo da molti secoli, si è risvegliato nel luglio 1995 con una serie di esplosioni e di eruzioni di materiale lavico e cenere che in due anni hanno devastato gran parte dell'isola, provocato l'evacuazione di due terzi degli 11.000 residenti e, ovviamente, la scomparsa pressoché totale del turismo, fino a due anni fa la principale fonte di reddito per gli abitanti dell'isola. Nel giugno di quest'anno un'esplosione particolarmente violenta ha raso al suolo numerosi villaggi e ucciso diciannove persone. Le poche persone che malgrado tutto sono rimaste sull'isola vivono confinate nelle poche aree considerate ragionevolmente sicure, controllate a vista per impedire che tentino di tornare nelle loro vecchie case minacciate dal vulcano.



Reuters

Cassini visibile a tre milioni di km da Terra

Un puntolino confuso tra asteroidi e stelle sullo sfondo. Eppure gli astronomi dell'Arizona University guidati da Carolyn Porco sono riusciti a rintracciare e fotografare Cassini - la sonda spaziale lanciata dalla Nasa e dall'Espresso verso Saturno e i suoi satelliti - a qualcosa come 3 milioni di chilometri e più dalla Terra. Gli astronomi erano convinti che dopo il 15 ottobre, una volta imboccata la traiettoria verso il Sole che le darà la spinta verso Saturno, la sonda non sarebbe più stata visibile. Cassini è stata invece inquadrata dal telescopio da 36 pollici del Lunar and Planetary Lab dell'Arizona University. Nei prossimi due anni la sonda acquisterà sempre più velocità passando due volte vicino a Venere e una volta vicino alla Terra, per poi raggiungere Giove nel dicembre del 2000 e Saturno nel 2004.

Il governo risponde alle interrogazioni di Pittella e Risari di ritorno da una visita alla centrale nucleare

Chernobyl, dall'Italia 52 miliardi per la sicurezza

L'Ucraina chiede molto di più e vuole che il nostro governo eserciti pressioni sugli altri paesi del G7 per ottenere maggiori finanziamenti.

La risposta fornita ieri alla Camera dal governo a interrogazioni del laburista Gianni Pittella e del popolare Giovanni Risari conferma le preoccupanti dimensioni del braccio di ferro tra l'Ue e i sette paesi più industrializzati (G7) da un lato e l'Ucraina dall'altro, per gli interventi del dopo-Chernobyl.

In parole povere: l'Ucraina preme per avere più soldi e più in fretta di quanto il resto del mondo non possa e non intenda fare per evitare nuovi e maggiori disastri. In effetti il memorandum sottoscritto da Ucraina e G7 nel 1995 fissa la chiusura della centrale di Chernobyl entro il 2000, ma subordina questo impegno al rispetto di precisi parametri di sicurezza che il governo ucraino ritiene eccessivi. Ha spiegato ieri la sottosegretaria agli Esteri Patrizia Toia che il memorandum «si regge su un equilibrio di impegni reciproci piuttosto complesso perché per un verso deve assicurare all'Ucraina il proprio fabbisogno energetico

presente e futuro (oggi precariamente fornito da Chernobyl, ndr), e per un altro verso deve determinare la chiusura della centrale, la cui pericolosità non si è affatto attenuata ed anzi appare assai preoccupante».

Ecco allora due problemi: la realizzazione di un più sicuro «sarcofago» e la rimozione delle masse contaminate. Per il solo rifacimento della struttura di contenimento del quarto reattore, che determinò il disastro di Chernobyl, sono preventivati costi dell'ordine di 750 milioni di dollari (1.350 miliardi di lire), dei quali 350 fino a questo momento sono coperti dagli impegni dei paesi del G7 (300 milioni) e 50 dall'Ucraina.

L'Italia non si è certo tirata indietro: la sua partecipazione ammonta già a più di 29 milioni di dollari (52 miliardi di lire), di cui 17 corrisposti a titolo di dono e il resto come quota del contributo Ue; e prevede anche il finanziamento di progetti specifici del

Centro internazionale sulla sicurezza nucleare creato a Slavutich, la «città della speranza».

Più complesso - e vero cuore del contenzioso - è il problema della rimozione delle masse contaminate. L'Ucraina «sostiene la necessità e la possibilità di rimuovere il materiale radioattivo nel giro di poco tempo», mentre il G7 ritiene che «l'operazione potrà essere effettuata più avanti nel tempo», e per due ragioni: i costi economici dell'operazione e soprattutto gli ancor più alti «rischi umani».

Quindi la rimozione del materiale «in condizioni di massima sicurezza» potrà avvenire «non prima di circa tre anni», che è appunto il termine indicato dal memorandum.

Ecco allora che, a opinione (inespressa ma trasparente) del governo italiano, la richiesta ucraina all'Occidente di un aiuto pari a 8-10 miliardi di lire è quanto meno intempestiva. Il che non impedirà all'Italia di battersi in tutte

le sedi «perché il problema di Chernobyl non sia dimenticato e perda così quella forza di riferimento che giustifica l'impegno dei governi e dei paesi per la soluzione definitiva della questione che - ha riconosciuto Patrizia Toia - non si esaurisce con i fatti accaduti undici anni addietro».

Tanto il laburista Pittella quanto il popolare Risari hanno molto apprezzato il circostanzioso rapporto della sottosegretaria agli Esteri, ma anche fatto intendere (sono stati tutti e due di recente a Kiev) che l'Ucraina conta molto sull'aiuto italiano in tutte le sedi internazionali per accelerare tempi e aumentare investimenti.

Una delegazione parlamentare ucraina - ha annunciato Pittella - sarà a Roma tra poche settimane per una serie di incontri con il governo e le Camere volti proprio a ottenere di più e più presto dalla comunità internazionale.

Giorgio Frasca Polara

Fiume Sarno Avviato il risanamento

Il risanamento del Sarno, il fiume più inquinato d'Italia, sarà completato entro il 2000 con una spesa complessiva di oltre 1.000 miliardi. Il progetto prevede per l'alto Sarno il depuratore di Solofra e interventi di rinaturalizzazione, per il medio Sarno 4 depuratori (i bandi di gara sono stati pubblicati ieri) che sostituiscono il maxi-impianto da anni contestato dagli abitanti della zona, e per la foce un collettore e un depuratore.

Medicina e affari

«Banche» miliardarie per sangue ombelicale

Il sangue contenuto nel cordone ombelicale di un neonato può essere prezioso non solo per salvare in futuro la sua vita, ma certamente è anche prezioso per chi della conservazione del sangue ha fatto un business miliardario. Il sangue prelevato dal cordone ombelicale immediatamente dopo la nascita è ricchissimo di emocitoblasti, le cellule germinali da cui si sviluppano i vari tipi di cellule del sangue e il sistema immunitario.

L'uso del sangue estratto dal cordone ombelicale per curare, in autotrasfusione, leucemie, anemie e immunodeficienze acquisite si è andato diffondendo dall'inizio degli anni Ottanta come valida alternativa al trapianto di midollo osseo. Negli Stati Uniti parallelamente è cresciuto il numero delle «banche dei cordoni ombelicali». È qui che il sangue prelevato dai cordoni ombelicali dei neonati - i cui genitori, pagando, si sono assicurati il servizio - viene analizzato, classificato e congelato e potrà essere usato negli anni a venire se ve ne fosse bisogno. Esiste la possibilità di donazioni del sangue del cordone ombelicale a «banche» pubbliche, questo anche perché il quantitativo di sangue ombelicale finora è giudicato sufficiente solo nelle terapie durante l'infanzia: per gli adulti è una tecnica ancora poco praticata.

Il «Cord Blood Registry» di San Bruno, in California, è la più grande «banca» privata per il sangue dei cordoni ombelicali, e l'unica a essere stata approvata ufficialmente negli Stati Uniti, si vanta Lorie Loe, che cura le pubbliche relazioni della «ditta». E sempre dalla portavoce del «Cord Blood Registry» si apprende il «listino» di questa sempre più diffusa «polizza sulla salute» dei bambini: scrivere una famiglia costa 195 dollari (circa 330.000 lire italiane), analisi e «deposito» del sangue 895 dollari (circa un milione e mezzo di lire), e poi c'è la retta di mantenimento del sangue, 75 dollari l'anno (127.000 lire circa). Per il «deposito» basta iscriversi verso il Sole che le darà la spinta verso Saturno, la sonda non sarebbe più stata visibile. Cassini è stata invece inquadrata dal telescopio da 36 pollici del Lunar and Planetary Lab dell'Arizona University. Nei prossimi due anni la sonda acquisterà sempre più velocità passando due volte vicino a Venere e una volta vicino alla Terra, per poi raggiungere Giove nel dicembre del 2000 e Saturno nel 2004.

Ogni anno negli Stati Uniti sono circa 40.000 le persone che hanno bisogno di un trapianto di midollo osseo. Una trasfusione con sangue del cordone ombelicale ha un indice di successo eguale se non maggiore di quello del trapianto di midollo, ma ci sono problemi di compatibilità come e più del primo caso, e di quantità qualora il malato sia un adulto.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello Balsamo (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'INTERVISTA

«Perché ho lasciato? Colpa dei discografici Un'industria arretrata»

Claudio Baglioni ha gettato la spugna e ha annunciato di aver rinunciato alla sua partecipazione al Festival di Sanremo per «perplexità di ordine artistico» che non hanno a che fare con ragioni economiche sulle quali era stato raggiunto il «pieno accordo con la Rai». E infatti il cantante ringrazia la Rai e l'amico Fabio Fazio augurandogli di riuscire a «strutturare il festival come sede della migliore musica italiana e straniera».

Bèh, Claudio, che cosa ti ha fatto rinunciare?

«Veramente sono un po' stanco di una settimana di pensieri e ripensamenti...».

Sanremo è peggio delle Nazioni Unite: le trattative non finiscono mai.

«È nel Dna del festival andare dal sublime al nefando. È unico, ma volendolo proprio guardare bene, è qualcosa che somiglia alla commedia nazionale. È qualcosa che tutti guardano, anche quelli a cui fa schifo».

Et sei tra quelli cui fa schifo?

«No. Devo dire che mi è sempre piaciuto. Basta pensare ai tempi, quando a Sanremo cantava anche Armstrong. E in fondo anche Springsteen ha cantato su quel palco. Questo rende Sanremo assolutamente unico nel panorama televisivo e musicale. Quando io ho deciso di andarci, tutti i miei collaboratori mi hanno detto che ero matto. Ma mi solleticava il mio ruolo, che sarebbe stato quello di incominciare le performances di ospiti stranieri e italiani».

Saresti stato una sorta di superospite?

«Non superospite, ma conduttore. Io penso che Sanremo deve acquistare più ossigeno. La soluzione dei tre italiani fuori gara è qualcosa, ma ancora qualcosa di un po' ipocrita».

Insomma i discografici non hanno voluto accettare il tuo ruolo fuori dalla gara...

«Con un po' di rammarico deve dire che la discografia si è dimostrata più arretrata della Rai. Unico motivo vero della mia rinuncia è stato il serpeggiare di polemiche da parte dell'industria discografica».

E così hai dovuto abbandonare Fazio.

«Devo esprimere tutto il mio dispiacere per aver interrotto questo progetto con Fabio. Forse questa nostra amicizia sta diventando anche un po' stucchevole, ma io ho dovuto decidere. Siccome pur avendo fatto un po' di tv, rimango un cantante praticante, hanno sostenuto che l'interesse veniva un po' spostato dalla gara. Spero che un giorno sarà possibile dare alla manifestazione un carattere diverso, aperto».

E ora ti auguri che Fabio continui a lavorare al festival anche senza di te?

«Mi auguro assolutamente che lui rimanga, perché se no avrei il senso di colpa per tutta la vita. Penso che così com'è il festival rimanga asfittico e che rischino di prevalere i pettegolezzi sulle canzoni, che diventano una merce un po' svilita. Io

so quanta dignità e quanta fatica c'è da parte di chi fa questo lavoro. Morirò cantante. Lo dico come una volta si diceva «moriremo democristiani». Da due o tre ore, del resto, comincio a pensare che faccio un bellissimo mestiere e che sono fortunato».

Ma come, ti senti già sollevato?

«No. Mi sento rattristato. Ogni volta che si accetta di entrare nella tv è come entrare in una piccola guerra. È la battaglia più difficile, quella dove tutti i colpi sono leciti».

M. N. O.

Consigli e gradimenti tv La Rai «apre» al pubblico

Da giovedì gli spettatori della Rai potranno sfogarsi, dare consigli, suggerire nomi e giudicare la tv che vedono: due numeri telefonici saranno attivi dalle 11 di mattina alle 22 dal lunedì al venerdì. Ad ascoltare i telespettatori ci saranno operatori addestrati a ricevere informazioni che poi saranno catalogate statisticamente e inserite in una banca dati. «È un investimento nella conoscenza del pubblico», ha detto il direttore generale Franco Iseppi, presentando «Aperto al pubblico», l'iniziativa realizzata dalla struttura analisi studi e ricerche guidata da Vittorio Bossi che fa capo alla Direzione coordinamento palinsesti tv diretta da Giancarlo Leone. Iseppi ha messo in relazione l'apertura delle due linee telefoniche (199/108108 per esprimere un'opinione e 199/103103 per le proteste, tutte al costo di una normale telefonata) con il progetto IQS, l'indice di gradimento partito a luglio su un campione per ora di 1000 famiglie. «Non sarà soltanto uno sfogatoio», si è augurato Leone. Il pubblico potrà dire la propria, e la Rai si servirà di questo materiale per monitorarlo e conoscere meglio le attese.

Sanremo

Dopo la partenza di Montesano da «Fantastico» la decisione del cantante appesantisce la sofferenza di Raiuno che ospita da sempre la kermesse canora E intanto Orietta presenterà Sanremo Giovani

no grazie

Baglioni si ritira Fazio barcolla: cerco un'altra strada

Un risorgimentale grido di dolore si leva dal paese: chi farà il Festival di Sanremo? Tra i misteri meno gloriosi che ci trasciniamo intatti verso il terzo millennio c'è quello della gara canora nazionale: non si sa mai chi la condurrà e chi parteciperà, ma si sa sempre chi vincerà. Cavallo di battaglia della stampa pettegola e politica, sportiva ed economica, il festival quest'anno pareva avviato a diventare una pacifica gara di canzoni affidata per la conduzione al bravo e tranquillo Fabio Fazio. Invece qualche settimana fa il mistero è tornato ad aleggiare (e aleggerà ancora per un po') sul futuro della manifestazione televisiva più attesa dell'annata.

Fazio aveva fatto sapere che attendeva una risposta dalla Rai entro una settimana. Aveva chiesto di avere con sé nell'impresa gli amici indimenticabili Claudio Baglioni e Orietta Berti, due cantanti, due miti canori, due irrinunciabili soci della pregiata ditta Anima mia. Raiuno si affrettò a rispondere entro poche ore, per bocca del capostruttura Mario

Maffucci, che accettava tutta intera la proposta avanzata da Fazio. Rimanevano da chiarire le condizioni economiche e l'atteggiamento degli altri che hanno voce in capitolo sulla manifestazione. Cioè il Comune di Sanremo, le due associazioni della discografia e i sindacati dello spettacolo.

Ieri è arrivata, sempre tramite agenzia, la notizia della rinuncia da parte di Baglioni, il quale ringraziava comunque la Rai e chiariva che non si era trattato di una questione di soldi, come spiega anche nella intervista che ci ha rilasciato (a lato). A questo punto la palla tornava a Fabio Fazio, il quale si è dichiarato «dispiaciutissimo della mancata avventura con Baglioni, più da un punto di vista umano che professionale». Ma si augura senz'altro di trovare altre occasioni per divertirsi insieme all'amico, come si sarebbe divertito sul palco dell'Ariston. «Però - aggiunge - è andata così. Rispetto la scelta di Claudio e considero di

avere adesso un credito nei suoi confronti».

Si, ma ora come procede il lavoro per costruire il nuovo Festival? Fazio accetterà di condurlo in solitaria? La sua risposta è questa: «Ho avuto il massimo appoggio da parte di Maffucci nel considerare che io non so fare il presentatore...». Caspita e da quando? «Da sempre. Io tento di costruire dei programmi e Sanremo è il più difficile dei programmi, in quanto è già tutto scritto e strutturato. Perciò troverei molto presuntuoso dire che lo faccio comunque. Allora dico che lo faccio se matura un'altra idea che non snaturi il mio modo di fare televisione. Per me si tratta di azzerare tutto e cominciare da capo. Se nasce una ipotesi credibile vado avanti, se no, trovo più corretto rinunciare».

E in che direzione deve muoversi questa ipotesi? «Spero, per quel che mi riguarda, che ci sia una comunanza di intenti. Credo che il Festival debba servire moltissimo



Armin Linke

alla musica, alla musica nella sua totalità. Mi sembra che intanto Sanremo Giovani (il 12 novembre su Raiuno) offra una scelta di interpreti molto diversi. Vorrei che il festival di febbraio fosse un luogo nel quale si possa ascoltare della buona musica internazionale e tutta la musica italiana. Un'occasione come quella offerta da 15 milioni di spettatori, il più grande appuntamento televisivo dell'anno, non andrebbe sprecata per la musica».

Giusto, ma adesso che cosa succede? Che tempi possono esserci per questo aggiustamento di tiro in vista del festival? E la Rai quanto lo aspetta? Per rispondere a questo groviglio di domande, Fazio se la cava con una battuta: «Non sono uno yogurt e non ho la scadenza». Poi, impietosito aggiunge: «I miei tempi sono questi: da domani cominciamo a lavorare su una nuova ipotesi». E Orietta rimane della partita? «Orietta conduce Sanremo Giovani e mi ha invi-

tato come ospite. Perciò farò l'ospite». E da parte di Fabio questo è tutto.

Da parte della Rai è certo che nessun tentativo sarà tralasciato per conservare almeno in parte il progetto originario, che fa conto sulla grazia di Fabio Fazio per sdrammatizzare la gara canora rispettando la sua enorme popolarità. È chiaro che, dopo l'andamento traumatico di una stagione che ha visto tremare i baluardi della rete ammiraglia, e in particolare Fantastico, Sanremo deve essere il punto di arrivo e di ricostruzione di una Raiuno che non intende rinunciare al suo primato. Ma non è solo una scommessa creativa. Ci sarà da combattere per far passare principi nuovi tra i convitati di pietra del festival: anzitutto i discografici, alle cui meschine preoccupazioni va sicuramente addebitata la ritirata decisa da Claudio Baglioni.

Maria Novella Oppo

N.T.

L'INTERVISTA

Il presentatore raccoglie la sfida dopo l'uscita di Montesano dalla trasmissione

Magalli: «Opererò Fantastico al cuore, ma in corsa»

«Lui era il piatto forte, io sarò solo il condimento; però devo trovare tutto il resto». «Comunque non mi sparerò se non andrà bene».

ROMA. Si torna all'antico. La gara Fantastico da sabato prossimo, per mano di Giancarlo Magalli, darà fiato alla gara delle squadre che rappresentano gli anni tv messi a concorso per la Lotteria di Capodanno. E poi più ospiti, più attivi e più partecipi alla gara stessa. Per rallegrare l'atmosfera, il nuovo conduttore ha deciso di togliere dal copione tutti gli spezzoni in bianco e nero: «Niente filmati in bianco e nero - ha detto ieri, presato dai giornalisti al margine della conferenza stampa per lo Zecchino d'oro - niente ieri e oggi, fa tristezza». Inoltre: «Con la nostalgia ci si gioca già parecchio». Scamiciato, con un po' d'affanno, Magalli ha scherzato sul destino che gli fa sempre prendere il posto di qualcun altro: «Onoro sempre gli impegni presi, onoro tutti i miei impegni e anche molti di quelli presi dagli altri». Sta lavorando, ha detto, giorno e notte per trovare una nuova formula al programma: «Ho giornate agitate un po' meno

delle notti...non so se sono più agitati i giorni o le notti». Ora che Fantastico ha perso il conduttore-attore dell'one man show, spettacolo per un sol uomo: Enrico Montesano. Prodigio di affettuosità per chi lo ha preceduto, alla fine Magalli ha lasciato scorgere il suo malizioso dissenso dalle scelte che erano state fatte da Raiuno per la serata del sabato sera: «Un attore, è lui il protagonista dello spettacolo, mentre il conduttore è al servizio dello spettacolo...non per essere corporativi, bisognerebbe però capire che non puoi chiedere a un attore di fare una cosa che va contro la sua natura di attore. L'attore, per sua natura, ha una visione tolemaica dello spettacolo». E, ironico: «Abbiamo pagato il riscatto di Ferrio, per liberarlo da quella prigione». Ironizza anche sugli autori: «M'avevano detto: se ne andranno, vedrai. Invece li ho trovati tutti lì, pronti».

Allora, Magalli, è preoccupato per questo nuovo incarico?

«È come curare un paziente col cuore aperto e sessanta di pressione. Oppure riparare un'automobile mentre cammina: credo che sia la cosa più difficile che si possa fare. Certo se me ne stavo a casa ero più tranquillo, è chiaro che c'è qualche rischio...però c'è anche la prospettiva di qualche soddisfazione, piccola media o grande...sivedrà».

Come cambierà Fantastico?

«Montesano era il piatto forte e anche la pietanza, io posso fare solo il condimento, dovrò trovare le pietanze e anche qualche piatto forte».

Come si sente a fare sempre il secondo in campo?

«Qualcuno ha scritto che sono la panchina lunga della Rai, tanto lunga non è, mi pare che ci sono soltanto io...mi fa piacere anche se mi sembra a volte d'esser stato chiamato perché non c'erano altri...Ma sono affezionato all'azienda, e per me l'azienda è il pubblico Rai con cui ho una vecchia amicizia».

E Montesano, non è stato visto come un grande amico? Cosa lo



Giancarlo Magalli Brambatti/Ansa

ha danneggiato, secondo lei?

«Noi sappiamo che l'unica regola in televisione è che non ci sono regole...possono essere state tante cose: il rinnovo del campione Audite, la romanità troppo accentuata...il fatto che s'era dato alla politica...ma ogni programma è una storia a sé, i piccoli dettagli fanno le differenze. Il problema di Enrico è stato che non si sono trovati spazi in un programma in cui non c'era solo lui, c'era la gara, la Lotteria...io lavorerò su questi elementi, non si può rinunciare alla gara».

Quindi?

«Si cambia. Da un attore che rappresentava anche i contenuti del programma a un conduttore che i contenuti deve andarseli a cercare...io in passato ho fatto anche l'attore, ma per l'amor di Dio, non mi voglio rendere protagonista...se l'ospite vorrà una spalla, lo potrà anche fare, ma così per scherzo».

Ha degli obiettivi, Raiuno le ha dato degli obiettivi?

«Ci mancherebbe. Mi farebbe

piacere parggiare la sfida...se non ci riuscirò non mi sparerò, questo è l'unico vantaggio: non si può chiedere di fare in quattro giorni ciò che in genere si prepara in tre mesi».

Al posto di Montesano, che avrebbe fatto, lei?

«Non lo so, avrei dovuto trovarmi nei suoi panni...per un artista è una decisione difficile: arrendersi o continuare controcorrente? Credo che a lui sia costato molto dolore».

Comunque, diceva che un'idea se l'è fatta, di quel che è successo... (alza le spalle, stringe le mani, si deterge col mignolo un rivoletto di sudore al contorno del capello, sembra rispondere quasi costretto, ma poi sbotta tutto d'un fiato)

«La gente non è che sia...se gli dai qualcosa che la diverte...Insomma, se tu fai una cena e fai un piatto solo...per esempio, se fai una cena di pesce, tutti gli ospiti che non mangiano il pesce...rimangono digiuni».

Nadia Tarantini

LA SCHEDE

I 7 giorni che hanno scosso la vecchia tv

ROMA. Settimana di colpi di scena televisivi.

Claudio Baglioni. Il no ufficiale di Claudio Baglioni, ieri martedì 4 novembre, al Sanremo che dovrebbe essere condotto da Fabio Fazio è, per ora, l'ultima notizia «sismica», in quella terra del telecomando i cui anche piccoli terremoti hanno sempre effetti ingigantiti, perché riguardano i piaceri serali di milioni di persone.

Enrico Montesano. È lunedì 3 novembre, pomeriggio, appena il giorno prima dell'abbandono di Baglioni. Il conduttore di Fantastico Enrico, un programma costruito su misura per il comico romano, è da cinque settimane Enrico Montesano, che ha deciso di abbandonare. Gli ascolti non vanno, e lui si sente troppo stretto fra la gara, la lotteria, il confronto fra anni tv e non riesce - dice - ad esprimere il suo potenziale d'attore. Un divorzio «consensuale» tra Montesano e Raiuno, con un sostituto prevedibile: Giancarlo Magalli, che non aveva altri incarichi fino alla fine di gennaio.

Maurizio Costanzo. Sabato primo novembre è il primo giorno del popolare conduttore del talk show omonimo in veste di direttore di Canale 5. Un incarico che la sua nomina sottrae a Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue ed ex direttore Sacis, ora disoccupato di lusso. Un terremoto piuttosto violento, perché Sodano era stato nominato a sua volta soltanto nel giugno scorso. Silvio Berlusconi, probabilmente imbarazzato dal ribaltone in casa propria, sostiene di non averne saputo nulla. Motivo di fondo per la brusca decisione: la Rai aveva offerto un incarico prestigioso a Maurizio Costanzo e Mediaset per trattenerlo ha dovuto fare altrettanto.

Alberto Castagna. Una scossata che sembra essere stato il pre-avviso del terremoto precedente. Lunedì 27 ottobre, sera, scenario il Maurizio Costanzo show, versione «Uno contro tutti». L'ex conduttore di Stranamore (trasmissione tagliata da Giampaolo Sodano a mai più) lancia un ultimatum: «Sodano, famme lavorare o ti denuncio». Sembra un fatto clamoroso, ma il cambio alla direzione di Canale 5, annunciato neppure ventiquattrore dopo con un secco comunicato Mediaset di cinque righe, ridimensiona l'evento. Ora è Maurizio, che l'aveva ospitato, ad avere in mano le sorti di Alberto.

Mara Venier. La data è sempre lunedì 27, mattina però. Nuova scenografia, nuovi autori, nuovo regista, nuovo partner (Giucas Casella) per Ciao Mara. È un piccolo sisma finanziario, che in questa settimana ardente non ha ancora dato i suoi frutti.

Tg3 mattino Raddoppiano gli ascolti

Uno share medio tra il 6.5 e il 7 per cento con il massimo di 11.06% nella prima edizione delle 6.15 e quasi il raddoppio dei telespettatori rispetto ad un mese fa: sono i dati dell'esordio del nuovo Tg3 della mattina - cinque appuntamenti in onda dalle 6 alle 8.30, in diretta concorrenza con «Unomattina» su Raiuno e il Tg5 di Enrico Mentana - che da ieri ha sostituito la «sperimentazione estiva» delle «Morning news» caratterizzate da ascolti non brillanti e da numerose polemiche. Il nuovo spazio - tutto dedicato solo all'informazione - ha scelto di affidare il programma a giornalisti del Tg3, senza il supporto di «esterni».

Serie A e B in campo domenica contro il cancro

In campo contro il cancro. Domenica prossima, prima dell'inizio delle partite di serie A e B, le squadre scenderanno in campo indossando sopra la maglia da gioco quella dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro, l'Airc, con il messaggio «Un goal per la ricerca» stampato sul fronte e il numero e il nome dei giocatori stampati sul retro. Lo scopo è sensibilizzare i tifosi verso un'associazione che si occupa di una malattia che colpisce una persona su tre. L'iniziativa è stata presentata ieri alla Lega Calcio, alla presenza del presidente Franco Carraro.



Milan e stranieri Capello: «Ognuno rispetti le regole»

Rinfrancato dalla vittoria esterna di campionato contro la Sampdoria, il Milan ha ripreso ieri gli allenamenti. A tener banco c'è stato ancora lo spinoso caso degli stranieri, brasiliani e francesi, convocati per giocare con le rispettive nazionali la prossima settimana. Duro l'intervento di Fabio Capello: «Esistono dei regolamenti precisi, che fra l'altro impongono ai club di cedere un giocatore in caso di convocazione in nazionale. Ma gli stessi regolamenti prevedono che oltrepassato un certo numero partite amichevoli il club non sia più tenuto a far partire i propri giocatori, ed è questo il caso di Desailly, Ba e Leonardo».

La Roma dice no Per Aldair niente nazionale brasiliana

La Roma non consentirà ad Aldair di rispondere alla convocazione del ct della nazionale brasiliana Mario Zagallo per l'amichevole del 11 novembre contro il Galles. «L'A.S. Roma ha comunicato alla federazione calcio brasiliana - scrive la nota - che il calciatore Aldair Nascimento Santos ha già partecipato ad otto amichevoli della sua nazionale nel corso del corrente anno solare. Pertanto, in ragione delle vigenti disposizioni della Fifa che fissa a cinque il numero massimo di amichevoli per le quali possono essere convocati i giocatori di Francia (paese organizzatore del mondiale '98) e Brasile (campione in carica)».



La Juventus vende Padovano al Middlesbrough

Michele Padovano sarà il nuovo attaccante della formazione inglese del Middlesbrough. La Juventus ha lo venduto all'ex squadra di Fabrizio Ravanelli per sei miliardi di lire. L'allenatore degli inglesi Roy Hodgson, ex tecnico dell'Inter, si è recato direttamente a Torino per trattare l'acquisto del giocatore. Per ufficializzare il passaggio al Middlesbrough manca solo la firma di Padovano che ha 48 ore per decidere. Padovano, percepirà 1 miliardo e mezzo a stagione per due anni. Al giocatore bianconero erano già interessate Crystal Palace e Torino.



Champions L. Borussia-Parma La Juve ospita il Kosice

«Se è una partita da vincere a tutti i costi, vuol dire che ha un'importanza notevolissima». Marcello Lippi trova questo motivo per tenere alta la tensione su un incontro, quello di stasera, ore 20,45 (diff. Italia 1 ore 22,40) tra i bianconeri e i campioni di Slovacchia del Kosice, che altrimenti sarebbe da etichettare tranquillamente come routine. In effetti, tutti ormai pensano allo scontro diretto tra Juventus e Manchester, a Torino, tra due turni, decisivo per il primo posto del gruppo B di Champions League. «Ci basterebbe arrivarci per lo meno con l'attuale distacco», precisa Lippi, ma, per farlo, la Juventus deve assolutamente vincere le partite con il Kosice e, a Rotterdam, con il Feyenoord, che è un avversario senz'altro più difficile. E a complicare la situazione, oltre agli infortuni di Di Livio e Montero, c'è anche la sfilza di diffidati, ben otto: Del Piero, Conte, Deschamps, Dimas, Pecchia, Pessotto, Tacchinardi, più Di Livio, comunque fuori causa. «È un problema serio», ha ammesso Lippi, che di solito non drammatizza sui contratti tipo questo. Il tecnico, comunque, non nega che stasera un pensiero a Rotterdam, dove sarà impegnato il Manchester, lo farà. Ma è soprattutto sulle possibilità della squadra che punta decisamente le proprie carte: «Abbiamo ancora affermato il tecnico bianconero - un certo margine di miglioramento e dobbiamo avere grande convinzione nei nostri mezzi». C'è un solo dubbio nella formazione di stasera: poiché si è fermato Pessotto per influenza, Lippi ha due soluzioni: o il sostituto naturale, Dimas, oppure lo spostamento di Tacchinardi in difesa con l'inserimento di Pecchia; ma la prima eventualità è la più probabile. Intanto, stasera a Dortmund (diretta Canale 5, ore 20,45) si decidono le sorti (il primato) del girone A di Champions League. Ancelotti teme il Borussia, nonostante i tedeschi siano falcidiati dagli infortuni: «Il pericolo è incontrare una squadra che ha come ultimo obiettivo questa Coppa». Ancelotti ha un solo dubbio, relativo alla fascia destra: «Considerato che Blomqvist non può giocare e che rientra Strada, sono indeciso solo tra Ze' Maria e Mussi e tra Crippa e Stanic, anche se voglio cambiare il meno possibile. Dipenderà dalle rifiniture». Dunque dentro Ze' Maria e Crippa, come all'andata e come a San Siro, mentre per Stanic si profila l'ingresso a gara inoltrata.

COPPA UEFA Doppietta del tornante, arrivato «per caso» nel club nerazzurro. A segno anche Cauet

Moriero doma il Leone L'Inter è squadra vera



Francesco Moriero e Philippe Violeau in azione Pratta/Ansa-Reuters

LIONE (Francia). Serviva una partita memorabile. E così è stato. L'Inter accede al terzo turno di Coppa Uefa ribaltando in terra di Francia un risultato sfavorevole, l'1-2 di San Siro, che pesava come un pesante fardello. Nella fradicia serata di Lione i nerazzurri stritolano i rivali, passano con un nettissimo 3-1, il tutto senza dover nemmeno ricorrere alle favolose giocate di Ronaldo (costretto all'87' ad abbandonare il campo con una caviglia dolente). Nell'occasione il «brasiliano» della squadra è invece Moriero, autore di una decisiva doppietta che conferma una volta di più il suo eccezionale momento di forma.

Alle 20.45 le nuvole continuano a scaricare acqua sul campo di gioco. E il fondo viscido ha appena costretto Simoni ad una sofferta rinuncia: fuori squadra l'acciaccato Sartor, deputato a marcare il piccolo e temutissimo Giuly, e dentro il giovane Mezzano a fare il difensore destro. Per il resto è l'Inter annunciata, fotocopia di quella vincente in campionato contro il Parma, con Ronaldo e Djorkaeff di punta e l'asse di centrocampo formato da Moriero, Winter, Ze' Elias e Cauet.

L'inizio è agonisticamente caldissimo. Già al 9', dopo che Giuly ha tentato di inquadrare la porta di Pagliuca, è invece l'Inter ad andare in gol! Tutto nasce da una distante punizione calciata (male) da Ronaldo. La palla però carambola in area sull'avanzato West (o su un difensore che gli sta appiccicato) e finisce dolcemente fra i piedi di Moriero appostato solissimo ben dentro l'area. Il pronto tiro del tornante nerazzurro non dà scampo al portiere Coupet. Resta un dubbio sulla posizione di Moriero, che sarebbe in fuorigioco qualora l'ultimo a toccare la palla primad di lui si stato proprio West.

Lo 0-1 non è ancora sufficiente a ribaltare il risultato dell'andata ma costituisce ovviamente una poderosa iniezione di fiducia per la formazione italiana. Fiducia, se vogliamo, rafforzata appena un paio di minuti dopo da una clamorosa svista dell'arbitro tedesco Heynemann. Succede che Caveglia, altro

INTER LIONE 3-1

LIONE: Coupet, Uras (40' st Cocard), Laville, Bak, Bassila, Anselmini, Violeau, Caveglia (34' st Bardon), Linares (13' st Job), Giuly, Kanoute.

(16 Nadon, 3 Charpenet, 13 Morestin, 15 Delmotte).

INTER: Pagliuca, West, Bergomi, Galante, Mezzano, Moriero (32' st Simeone), Winter (37' st Fresi), Ze' Elias, Cauet, Ronaldo (44' st Recoba), Djorkaeff.

(12 Mazzantini, 18 Berti, 9 Zamorano, 27 Branca).

ARBITRO: Heinemann (Ger).

RETI: nel pt 9' Moriero; nel st 2' Cauet, 22' Bak, 24' Moriero.

NOTE: Angoli: 3-2 per il Lione. Pigioggia, terreno scivoloso. Spettatori 32.000. Ammoniti: Laville, Moriero e Galante per gioco falloso.

elemento temutissimo dopo l'ottima prestazione fornita a San Siro, viene steso chiaramente da West in area di rigore. Il direttore di gara però non batte ciglio.

Il match prende dunque una piega favorevole ad un'Inter che al di là della rete del vantaggio appare padrona del centrocampo grazie ad un dinamismo superiore, proprio l'arma che aveva consentito ai francesi di prevalere nella prima sfida. Di fronte al suo pubblico il Leone è invece impacciato, cosa che peraltro in casa gli accade sovente. I difensori Anselmini e Bak soffrono moltissimo le percussioni dello scatenato Moriero, mentre sulla mediana Violeau e Linares sono in chiara difficoltà di fronte alla solidità calcistica di Winter e soprattutto Ze' Elias.

Ronaldo e compagni mostrano una visibile supremazia, spendono pure parecchie energie per impioria, ma per annotare qualche altro spunto davvero pericoloso occorre attendere un calcio piazzato al 36'. Il rasoterra di Djorkaeff sibila alla destra del palo. Dopo di che, fino al primo ritorno negli spogliatoi, non c'è da registrare nulla di rilevante.

Ma in questa partita sono evidentemente gli inizi di tempo ad essere fecondi per l'Inter. Le squadre iniziano la ripresa e dopo appena due minuti giunge il secondo gol, quello che vale il passaggio del turno. È il Leone, ironia della sorte, subisce lo

smacco ad opera di due francesi. Il primo è Djorkaeff, il quale sfugge sulla fascia sinistra a due avversari, il secondo è Cauet, che raccoglie il passaggio di Youri al limite dell'area e fulmina Coupet.

Lo 0-2 moltiplica per mille l'incantamento in tribuna della pattuglia di tifosi nerazzurri e costringe i padroni di casa a cambiare completamente l'assetto tattico. Al 57' il tecnico Lacombe spedisce in campo un altro attaccante, l'accreditato Job, togliendo il centrocampista Linares. Con fatica il Leone inizia a premere per cercare almeno il gol che gli varrebbe tempi supplementari. E al 66' l'obiettivo viene raggiunto: su un corner battuto dal solito Giuly c'è un impatto sbagliato di testa da parte di West, ne approfitta il polacco Bak che con un tiro al volo ravvicinato gela Pagliuca.

La gioia dei transalpini dura però pochissimo, per l'esattezza 180 secondi... Su un velocissimo contropiede Ze' Elias irrompe in area e scaglia un gran diagonale che finisce clamorosamente sul palo! Senonché la sfera rimbalza per una decina di metri e viene di nuovo ribadita in porta da Moriero. E stavolta nemmeno il disperato tuffo di Coupet, che tocca il pallone, riesce ad impedire l'1-3 che per il Leone suona come una sentenza di morte sportiva, ufficializzata venti minuti dopo dal triplice fischio di Heynemann.

PAGELLE

Zé Elias e Cauet gli altri protagonisti

Pagliuca 7: artigliata al 65' su Giuly sul 2-0. Carpiato al 77' su Bardon sul 3-1. Attorno c'è ansia ma lui non si lascia coinvolgere. La sassata di Bak non fa testo. Un paletto certo in questa Inter della riscossa.

Bergomi 7: governa la sua area sotto la pioggia senza sporcarsi i pantaloni. Nel finale si concede anche qualche sortita.

West 6,5: come mamma ora tiene lontani i forestieri dalla tana. Gli scappa un colpo in area su Caveglia e Heynemann lo perdona, non Bak sul suo stop di petto in area: 1-2 e partita riaperta al 23'.

Galante 6,5: la sua testa sui palloni aerei è una sicurezza. Concede poco anche sulle palle basse.

Mezzano 6,5: chiamato d'urgenza in corsia su Giuly gli toglie estro e rabbia. Gioca con l'autorità di un veterano.

Moriero 7: una serie di numerilli palla al piede, il gol della speranza e quello della qualificazione. Dall'86' Simeone sv.

Winter 6,5: ormai è più difensore di centrocampista. Si sacrifica in un ruolo di copertura nel quale eccelle. Dal 36' Fresi sv.

Zé Elias 7: gambe che si inarcano partita dopo partita, modello Dunga. Appare in ogni zona del campo e colpisce un palo. Non si lascia sfuggire un fremito, calamita ogni palla e l'Inter scopre un guerriero.

Cauet 7: lievitava come una torta nel formo partita dopo partita. Si trova a meraviglia con Zé Elias e segna con una stangata dal limite.

Djorkaeff 6,5: questa volta l'emozione di vedere padre e fratelli in tribuna non lo tradisce. L'avvio dell'azione del terzo gol è sua ed è una perla in una partita finalmente all'altezza della sua fama.

Ronaldo 6: solo contro tutti, un classico al quale ci ha abituato. Nel finale torna a difendere la sua porta, un giocatore nuovo. Dall'83' Recoba: sv.

[Claudio De Carli]

La Lazio all'Olimpico passa agevolmente il turno con reti di Casiraghi, Mancini e Signori

Rotor fa la fine della Roma

ROMA. Mancini-show, atto secondo. Dopo aver dato spettacolo al derby, ieri all'Olimpico l'ex sampdoria ha concesso il bis: qualche numero d'alta scuola e un gol da cineteca. La Lazio ha battuto per 3-0 il Rotor Volgograd (0-0 all'andata) ed è ora negli ottavi di Coppa Uefa.

Ancora una volta Eriksson ha indovinato la formazione, confermando il 4-4-2 che aveva già vinto contro la Roma, con la sola differenza di Negro al posto di Pancaro. Il bomber «dimenticato» Signori, che entrerà solo alla fine del match giusto per siglare il 3-0, rischia davvero di diventare una riserva di lusso. La coppia Mancini-Casiraghi è la migliore vista quest'anno nell'attacco della Lazio. Parlano i fatti. La prima rete è venuta fuori da un contropiede impostato dal Mancio per Casiraghi. Il raddoppio, invece, è stato uno splendido tiro al volo in diagonale di Mancini su assist di «Bisontino». La Lazio sembra aver trovato l'equilibrio inseguito da anni: bella e vincente. Eppure, la partita di ieri sera non era iniziata benissimo:

LAZIO-ROTOR 3-0

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Lopez, Favalli, Fuser, Almeyda, Jugovic (18' st Venturin), Nedved (1' st Marcolin), Mancini (31' st Signori), Casiraghi.

(22 Ballotta, 15 Pancaro, 20 Grandoni, 7 Rambaudi).

ROTOR: Zaharchuk, Shmarko, Krivov (22' st Burlachenko), Olenikov, Esipov, Jounenko, Berketov, Abramov, Veretennikov, Zernov (1' st Zubko), Niedergaus.

(15 Kasimov, 6 Borzenkov, 32 Smirnov, 29 Misin).

ARBITRO: Lubos Michel (Slovacchia).

RETI: nel pt 5' Casiraghi, 34' Mancini; nel st 44' Signori.

Angoli: 7-3 per la Lazio. NOTE: Angoli: 7-3 per la Lazio. Serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 40.000. Presente in tribuna, tra gli altri, il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. Ammoniti: Zaharchuk per gioco falloso e Krivov per comportamento non regolamentare.

nei primi tre minuti il Rotor era andato due volte al tiro: con Esipov (fuori bersaglio di piede) e con Berketov (colpo di testa pericolosissimo, ma sul fondo). Illusione russa. Alla prima azione, al 5', la Lazio infatti passa in vantaggio. Fuser lancia sulla destra Mancini, cross per Casiraghi in area:

controllo e passaggio fuori per Jugovic, il tiro dello slavo è respinto dal palo, ma c'è appostato Casiraghi: gol, 1-0. La Lazio tira un sospiro di sollievo. Si dissolve il fantasma del Tenerife... La partita s'addormenta. La Lazio spadroneggia a centrocampo (molto bene Almeyda), ma si concede qual-

che distrazione in difesa. I russi non sfruttano. Le azioni più pericolose sono dei biancocelesti: un tiro di Nedved al 24', un bel movimento al limite dell'area di Casiraghi, steso però da Zaharchuk. L'unico spunto del Rotor, al 28', gran tiro da fuori di Jounenko. Marchegiani blocca in due tempi. Poco dopo la mezz'ora, Mancini chiude il discorso qualificazione. Il Genio esce dalla lampada trovando la giusta coordinazione al volo, dalla destra, su un cross spiovente di Casiraghi: il tiro è potentissimo. 2-0. Entusiasmo sugli spalti. Nedved si fa male (distorsione al ginocchio), nella ripresa entra Marcolin, poi Venturin prende il posto di Jugovic.

Quando i giochi sembrano fatti, c'è il tardivo risveglio del Rotor. Adieci minuti dalla fine, Negro stende Zoubko in area, ma l'arbitro grazia i biancocelesti. Allo scadere, rete di Signori (entrato nella ripresa) in contropiede. Eriksson sorride. Il viaggio nell'Europa del calcio continua.

Paolo Foschi

CHAMPIONS LEAGUE Oggi		
B. Dortmund (Ger) - PARMA	ore 20,45	Diretta Canale 5
JUVENTUS - Kosice (Slv)	ore 20,45	Diretta Tele+ Diff. Italia 1 ore 22,40
COPPA COPPE Domani		
VICENZA - Stachtar D. (Ucr)	(and. 3-1) ore 20,40	Diretta Rete 4
COPPA UEFA Risultati		
Real Valladolid (Spa) - Spartak Mosca (Rus)	0-2	1-2
LAZIO (Ita) - Rotor Volgograd (Rus)	0-0	3-0
Twente Eschede (Ola) - Aarhus (Dan)	1-1	0-0
Dynamo Tbilisi (Geo) - Sporting Braga (Por)	0-4	0-1
Croazia Zagabria (Cro) - Mtk Budapest (Ung)	0-1	2-0
Bochum (Ger) - Bruges (Bel)	0-1	domani
Bastia (Fra) - Steaua Bucarest (Rom)	0-1	3-2
Karlsruhe (Ger) - Metz (Fra)	2-0	1-1
UDINESE (Ita) - Ajax (Ola)	0-1	2-1
Ofi Iraklin (Gre) - Auxerre (Fra)	1-3	3-2
Olympique Lione (Fra) - INTER (Ita)	2-1	1-3
Anderlecht (Bel) - Schalke 04 (Ger)	0-1	oggi
Liverpool (Ing) - Strasburgo (Fra)	0-3	2-0
Aston Villa (Ing) - Athletic Bilbao (Spa)	0-0	2-1
Paok Salonico (Gre) - Atletico Madrid (Spa)	2-5	4-4
Monaco 1860 (Ger) - Rapid Vienna (Aut)	0-3	2-1

Mtv Awards domani in diretta tv da Rotterdam

Ultimo giorno di preparativi all'Ahoy Stadium di Rotterdam, in Olanda, dove domani sera si terrà il grande show degli MTV Music Awards 1997. Il concertone sarà trasmesso in diretta anche in Italia (per la prima volta), dal network musicale, dalle ore 21 in poi su Mtv/Rete A. A presentare la serata sarà Ronan Keating, uno dei Boyzone (nelle passate edizioni il ruolo è stato ricoperto dallo stilista Jean Paul Gaultier, da Tom Jones, dall'ex Take That Robbie Williams). Ricchissima la line-up di questa edizione, che approda in Olanda dopo Berlino (nel 1994), Parigi (1995) e Londra (l'anno scorso). Tra gli ospiti un unico artista italiano, Jovanotti; nessun nome italiano invece in concorso (l'anno scorso c'era in gara Eros Ramazzotti, che però non ha vinto). Sui due palchi innalzati nell'Ahoy Stadium - uno per le band e uno per gli artisti solisti - sfileranno alcune delle maggiori star internazionali. Già sicura la partecipazione agli U2, delle Spice Girls - attesissime, visto che da oggi è nei negozi il loro nuovo album, lanciato da una campagna promozionale miliardaria e ultrasponsorizzata - gli Skunk Anansie, Björk, il rapper LL Cool J, i Backstreet Boys, gli Aerosmith, Jon Bon Jovi, Slash (ex chitarrista dei Guns 'n' Roses) che sarà impegnato in una speciale jam session con i Blackstreet. Undici sono le categorie musicali che saranno premiate domani sera (miglior solista uomo/donna, gruppo emergente, miglior gruppo rock, miglior canzone, miglior ballo, Mtv select, ecc.), e una categoria di ospiti speciali. Attesi nel parterre, e sul palco per consegnare i premi ai vincitori, nomi come gli attori Dennis Hopper, Alicia Silverstone, Stephen Dorff, e poi Robbie Williams, Sharleen Spiteri dei Texas, Shola Ama, nuove band come i Cardigans, i Republic, i giovanissimi Hanson, la top model Karen Mulder, la star di «Baywatch» Gena Lee Nolin, Peter Andre, e altri ancora i cui nomi saranno resi noti domani sera.

Esce il «greatest hits» delle Storie Tese, che lo presentano con un giro «turistico» per Roma e un concerto

Una gita in pullman da terza media per scoprire il «Meglio» di Elio & co.

Si intitola «Del meglio del nostro meglio vol.1», contiene due inediti - «L'Astronauta Pasticcione» e «L'Eterna Lotta tra il Bene e il Male» -, oltre al medley di «Born to Be Abram» inciso 6 anni fa ma introvabile. A febbraio-marzo il nuovo tour.

ROMA. «Signore e signori, ladies and gentlemen, benvenuti a questa escursione negli angoli sconosciuti della Capitale gentilmente offerta dalla Ucapan srl. al modicissimo prezzo di 1.900 lire. Alla vostra destra, anzi, sinistra, potete ammirare il Tevere che da diversi milioni di anni bagna Roma, con le sue storiche mura, che se non ci fossero l'acquasparta-perebbe tutta». «E potete anche osservare un barcarolo che va, ma pensa un po', controcorrente». E mentre il barcarolo va, anche il pullman va, in giro per Roma col suo carico di giornalisti e operatori tv, tutti ospiti di Elio e le Storie Tese. Sono loro infatti gli sponsor di questa specie di «gita delle pentole»; avete presente quelle gite a prezzi stracciati dove ti portano a Capri per 5 mila lire ma poi cercano di rifilarti un fornetto a microonde o una batteria di pentole...

Per quanto riguarda Elio & co., l'offerta a dire il vero è stata vantaggiosa: il piacere di una gita in loro compagnia a sole 1.900 lire, panino compreso (anche se l'autista, antipatico e col senso di humour di una cozza, non s'è voluto fermare: addio panino), e alla fine ci siamo portati a casa il loro nuovo disco, «Del Meglio del Nostro Meglio vol. 1»: quindici tracce con una buona scelta dei brani più gettonati - «Servi della Gleba», il «Pipero», «La Terra dei Cachi», «Supergiovane», «Cana Ti Amo», «Tapparella» -, e qualche autentica chicca, come la storica «Alfieri» registrata dal vivo nel lontano 1986 «in mono ma rigorosamente stereocompatibile», ad un «concertino al Circolo Fratellanza



Elio e le Storie Tese

e Pace di Legnano»; e come «Ses Epidos», che in lingua sarda vuol dire «i debiti» (quelli dei cantanti, che non pigliano mai una lira, mentre le star straniere quando vengono in tournée si portano via laute ricompense...), cantata in stile tradizionale dai fantastici Tenores di Neoneli.

E come per ogni greatest hits che si rispetti, non mancano un paio di inediti, «L'Astronauta Pasticcione», ballatona pop melodica sulle disavventure cosmiche di un astro-

nauta che «si è fatto addosso la pupù»; e «L'Eterna Lotta tra il Bene e il Male», un pastiche etno-dance assolutamente esilarante perché costruito sulla registrazione di un messaggio telefonico lasciato da un'anonima signora («una rapper timida») sulla segreteria di Rocco Tanica qualche tempo fa, ma presumibilmente indirizzato a Elio, che viene apostrofato con uno «stronzo, stronzissimo, hai rovinato un figlio con le tue sporche luride canzoni, hai una voce di merda,

come sei un vigliacco, come sei un pornografico, come sei un depravato. Come sei tutto!».

Sarà «tutto», Elio, ma non sembra granché turbato dalle minacce di questa «nasty scura». E mentre il pullman passa davanti al ristorante «La Fonduta Mongola», risale la Lungotevere, si lascia dietro il Palazzaccio, imbocca il sottopassaggio per piazzale Flaminio e attraverso Villa Borghese («dove nel 1983 limonavo con la mia fidanzata dell'epoca»), lui e Faso e il Tani-

ca continuano a cimentarsi nell'improbabile ruolo di guide turistiche («ecco il giro dei Fori, detto anche dei Buchi, e piazza Venezia, con il monumento al Mitle Ignoto: salutiamo i due protagonisti dello spot delle caramelle per il mal di gola...»), e ad illustrare quel macinato di ironia e inventiva musicale che è «Del Meglio del Nostro Meglio».

Il cui pezzo forte è, senza dubbio, «Born to Be Abram» - è in circolazione anche un divertentissimo videoclip -, che molti fans di Elio e le Storie Tese attendevano con ansia, perché il brano, un medley che rimasta fra «Born to Be Alive» di Patrick Hernandez e «Resta cu' mme», «è un semineidito, nel senso che l'avevamo pubblicato nel '90/91 ma poi ce l'avevano fatta ritirare perché ci eravamo dimenticati di chiedere i permessi»; ed ora è risorto «in un'allegria sarabanda musicale» che cita Abramò, Sai Baba e Jahvè con grande disinvoltura, cosa che, si preoccupa Rocco Tanica, «potrebbe causarci qualche problema con i Testimoni di Geova, gli ebrai e forse pure i musulmani». Chissà. Intanto la gita in pullman è finita, e la band si lancia in un piccolo ma appassionante show nell'affollatissimo Locale. A febbraio ci sarà il nuovo tour, ma prima di allora Elio & co. hanno in progetto lo sbarco negli Usa, per un piccolo giro di concerti: partenza prevista per gennaio.

Alba Solaro

Beneficenza/1

Giorgia e il terremoto

Un concerto di beneficenza, con la cantante Giorgia come protagonista, per favorire la ristrutturazione di due scuole, una dell'Umbria e l'altra delle Marche, sorteggiate in un elenco di 66 istituti delle due regioni le cui sedi sono state dichiarate inagibili dopo il terremoto. L'iniziativa, che si terrà il 22 novembre a Pesaro, è stata presentata a Jesi nel corso di un incontro con i giovani di quattro scuole cittadine. Giorgia, attualmente impegnata con la prova del festival di Sanremo, era collegata con l'auditorio via telefono e ha risposto a molte domande dei ragazzi. Subito dopo lo spettacolo sarà Giorgia a estrarre a sorte le due scuole che potranno beneficiare dei fondi raccolti con gli incassi della serata. Le regioni Umbria e Marche hanno infatti segnalato alla Banca delle Marche, sponsor della manifestazione, due liste di 33 scuole ciascuna: le realtà più difficili tra cui verrà effettuato il sorteggio. Le località sono quelle più vicine all'epicentro del sisma: Camerino, Foligno, Assisi, Fabriano.

Beneficenza/2

Wonder e la pace

Ombre sull'immagine di Stevie Wonder. A quanto afferma il «New York Post», il musicista americano, le cui canzoni di pace e armonia hanno toccato il cuore di milioni di fan, non ha mantenuto una promessa che lui stesso aveva fatto alla fondazione «Time for Peace», un'organizzazione per la pace nel mondo. Nel 1995 l'autore di «Ebony and Ivory» aveva annunciato il proposito di donare all'Associazione i proventi dei diritti d'autore derivati dalla sua canzone «Conversation Peace». Ora, a due anni di distanza, la «Time for Peace» afferma di non aver ancora visto un dollaro da Wonder: «Molte persone - scrive il «New York Post» - ci sono rimaste male e hanno scritto al musicista per protestare». Per il momento l'autore di «Isn't she lovely» non ha rilasciato dichiarazioni.

Prince

In tribunale col promoter

Prince è stato trascinato in tribunale da tale Dale Kawashima, un promoter locale con cui l'artista aveva stretto un accordo di collaborazione all'inizio degli anni Ottanta. Il promoter sostiene che gli devono essere pagate royalties per svariate migliaia di dollari per la promozione di una serie di canzoni che ha contribuito a rendere famose.

Jazz

Con questo disco il pianista meranese realizza una sintesi importante. E lo fa grazie al suo nuovo quartetto, tutto composto da giovani, in cui Andrea Ayassot al sax alto riveste un ruolo fondamentale (con lo stesso pianista costituisce la «front-line», staccandosi dalla ritmica), con un sassofonismo però forse troppo frammentario, che talvolta è assai ispirato e ficcante, altrove trascina l'insieme in un eccessivo astrattismo. L'insieme comunque produce una musica di grande purezza. [Alberto Riva]

È nei brani col solo accompagnamento della chitarra classica e poco altro, che le mille sfumature della voce di Maria Bethania emergono nel loro splendore. Ci sono situazioni sonore sempre diverse in questo disco: in «Illuminada» c'è la partecipazione delle Zap Mama, in «Quando Eu Penso na Bahia» troviamo un bel duetto con Chico Buarque. Qualche inflessione blueseggiante in «Invocação» ed una brillante rilettura di «Eterno em Min», brano firmato dal fratello, Caetano Veloso. [Helmut Falloni]

■ **Ambar**
■ Maria Bethania
Emi

È già qualche anno che il nome di Diana Krall compare nei programmi dei festival di jazz europei. Nonostante questo la giovane musicista statunitense è ancora poco nota al pubblico. Ed è un peccato, perché ottime doti non le mancano, come dimostra questo nuovo Cd di «ballads» che il suo produttore Tommy Li Puma si è sforzato di orientare al «commerciale», tarpanole qua e là le ali. La Krall ha swing da vendere, non si deforma in stilismi e si accompagna intelligentemente al piano. [A. R.]

La fantasia e l'immaginazione di Gavin Bryars non hanno proprio limite. Questa volta il noto compositore britannico ha creato cinque partiture che si ispirano al gioco d'azzardo con le carte, che viene raccontato dalla voce dello scultore spagnolo Juan Muñoz, che è anche autore dei testi. La musica dal respiro minimale si compenetra con la voce recitante dando vita ad un delizioso film per le orecchie. Fra gli altri brani spicca «The North Shore» dedicata alla viola solista di Bill Hawkes. [He. F.]

■ **A Man in a Room, Gambling**
■ Gavin Bryars
Point Music

La tournée «virtuale» dei Metallica

ROMA. Manca ormai pochissimo all'uscita del nuovo album dei Metallica, «Re-load», atteso dopo la mezza «mazzata» - in termini di critica e un po' anche di vendite - che aveva accolto il precedente «Load», reo di essere troppo levigato rispetto alle precedenti prove del gruppo. Il nuovo album, che contiene 13 pezzi, uscirà il prossimo 17 novembre, e già fervono i preparativi per iniziative promozionali eclatanti: la Mercury, in collaborazione con la Barley Arts, ha organizzato un tour virtuale, il Metallica Re-load Movie Tour, che si svolgerà in sei città e sarà supportato da altrettante radio. Le serate, tutte ad ingresso gratuito, partiranno il 10 novembre dall'Havana Club di Napoli; l'11 novembre al Tempio di Roma, il 12 al Tempio di Bologna, il 13 novembre al Tempio di Firenze, il 14 al Cross-over di Torino, il 15 al Rolling Stone di Milano. Nel corso delle serate i fans potranno assistere alla visione di «Metallica Movie Concert» e ascoltare in anteprima il nuovo album, che durerà 76 minuti.

Scioglimento in vista per i Bush?

BANGKOK. Gavin Rossdale, il cantante dei Bush - la più «americana» delle nuove band inglesi - durante una tappa della tournée del gruppo nel sud-est asiatico, ha affermato che intende realizzare altri due album e sciogliere la band, per poi ritirarsi a comporre colonne sonore cinematografiche. I Bush hanno venduto ben otto milioni di copie con «Sixteen stone», l'album che li ha lanciati nel 1994. Ancora non si conoscono le reazioni del resto della band alla dichiarazione fornita da Rossdale durante una conferenza stampa a Bangkok, né si è capito quanto il cantante parlasse serio. Il solitamente pacifico fidanzato di Gwen Stefani, la cantante dei No Doubt, ha poi attaccato i Verve - la band inglese del momento - dicendo che «tutte le loro canzoni hanno lo stesso ritmo eppure tutti pensano che siano geniali». Speriamo sia solo un momento di stanchezza per Rossdale, che resta comunque uno degli autori più interessanti delle ultime generazioni rock britanniche.

I'U SOLO FILM DA CINETECA

KIESLOVSKI: IL DECALOGO

I dieci film sacri di Kieslovski felicemente ispirati ai dieci comandamenti. Il capolavoro del grande regista polacco, vero caso cinematografico degli anni Ottanta.

Le prime due videocassette in edicola a 20.000 lire.



TRUFFAUT: MICA SCEMA LA RAGAZZA

Un ingenuo criminologo s'innamora di un'assassina. E da una commedia che si tinge di nero nasce il film più divergente ed eccentrico del grande regista francese.

Videocassetta in edicola a 18.000 lire.



Oggi

**The Beatles:
i tuoi nuovi
insegnanti
d'inglese!**



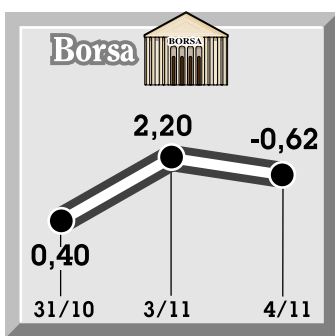
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 13

Mercoledì 5 novembre 1997

La disoccupazione l'incubo degli italiani

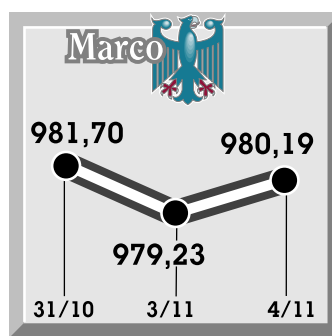
La disoccupazione è la principale preoccupazione degli italiani. Lo rivela un sondaggio Lega Ambiente-Eurisko realizzato con 20 mila interviste. Tra i giovani dai 15 ai 19 anni, il 59% lo ritiene il problema più grave (segue, al 57%, mafia e criminalità). E tra gli adulti sale fino al 65%.



BORSA	
MIB	1.416 -0,21
MIBTEL	14.995 -0,62
MIB 30	22.107 -0,67
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	+1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-1,49
TITOLO MIGLIORE	
RIVA FINANZ	+6,58

TITOLO PEGGIORE	
B AGR MANTOV VV	-9,22
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,99
6 MESI	5,84
1 ANNO	5,81
CAMBI	
DOLLARO	1.686,61 -19,11
MARCO	980,19 +0,96
YEN	13,860 -0,32

STERLINA	2.838,73	-16,47
FRANCO FR.	292,64	+0,34
FRANCO SV.	1.203,00	+1,79
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,43	
AZIONARI ESTERI	+1,89	
BILANCIATI ITALIANI	+0,85	
BILANCIATI ESTERI	+1,03	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,14	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,15	



Al Tesoro 26mila miliardi dalla Telecom

Il ministero del Tesoro ha incassato ieri i 26.000 miliardi di lire della privatizzazione Telecom. Dietro il «mega-bonifico» riservato al ministero del Tesoro c'è la firma di Mediobanca, che a sua volta tratterà una cifra minima intorno ai 5-600 mld.

Bancaroma via libera del Tesoro all'Opv

Via libera formale del Tesoro all'Iri per la cessione sul mercato della quota detenuta nella Banca di Roma con una lettera inviata ieri al management della holding pubblica. Prima di avviare la dismissione delle quote detenute nella Banca di Roma, Iri e Tesoro avevano deciso di sottoporre l'operazione all'assenso parlamentare. Il passaggio è stato espletato ieri con l'audizione in commissione Finanze del sottosegretario al Tesoro, Pinza. L'Opv dovrebbe scattare lunedì 24 novembre. L'operazione consentirà il disimpegno dell'Iri sia dalle partecipazioni dirette (13,9% che indirette (22,6% che equivale al 35% della Cassa di Risparmio Roma Holding che controlla il 64,5% dell'istituto). La cessione verrà realizzata con il collocamento di azioni sul mercato, unitamente alle nuove azioni derivanti dall'aumento di capitale, nonché mediante emissione, da parte di Mediobanca, di un prestito obbligazionario convertibile triennale. L'istituto si impegna a garantire la conversione su una quota del prestito pari ad almeno 500 miliardi: il rimborso avverrà attraverso il trasferimento da parte dell'Iri delle azioni Banca di Roma più un conguaglio in denaro. In sede di Opv le azioni saranno collocate ad un prezzo compreso tra le 1.200 e le 1.700 lire cadauna. Definiti gli azionisti che affiancheranno l'Ente Cassa di Roma che si dividerà in due parti: una che si occuperà del 18% del suo 33% circa: Toro avrà un 7-8% nel nucleo stabile mentre Eds dovrebbe avere un 2% ma senza vincoli di patto. Restano da definire eventuali altre adesioni: si è parlato di investimenti finanziari arabi, libici e russi. Ubu Dhabi Investment Authority investirebbe 80 miliardi per l'1%.

Vigilia di fuoco dell'odierno Ecofin. L'Aja punta da tempo sull'ex governatore Duisenberg. Silenzio a Bonn

Crisi diplomatica sulla Banca europea Chirac indica Trichet, Olanda furiosa

Passo a sorpresa della Francia. Kok: «Così si mette a rischio l'Uem»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Voi, così facendo, mettete a repentaglio il processo e la credibilità dell'unione monetaria». Da L'Aja il governo del socialista Wim Kok non ci ha pensato due volte a rispondere, nel giro di nemmeno un'ora, alla decisione presa ieri pomeriggio dal presidente francese Jacques Chirac e dal premier socialista Lionel Jospin, di avanzare ufficialmente la candidatura del governatore Jean-Claude Trichet a presidente della futura BCE, la Banca centrale europea, l'organismo che gestirà, dal 1 gennaio 1999, la politica monetaria dell'euro. Per gli olandesi, la mossa francese, invero non del tutto a sorpresa, è stata accolta peggio di un'offesa avendo da tempo proposto a capo della Banca dell'euro, che avrà sede a Francoforte, il loro ex governatore, Wim Duisenberg, attuale presi-

dente dell'IME, l'Istituto monetario europeo che, per l'appunto si scioglierà con la nascita della Banca centrale. Alla vigilia dell'arrivo stasera del cancelliere tedesco Helmut Kohl a Parigi, in visita ufficiale, ed anche di un'importante riunione dei ministri delle Finanze dell'Ue a Bruxelles dedicata al tema della disoccupazione in vista del summit straordinario dei capi di Stato e di governo a Lussemburgo (20-21 novembre), la mossa francese ha fatto nuovamente scoccare le scintille. Al comunicato congiunto e solenne diramato dagli uffici stampa dell'Eliseo e di Matignon è stato risposto con un altro comunicato, sempre solenne ma risentito, diffuso nella capitale olandese. Se Chirac e Jospin hanno scritto che per assicurare credibilità e successo alla moneta unica la scelta del gruppo dirigente della BCE «sarà decisiva per-

ché l'euro sia lanciato nelle migliori condizioni possibili», il premier Kok ha risposto che «la reputazione di Duisenberg è indiscussa» e che non esiste ragione per proporre la candidatura di Trichet. Sciabolato tra cancellerie e, di sicuro, non saranno le uniche di qui sino al week-end del Primo maggio 1998 quando sarà compilata la lista dei Paesi in regola per far parte del primo convoglio della moneta unica. Il governo tedesco, da sempre sponsor di Duisenberg, ieri non s'è lasciato impelagare nella dura polemica sull'asse Parigi-L'Aja. Il ministro Theo Waigel ed il governatore della Bundesbank, Hans Tietmeyer, si sono rifiutati di commentare l'iniziativa francese. Il ministro non ha mai fatto mistero della sua preferenza per il banchiere olandese anche se negli ultimi tempi, specie dopo l'accordo tra Parigi e Bonn raggiunto a Munster

fin di questo pomeriggio a Bruxelles, sotto la presidenza del premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, e che dovrà esaminare alcune, timide, proposte concrete per favorire la battaglia europea in favore dell'occupazione. I ministri delle finanze dovranno dire la loro in vista del summit straordinario. Il commissario europeo, De Silguy, ha già annunciato l'illustrazione di «alcune idee» per utilizzare circa 420 milioni di ecu (circa 850 miliardi di lire) secondo indicazioni pervenute dal parlamento europeo. Si tratta di azioni parallele a quelle che metterà in campo, in favore delle piccole e medie imprese, la Banca europea degli investimenti. Il ministro del Tesoro, Ciampi, a sua volta, dovrebbe spiegare informalmente ai suoi colleghi il recente accordo sulle pensioni.

Finanziaria

Soldi al sud da risparmi su tutti i ministeri

ROMA. Duemila miliardi, in due anni (1.250 nel 1988 e 750 nel 1999) per gli sgravi fiscali nel Mezzogiorno. Il problema, sollevato nei giorni scorsi dalla maggioranza e, in particolare, dal presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, è stato ieri risolto con un emendamento del governo, approvato dalle commissioni Bilancio del Senato nel corso dell'esame della finanziaria. Scartata l'ipotesi di una copertura con le plusvalenze derivate dalla vendita delle azioni Telecom, che non era piaciuta al governo, l'esecutivo ne ha trovato un'altra. Deriva da una riduzione degli accantonamenti previsti dalle tabelle A e B della finanziaria. Riduzione che interessa trasversalmente tutti i ministeri. «L'importante ha commentato il sottosegretario, Filippo Cavazzuti» è creare uno spazio finanziario per la fiscalizzazione degli oneri sociali, in attesa che, dopo gli accordi di Bruxelles, si faccia la norma.

Ad ottobre Inflazione confermata all'1,6%

ROMA. L'inflazione in ottobre è cresciuta all'1,6%, dall'1,4% di settembre come avevano già indicato le città campione. L'aumento mensile dei prezzi è stato dello 0,3% dovuto per circa la metà agli aumenti dell'Iva. L'inflazione ad ottobre torna così a crescere, anche se la media dei primi 10 mesi dell'anno risulta all'1,8%, all'interno degli obiettivi fissati dal governo e dalla Banca d'Italia. Ottobre è un mese tradizionalmente «caldo» per il costo della vita e se non ci fossero stati gli aumenti dell'Iva, in vigore da ottobre, il rincaro mensile dei prezzi sarebbe stato compreso tra lo 0,1% e lo 0,2%. L'impatto verificatosi ad ottobre per gli aumenti delle aliquote risulta quindi pari a circa lo 0,15%. L'aumento «teorico» del complesso della manovra sull'Iva risulta all'1,8% in linea con le stime sia di Bankitalia, sia del Governo. Ma, dice l'Istat, si tratta solo di un «calcolo matematico teorico».

Ferrovie: dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì si ferma il personale aderente all'Ucs

Trasporti, si annuncia un «giovedì nero» Sarà difficile viaggiare in treno e aereo

Dalle 11,30 alle 15,30 di giovedì scioperano i controllori di volo della Cisl e quelli di Anpcat, Ugl, Fit, Uilt dell'aeroporto di Fiumicino. Giugni: «Sarebbe una prova di responsabilità ridurre il numero degli scioperi».

Fondiarie, ristrutturazione con 920 «esuberanti»

Novacentosettanta esuberanti su 3.500 dipendenti alla Fondiaria. È quanto è emerso ieri, al termine di un incontro tra l'amministratore delegato, Roberto Gavazzi (già artefice della fusione tra le controllate Milano e Previdente), e il management del gruppo assicurativo fiorentino per illustrare il piano di ristrutturazione appena messo a punto e al termine del quale avrebbe dovuto svolgersi un incontro con il sindacato (che non si è però presentato). La società, in una nota, ha affermato l'intenzione «di non procedere, per quanto possibile, a licenziamenti collettivi». Ed ha indicato i propri margini di trattativa: trovare «le forme più appropriate di riqualificazione del personale» e ricorrere agli esodi incentivati. Una parte degli esuberanti, secondo la società, potrebbe essere assorbita nelle posizioni - professionalmente autonome - che si apriranno «con lo sviluppo della rete delle agenzie, l'aumento del numero dei liquidatori e con l'ingresso nel settore del risparmio gestito».

ROMA. Troppi scioperi nel breve periodo. La denuncia è del Presidente della Commissione di Garanzia, Gino Giugni: «È un calendario pesante - dice Giugni - in cui si accavallano scioperi locali e scioperi nazionali nei due settori chiave del trasporto pubblico, quello ferroviario e quello aereo. Una situazione che rischia di determinare un vero e proprio blocco del trasporto nazionale. In Italia, a differenza che in altri paesi, come ad esempio la Francia, esistono una legge e un organo di vigilanza proprio per impedire che l'esercizio del diritto di sciopero pregiudichi l'esercizio di altri diritti acquisiti, come quello alla mobilità. Non si può parlare di semplici scioperi locali in centri di assistenza al volo dislocati in cruciali snodi aeroportuali, come quello di Roma, da cui in realtà dipende l'efficienza di gran parte del traffico aereo nazionale. Senza contare che la simultaneità delle agitazioni nelle ferrovie limita il ricorso da parte degli utenti a mezzi alternativi di trasporto».

«Sarebbe una grande prova di responsabilità da parte dei sindacati - dice ancora Giugni - ridurre drasticamente il numero degli scioperi». Anche nel settore del controllo al volo, del resto, la Commissione, in assenza di un accordo tra le parti, intende esercitare la propria prerogativa di proporre regole sul conflitto, come ha già fatto per il trasporto ferroviario. Proprio in questi giorni, infatti, i Garanti hanno ultimato l'esame delle osservazioni formulate dalle Associazioni degli Utenti sulla proposta elaborata dalla Commissione per disciplinare gli scioperi nelle ferrovie. «Se dalle parti sociali non dovessero giungere cenni concreti di disponibilità - ha concluso il Presidente della Commissione - la proposta diventerà operativa. I viaggiatori non possono aspettare ulteriormente: devono essere adeguatamente tutelati».

In effetti sono numerosi gli scioperi nel settore dei trasporti programmati nel mese di novembre. Il giorno più critico per chi decide di mettersi in viaggio è proprio domani. Ecco l'elenco delle astensioni più importanti. **Treni.** Dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì, sciopero nazionale dell'Ucs (sindacato auto-

nome del personale addetto alla circolazione) e locale di Filt, Fit, Uilt e Fisafs del compartimento di Milano; sempre domani si asterrà dal lavoro, dalle 9 alle 17, il personale viaggiante delle Fs del compartimento di Napoli della Filt, Fit, Uilt e Fisafs e per 4 ore (dalle 10 alle 14) il personale di macchina del compartimento di Roma aderente al Filt, Fit, Uilt, Fisafs e Comu; 48 ore di sciopero a partire dalle 21 del 20 novembre sono state infine indette dagli aderenti all'Ucs. **Trasporto locale.** Sciopero dalle 9 alle 13 il 10 novembre indetto dalla Filt, Fit e Uilt. **Aerei.** Dalle 11.30 alle 15.30 di domani, sciopero dei controllori di volo della Cisl; con le stesse modalità sciopereranno anche i controllori di volo del Centro assistenza al volo di Roma della Licta, Anpcat, Ugl, Fit e Uilt. I controllori di volo aderenti alla Fit, Uilt, Anpcat, Appl, Licta si asterranno dal lavoro dalle 12 alle 16 del 20 novembre. E sempre domani, ritardi e disservizi potrebbero verificarsi nel traffico aereo a causa di uno sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dai tecnici della Vitrociset, società che si occupa della conduzione tecnica degli impianti di elaborazione e presentazione dei dati radar, delle radioassistenze, dei ponti radio e telecomunicazioni. Lo sciopero, indetto dal coordinamento nazionale metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm Vitrociset, fa parte di una serie di azioni di lotta - è detto in una nota sindacale - per impedire che vengano licenziati 145 lavoratori. Le Rsu della Vitrociset comunicano, inoltre, che gli addetti alla sorveglianza tecnica degli impianti radar «garantiranno i servizi minimi previsti dalla legge 146/90 e successive delibere» e che se queste non venissero applicate da tutti i soggetti interessati (Civiltavia, Enav, Vitrociset), con particolare riferimento all'identificazione del programma dei voli autorizzati, si atterranno al loro codice di autoregolamentazione. Saranno cioè «abbandonati gli impianti e sarà declinata ogni responsabilità circa la loro efficienza qualora sugli stessi intervenisse personale estraneo».

Prevale la prudenza in piazza Affari dopo un nuovo crollo della tigre asiatica Effetto Hong Kong e la Borsa frena

La seduta si è chiusa con un ribasso dello 0,62%. In calo anche le altre piazze europee. Stabile la lira.

MILANO. Piazza Affari archivia con un leggero calo del Mib30 (-0,67%) una seduta pigra e volatile, nella quale la contrazione degli scambi (scesi a 1.368 miliardi) ha favorito i titoli bancari come Comit, Imi, Ina e Fideuram e penalizzato quelli industriali come Fiat (che era partita bene) e Pirelli ad eccezione della Marzotto che è, invece, salita del 3,7% a 19.965 lire.

Nel complesso, dopo aver aperto in calo dello 0,25%, l'indice Mibtel - quello generale - ha chiuso poco sopra i minimi di giornata in flessione dello 0,62%. Da notare, infine che il nuovo Midex, l'indice dei titoli di società a media capitalizzazione, è rimasto, invece, quasi fermo (-0,15%).

All'origine di una seduta senza spunti il crollo della borsa di Hong Kong compensato dal forte rialzo messo a segno lunedì da Wall Street che ieri però ha aperto in calo. Una situazione che ha subito consigliato prudenza agli operatori.

ghina la sensazione che la crisi asiatica possa fare ancora sentire i propri effetti sui mercati internazionali ha funzionato da freno. Una prudenza che, in realtà, non sembra solo di piazza Affari. Francoforte ha, infatti, chiuso con un ribasso dell'1,07%. Parigi dello 0,47%. E Zurigo dello 0,81%.

Analoga la situazione sul mercato dei cambi. Tutti i riflettori erano puntati sull'andamento del dollaro e di Wall Street. Il biglietto verde ha subito un forte ribasso sullo yen perdeno terreno anche sul marco. E così, in una giornata caratterizzata da scambi ridotti, la lira ha sostanzialmente consolidato le sue posizioni recuperando terreno nei confronti del dollaro.

Tattavia, secondo gli operatori, è stata una giornata incolore esattamente come quella vissuta da piazza Affari, senza particolare interesse verso la lira. Il dollaro è stato infine indicato a 1686,61 lire contro le 1705,72 di lunedì. E il marco a 980,19 contro le 979,23 precedenti.

BORSA		
Indici e variazioni registrate dalla principali Borse asiatiche e oceaniche		
Borsa	Indice	Var. %
Bangkok	Set	+6,90%
Giacarta	Composite	-1,36%
Hong Kong	Hang Seng	-4,21%
Kuala Lumpur	Composite	+1,28%
Manila	Pse	+3,06%
Seul	Composite	+5,95%
Shenzen	B Share Sub	+1,77%
Singapore	Stii	+0,57%
Sydney	All Ords	+1,90%
Taipei	Weighted	+1,81%
Tokio	Nikkei	+0,25%
Wellington	Nzse-40	+3,33%

Nedo Canetti



Nove dei 15 maggiori quotidiani in crescita di copie dopo una crisi lunga oltre due anni

I giornali americani tornano a volare «Sono migliorati e vendono di più»

La parte del leone spetta a Usa Today ma anche New York Times (+0,3) e Los Angeles Times (+2,1) aumentano le vendite giornaliera. Gli analisti sostengono che i giornali sono migliorati e che sono più aggressivi nella ricerca di nuovi lettori.

Baby boom nell'esercito Usa in Bosnia

«Baby-boom» in Bosnia. Il record di natalità, tipico di ogni dopoguerra, non riguarda però la popolazione civile, ma il contingente militare americano in missione di pace nella ex Jugoslavia. La notizia, oggetto di pesanti ironie da parte della stampa locale, sta provocando un certo imbarazzo al Pentagono. Secondo dati pubblicati dalla stampa Usa, durante il primo anno della missione americana in Bosnia, cominciata nel dicembre 1995, sette soldatesse su cento sono tornate in patria incinte. Nonostante i numerosi richiami da parte dei vertici militari, il tasso di natalità tra le soldatesse del contingente militare di pace in Bosnia si è ridotto di un modesto 0,5 per cento dal dicembre dello scorso anno. Troppo poco, anche perché l'esercito americano non ha strutture in Bosnia in grado di garantire un'adeguata assistenza medica alle puerpere. Rimanere incinta in Bosnia significa perciò per una soldatesse americana la sicurezza di un ritorno anticipato alla base di provenienza, in Germania o negli Usa. Qualcuno al Pentagono comincia perciò a sospettare che dietro alcune delle gravidanze vi sia il tentativo di sfuggire ai rischi e alla noia della missione in territorio bosniaco. Fino a questo momento sono 118 le soldatesse con il pancione già trasferite alle loro basi di origine, confermano al Pentagono. Intanto un giornalista sportivo croato, già olimpionico di pugilato a Los Angeles nell'84, è stato gravemente ferito da due colpi d'arma da fuoco che alcuni sconosciuti gli hanno sparato la notte scorsa in un bar di Banja Luka. Il giornalista, Anton Jopsipovic, di 35 anni, era giunto a Banja Luka ieri per seguire un torneo di pugilato.

NEW YORK. Per la prima volta negli ultimi due anni le cifre sulla circolazione dei giornali sono in salita. O meglio, sono positive per almeno 9 dei 15 maggiori quotidiani d'America, nel mezzo di una riorganizzazione della stampa che vede la chiusura di alcune testate locali e una accesa competizione tra quelle rimaste, condotta sempre di più in stretti termini di mercato. Il paradosso è che i grandi conglomerati editoriali hanno registrato guadagni considerevoli negli ultimi sei mesi, anche se in generale il numero dei lettori dei giornali continua a diminuire, scendendo dello 0,3%.

Prima di tutto i dati. I grandi della stampa americana - il New York Times e il Los Angeles Times - sono saliti il primo dello 0,3%, il secondo del 2,1%. Ma è Usa Today, il giornale popolare con il linguaggio e la presentazione più televisiva, il primo a lanciare il colore nelle foto di prima pagina, a registrare la crescita più grande di lettori, il 2,4% per un totale di 1 milione e 630 mila. Il Wall Street Journal, il giornale più diffuso d'America con un milione e 700 mila lettori, subisce un lieve declino. Le perdite sono molto più gravi per il Chicago Tribune, meno 4%, il Washington Post, meno 1,5%, il New York Daily News, meno 1,8%, e il San Francisco Chronicle, meno 0,6%.

Tra i vincenti nella corsa a guadagnare un numero maggiore di lettori è l'Arizona Republic, che però è stata facilitata dalla chiusura del Phoenix Gazette. E così si spiega in parte anche il successo del Dallas Morning News, unico grande giornale rimasto in un'area metropolitana di circa 2 milioni di abitanti, dopo la chiusura del Dallas Times Herald.

Gli analisti del settore sostengono che i giornali sono migliorati perché si sono concentrati sui loro mercati naturali, rinunciando a costose espansioni e invece puntando tutto sulle generose entrate della pubblicità. John Sturm, il presidente della Audit Bureau of Circulations, il gruppo che pubblica periodicamente le statistiche sulla circolazione dei giornali, sostiene che i dati positivi recenti riflettono un atteggiamento più aggressivo di quasi tutte le testate alla ricerca dei propri lettori. Quello che è accaduto al Los Angeles Times nei mesi scorsi è un caso esemplare di questo fenomeno. Il Los Angeles Times appartiene al gruppo Times Mirror, lo stesso che due anni fa chiuse l'edizione newyorkese di Newsday, non perché fosse in perdita, ma perché non generava abbastanza entrate. Nonostante il quotidiano californiano fosse da tempo in ottima forma, con un numero crescente di lettori, un aumento del 4,7% dal marzo 1996, l'editore ha deciso una ristrutturazione che ha aumentato le sezioni di interesse e servizio locali, ma le ha anche rese responsabili economicamente del loro successo. In poche parole, alla testa di ogni sezione non c'è semplicemente un capo servizio che decide il contenuto e la sistema-

zione degli articoli, ma un uomo d'affari costretto a considerare l'impatto economico delle proprie pagine, sia in termini di interesse per i lettori, che in termini di attrazione di spot pubblicitari. Ogni parte del giornale, insomma, deve poter mantenersi economicamente da sola. L'editore del Los Angeles Times, Richard Schlosberg III, si è dimesso piuttosto che subire i cambiamenti decisi dall'amministratore delegato del Times Mirror Mark Willes, soprannominato «cereal killer» per la sua ossessione di risparmiare e tagliare i costi.

Il Sacramento Bee, giornale del nord della California, ha chiuso il suo ufficio di corrispondenza a Città del Messico durante la recessione del '92, ha tagliato l'ufficio di San Francisco da 4 a 1 giornalista, e ha stabilito come priorità quella dell'assunzione di un critico di musica pop. L'obiettivo è di attrarre il maggior numero di lettori giovani, che sono anche la audience preferita dei pubblicitari. L'ordine insomma è di aumentare le entrate e tagliare le spese, che nei giornali finiscono sempre per essere i giornalisti. Solo pochi giornali riescono a conquistare punti nella circolazione tagliando il prezzo di una singola copia, e sono quelli di proprietà di un singolo, piuttosto che di un gruppo. Il New York Post, per esempio, che negli ultimi dieci anni ha perso circa mezzo miliardo di dollari, continua ad aumentare la sua circolazione sotto la direzione di Rupert Murdoch, che lo tratta come uno dei suoi figli preferiti. L'edizione domenicale costa solo 25 centesimi, contro i 2 dollari e 50 del New York Times. Ma Murdoch usa il quotidiano come casa di risonanza della sua politica, quindi è una perdita che può permettersi.

«Lo stesso ragionamento lo possiamo fare per il mio giornale - ci dice Jim Dwyer, un giornalista del New York Daily News - dove non ci chiedono lo stesso tipo di profitti che nei quotidiani dei grandi gruppi». Non pensi, gli chiediamo, che il risultato di questa trasformazione dei giornali nel senso del mercato possa portare a un peggioramento dell'informazione, fino alla perdita del suo valore democratico? «No, che sia completamente controllata dal mercato, o dai valori di individui o istituzioni che la dirigono - dice Dwyer - la stampa rimane un elemento fondamentale del processo civile in una società come la nostra». Al New York Times, intanto, la lotta sulla direzione del giornale si è decisa solo un paio di settimane fa, quando Arthur Sulzberger Junior è stato nominato successore del padre alla testa del gruppo editoriale, contro il candidato voluto da un'altra sezione della famiglia, intesa a trasformare la «signora in grigio» in un'emmesima copia di Usa Today. Il colore è stato introdotto il mese scorso, e così due intere sezioni giornaliere sull'arte e lo sport per attrarre i lettori più giovani.

Anna Di Lello

Israele



Gerusalemme cerimonia in memoria di Rabin

accompagnata dai figli Dalia e Yuval, dall'ex premier Shimon Peres e dal leader laburista Ehud Barak. Lea Rabin ancora non perdona il premier israeliano Benjamin Netanyahu (che nel 1995 guidava l'opposizione nazionalista) per il clima di odio dei mesi che precedettero l'attentato. «Non posso impedire di parlare», ha detto ieri la signora Rabin alludendo al discorso che il primo ministro terrà fra qualche giorno durante una solenne seduta della Knesset. «Di sicuro, non sarà piacevole ascoltarlo». Le cerimonie ufficiali in onore di Rabin si svolgeranno la settimana prossima. A Tel Aviv centinaia di persone si sono soffermate ieri nella piazza del municipio dove il premier fu colpito alla schiena dai proiettili dell'assassino, Igal Amir. Malgrado la pioggia insistente, molti hanno acceso ceri, deposti fiori e lasciato brevi messaggi commemorativi. Un altro raduno commemorativo si è svolto poi in serata con la partecipazione tra gli altri della vedova Rabin.

Nel secondo anniversario della uccisione di Yitzhak Rabin, i congiunti e i più stretti collaboratori del premier laburista hanno tenuto ieri una cerimonia commemorativa informale a Gerusalemme nel cimitero del monte Herzl, dove è sepolto. La vedova Lea era

Arafat invia un altro gruppo di esperti Inizia male la trattativa negli Usa tra Anp e Israele

WASHINGTON. Falsa partenza ai colloqui di pace americani tra lo Stato ebraico e l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat. Le due delegazioni, dopo l'incontro al Dipartimento di Stato con Madeleine Albright, si sono incontrate ieri in una piccola località alla periferia di Washington, lontano dai riflettori dei media. Dopo il generale pessimismo di ieri sull'utilità dei dell'iniziativa, fortemente voluta dagli Stati Uniti, i colloqui si sono arenati nuovamente dopo che il mediatore americano Dennis Ross ha criticato la «mancanza di esperti» nella delegazione palestinese. Arafat ha infatti inviato a Washington una sparuta delegazione (in tutti tre persone) guidata dal numero due dell'Anp Mahmud Abbas, mentre gli israeliani sono presenti ai colloqui con il ministro degli esteri David Levy e 14 negoziatori. Il portavoce dell'ambasciata israeliana Gadi Baltiansky ha detto che ciò riflette le reali intenzioni delle due

delegazioni. «Noi riteniamo di poter concludere qualche accordo qui», ha detto Baltiansky.

Ross ha detto che durante i colloqui saranno affrontate «tutte le questioni» che ostacolano il processo di pace, inclusi i problemi della sicurezza e della cooperazione, il ritiro delle truppe israeliane, il problema degli insediamenti ebraici, lo status finale delle aree palestinesi. L'invio speciale Usa per il Medio Oriente ha pertanto chiesto e ottenuto che l'Anp sieda al tavolo negoziale con «esperti di ogni settore». Arafat ha annunciato che altri mediatori sono già in viaggio per Washington, dove dovrebbero arrivare in tarda serata. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha intanto criticato nuovamente la posizione di Arafat sul terrorismo. «La questione cruciale per noi è che l'Anp continua a mettere in libertà gli autori di attentati terroristici», ha detto Netanyahu in una intervista alla rete televisiva Pbs. (Ansa).

Walter van der Veer aveva con sé materiale di propaganda Rischia il plotone d'esecuzione a Cuba un americano accusato di terrorismo

Contro di lui il procuratore sciorina un lungo elenco di capi d'accusa, dall'istigazione alla rivolta alla progettazione di una sfilza di attentati: contro i turisti, contro la sede della Sicurezza dello Stato, contro una scuola militare. Walter van der Veer, un americano di 46 anni, arrestato nell'agosto del '96 a Cuba rischia ora la condanna al plotone d'esecuzione. E sarebbe la prima volta, da trent'anni a questa parte, che un cittadino statunitense viene condannato a morte nell'Isola di Castro.

Il processo, che si doveva celebrare nell'ottobre scorso, è stato rinviato per consentire l'arrivo di avvocati americani che potranno assistere in veste di osservatori ed ormai imminente. Walter van der Veer, un elettricista disoccupato di Miami, secondo il suo avvocato Ellis Rubin avrebbe in effetti condotto una missione clandestina, non meglio precisata, sul territorio cubano. Missione anti-castrista, in ogni caso. Tony Bryant, leader del

«commando L», sostiene che van der Veer ha fatto parte della sua organizzazione paramilitare clandestina con base a Miami, una struttura che si professa anti-comunista ed ha al suo attivo diverse azioni terroristiche a Cuba.

Di prove concrete sulle caratteristiche della missione che l'americano doveva condurre nell'isola però non ne sono state raccolte. Van der Veer non è stato trovato in possesso né di armi né di esplosivi: aveva solo materiale di propaganda, una bandiera cubana dove la stella era stata sostituita da una croce e dei timbri per confezionare dei volantini a firma del «Fronte di liberazione cubano». I soli reati di cui si ha prova sono la «profanazione» della statua di un eroe della rivoluzione durante un suo precedente blitz nel '94 - l'aveva coperta con una bandiera americana - e il lancio di manifestini anti-castristi all'Avana. Anche un presunto mercenario salvadoregno di 26 anni, arrestato di recente a Cuba, ri-

schia di finire davanti al plotone d'esecuzione. È accusato di sei attentati contro obiettivi turistici, che sarebbero costati la vita ad una persona e avrebbero provocato almeno sei feriti. Davanti alle telecamere della tv cubana, il giovane ha detto di essere stato pagato per far saltare in aria i suoi ordigni rudimentali: 4500 dollari ad esplosione.

Accuse di terrorismo sono state rivolte anche ad otto esuli anticastri cubani, espulsi lunedì scorso dal Venezuela, dove nei prossimi giorni si terrà il vertice ibero-americano, al quale parteciperà anche il leader cubano. Gli otto esuli, tra i quali anche lo scrittore Carlos Alberto Montaner, hanno protestato: avevano solo intenzione di consegnare alla conferenza un documento di denuncia sull'assenza di un processo di democratizzazione di Cuba. Il governo venezuelano ha ammesso ieri che l'espulsione - già eseguita dalla polizia - è stata una «stupida gaffe».

I compagni di Progetto Sviluppo-Cgil partecipano al dolore di Laura e dei familiari per la scomparsa del compagno

ZACCA

Roma, 5 novembre 1997

È mancato alla vita ed all'affetto dei familiari il compagno

PIETRO CONFALONE
di anni 74

La moglie Adriana Romoli, le figlie Tamara e Stefania, il nipote Mirko, i generi, la sorella con i nipotini e i cognati tutti annunciano i funerali, che muoveranno dall'ospedale San Giovanni di Roma per Sutri, il 5 novembre alle ore 11.

Roma, 5 novembre 1997

I compagni del gruppo del Pds del Comune di Roma esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

PIETRO CONFALONE

sono vicini in questo triste momento alla compagna Adriana e ai suoi familiari.

Roma, 5 novembre 1997

La Federazione del Pds di Roma esprime il più vivo cordoglio ad Adriana e a famiglia per la scomparsa di

PIETRO

Roma, 5 novembre 1997

Nel quinto anniversario della morte di

TONINO TATO

la moglie Gigliola e tutti i familiari testimoniano il durevole ricordo di un uomo, di un compagno ricco di umanità nel rigore e di generosità nell'impegno, sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 5 novembre 1997

I compagni del Circolo «Bertold Brecht» si stringono intorno a Franco Latini per la scomparsa del

NONNO

Roma, 5 novembre 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

LENA MANTERO

e

GIUSEPPE MANTERO

La figlia, il genero e i nipoti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 5 novembre 1997

È deceduto il compagno

GIOVANNI LO GIUDICE

Iscritto al Pci dal 1945, per lunghi anni segretario della sezione Bellucci, responsabile dei Marittimi e per diverse legislature consigliere di Circoscrizione di Oregina-Lagaccio, I compagni delle sezioni Lo Giudice e Balestrazzi, della Federazione di Genova e dell'Unione regionale del Pds, addolorati, pongono le più fraterne condoglianze alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi presso la parrocchia S. Giuseppe del Lagaccio.

Genova, 5 novembre 1997

Sono trascorsi 22 anni dalla morte prematura di

ADRIANA SIMONI

il marito, Luigi Boddi, la ricorda a quanti la conoscono e ne onora la memoria sottoscrivendo per il suo giornale.

Firenze, 5 novembre 1997

Maria Bocchis associa al cordoglio e al ricordo delle care compagne della Commissione femminile nazionale per la perdita di

CARLA FRONTINI

Abbraccia Elisa e Piera colpite da così grave dolore.

Parma, 5 novembre 1997

Ricorre oggi il 9° anniversario della scomparsa di

GIORDANO ABATI

(filosofo)

combattente partigiano, lo ricordano con tanto affetto gli aderenti della Sezione Anpi San Siro.

Milano, 5 novembre 1997

Ivonne Trebbi e Giancarlo Aloadi partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della carissima compagna ed amica

CARLA FRONTINI

DEGLI ESPOSTI

Varese, 5 novembre 1997

7.11.1994

Nel 3° anniversario della morte di

GIULIANO TAGLIAFERRI

la famiglia con immutato affetto lo ricorda a quanti gli vollero bene.

S. Vincenzo (Lj), 5 novembre 1997

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione Provinciale del Lavoro di Napoli
Via A. Vespucci, 172 - 80142 NAPOLI - Cod. Fisc. n. 94161400638
Tel. (081) 5508170 - Fax n. 2258149

Oggetto: Licitazione privata per l'affidamento dei servizi di pulizia dei propri uffici in Napoli e Provincia per l'anno 1998. I servizi, che saranno affidati a norma del D. Lgs. n. 157/95, sono suddivisi in 12 lotti aventi importi base di gara variabili da lire 8.849.456 a lire 165.815.669 I.V.A. esclusa. L'importo complessivo ammonta a lire 309.680.000 I.V.A. esclusa. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire alla D.P.L. di Napoli entro il giorno 20/11/97. Il bando integrale, disponibile presso l'ente appaltante, è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE il giorno 28/10/97.

Napoli, li 29/10/1997

Il Dirigente Preposto: Dr. Felice Coppola

REGIONE LOMBARDIA - GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE AFFARI GENERALI
SERVIZIO RISORSE E CONTRATTI

Estratto bando di gara per la fornitura di prodotti di cartotecnica, moduli singoli o fascicolati, stampati e circolari in uso negli uffici centrali e periferici della giunta Regionale. In attuazione della d.g.r. 31836/1997, La Giunta regionale della Lombardia esprimerà in applicazione del d. lgs. 24 luglio 1992, n. 358, pubblico incanto per la fornitura dei prodotti in oggetto, con il criterio in aggiudicazione di cui all'art. 16, comma 1, lett. a) del medesimo decreto e cioè al prezzo totale complessivo più basso. Le ditte interessate a partecipare potranno ritirare il bando integrale e il capitolato speciale d'oneri presso la Giunta regionale - Servizio Risorse e Contratti - Via F. Filzi, 22-20124 Milano - tel. 67654036 - 67654474 - fax 67654162 dalle ore 9.30 alle ore 12.30 di ogni giorno feriali escluso il sabato. Le offerte, debitamente sottoscritte dal legale rappresentante della ditta, dovranno pervenire al seguente indirizzo: Giunta regionale - Servizio Risorse e Contratti Via F. Filzi, 22-20124 Milano, a cura e rischio del mittente, entro e non oltre le ore 12 del giorno 22 Dicembre 1997 e dovranno essere corredate dai documenti di cui al capitolato speciale d'oneri. Il testo integrale del bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 29 ottobre 1997 ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Il Dirigente del servizio risorse e contratti: Renato Corti

'Ndrangheta faida Locri: nessun atto a Messina

La Procura distrettuale di Reggio Calabria ha reso noto di non aver proceduto alla trasmissione di atti ad altra Procura della Repubblica nell'ambito del procedimento penale sulla guerra di mafia a Locri. Lo ha precisato, ieri mattina, il procuratore aggiunto, Salvo Boemi, in relazione a notizie apprese lunedì circa la posizione di alcuni magistrati che figurerebbero nell'inchiesta dei carabinieri di Reggio Calabria sulla faida tra le cosche di Locri dei Cordi e dei Cataldo, che nei giorni scorsi ha portato all'emissione di 34 provvedimenti restrittivi, 19 dei quali eseguiti. Nell'indagine, peraltro, ci sarebbero decine di altre persone indagate anche per associazione per delinquere di stampo mafioso. L'indagine della Dda di Reggio Calabria arriva nella zona di contiguità tra la 'ndrangheta e l'area politico-istituzionale e sul registro degli indagati, infatti, figurerebbero anche nomi di amministratori locali e di uomini politici, accusati di voto di scambio con mafiosi e di averli ricompensati con interventi con magistrati impegnati in processi di 'ndrangheta. «È il frutto di una azione che mira a delegittimarmi e, quindi, a togliermi di mezzo»: è il commento che il Procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Rocco Lombardo, ha fatto all'Ansa in merito a notizie di stampa che, appunto, lo indicherebbero come coinvolto nelle indagini sull'attività di due cosche (quelle dei Cordi e dei Cataldo) che si contendono il predominio nella Locride. Lombardo ha anche fatto riferimento a voci (una «fonte confidenziale», ha precisato) secondo le quali, quindici giorni fa, a Siderno, si sarebbe svolta una riunione, alla presenza di tre magistrati e di un consigliere regionale, durante la quale sarebbe stata messa a punto una strategia che avrebbe come obiettivo quello di indurlo a lasciare l'incarico di procuratore. Lombardo ha respinto ogni accusa, ricordando al lavoro svolto a capo della Procura di Locri.

Nell'operazione arrestati anche alcuni imprenditori insospettabili, erano la rete di copertura del capo mafia

Manette al prete che confessava il boss

Celebrava la messa nel covo di Aglieri

Don Frittitta rivelò ai giudici di aver preso parte ad una serie di funzioni religiose nel rifugio di «'u signurinu». «Devo portare la fede», disse. Dura presa di posizione del vescovo di Palermo «Il Vangelo è inconciliabile con la mafia»

PALERMO. Era il «consigliere spirituale» di Pietro Aglieri, «o signurinu», boss di Santa Maria del Gesù. Del boss ascoltava i «tormenti» religiosi e per il boss diceva messa. Padre Mario Frittitta, carmelitano della chiesa di Santa Teresa nel quartiere della Kalsa, cuore di Palermo, è stato arrestato ieri con l'accusa di favoreggiamento. Avrebbe celebrato, dicono gli investigatori della squadra mobile, le nozze di un uomo di punta della cosca Aglieri, Giovanni Garofalo, detto «coda di paglia», quando era latitante. Dopo l'arresto del frate gli inquirenti indagano anche su altri due religiosi palermitani, sulla cui identità vige il più stretto riserbo.

Mario Frittitta, un prete in bilico tra fede alla chiesa e amicizie pericolose nel mondo di Cosa Nostra. Nel luglio scorso, dopo l'arresto di Aglieri, il religioso si presentò negli uffici della squadra mobile per rispondere alle domande del pm Erminio Amelio. Il carmelitano ammise di aver incontrato il boss impunito delle stragi Falcone e Borsellino durante la sua latitanza «per dargli assistenza spirituale». «Ho accolto», disse, la richiesta che mi era arrivata con uno sconosciuto perché sono convinto che il compito della chiesa sia di redimere e convertire e non mi è consentito negare il conforto della fede».

Fino ad oggi non si era saputo che don Frittitta aveva celebrato la messa per il capomafia di Santa Maria del Gesù nel covo di Bagheria dove Aglieri si nascondeva protetto dai suoi «soldati» Natale Gambino e Peppe La Mattina, sia nel natale del '96 che nella Pasqua di quest'anno. «Le prove raccolte», ha detto in una conferenza stampa il questore di Palermo, Antonio Manganelli, sono state ritenute così gravi da giustificare l'emissione di un provvedimento restrittivo».

Ma il carmelitano avrebbe nascosto agli investigatori uno degli episodi più importanti dei suoi rapporti con il boss Aglieri, il matrimonio all'alba del boss Garofalo. Oltre alle messe officiate nel covo del «signurinu», i magistrati accusano don Frittitta di aver eluso le indagini sui presunti favoreggiatori di Pietro Aglieri, in particolare, il sacerdote avrebbe omesso di descrivere il ruolo di Gioacchino Corso, «Ino», proteggendolo di fatto dalle indagini della polizia. «U parrino se la portò buona», avrebbero commentato successivamente i presunti mafiosi, e le loro considerazioni sarebbero state raccolte dalle microspie piazzate dalla polizia.

La notizia dell'arresto di don Frittitta ha suscitato reazioni contrastanti all'interno del mondo della chiesa. Netto il giudizio dell'arcivescovo di Palermo, monsignor Salvatore De Giorgi: «La Chiesa palermitana che non si stanca di ribadire l'inconciliabilità della mafia con il Vangelo apprende con marezza e sconcerto le motivazioni che hanno portato all'ar-

resto di padre Mario Frittitta, del quale era stato chiesto l'allontanamento da Palermo». L'arcivescovo ha manifestato «fiducia nell'azione della magistratura» auspicando che «un fatto di tal genere non abbia a scalfire la fiducia nei confronti della comunità ecclesiale». «È una notizia che mi sconvolge», questo il commento di padre Antonio Garau, parroco della Zisa, «dobbiamo discutere con il nostro vescovo per capire come comportarci in questi casi e are una scelta unitaria. Questo per evitare che ci siano preti che rimangono isolati e possano pagare di persona».

Una voce discorda è quella di don Paolo Turturo, parroco della chiesa di Santa Lucia, che da anni vive sotto scorta: «Sono vicino a don Frittitta nella preghiera».

L'operazione della polizia palermitana ha portato alla scoperta di un fitta rete di protezione della quale godeva il boss Aglieri. Nelle maglie degli inquirenti sono finiti una intera famiglia di commercianti di auto, padre e due figli, e una di imprenditori alberghieri, più un insospettabile prestanome di beni di origine mafiosa per miliardi. L'imprenditore Luigi Corso, 53 anni, ed i figli Gioacchino, «Ino», di trent'anni e Giampaolo, 25 anni, titolari della concessionaria «Palermo Auto» di viale della Regione Siciliana, secondo gli investigatori avrebbero avuto un ruolo di primo piano nel garantire al boss latitante sicurezza e collegamenti.

Sono tutti accusati di associazione mafiosa come Isidoro Profeta, detto «Doruccio», 46 anni, titolare, insieme con il figlio Giuseppe, di 21, di un noto locale notturno. In manette è finito anche Emanuele Chiaretto, 28 anni, accusato di riciclaggio per aver fatto da prestanome ad Aglieri, intestandosi beni di provenienza mafiosa.

Gli investigatori hanno stretto il cerchio attorno a Pietro Aglieri convinti che «Ino» Corso lo andasse a trovare nel covo di Bagheria. Gli 007 della catturandi avevano intuito i collegamenti di Corso, ma non erano riusciti ad individuarlo. Così è scattata una trappola elettronica, alla quale lo stesso Corso, per un lungo periodo di tempo, era riuscito ad opporre efficaci contromisure. Individuato il cellulare di Corso, gli investigatori ne avevano seguito i movimenti attraverso le «cellule» di radio emissioni collocate nel territorio. Corso, però, aveva l'abitudine di staccare il telefonino quando andava a far visita al boss, spiazzando in questo modo gli 007 della polizia.

Ma una telefonata fatta nel giugno scorso ha tradito il giovane imprenditore individuato grazie ad un complesso sistema di «triangolazioni»: una volta individuata l'area di provenienza delle telefonate, arrivare al covo di Aglieri è stato un gioco da ragazzi.



Don Mario Frittitta accompagnato da un poliziotto dopo il suo arresto

Palazzotto/Ansa

Interrogato l'addetto alla sicurezza, dava l'ok agli impianti. «Ma se sono solo un ragioniere»

«Il rogo nell'iperbarica colpa dell'incuria»

Il pm accusa i vertici del Galeazzi

Forse venerdì i funerali delle vittime. La difesa del tecnico Silvano Ubiali: «Si occupa anche di altre 4 cliniche, ha solo la delega all'amministrazione generale». Oggi l'autopsia. Già al lavoro i periti.

MILANO. «Silvano Ubiali non c'entra. Era solo un ragioniere, senza alcuna competenza tecnica. Inoltre il mio cliente, che si occupa pure di altre quattro cliniche, non ha la delega alla sicurezza ma alla amministrazione generale. Il responsabile della sicurezza è Raffaele Bracchi (responsabile della società Clinical Service, cui l'Istituto Ortopedico Galeazzi aveva affidato la manutenzione della camera iperbarica)». Così l'avvocato Massimo Teti, uno dei difensori di Ubiali, ha riassunto la difesa sostenuta dal suo cliente, interrogato ieri per tre ore dal pm Francesco Prete, mentre - in un clima di comprensibile tensione - all'esterno del suo ufficio attendevano molti familiari delle 11 vittime.

Come la pensa il pm Prete? Basta scaricare le responsabilità su un tecnico esterno alla clinica per escludere quelle dei dirigenti del Galeazzi? Secondo il magistrato, la responsabilità esiste, eccome: «La normativa non lascia spazio a dubbi. L'articolo 8 della legge 626/1994 sulla sicurezza degli impianti nei luoghi di lavoro al comma 5 prevede che l'orga-

nizzazione del servizio di prevenzione e protezione all'interno dell'azienda è comunque obbligatorio nei seguenti casi: nelle strutture di ricovero e cura sia pubbliche che private e, qualora il datore di lavoro ricorra a persone o servizi esterni, egli non è per questo liberato dalla propria responsabilità in natura». L'interrogatorio di Ubiali, amministratore delegato del Galeazzi, ieri è stato l'esordio delle serie di faccia tra il pm e i sei indagati accusati di concorso in incendio colposo, omissione colposa di cautele e omicidio colposo. Nella lista ci sono anche il proprietario Antonino Igrate, il primario Giorgio Oriani, lo stesso Bracchi, Ezio Zambrelli, direttore sanitario, e Roberto Beretta, responsabile della manutenzione. Dottor Prete, insomma, a chi spettava il controllo? «Guardate. Il controllo del funzionamento dell'impianto antincendio della camera iperbarica del Galeazzi era un falso problema. L'impianto era inefficiente perché non c'era acqua nel bidone e mancava la pressione necessaria. Però non era guasto, era so-

lo abbandonato per incuria». Intanto Ubiali le ha detto, a quanto pare, che lui non ha responsabilità e che il responsabile della sicurezza degli impianti era Bracchi... «Ubiali dice di non sapere nulla dell'impianto e mi ha spiegato che in azienda è solo un semplice ragioniere... In realtà di fatto lui aveva la delega alla sicurezza. È lui, infatti, che ha firmato l'appalto con la Clinical Service di Raffaele Bracchi. Inoltre sono stati trovati molti documenti, con la firma di Ubiali, che testimoniano i suoi rapporti specifici con l'Usl in materia di prevenzione e sicurezza all'interno della clinica». Morale? «Al massimo può esserci un problema di concorso nel reato con Bracchi».

Insomma, se questa è la logica dell'inchiesta, tutti i dirigenti indagati dovrebbero rispondere di concorso nei reati loro contestati per le stesse ragioni che coinvolgerebbero Ubiali. «Ora ha aggiunto il pm Prete - sarà importante sapere dalla perizia in quanto tempo le vittime sono morte e in che misura il funzionamento corretto dell'impianto antincendio avrebbe potuto salvare

qualcuno». Alla Clinical Service ieri i carabinieri hanno acquisito la documentazione relativa ai rapporti tra la società e il Galeazzi. Hanno anche acquisito copie della rivista *Monitor* sull'ultimo numero, come ha riportato ieri l'Unità, proprio il professor Oriani firma un articolo in cui definisce indispensabile, per il corretto funzionamento di una camera iperbarica, un «sistema antincendio istantaneo» oltre ad altre strumentazioni e precauzioni. Il ministero della Sanità intanto ha fatto sapere alla procura di considerarsi parte lesa e che parteciperà con un proprio perito agli accertamenti sulla tragedia di venerdì scorso. Oggi saranno eseguite le autopsie sulle undici vittime. I periti sono dodici - cinque nominati dalla procura, quattro dagli indagati e tre dai familiari delle vittime - e avranno sessanta giorni di tempo per depositare le relazioni. Probabilmente si aggusterà un perito del ministero della Sanità.

Marco Brandano

Napoli, l'uomo sarebbe accusato di omicidio colposo. Inchiesta anche sui medici del Cardarelli: l'os lanciato troppo tardi

Morta per i funghi velenosi, indagato il marito

I magistrati vogliono verificare se il marito di Antonietta Coscia sia stato avvertito della pericolosità dei funghi.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. I magistrati di Avellino hanno aperto un'inchiesta - l'ipotesi di reato è di omicidio colposo - nei confronti di Giovanni Di Giuseppe, il marito di Antonietta Coscia, la quarantaduenne morta domenica scorsa dopo aver ingerito funghi avvelenati. Gli inquirenti vogliono verificare la successione degli avvenimenti che hanno preceduto l'ingestione del letale «Amanita phalloides» da parte della famiglia Di Giuseppe. Un'altra indagine è stata avviata dalla procura circondariale di Napoli «contro ignoti», per accertare se al Cardarelli hanno preferito puntare su un intervento (l'impianto di cellule di fegato di maiale) invece di sollecitare alla «banca europea» un organo compatibile da trapiantare alla paziente. Oggi ad Altavilla Irpino si svolgeranno i funerali della donna.

Il coinvolgimento nell'inchiesta di Giovanni Di Giuseppe, che ieri mattina ha lasciato il Cardarelli ed

ha fatto ritorno nella sua abitazione di piazza Severino, si è reso necessario anche per consentirgli di nominare un consulente di parte per l'autopsia della moglie, fissata per questa mattina al Policlinico del secondo ateneo napoletano.

Nei prossimi giorni gli investigatori interrogheranno in qualità di testimoni alcuni contadini di Altavilla. Secondo voci che da una settimana circolano con insistenza nel paesino Irpino, venerdì 24 ottobre, dopo aver raccolto quei maledetti funghi nel bosco di Prata, in provincia di Avellino, Giovanni - che certamente non è un esperto -, ne avrebbe fatto vedere uno ad un agricoltore, il quale lo avrebbe tranquillizzato: «Vai sicuro, sono buoni». L'uomo, non convinto, sulla via del ritorno li avrebbe mostrati a più di una persona. Tutti, però, gli avrebbero detto che non erano funghi da poter cucinare. Addirittura un giovane del posto li avrebbe letteralmente scippati dalle mani dell'uomo e gettati in un secchio dei rifiuti.

A questo punto - sempre secondo le voci raccolte dagli inquirenti, e riportate ieri da un quotidiano locale -, il marito di Antonella, credendo che i suoi conoscenti volessero prenderlo in giro, ha alzato il copricapo del contenitore della nettezza urbana e si è ripreso la busta con dentro tutto quello che aveva raccolto nel bosco ed è corso a casa. La procura ha deciso di indagare proprio per verificare se queste voci corrispondano al vero.

Intanto migliorano le condizioni dei due figli della coppia rimasti intossicati dopo aver mangiato i funghi. Mario, di 19 anni, che presta servizio militare a Mantova (dove è ricoverato), si era sentito male in treno mentre rientrava in caserma. Il fratello Gianluca, di 16, ieri sera ha invece lasciato il Cardarelli. Entrambi, insieme al padre Giovanni, sono stati curati con un farmaco (non ancora in commercio in Italia) fatto arrivare dalla Germania. Il medicinale non è stato possibile somministrarlo ad Antonietta perché

aveva un'epatite fulminante.

L'altro procedimento giudiziario, «conoscitivo», sempre per omicidio colposo, è stato aperto dalla procura circondariale di Napoli. Riguarda gli aspetti relativi al ricovero di Antonietta Coscia nell'ospedale Cardarelli. L'inchiesta sarebbe stata avviata dopo le pesanti accuse lanciate ai medici napoletani dalla ministra della Sanità, Rosy Bindi: «Dovevano sollecitare un fegato nuovo alla rete europea invece di proporre quell'operazione inedita». Al momento non ci sono «camicie bianche» tra gli indagati, puntualmente pm Enrica Parascandolo e Gabriele Luczolare, che sono coordinati dal procuratore aggiunto Michele Morello.

Nel caso in cui l'ipotesi investigativa dei magistrati napoletani trovasse conferma, anche il filone di indagine condotto dai pm avellinesi diverrebbe di competenza della Procura circondariale di Napoli.

Mario Riccio

Ex Sidae Malpica addormentato e derubato in casa

Probabilmente sedati con un narcotico spray, poi derubati. Vittime della brutta avventura, «vissuta sprovvedutamente» precisano i protagonisti, l'ex dirigente del Sidae Riccardo Malpica e la moglie. Il furto, ha raccontato il prefetto, «è avvenuto nella notte tra sabato e domenica scorsi, nella nostra casa, ad Anzio. Non ci siamo accorti di nulla sino al mattino, per questo pensiamo che ci abbiano addormentati. Quando abbiamo aperto gli occhi, ci siamo trovati nel caos».

Partono un po' più da lontano le nostre posizioni e la nostra attenzione ai cambiamenti del Paese: partono dal centro sinistra, dalla solidarietà nazionale, dalla politica del confronto... Succubi, dunque, di noi stessi?

Oggi viviamo la stagione del bipolarismo. E all'interno di questa prospettiva noi siamo stati, con i altri, fra i soci fondatori di una coalizione di centro sinistra che riteniamo in questa fase più in sintonia con i problemi del Paese, più adatta a risolverli, più sensibile alle esigenze di fondo poste da questi anni di crisi ma anche di trasformazioni. Le nostre ragioni di appartenenza al centro sinistra si chiamano il lavoro e lo sviluppo, specie per i giovani, lo Stato sociale; la soluzione del conflitto fra democrazia e poteri della comunicazione; l'ingresso in Europa. Sono impegni nostri, ma anche del Pds, dei laici, dei riformisti, degli ambientalisti che si sono raccolti intorno all'Ulivo.

Insistono sul bipolarismo, come strumento straordinario oggi della politica per tornare a legittimare agli occhi dei cittadini. È la grande lezione di Roberto Ruffilli per

SEGUE DALLA PRIMA

scuotere le comodità di una comodità di una politica intesa come ricorrente vizio di cristallizzarsi all'interno di se stessa e intorno alle supremazie del momento. Il bipolarismo che intendiamo noi è il contrario di questa tentazione: è una molla continua al ricambio più veloce delle classi dirigenti del Paese. Questo ricambio è forte e continuo nell'economia, nella società, e non può essere da meno nella politica per garantire più trasparenza, più efficienza, meno rendite di posizione per tutti.

Ecco, io vorrei che quando si parla dei popolari si tenesse conto di tutto questo. Si spieghi così la nostra collocazione insieme di centro, di moderazione, ma lealmente dentro all'Ulivo. Ci si liberasse da certi apriorismi, da certe letture figlie di un ideologismo davvero vecchio e soprattutto sterile e di comodo. Virtù e vizi dei democristiani, ha scritto Cazzola, e noi la nostra autocritica l'abbiamo compiuta fino in fondo. Ma non ci stiamo neppure a un'interpretazione delle cose per la quale i nostri valori sono interessi, e magari gli interessi di altri sono sempre valori. [Franco Marini]

«Sciopero del tramezzino» al bar del Senato

Ore 8.30 ieri, bar dei dipendenti del Senato pressoché deserto nell'ora solitamente di punta per la colazione. Solo qualche raro avventore «crumiro». Ore 13.30, stesso scenario per la pausa caffè. Che sta succedendo? Dove sono finiti i tanti avventori? La risposta in un comunicato dei sindacati, affisso sulla porta del locale. È in corso «lo sciopero del tramezzino». Il comunicato invita i dipendenti ad astenersi dall'utilizzare il bar sino al 7 novembre, giorno dell'assemblea dei dipendenti. Tanto, è scritto, «ai prezzi praticati è possibile fare colazione prima di entrare in ufficio ad una qualità certamente migliore e a prezzi equiparabili». Firmano il documento, insieme a Cgil, Cisl e Uil, la miriade di sigle dei sindacati «interni». L'adesione è stata pressoché plebiscitaria. L'aumento è scattato quando i questori del Senato hanno deciso di cancellare il contributo finora erogato al gestore privato. A quanto ammontano questi contestati aumenti? Del 100% dicono i sindacati. Ecco alcuni esempi. Il caffè passa da 500 a 900 lire, il cappuccino da 500 a 1.300, il the da 500 a 1.200, il cornetto da 500 a 900, i tramezzini, che hanno dato il nome allo sciopero, da 1.000 a 1.800, quelli speciali a 2.800. Nello scorso marzo, sostengono i sindacati, «l'aumento dei prezzi fu comunicato dal dr. Cristoforo Azzolini (direttore dell'economato, ndr)». In risposta, sostengono i sindacati, si fece presente una serie di perplessità sulla scelta operata, chiedendo un incontro «per trovare una soluzione più equilibrata». Finora si poteva fare colazione con mille lire, ora ce ne vorrà più del doppio. I sindacati avrebbero voluto concordare una linea di condotta, ma sostengono «che le associazioni di categoria non sono mai state interpellate dall'Amministrazione». Prezzi bassi ma qualità scadente, lamenta il comunicato, «il vantato adeguamento con la buvette (il bar dei senatori, ndr) è scritto, pur equiparando il regime dei prezzi, lascia immutati i problemi relativi sia alle condizioni igieniche sia alla qualità dei generi di consumo». Come può finire il braccio di ferro? È improbabile che i questori del Senato facciano marcia indietro, assillati dalla quadratura del bilancio. Si potrà forse trovare un accordo su prezzi, qualità, ambiente. Difficile si arrivi ad una chiusura definitiva del bar.

N. Ca.

Ultima seduta della commissione. D'Alema soddisfatto: «In Parlamento il progetto può essere migliorato»

La Bicamerale chiude i battenti

Scalfaro e Prodi elogiano la riforma

Rinviata la scelta sul numero dei deputati: saranno tra 400 e 500

ROMA. «Dopo quasi 15 anni di studi, di proposte e di discussioni, una formulazione organica di riforme viene presentata al parlamento. È un obiettivo e meritorio successo». Oscar Luigi Scalfaro ha inviato ieri mattina una lettera a Massimo D'Alema per ringraziare lui, presidente della commissione bicamerale e tutti i commissari del lavoro svolto. La lettera è stata letta nell'assemblea plenaria che ha così concluso i suoi lavori. Scalfaro ha sottolineato come su «temi dominanti e qualificanti della riforma si sia trovata una larga maggioranza indispensabile per dettato costituzionale, ma soprattutto essenziale perché la volontà politica riformatrice sia il più possibile rappresentativa del popolo italiano». Scalfaro si è augurato che sul testo definitivo, che dovrà essere licenziato dalle Camere, si ritrovi il consenso più ampio. D'Alema ha quindi risposto ringraziando il capo dello Stato, sottolineando che il successo è di tutto il parlamento. E così, con la decisione sul numero dei deputati e con l'approvazione degli articoli 138 e 139 - riguardanti la revisione costituzionale - la bicamerale ha chiuso i battenti. Salvo riaprirli, su richiesta del presidente, in caso ce ne fosse bisogno. Ora la parola passa al parlamento: il 24 inizierà a discutere la Camera, ma solo per una settimana, dato che dopo dovrà affrontare la Finanziaria. Voterà dopo le feste di Natale, quindi il testo passerà al Senato. Prima che il lavoro sia del tutto concluso, ha spiegato Ida Dentamaro, relatrice del comitato sul parlamento, bisognerà aspettare la primavera estate del '99, data prevista per il referendum che dovrà approvare la nuova Costituzione.

Ieri, dunque, è stato affrontato il nodo scabroso del numero dei parlamentari. La proposta, avanzata dal comitato ristretto, è stata di non fissare un tetto massimo o minimo per il numero dei deputati (confermato invece che il Senato sarà composto da 200 senatori e da 200 rappresentanti di regioni ed enti locali). Viene invece il numero all'ipotesi di riforma della legge elettorale siglata a giugno, nella famosa cena di casa Letta, e che prevede il doppio turno di coalizione con premio di maggioranza. Sul tema della banda oscillante si sono opposti Rifondazione e anche un senatore del Pds, Villone, che avrebbero voluto mantenere un tetto fisso. Cossutta, in particolare, ha definito inaccettabile una banda di oscillazione del 25%, perché ciò potrebbe comportare un colpo di manotese astralvolgere l'accordo sulla legge elettorale, aumentando il numero dei deputati e configurando collegi in modo opportuno da determinare un cambiamento di maggioranza. Cossutta, quindi, ha proposto un subemendamento - respinto - con cui si proponeva di abbassare al 10% la banda di oscillazione. La proposta uscita dal comitato ristretto è stata difesa da Marco Boato, il quale ha illustrato la

situazione degli altri paesi e ha così risposto alle sollecitazioni venute anche dall'opinione pubblica: con le indicazioni della bicamerale l'Italia sarebbe penultima - la Germania ultima - nel rapporto tra numero dei parlamentari ogni centomila abitanti. Dunque cifre basse, bassissime. «Ma è stato duro, arrivarci», è il commento di Dentamaro. Nel merito è intervenuto anche D'Alema, il quale, sottolineando che non vi è pericolo incombente per la democrazia, come paventato da qualcuno, ha osservato che il numero fisso non è una caratteristica imprescindibile di un sistema democratico. E ha anche difeso la scelta di non collegare il numero dei deputati a quello dei senatori, per la natura diversa delle due Camere, avendo il Senato solo una funzione di garanzia. Anzi, ha concluso il presidente, «sarebbe stata ragionevole anche un'ulteriore riduzione dei senatori». In merito al capitolo dei parlamentari An ha proposto un riferimento ai rappresentanti eletti dagli italiani all'estero, ma D'Alema ha spiegato che questa non è materia della commissione. E An ha ritirato l'emendamento.

Resta aperta, ovviamente, la questione della legge elettorale, che sarà affrontata dal parlamento, così come le norme transitorie. Infatti il comitato ristretto ha deciso di rinviare alle leggi ordinarie la questione: il problema più pressante riguarda il capo dello Stato, il cui mandato scade nel maggio '99, quindi in concomitanza con la conclusione dell'iter di riforma. Cesare Salvi ha proposto, come è noto, l'elezione del capo dello Stato entro i sei mesi dall'entrata in vigore della nuova Costituzione, con l'assunzione delle funzioni entro la settimana successiva all'elezione, rilevando dal presidente uscente. Boato, infine, ha proposto l'incarico al governo, tramite legge delega, di ridisegnare i collegi elettorali in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge. Comunque l'argomento è stato rinviato alle Camere.

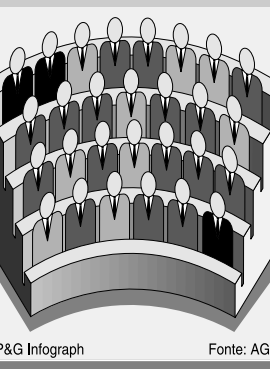
Dunque la bicamerale ha concluso. Il presidente è soddisfatto e si dice ottimista anche per il lavoro che verrà svolto dal parlamento, dove la riforma «si potrà anche migliorare». Soddisfatto anche Berlusconi che rivendica il merito di aver svolto un ruolo di mediazione e regia nel Polo, consentendo «un accordo con l'altra parte». Berlusconi, con poca modestia, ha aggiunto che sulla giustizia «ho messo in campo molto coraggio e un disinteresse totale verso le mie vicende personali». Quindi ha parlato dei miglioramenti possibili al testo - in cui tutto ciò che è innovativo «prende spunto dal programma del Polo» e ha difeso l'accordo sulla legge elettorale che «non si tocca».

Nota stonata, in una giornata di grande soddisfazione, la protesta del senatore Lisi (An) che ha contestato a Violante la validità della seduta della bicamerale, in quanto la convocazione gli è arrivata a mezz'ora dall'inizio della seduta.

IL CONFRONTO

Numero di deputati presenti a Montecitorio e quelli eletti nelle «camere basse» dei grandi Paesi europei.

Stato	Numero deputati	Ogni 100.000 abitanti
ITALIA	630	1,09
G. Bretagna	651	1,11
Francia	577	1,01
Germania	672	0,82
Spagna	350	0,90



P&G Infograph Fonte: AGI

Ecco i venti commissari al lavoro in Parlamento

Sarà un comitato di venti commissari a rappresentare la bicamerale nelle aule di Camera e Senato per la discussione e l'approvazione del testo di riforma costituzionale, che verrà quindi sottoposto a referendum popolare per la sua entrata in vigore.

Ne faranno parte i membri di diritto, cioè il presidente D'Alema, Ela (Ppi) e D'Onofrio (Ccd) presidente e relatore per il comitato sulla forma di Stato, Salvato (Rc), Dentamaro (Cdu) e D'Amico (Ri), presidente e relatori per il comitato sul parlamento, Tatarella (che è anche uno dei due vicepresidenti) (An) e Salvi (Pds), presidente e relatore per il comitato sulla forma di governo, Urbani (l'altro dei vicepresidenti) (Fi) e Boato (Verdi), presidente e relatore sulla giustizia. D'Alema ha quindi avanzato la proposta - accolta - di inserire nel comitato un esponente in rappresentanza di ogni partito: Berlusconi (Fi), Nania (An), Mussi (Pds), Mattarella (Ppi), Cossutta (Rc), Loiero (Ccd), Pieroni (Verdi), Buttiglione (Cdu), Tabladini (Lega). Il ventesimo membro dovrà essere scelto nel gruppo misto, fra il socialista Boselli, e i rappresentanti di Union Valdota, Svp e Federalisti veneti: Dondeynaz, Zeller, Rigo.

An aveva proposto un'estensione del numero, interpretandola legge istitutiva della commissione come obbligatoria per la presenza in comitato di almeno un senatore e un deputato per ciascun gruppo parlamentare. Ma questa interpretazione è stata respinta.

Approvato dalla commissione bilancio della Camera il nuovo emendamento del governo

Sì ai 110 miliardi in più per le private

Ulivo e Polo votano assieme, Rc contro

I Verdi si sono astenuti sulla nuova formulazione della norma che assegna 60 miliardi alla scuola materna, 40 per le elementari e 10 per le medie inferiori e superiori. Ottanta miliardi «dirottati» dalla Difesa.

ROMA. Al termine di una giornata tesa, contrassegnata da una fitta serie di incontri e riunioni, la commissione Bilancio del Senato ha ieri sera approvato l'emendamento del governo (ultima stesura) sul finanziamento alla scuola non statale. Hanno votato a favore la Sd, il Ppi, il Polo e la Lega. Contro Rc, non hanno partecipato al voto i Verdi. Prevede un contributo di 110 miliardi, 60 per la scuola materna, 40 per le elementari e 10 per le medie inferiori e superiori. La copertura è così suddivisa, 79 miliardi dalla Difesa e 31 da vari altri capitoli ministeriali. Le riunioni all'interno della maggioranza e tra maggioranza e governo avevano come obiettivo una soluzione in grado, nel contempo, di ricompattare il centro-sinistra e non mortificare, con un secco diniego, la proposta dei Popolari che avevano presentato un emendamento per un contributo di 150 miliardi, da inserire nella finanziaria. Il governo si è fatto carico del problema avanzando diverse proposte, proprio nel corso delle riunioni con la maggioranza, alle quali ha partecipato anche il ministro Luigi Berlinguer.

Modificando la proposta presentata la sera prima, il governo ha avanzato in un primo tempo un'ipotesi diversa. In pratica, dei 110 miliardi da destinare alla scuola non statale, 50 sarebbero andati alle materne, 40 alle elementari e 20 alle medie. La novità, inserita per venire incontro alle richieste di Rc, riguardava la destinazione di 20-30 miliardi alle scuole materne comunali. Rifondazione manifestava però la sua insoddisfazione, ritenendo la proposta «una ridistribuzione non significativa».

Il tema, come era già accaduto nei giorni precedenti, diventava motivo di polemica politica a più largo raggio. Gli ex dc del Polo, in particolare il Cdu, premevano sul Ppi e sul suo segretario, Franco Marini perché non recedessero dalla iniziale proposta dei 150 miliardi. Con l'obiettivo di assestare un duro colpo a Prodi e all'esecutivo, nonostante le assicurazioni proprio di Marini sulla fedeltà alla maggioranza e al governo. Da Napoli, la risposta del vice presidente del Consiglio, Walter

Veltroni. «La solidità della maggioranza non è in discussione. Non so se Rifondazione cambierà idea, c'è una discussione in corso, ci sono posizioni politiche delle singole forze, ma non mi pare ci siano ragioni per considerare l'accaduto una rottura». Infine: «Se una maggioranza supera una prova come quella dello stato sociale vuol dire che è forte».

A gettare acqua sul fuoco provvedeva anche il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi. «Ribadiamo - ha affermato - la volontà di muoverci in una logica di maggioranza: il Ppi ha accettato di ridimensionare le richieste e il governo ha accettato di prevedere più fondi per le scuole materne comunali: ora il senso di responsabilità deve essere dimostrato da tutti, anche da Rc».

Non ha mancato di far sentire la sua voce, Fausto Bertinotti, sostenendo che, se mancano fondi per la scuola pubblica, è impossibile trovarne per la privata. «Rimango convinta - interviene Barbara Pollastri, dell'Esecutivo del Pds - che l'emendamento del Ppi non rappresentasse una priorità e sia stato det-

tato anche da ansie di ruolo politico». «Ho tuttavia apprezzato - ha aggiunto - il serio tentativo del governo di trovare una soluzione condivisibile dell'intera maggioranza». Secondo l'esponente del Pds si potrebbero individuare - sempre nel capitolo della Difesa, dove viene individuata la copertura per le non statali - una parte di risorse per la scuola e università pubbliche. «In particolare - ha insistito Pollastri - penso a investimenti mirati alla formazione degli insegnanti e all'aumento delle borse di studio per dottorati e giovani ricercatori universitari. Il Pds continuerà ad impegnarsi per una proposta condivisa da Ulivo e maggioranza».

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, comunque, ritiene che «una volta approvati i criteri di parità scolastica previsti dal ddl del governo, lo Stato non dovrà finanziare un'impresa privata, ma può dare un sostegno al diritto allo studio per quelle famiglie che mandano i loro figli alle scuole cattoliche».

Nedo Canetti

Oggi la riunione della Commissione di Vigilanza. È polemica nella maggioranza

Il Pds: «No a misure disciplinari contro i giornalisti»

Rai sott'accusa, Verdi e Rifondazione insieme al Polo?

ROMA. Niente da fare, sulla Rai la maggioranza resta divisa. E salvo ripensamenti dell'ultima ora la riunione di oggi della Commissione parlamentare di vigilanza potrebbe concludersi con un voto che accomuna Verdi, Rifondazione e i partiti del Polo. Uniti in una dura condanna del servizio pubblico. Un'alleanza davvero inedita per mettere sotto accusa i tg della Rai per l'informazione trasmessa durante i giorni convulsi della crisi di governo. Ieri sera i partiti di maggioranza hanno tentato di trovare l'accordo. Ma inutilmente. Pds, popolari e diniani hanno tentato fino all'ultimo di ricucire lo strappo. Di introdurre alcune modifiche al testo che leggerà in commissione il relatore verde Stefano Semenzato. Cosa chiedevano? Sostanzialmente due cose: eliminare ogni possibile riferimento a misure disciplinari nei confronti di singoli giornalisti, e introdurre in un'altra parte del documento il tema del conflitto di interesse.

I Verdi però sono stati irremovibili. Sia Semenzato che il vice presidente

della commissione di Vigilanza Mauro Paissan, che hanno partecipato alla riunione di maggioranza, hanno risposto picche: «Il testo è questo, prendere o lasciare». E nel testo del relatore si legge, tra l'altro, che la commissione chiede al consiglio di amministrazione della Rai e al direttore generale di intervenire con misure e iniziative adeguate. Un passaggio, questo che preoccupa molto Pds, popolari e diniani. Anche perché nella risoluzione presentata da Rifondazione c'è una accusa diretta, con tanto di nome e cognome, a Maurizio Mannoni, il giornalista del Tg3, che in quei giorni parlò di «crisi assurda».

Spiega Giovanni Melandri, responsabile informazione del Pds: «Non ho mai visto un atto di censura parlamentare indirizzato contro un giornalista. Questo sì che è un atto il liberale». Il Pds è preoccupato perché alcune forze politiche hanno un atteggiamento «che suona come uno slogan: colpime uno per educarne cento».

Ma i giornalisti Rai sono da critica-

re o no per il modo in cui hanno informato durante i giorni della «crisi più pazzza del mondo»? Risponde la Melandri: «Abbiamo visionato 21 videocassette con centinaia di ore di trasmissione. Errori ce ne sono stati. Singoli episodi però, circostanziati, in tutte le testate. Ma basta questo per invocare processi di piazza o parlare di regime?».

Il Pds - lo dicono la Melandri, Antonello Falomi, Giuseppe Giulietti - chiedono invece di approfittare di questa discussione per «infrangere il monopolio Rai e dar vita ad un'azienda snella, efficiente, trasformata in holding e resa autonoma dalla politica per statuto. Affidando la Rai ad un amministratore unico, indipendente dalle interferenze nella gestione che ancora vengono dalle forze politiche».

Antonello Falomi, punta invece il dito contro il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi: «È paradossale che una forza coinvolta in un irrisolto conflitto di interessi si faccia promotrice di una campagna fuori misura

contro la tv pubblica. I dati dell'Osservatorio di Pavia che abbiamo ricevuto in commissione di vigilanza dimostrano che Mediaset, la quale per legge è tenuta al rispetto dell'imparzialità e del pluralismo, non è stata certo neutra durante la crisi di governo».

Come finirà la seduta della commissione di Vigilanza? Mauro Paissan non sembra avere dubbi: «Il Pds si è tirato fuori dalla maggioranza su questa vicenda, inventandosi delle scuse e mettendosi come servizio d'ordine di questa Rai e di questi telegiornali che possono essere criticati, io penso, no?». Una battuta alla Rai l'ha dedicata ieri anche Berlusconi. A un giornalista che gli chiedeva se è vero che starebbero per saltare i vertici Rai, ha risposto: non ne so nulla, ma ho sentito delle voci... Ma da Napoli Veltroni ha replicato con una battuta: «Berlusconi sente le voci... Non mi risultano voci di questo genere».

N.Ci

L'intervista

Parla Giorgio Pagano, candidato Ulivo

«La Spezia non sarà solo porto»

«Nel programma elettorale diventano centrali la cultura, il lavoro e l'ambiente».

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Da città industriale e capitale dell'armiero a centro turistico, nautico e culturale. Riuscirà La Spezia del Duemila a togliersi il look? Giorgio Pagano, 43 anni, ex segretario del Pds, attuale assessore alla qualificazione urbana e candidato a sindaco del centro-sinistra (Ulivo, Ri e Prc) ci prova. A destra invece ci si affida visto che in campo sono scesi addirittura tre candidati più indipendenti. La speranza nascosta ma non troppo è che Pagano vinca al primo turno senza che le liste in appoggio superino il 50%. Così addio premio di maggioranza.

Non è allarmato, chiediamo a Pagano, di correre questo rischio? «Se sarò sindaco lo sarò di tutti i cittadini ma devo avere almeno una condizione, quella della stabilità. Per questo chiedo di votare per me e per una delle sei liste che mi appoggiano. Insomma un voto per il candidato ma anche per la coalizione».

È proprio finita l'era della grande industria alla Spezia?

«L'attuale tessuto industriale uscito dalla crisi degli anni Novanta va difeso. Ci sono delle professionalità dentro le aziende che vanno valorizzate. Dobbiamo però incoraggiare altri tipi di impresa. Per questo cercheremo di acquisire aree oggi non più utilizzate a fini militari o pure dall'Oto Melara da destinare alla piccola e media azienda. Abbiamo anche in progetto un riordino della portualità. Se la città aveva perso il suo contatto con il mare adesso lo ritroverà».

La Spezia è salita tristemente alla ribalta per le discariche tossiche. Come pensa di superare l'emergenza ambientale?

«Tutte le discariche usate negli scorsi anni per i rifiuti urbani sono state chiuse e saranno risanate a breve. Nel '98 ne sarà aperta una nuova in Val Bosca. Dovrà essere l'ultima perché c'è un piano rifiuti già approvato basato sull'ampliamento della raccolta differenziata e su un

Roma

Uno spot con Sordi per Rutelli sindaco

ROMA. Alberto Sordi ha girato uno «spot» a sostegno della rielezione di Francesco Rutelli a sindaco di Roma e ieri il primo cittadino è andato a fargli visita sul set del suo ultimo film, «Le occasioni perdute». Rutelli e Sordi si sono incontrati in piazza Santa Maria in Trastevere, nel cuore della vecchia Roma, dove l'attore e Valera Marini avevano finito da poco di girare. Rutelli, accompagnato dal vicesindaco Walter Tocci, si è trattenuto con Sordi e Valera Marini per mezz'ora nella roulotte-camerino di «Armando», il personaggio del pensionato interpretato dall'attore. Tenendosi per mano esordendo ai fotografi, Rutelli e Sordi sono usciti seguiti dalla Marini. Quanto allo spot, proiettato ieri per la prima volta durante la visita del sindaco al cantiere del parco di Lucchini, Sordi ha detto: «Ho consigliato gli elettori a non fare come me, che cambio sempre personaggi, e ho invitato a non cambiare sindaco». «Rutelli è bravo, è romano - ha aggiunto - l'unico difetto è che è laziale, mentre io sono romanista». Di rimando, Rutelli «Sordi è l'unico capo supremo della città. I suoi film sono acute analisi della nostra società. Tra noi c'è un forte rapporto d'affetto. La Marini in giunta? - ha risposto ai giornalisti - Sarebbe un elemento di distrazione permanente, non farebbe lavorare gli assessori».

Marco Ferrari

È uscito «The Peacemaker»

Niente paura: due super-belli vigilano sull'Occidente

Allora non c'è solo Kathryn Bigelow a fare i film d'azione «duri e tosti». Per inaugurare il suo nuovo Studio, la Dreamworks Pictures, Spielberg ha affidato alla pressoché sconosciuta Mimi Leder la regia di un kolossal da oltre 50 milioni di dollari: gli è bastato vederla all'opera in una puntata della serie *E.R. Medici in prima linea* per ingaggiarla, e ora la signora sta già girando il suo secondo film. Inutile, ovviamente, cercare una sensibilità «femminile» in questo ricco e fragoroso thriller di spionaggio girato in mezza Europa, dall'Austria alla Slovacchia, passando per la Macedonia. La novità, semmai, viene dal copione di Michael Schiffer, che porta sullo schermo - forse per la prima volta - un terrorista dal volto umano: non un atletico sadico alla maniera del Jeremy Irons di *Duri a morire*, bensì un intellettuale serbo-croato spinto da un confuso sentimento di vendetta verso l'Occidente per aver visto morire sul seclito, uccise da un cechino, le amatissime moglie e figlia. Non che *The Peacemaker* guardi con simpatia al kamikaze venuto dall'ex Jugoslavia, sarebbe una sciocchezza; ma il film prova, se non altro, a variare scenario geo-politico e a costruire la suspense attraverso qualche ingrediente meno scontato.

Certo ne succedono di cose nel corso delle oltre due ore di proiezione. Si parte dalla Russia di Eltsin, dove spadroneggia la nuova mafia: è qui che un generale fellone e alquanto venale, approfittando della smobilitazione nucleare prevista dal trattato «Start», ruba letteralmente una bomba atomica da 75 chilotoni dopo averne fatta esplodere un'altra per confondere le acque e coprire il furto. Ma a Washington la dottoressa Julia Kelly (Nicole Kidman) e il colonnello Thomas Devoe (George Clooney) sentono puzza di bruciato: non resta che partire per la vecchia Europa, prima tappa Vienna, dove i due - all'inizio sospettosi l'una dell'altro - devono incontrarsi con un ufficiale russo pronto ad aiutare «i buoni».



■ **The Peacemaker**
di Mimi Leder

con: George Clooney, Nicole Kidman, Armin Müller-Stahl. Fotografia di Dietrich Lohman. Stati Uniti, 1997.

Il bello di *The Peacemaker* sta nel ritmo indavolato che la neoregista imprime all'intreccio spionistico: ogni scena d'azione se ne porta dietro un'altra, in un gioco continuo di sorprese che tiene desta l'attenzione dello spettatore, fino al sottofinale all'ombra dell'Empire State Building consumato sul filo dei secondi. Il brutto sta in una certa enfasi generico-pacifista che traspare dalla descrizione del bombarolo, tra lezioni di piano e flashback strazianti. Alle prese con un budget miliardario, la regista azzecca alcune sequenze-clou: come l'assalto al treno con i fucili a raggi infrarossi o l'inseguimento mozzafiato per le vie di Vienna. E anche i due protagonisti risultano ben assortiti, Clooney mostrando inedite qualità atletiche, Nicole Kidman facendosi scura di capelli. Il tono generale è rispettoso nei confronti dell'Est ex-comunista, ma scommettiamo che qualcuno applaudirà alla frase di Devoe: «I russi non troverebbero la neve nemmeno in culo alla Siberia?»

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Il regista ospite di «France Cinéma» a Firenze: stasera passa il suo nuovo film

Chabrol, un cinico di provincia «Il mio messaggio? Seminare dubbi»

Cinquanta titoli, tanti telefilm, un inizio da critico. L'autore di «Un affare di donne» accusato di aver tradito i precetti della Nouvelle Vague. Ma lui se ne infischia. «Che noia Ozu e Renoir. Preferisco Hitchcock».

Abbiamo chiesto ad Aldo Tassone, direttore di «France Cinéma», di presentare la personale dedicata a Claude Chabrol con un'intervista al regista francese.

FIRENZE. «Fin da ragazzo sono sempre stato sensibile a qualunque forma di moda. Gli snob mi hanno sempre dato sui nervi: per esempio ho sempre detestato il *nouveaux roman*. Piuttosto che leggere Robbe-Grillet preferisco fare le parole crociate! Evitare la noia e divertirmi, nella vita come sul set, è sempre stata la mia divisa».

Dotato di un'acuta intelligenza ironica alla Flaiano, Claude Chabrol è un «provinciale» di rara simpatia (da anni vive nell'Anjou, sulla Loira). Sessantasette anni, cinquanta film più diciassette telefilm, è il regista francese più prolifico della sua generazione; riconosce onestamente di averne fatti davvero troppi, ma - spiega - «è meglio dirgerne due o tre all'anno con il rischio, statisticamente fondato, di indovinarne almeno uno, piuttosto che programmare un capolavoro ogni tre-quattro anni e magari fare una merda!».

Questa prolificità gli ha alienato la simpatia dei puristi che l'hanno accusato di aver tradito la Nouvelle Vague, il movimento che Chabrol aveva brillantemente anticipato con i suoi due primi film, girati esattamente quarant'anni fa (*Le beau Serge*, *Les cousins*). «Come mi si può accusare di aver tradito un movimento così "vago" come la cosiddetta Nouvelle Vague? Non esistono le "onde", esiste il mare» (in francese *vague* significa onda, ndr).

Se la sua carriera conosce alti e bassi, bisogna riconoscere però all'autore di *A doppia mandata* e di *Un affare di donne* un'invidiabile capacità di risorgere dalle proprie ceneri. Se si passa in rassegna la sua opera (la retrospettiva fiorentina offrirà, mi auguro, una brillante occasione), ci si accorge che Chabrol ha realizzato altrettanti film memorabili (se non di più) dei coetanei Truffaut, Godard, Rohmer. Nessuno ha saputo come lui (e Sautet) «raccontare la borghesia di provincia e riflettere sullo stato della società francese», rileva Jean-Michel Froidon su *Le Monde*. Con *Il buio nella mente* (premiato due anni fa a Venezia) e *Rien ne va plus* (che sarà presentato in anteprima stasera a Firenze), Chabrol «il giocoliere» è ritornato brillantemente alla ribalta: France Cinéma gli dedica una retrospettiva, in Italia escono due libri su di lui, i *Cahiers du Cinéma* lo celebrano in un numero speciale. Era ora.

Dopo un esordio travolgente, al quarto film critica e pubblica le hanno voltato le spalle. Ripensandoci oggi, come si spiega l'insuccesso cocente di «Donne faci-



Chabrol oggi
In alto,
il regista
e la moglie
Stéphane
Audran
in una foto
degli anni
Sessanta

li» in quel 1960?

«Era un film senza concessioni sulla condizione femminile, e la gente lo rifiutò, anche perché si aspettava una commediola sulle "donne facili"... Ironia della sorte, oggi molti lo considerano il mio miglior film! Quell'insuccesso mi troncò la carriera, impossibile imporre ai produttori dei soggetti personali: *Les biches* - *Le carbiatte* (1967), il film della mia riconciliazione con la critica, lo potei girare solo dopo una serie di filmati alimentari che mi attirarono definitivamente la noia di regista commerciale. Non ho mai considerato l'aggettivo *commerciale* come un insulto. Non capisco questo gran parlare di "cinema d'autore", di "film d'art et d'essai". Perché rinchiudere i film in un ghetto? Perché impedire ad un autore di frequentare i generi, condannandolo al cosiddetto cinema d'autore?».

Faccia qualche esempio?
«A me Bresson e Ozu, tanto per citare due eremiti della cinepresa molto stimati dai critici, non sono

mai piaciuti... I miei numi tutelari si chiamano Lang, Hitchcock, Lubitsch, Hawks, Renoir, Buñuel... Adoro la libertà di Renoir, la semplicità e il ritmo di Hawks, l'ironia e la tenerezza di Lubitsch, il surrealismo così autentico e sincero di Buñuel (un autore che noi della Nouvelle Vague avevamo sottovalutato), il culto per la forma dell'architetto Lang. E ammiro l'umorismo di Sir Alfred Hitchcock, la sua capacità di mettere della fantasia, della psicologia vera e poetica, persino una metafisica, in soggetti apparentemente epocomici, che lui però prendeva molto sul serio, e io con lui. Hitch è un grande, però le sue cose migliori le ha prese in prestito da Fritz Lang, che mi sembra un artista più grande, più puro».

«Avrei potuto passare tutta la vita a filmare Simenon...» ci ha detto una volta. La pensa ancora così?

«Per l'esattezza ho girato solo due Simenon (*I fantasmi del cappellaio e Betty*), ma conosco i suoi libri come le mie tasche, Simenon l'ho sempre sentito vicinissimo: an-

ch'io sono affascinato dalla patologia umana, dal delitto... In fondo Simenon è un figlio spirituale di Dostoevskij, solo che rifiuta di uscire dal fatto di cronaca, cerca di restare il più vicino possibile alla realtà. Tutto è così giusto - i personaggi, l'atmosfera, gli odori - in Simenon. È la perfetta stilizzazione del realismo. Mentre Hitchcock parte dai meccanismi, Simenon fabbrica un intreccio a partire dai personaggi: forse per questo Hitchcock non ha mai trasposto sullo schermo un romanzo di Simenon, sono due universi troppo lontani...».

Lei è uno dei pochissimi che ha sempre mostrato simpatia per un regista eclettico come Duvivier...

«In Francia lo abbiamo largamente sottovalutato, per snobismo culturale. Noi francesi siamo monotetisti, non possiamo avere più *déjà là* volta; così per esaltare Renoir (e Gance), la Nouvelle Vague ha affossato tutti gli altri. È stata una sciocchezza. Dei francesi dell'età dell'oro, Duvivier - eccezionale professionista - è il mio preferito, insieme a Renoir, che in più è anche un poeta. Duvivier era diabolicamente abile, e qualche volta giocava sulla sua abilità, un po' come Ford, ma far bene le cose divertendosi non è un delitto! Se non mi divertissi non farei mai questo mestiere».

Molti suoi film sono una satira corrosiva della borghesia; qualcuno l'ha definita un cinico...

«Chi dice certe verità scomode viene spesso accusato di cinismo. Ma i cinici manipolano gli altri, io invece sono il primo a farmi manipolare! Mi ritengo addirittura un idealista, infatti mi ostino a credere che grazie all'intelligenza e all'ironia si può vivere anche felici. Anarchico io? Non direi, perché adoro l'ordine, a condizione si tratti di un ordine intelligente e giusto...».

La sua posizione politica?

«Sono - diciamo - di centro, ma per me il centro è leggermente a sinistra di quello che fu il Partito comunista di Berlinguer, per intenderci! Detesto talmente gli assolutismi e la gente sicura di sé che provo un immenso piacere a sabotare le certezze; seminare dubbi è forse il solo messaggio dei miei film!».

In «Rien ne va plus» lei mette in bocca all'ineffabile bidonista Michel Serrault una frase provocatoria: «Come dice il Vangelo, io cerco di moralizzare illegalmente delle leggi immorali».

«I due truffatori del film, un omaggio a Lubitsch di *Mancia competente*, praticano la filosofia del furto parziale ispirato al «furto legale» del sistema fiscale. Anche in questo divertimento sull'onnipotenza del denaro nella società d'oggi i «messaggi» vengono suggeriti in modo indiretto. L'unico che conosca».

Aldo Tassone

Da domenica lo Zecchino che festeggia quarant'anni

Era l'anno di «Lettera a Pinocchio», poi portata al successo da Johnny Dorelli. Cominciò a Milano, nel 1959, l'avventura dello «Zecchino d'oro», e ieri Cino Tortorella ex mago Zurlì ne ha celebrato, in anticipo, il quarantesimo anniversario. Quest'anno la manifestazione si svolgerà da giovedì 13 a domenica 16 novembre, ripresa da Raiuno in diretta dall'Antoniano di Bologna. Si chiama ormai «Rassegna internazionale della canzone per bambini», e i suoi echi arrivano fino al Giappone. Domenica prossima 9 novembre, inoltre, Raiuno festeggerà il passato dello Zecchino, con una trasmissione speciale presentata da Giancarlo Magalli, Cino Tortorella, Anna Falchi. Saranno riproposte nove canzoni interpretate da cantanti e personaggi famosi. Tullio De Piscopo canterà «Il batterista» (1995), Gigliola Cinquetti riproporrà «Quarantatré gatti» e Manuela Villa «Volevo un gatto nero». Le serate del concorso di quest'anno saranno trasmesse in Eurovisione, e la serata finale in Mondovisione. Andrà per il mondo, anche stavolta. Topo Gigio quasi un simbolo dello Zecchino. La settimana dello Zecchino avrà appuntamenti per il pubblico, che potrà «gareggiare», indovinando in anticipo la canzone vincitrice. E si parli di solidarietà, come quello presentato ieri mattina in conferenza stampa:

l'apertura di un nuovo centro in Bolivia, che ha raccolto dalle strade 82 bambini e bambine. Ne è passato del tempo da quando «Mago Zurlì» vestiva la sua mantella trapuntata di stelle che brillavano. Ora lo Zecchino è una grandissima impresa che comprende fatti musicali, caritatevoli ed industriali: compact disk, oggetti, serpano disk. Le canzoni saranno sempre accompagnate dal «Piccolo coro», che dopo la morte della fondatrice ne ha preso anche il nome: e Mariele Ventre sarà presto anche un libro, e un premio. Un altro premio, questo televisivo, sarà assegnato nel pomeriggio di sabato 15 novembre: è il «Chiara d'Assisi», attribuito da un'associazione di genitori.

Marinella Guatterini

L'INIZIATIVA

Esce il cd con 15 liriche. A Pasqua leggono anche Vitti e Sordi

La voce di Gassman per le poesie del Papa

L'attore: «Convertito io? Sono e resto laico ma non posso non interessarmi al problema della trascendenza».

ROMA. «No, non mi sono convertito». Gassman smentisce prima di ogni attacco, scrollandosi subito di dosso le etichette che potrebbero piovare a mucchi. Perché la notizia è forte. La voce del grande mattatore sta per circolare in un cd veramente speciale. Vittorio stavolta legge i versi di Karol Wojtyła, con l'accompagnamento musicale di Olimpio Petrossi: *Compagni di viaggio* è in vendita domani per la Bmg Ricordi (lire 37.000). Quindici poesie scritte dal Papa prima che diventasse Papa, fra il 1950 e il 1975: con l'intenzione di ricomporre il mosaico degli anni giovanili, gli scenari delle cave di Zakrozwce, i ritmi delle industrie chimiche «Solvay», a Cracovia.

Sono radiografie emotive della «materia», registrazioni di martelli, reminiscenze del corpo che lavora. C'è anche una dedica ad un compagno morto «sul campo»: «Non era solo. I suoi muscoli si diramavano in una folla immensa finché alzarono il martel-

lo, finché vibravano di energia - ma questo durò solo finché egli sentì il terreno sotto i piedi, finché la pietra non gli squarciò la tempia e non gli entrò nelle stanze del cuore».

«Quando mi è stato proposto questo cd, ho avuto un attimo di esitazione - confessa Gassman - Mi era già capitato di leggere una preghiera in occasione del cinquantenario di vocazione del Papa, e già allora si era parlato di una mia conversione. Sono un laico ma non posso non interessarmi al problema dei problemi, quello della trascendenza. Sono fondamentalmente scettico, pieno di dubbi...».

E delle poesie del papa, cosa ha da dirci? «Sono belle. Hanno un valore letterario totale. Questo vuol dire che sono piene. Alla base, c'è un convincimento molto forte che non ha nulla di bigotto». Ci sono riferimenti anche al periodo in cui Wojtyła faceva l'attore? «C'è una poesia sull'at-

tore. Mi piace molto, ma non per questo la preferisco alle altre».

«In lui è rimasto il bambino, il giovane, l'operaio, l'uomo d'intelletto. È un uomo completo, che ci rappresenta tutti» spiega il cardinale Ersilio Tonini. Anche Monica Vitti, a cui è stato affidato, in coppia con Alberto Sordi, il secondo cd di poesie di Karol Wojtyła (in distribuzione prima di Pasqua), si dice colpita dall'impresa: «È bellissima l'idea di poter avvicinare a tutti un testo così travolgente e così puro».

Il progetto, ideato dalla Prime Time Promotions ha un respiro internazionale: se entro il '98 è in programma in Italia un terzo cd, affidato probabilmente alla voce di Sophia Loren, si pensa già a versioni inglesi, francesi e polacche. Tra gli altri «compagni di viaggio», potremmo trovare Gérard Depardieu, Dustin Hoffman, Robert De Niro e Peter Ustinov.

Katia Ippaso

Il nuovo Avati «indicato» per gli Oscar

È «il testimone dello sposo» il film indicato dall'Anica per rappresentare l'Italia agli Oscar. Il che non significa automaticamente che il nuovo Pupi Avati sarà incluso nella quindicina dei titoli che gareggiano nella categoria «miglior film straniero». Ancora inedito in Italia (è uscito per un giorno in provincia di Roma per rispettare i tempi burocratici), ha avuto la meglio sui rivali «Il carniere», «Marianna Ucrìa», «Ovosodo» e «Sono pazzo di Iris Blond».

DANZA

Applauditissimo debutto alla Scala

Il ruggito rock di Baryshnikov

A 50 anni Misha mostra una tecnica perfetta. Concedendosi un omaggio a Elvis.

MILANO. Bisognava aspettare che Mikhail Baryshnikov fosse in procinto di compiere cinquant'anni per vederlo danzare al Teatro alla Scala? E attendere l'input di una benemerita sponsorizzazione privata per celebrare, nel maggiore teatro italiano, l'ex-divo del balletto classico, ora riconvertito alla danza contemporanea e con una potente funzione da appista nei confronti di un genere considerato poco popolare? Diciamo subito: questa attesa è stata tanto bizzarra quanto colpevole.

Per anni il danzatore che si deve considerare (ancora!) il più limpido e trionfante esempio della scuola russa stile Kirov, è stato sacrificato, e solo in Italia, al carisma e alla brillantezza, di altra natura, di Rudolf Nureyev: sicché le sue memorabili interpretazioni di classici, o comunque dei balletti moderni, restano patrimonio delle videocassette. Come sanno bene i molti giovani che due sere fa hanno fatto la fila per accedere al loggione della Scala.

Ora, però, Mikhail Baryshnikov si è preso una bella rivincita e nel tempio della tradizione ha buttato là un bel ruggito rock: le gambe piegate, le braccia fatte ruotare a mulinello come per aggredire un'immaginaria chitarra, il ciuffo biondo sopra la faccia tesa e cattiva.

Sarà che l'età matura, ma Baryshnikov ha raggiunto un grado di camaleontica sapienza del corpo da potersi permettere di scivolare - con la solita, implacabile perfezione - da una cifra espressiva ad un'altra antitetica. L'assolo *Piano Bar* di Maurice Béjart, in cui si incastra il potente sberleffo rock, gli offre la possibilità di sognare il valzer e la musica di Bach, il cabaret e Elvis «the Pelvis».

Il trasformismo impera anche in *Pergolesi*, l'altro assolo, accolto da trionfali applausi con richieste di bis (però non esaudite). Ma in questo pezzo, siglato Twyla Tharp, è in gioco un ben più sottile e convulso via vai: Baryshnikov non interpreta ruoli, è il dan-

zatore assoluto che macina (con ironia) i voli della *Sylphide*, il ballo popolare, il tip tap e persino la pantomima tenendo nel pugno stretto, che chiude l'assolo, un'arte in continua trasformazione.

Alla danza, nel dialogo con una musica rigorosamente dal vivo (quella dell'ottimo White Oak Chamber Ensemble), il quasi cinquantenne Misha regala il suo corpo intelligente, curato come uno Stradivari ma soprattutto la fede nel futuro. È importante che per il suo tardivo debutto alla Scala - nel cuore di una tournée con tappe a Cremona, Ferrara, Firenze - abbia scelto di appropriarsi della michelangiolesca *Chaconne* anni Quaranta di José Limón, del gesto anni Sessanta di Elvis ma anche del vaggito (l'assolo *Tryst*) di un coreografo giovane, Kraig Patterson, ancora sconosciuto.

Caso Schumacher Giallo sulle «verità» di Lauda

Uno strano giallo attorno alla vicenda Schumacher-Villeneuve. Niki Lauda che a Jerez aveva assolto il tedesco della Ferrari dopo la collisione con il pilota canadese secondo il Daily Telegraph di Sydney avrebbe cambiato idea: «Quello che Schumi ha fatto a Villeneuve è stato premeditato ed avrebbe potuto evitare l'impatto». Poi Lauda avrebbe aggiunto: «Il suo caso sarà discusso a Parigi l'11

novembre e Schumi potrebbe essere sospeso. È ora di cambiare regole: la F1 deve seguire il calcio ed escogitare qualcosa che equivalga al cartellino rosso in modo da escludere senza discussioni e appelli e in caso di condotta scorretta, i piloti dalle corse». La Ferrari ha preso le distanze dalle dichiarazioni del tre volte campione del mondo. Per vederci più chiaro la Rossa ha contattato l'austriaco che ha smentito «categoricamente» il quotidiano australiano. Ma il giornalista, Philip Micallef, è tranquillo: ha registrato l'intervista con Lauda.



Guido Picchio/Ansa

Franco Baresi visita i terremotati di Taverne

«Questa gente ha bisogno di ritrovare entusiasmo. Noi che siamo più fortunati dobbiamo fare ogni sforzo in occasioni come queste». Franco Baresi ieri mattina è andato a trovare i terremotati di Taverne, ha salutato i bambini della scuola (ha regalato maglie e tute del Milan) e ha annunciato l'invio di oltre 50 milioni di lire, frutto dell'asta delle magliette della sua gara d'addio del 28 ottobre.

Calcio, Zola contro il razzismo

Una videocassetta, per la campagna contro il razzismo nel calcio lanciata dal gruppo socialista del Parlamento europeo, intitolata «Cartellino rosso al razzismo» e venduta a 55 sterline, ha per protagonisti 50 noti giocatori. Hanno partecipato tra gli altri, Zola, i britannici Wright e Keegan, i francesi Cantona e Ginola, gli olandesi Overmars e Bergkamp, il colombiano Asprilla.

COPPA UEFA Strepitosa gara dei friulani in vantaggio per due a zero fino a dieci minuti dal termine

I lancieri Ajax alla fine infilzano il sogno-Udinese

DALL'INVIATO

UDINE. Malgrado tutto, malgrado questa vittoria che non vale la qualificazione, questa serata rimarrà incisa nel cuore e nella storia dell'Udinese. È stato battuto 2-1 l'Ajax, che appena un anno fa veniva piegato solo ai calci di rigore nella finale di Champions League con la Juventus.

L'Ajax non è più lo squadrone delle passate stagioni, anche se in patria ha collezionato il record di undici successi consecutivi: il campionato olandese sta a quello italiano come una cinquecentina a una Ferrari. Per ottanta minuti Ajax è stata l'Udinese, che in appena trentadue minuti era riuscita a ribaltare con i gol di Poggi e Bierhoff lo svantaggio dell'andata (1-0). Per altri quarantotto minuti c'è stata l'impressione clamorosa: i friulani avevano fatto la festa agli olandesi. All'80', con l'Udinese ormai greggio dopo aver speso miniere di energie fisiche e mentali, è arrivato il gollaccio di Arveladze (un capolavoro del georgiano) e la corsa dei friulani in Europa è finita. Sarà anche crudele, non lo dubitiamo, ma essere eliminati dall'Ajax in questo modo fa onore alla squadra di Zacheroni. Il popolo friulano ha applaudito i vincitori-scanditi. Giusto così, perché da queste parti, appena vent'anni fa, mulinava le gambe il Seregno (squadra con la quale fu inaugurato lo stadio, 1976, tempi eroici). Dal Seregno all'Ajax: per dire quanta strada è stata percorsa.

UDINESE-AJAX 2-1

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannicchedda, Walem (23' st Gargo), Cappelletti (35' st Genuax), Poggi (29' st Locatelli), Bierhoff, Amoroso.

12 Caniato, 25 D'Ignazio, 19 Jorgensen, 9 Emam.

AJAX: Van der Sar, Tobiasen, Blind, Oliseh, Frank de Boer, Ronald de Boer, Litmanen, Witschge (35' pt Rudy), Dani (44' st Gorre), Arveladze, Hoekstra (13' st Sibon).

12 Grim, 5 Sier, 17 Benni, 19 Melchiot.

ARBITRO: Durkin (Inghilterra).

RETI: nel pt 25' Poggi, 33' Bierhoff; nel st 34' Arveladze.

NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 6-5 per l'Udinese. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bertotto, Pierini, Gargo, Van der Sar e Oliseh per gioco falloso, Helveg per simulazione. Spettatori 43.000.

Il primo tempo è stato emozionante visto dalla parte dell'Udinese, deludente da quella dell'Ajax, perché dai vecchi lancieri ti aspetti sempre un certo tipo di calcio e invece gli olandesi cercano di congelare la partita. Un quarto d'ora di studio, in cui le squadre si assestano. Friulani nell'ormai classico 3-4-3, Ajax modello 1-3-3-3, con Blind libero e Oliseh a fare la sentinella di Bierhoff. La prima occasione vera arriva al 14', quando Bierhoff ha un bel guizzo e tira, ma il piedone di Oliseh spedisce il pallone in angolo.

È il segnale che bisogna provarci. E infatti l'Udinese decolla. La girata di Poggi al 20' non fa male, ma è la seconda volta che i friulani arrivano in porta senza problemi e questo dimostra che la difesa olandese non è un bunker. Infatti: Blind è appesantito dagli anni, Oliseh non è un difensore ed è pure in serata storta, Frank de Boer patisce il movimento di Paolo Poggi. La parata d'istinto di Van der Sar al 21' su tiro scagliato da due metri da Bierhoff annuncia che il gol è maturo. Infatti. Trascorrono quattro minuti e l'Udinese pareggia i conti. Retropassaggio comico di Oliseh, s'inscrive Poggi che supera di piatto destro Van der Sar: 1-0. Stadio alla sudamericana. L'Udinese ora ci crede. E fa bene, perché al 32' arriva il bis. Triangolazione lunga Bierhoff-Helveg-Bierhoff, il tedesco dal centro dell'area piazza una gran legnata all'incrocio che fulmina il portiere olandese. Delirio generale. Ajax sbigottito. Litmanen prova a scuotere i suoi al 39', ma il finlandese è in ritardo sul cross di Dani. In chiusura di tempo l'Udinese si papp

pa in due occasioni il tris. Al 43' Cappelletti va in fuga come un cavallo di razza, ma diventa brocco davanti a Van der Sar. Al 45', Helveg, lanciato da Poggi, entra in area e si tuffa, l'arbitro inglese Durkin ha già pronto il cartellino giallo.



Il giocatore dell'Udinese Giannicchedda in azione Rellandini/Reuters

La ripresa è giocata con il cuore in mano. Subito al 1' Cappelletti costringe Van der Sar a fare l'angolo per respingere un pallone destinato all'incrocio dei pali, poi al 10' Amoroso prende la mira e con un colpo ad effetto cerca il palo più lontano, ma Van der Sar è un signor portiere e pure un lunganzone, allunga i suoi centonovantotto centimetri e devia in angolo. A questo punto solo Ajax all'assalto. Turci fa un capolavoro all'11' su sventolata di Litmanen. L'Udinese va in apnea, soffre soprattutto ai lati, dove Helveg a destra e Cappelletti a sinistra non riescono a sopportare l'ondata d'urto degli olandesi. Esce Walem, infortunato, torna in campo dopo una lunga assenza Gargo. Fuori anche Poggi, entra Locatelli, ma Zacheroni esista troppo a cambiare qualcosa in difesa. Eviene punito, perché al 35' il georgiano Arveladze salta tre uomini in slalom e infila Turci. Gran bel gol. Entra Genuax al posto di Cappelletti, Helveg scala a destra, ma è tardi, ormai. Fine dei giochi per l'Udinese, la zuccata di Bierhoff al 45' ha solo dato l'illusione del gol, ma è stato bello parvarci e, soprattutto, sognare. Per ottanta minuti si è sentita più forte dell'Ajax: coraggio, oggi è un altro giorno e c'è una bella storia di calcio da raccontare.

Stefano Boldrin

UDINESE

Bierhoff, tanta esperienza e carisma

Turci 6,5: una grande parata su Litmanen, battuto da un tiro perfido, l'impressione che non dia sicurezza ai suoi paradi. Bertotto 6: buon primo tempo, poi affoga nell'ultima mezz'ora con il resto della squadra. Calori 6,5: in difesa è il migliore, cosa che gli accade spesso. Non ha peccati da farsi perdonare. Pierini 6: un altro giocatore che spesso balbetta, però ha il pregio di non mollare mai l'osso. Helveg 5: inizio terrificante, sbaglia tre passaggi su tre. Poi prende quota, ma fa la grande fesseria di tuffarsi in area quando invece poteva cercare il gol. Firma l'assist per il raddoppio di Bierhoff.

Giannicchedda 7: il fachino del centrocampo. Macina chilometri su chilometri, nella ripresa è uno degli ultimi a cedere. Walem 7: primo tempo sontuoso, è l'uomo che stradica il pallone agli avversari e disegna il calcio giusto. Nella ripresa abdica per infortunio. Dal 24' st Gargo sv. Cappelletti 5,5: corsa, lotta e volontà. Ma commette il peccato mortale di mangiarsi il 3-0. Dal 35' st Genuax sv. Poggi 6,5: il solito: piedi di velluto e carattere di burro. Un gol e molte buone idee, ma anche troppe pause. Bierhoff 7: un gol, l'esperienza, il carisma. Amoroso 7: finalmente altruista e concreto. Non segna, ma gioca un partitino. [S.B.]

AJAX

Arveladze, un cinico splendido gol

Van Der Saar 8: nega il gol a Cappelletti ed Amoroso, e all'Udinese la leggenda. Tobiasen 6,5: è l'unico scoglio vero per gli avanti friulani. Amoroso deve cercare gloria lontano da lui. Blind 5,5: dovrebbe sdoppiarsi per tenere sotto tutela Oliseh. Purtroppo la birra gli basta a malapena per se stesso. Oliseh 4,5: paga a caro prezzo la sua fiducia nei piedi, lunghi ma non abbastanza, di Van Der Saar. F. De Boer 5,5: sulla sua carreggiata il semaforo si tinge di verde. R. De Boer 6,5: prima a destra, poi a sinistra si forza per dare un tono al centrocampo olandese. Litmanen 6,5: la sua classe si vede a sprazzi. Soprattutto quando brucia le mani a Turci con un bolido da venticinque metri. Witschge 6,5: finché c'è e sta bene è il migliore dei suoi. Dal 36' Rudy 6,5: non fa rimpiangere Witschge. Dani 6,5: corre come un assatanato e ha piedi da disegno, ma ai sedici metri perde l'ispirazione. Al 89' Gorre s.v. Arveladze 7: per un'ora e un quarto è uno spauracchio pressoché innocuo. Ma si riscatta e salva l'Ajax con una serpentina da favola. Hoekstra 6: sembra debba fare sfracelli, ma i difensori bianconeri lo fermano sempre sul più bello. Dal 68' Sibon s.v. [Riccardo De Toma]

Moto: il campione mondiale delle 125 farà i rally ma «l'impegno è tutto per l'Aprilia 250»

Rossi: non lascio, raddoppio

BOLOGNA. Parte oggi dalla pista spagnola di Jerez de la Frontera (tanto cara a Villeneuve), la nuova stagione di Valentino Rossi. Il diciottenne pilota dell'Aprilia, iridato della classe 125, sale per la prima volta sulla 250. La casa di Noale ha organizzato tre giorni di test perché il ragazzino marchigiano-romagnolo (Tavullia suo paese natale è proprio al confine) possa prendere confidenza col mezzo e col nuovo team di Rossano Brazzi.

«È un debutto vero e proprio - spiega Valentino poco prima di salire sull'aereo per la Spagna - anche se qualche anno fa salii su un'Aprilia 250 standard al Mugello. Ma feci solo un paio di giri d'assaggio. Nulla a che vedere col lavoro che mi attende a Jerez. Dovrò far conoscenza con la moto, ascoltarla, provarla senza forzare. Innellare giri su giri della pista spagnola per capirla in ogni minimo particolare. Poi iniziare a memorizzare tutto».



Valentino Rossi oggi inizia l'avventura nella 250cc

«Ma non aspettatevi imprese eccezionali all'inizio del mondiale - premette il campione del mondo - la 250immagino sia più difficile da guidare rispetto alla 125 e gli avversari più ostici. E questo senza voler parafrasare Catalano. Ad ogni modo mi sono già messo già messo d'accordo con Don Cesare parroco di Tavullia: gli ho detto di non aspettare una mia vittoria per suonare le campane della chiesa. Diciamo che per l'anno di noviziato nella 250 andrà bene, anzi benissimo, anche un podio qualsiasi. E ho avvertito anche gli amici al paese: inutile preparare feste, l'an-

no prossimo sarà dura. Dovrò stare anche in mezzo al gruppo. Cioè dietro e soffrire».

«Quando Valentino salirà per la prima volta sulla 250 - commenta sorridendo papà Graziano - dovrà far finta di uscire per la prima volta con una ragazza. Al debutto bisogna essere prudenti. Studiarla e far finta di niente. Prender confidenza, conoscere gli avversari e non sbagliare le mosse. Col passare del tempo e delle prove si potrà accelerare, magari rischiare qualche cosa in più». Per ottimizzare il lavoro della tre giorni di test, l'Aprilia ha portato in Spagna anche il collaudatore ufficiale Marcellino Lucchi (40anni, cesenate, nella vita di tutti i giorni impiegato comunale). Per Capirossi e Harada le prove inizieranno a fine novembre.

In attesa di nuovi exploit di Valentino sull'Aprilia 250, a Tavullia imperversa la Rossimania. Il Fan club sorto il 9 agosto ha già superato i 1500 iscritti. «Sono per lo più giovanissimi - è sempre Graziano

Rossi a parlare - soprattutto ragazze. Italiane e straniere. Arrivano richieste di iscrizione anche dal Giappone. Valentino riceve una media di 200 lettere al giorno. Ma nella lista dei 1500 affiliati ci sono anche persone adulte, perfino anziane. Valentino ha tifosi anche di 80anni».

Dall'Aprilia 250 al calcio il passo non è automatico e neppure breve ma con Valentino c'è da aspettarsi di tutto. Le sue ultime esecuzioni sulla riviera romagnola in accanite partite fra scapoli e ammogliati (con gol segnati a raffica) hanno incuriosito i dirigenti della squadra di calcio di Tavullia (seconda categoria) che sembrano intenzionati ad offrirgli la maglia di centravanti, da indossare nelle domeniche libere dagli impegni motociclistici. Cioè fra un gran premio e l'altro. Aprilia permettendo.

Ma la casa di Noale sembra di larghe vedute, se è vero che ha concesso a Valentino il permesso di debuttare anche nei rally automobilistici.

«Il 22 e 23 novembre - conferma papà Graziano - con Valentino correrò il rally di Monza con una Renalt Megane. Sarà una sorta di esibizione. Ma con tanto di prove speciali e trasferimenti. La scorsa settimana c'è stato un assaggio. Durante i due giorni ci alterneremo al volante. Io faccio rally da oltre 10 anni, dunque sono scafato. Per Valentino si tratta della prima esperienza. Credo che ci divertiremo».

Walter Guagnelli

vicino alle persone nelle regioni ferite

c.c.p. 347013
Causale:
Terremoto Umbria e Marche

Caritas Italiana
Organismo Pastorale della C.E.I.



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 5 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Fabrizio De André la «chanson» come letteratura

MARIO LUZI

CARO DE ANDRÉ, «sono invecchiato nella quasi totale ignoranza del suo talento e me ne scuso» - così vorrei dire al musicista che invece tutti conoscono e seguono da anni di concerto in concerto, di album in album, Fabrizio De André. Sono dovuto andare alla ricerca di cassette e registrazioni per ricostruire una storia, la sua, che non avevo partecipato e di cui non avevo che vaghissima conoscenza. Non mi è stato facile risalire come avrei voluto il filo delle sue canzoni e tanto meno farlo ordinatamente. Quella sarebbe stata in forma limpida la sua storia artistica, dietro la quale - noi lo sappiamo - ce n'è sempre un'altra che siamo, noi destinatari, tenuti a ignorare, a meno che essa laceri la finzione e venga all'aperto confidando magari nella forza del trauma.

E non è il caso suo, mi pare, perché lei felicemente lascia trasparire qualche esperienza bruciante ma non vuole mai soverchiare il suo ascoltatore con il *pathos*. Lo soccorrono argomenti migliori. Lei conscio della natura simbolica dell'arte domanda il senso dei suoi canti che è anche, un senso generale della vita e della società, disingannato eppure pronto a incantarsi a motivi verbali e musicali che hanno una preistoria popolare molto intensa e significativa.

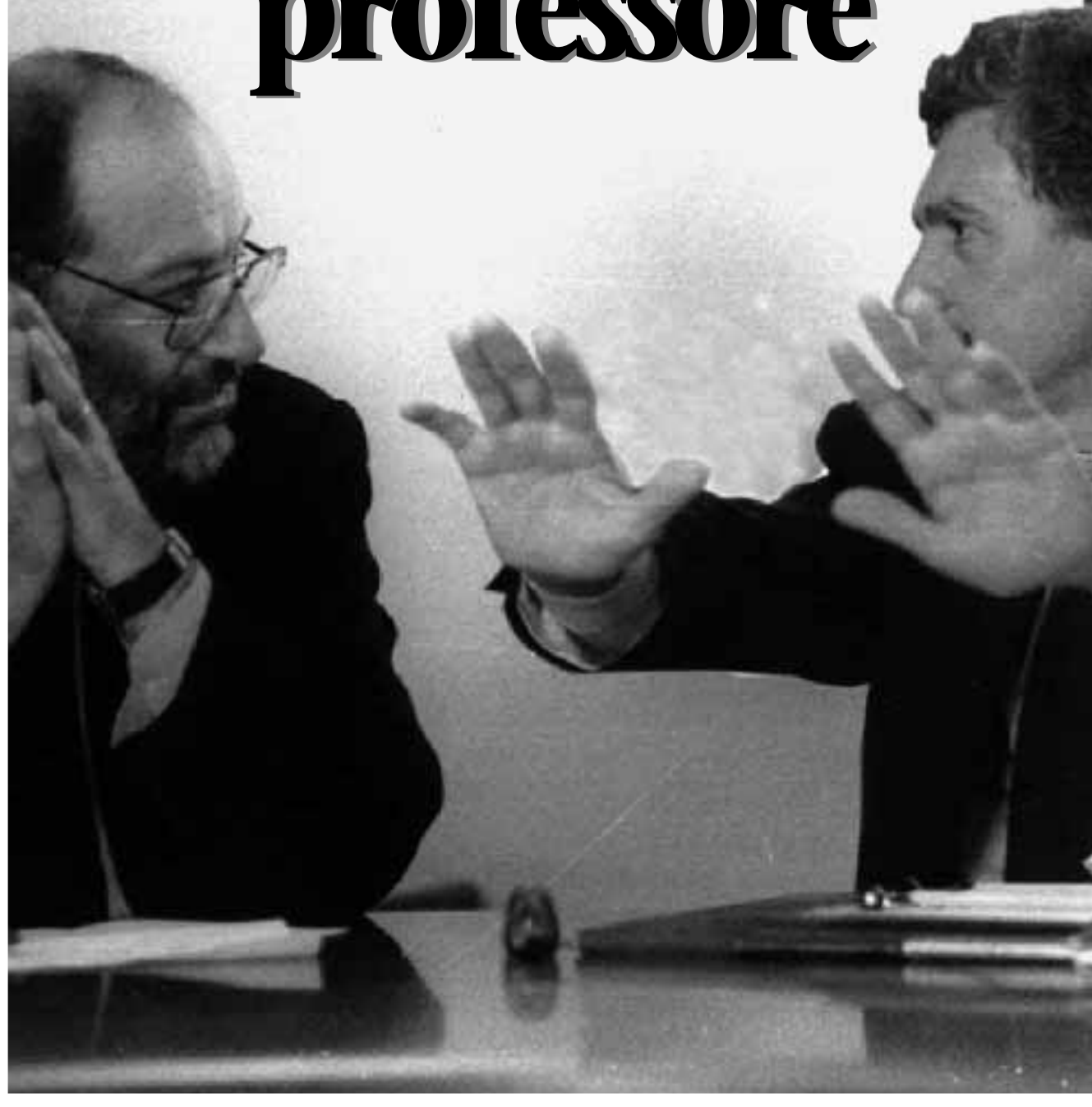
La virtù che subito lo riconosco è di ritrovarli nella loro freschezza e anzi di rinnovarli fino a suggerire l'emozione di una originaria veridicità. In lingua o in dialetto queste risorse emotive dell'espressione sono molto generose con lei; e lei è tanto pulito e sobrio da captarle con naturalezza e farne uso con piena credibilità. Questa è, appunto, l'altra sua virtù che mi sorprende: l'uso libero, saputo e ingenuo - sulla scorta di antiche filastrocche e ballate - delle battute verbali, delle frasi, dei luoghi linguistici: senza sintassi o paratassi, ovviamente, che acquistano però senso dalla semplice accumulazione e variazione. C'è, noto, molta eleganza in que-

sto gioco, ma chi è che veramente lo comanda? Senza il concorso del ritmo avrebbe un minimo effetto questa bella sequela di parole? E quando dico ritmo intendo la parola come la intende un musicista concertatore e non un lettore di testi letterari tutti più o meno segnati da una loro ritmica. Io non ho fatto questa prova, invito però a farla: ma da quella prova non discende alcuna conseguenza discriminatoria, essa serve solo a svelarci se tra le componenti del linguaggio di De André il tempo e il ritmo sono da considerarsi primari oppure cercati e ottenuti; e lo stesso argomento vale per i pregi del testo, avendo beninteso già chiara in testa la conclusione sulla inscindibilità del risultato. Del resto che io sappia lei non ha mai applicato le sue invenzioni a quelle di parolieri e anche con i poeti è stato parsimonioso e le sue scelte, tra cui *L'antologia di Spoon River* e Cecco Angiolieri sono indicative. Il suo canto è integrale: una compatta espressione nel cui amalgama c'è tutto il suo primo e anche secondo perché. Insomma, nelle sue canzoni, l'unità tra il testo e la musica che per lo più è innegabile precede o segue il lavoro? E se dovessimo considerare la fusione raggiunta come prodotto di una operazione sapiente quale sarebbe l'elemento che prima è entrato nel crogiolo e ne ha regolato la temperie? In termini motogrezi e approssimativi: ha prevalso il poeta o il musicista? Bene, proprio il suo a me pare un caso in cui la distinzione non è da proporre, è perfino improbabile per quanto non sia illegittima.

LEI È DAVVERO uno *chansonnier*, vale a dire un artista della *chanson*. La sua poesia, poiché la sua poesia c'è, si manifesta nei modi del canto e non in altro; la sua musica, poiché la sua musica c'è, si accende e si espande nei ritmi della sua canzone e non altrimenti.

SEGUE A PAGINA 3

D'Alema e il professore



Intervista di Eco al segretario del Pds
sul rapporto tra politica e società
«La democrazia occidentale
non può fare a meno dei partiti»

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 2

Sport

**COPPA UEFA
Inter, Lazio
vanno avanti
L'Udinese no**

In Coppa Uefa Inter e Lazio passano il turno. L'Udinese batte l'Ajax, ma subisce un gol in extremis (2-1). Francia, Inter-Lione 3-1. Lazio-Rotor è finita 3-0.

IL SERVIZIO
ALLE PAGINE 11 E 12

**CHAMPIONS LEAGUE
Oggi in campo
Parma
e Juventus**

La Champions League torna in campo stasera con Borussia-Parma e Juventus-Kosice. Il Parma (Canale 5, 20,45) in casa aveva vinto 1-0. Facile compito per la Juventus.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11



**ROSSI A JEREZ
Valentino
prova
l'Aprilia 250**

È tutto pronto per il salto di categoria. Valentino Rossi è a Jerez per provare la 250 dell'Aprilia. «Mi mancherà tanto il mio amico Max Biaggi...».

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 11

**FORMULA UNO
Niki Lauda
attacca Schumi
È giallo**

L'ex ferrarista Niki Lauda attacca in una intervista Michael Schumacher: «Per quello che ha fatto andrebbe espulso». La Ferrari s'indigna, Lauda ritratta.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Dopo il ko di Montesano un altro duro colpo al varietà Rai Baglioni: Sanremo? No, grazie

Il cantautore ha ufficializzato la sua rinuncia al Festival. «Ringrazio tanto Fazio».

Andrea De Carlo
Di noi tre
romanzo

Tre personaggi, tre visioni dell'amicizia e dell'amore. Tre vite che si appartengono.

MONDADORI

ROMA. Claudio Baglioni rinuncia a Sanremo. Dopo alcuni giorni di incertezze e di polemiche la posizione è stata ufficializzata dallo stesso cantautore, in una dichiarazione in cui ringrazia Fabio Fazio e la Rai per l'opportunità offertagli. «Persistendo ancora molte perplessità di ordine artistico intorno al mio ruolo, preferisco rinunciare», ha detto Baglioni. A quanto si è appreso a Baglioni non sarebbe stato consentito di suonare nel corso del Festival. Baglioni ha reso noto che durante una «lunga e articolata» trattativa con la Rai era stato anche raggiunto «il pieno accordo economico». Dichiarandosi «orgoglioso e felice» di aver incontrato la stima e l'affetto di Fabio Fazio cui augura «un successo grandissimo». Dopo il forfait di Montesano Raiuno è nella bufera.

OPPO e TARANTINI
A PAGINA 7

Presentato alla Casa della cultura italiana il nuovo libro del «cronista» A Londra con nonno Biagi e i suoi ricordi

FOLCO PORTINARI

«**Q**UANDO si sposò sua madre io c'ero. Non lo dico con letizia: significa che il tempo passa e che Elisabetta II e io (se mi è consentito un arido accostamento) siamo nonni (...) Era un giorno di novembre del 1947 e in Inghilterra vigeva l'*austerità*: al ristorante dovei scegliere o fetta di torta o pezzo di pane». Questo si legge nell'ultimo libro di Enzo Biagi, *Scusate, dimenticavo* (Rizzoli, pagg. 180, L. 28.000). E questa è la ragione per cui ci troviamo qui a Londra, in questo novembre 1997, a presentare il libro. O a celebrare un giubileo, le nozze d'oro di due nonni? Per la regina si tratta dei cinquant'anni di matrimonio con Filippo, per Biagi il mezzo secolo di *reportage*, incominciati proprio con quell'avvenimento raccontato «dal nostro inviato speciale».

Non c'è più l'*austerità* anche se in Inghilterra sembra che quella sia sempre una condizione normale, fa parte del carattere e dei com-

portamenti, almeno così codificati negli stereotipi nazionali. E poi, altro che scegliere tra torta o pane... È fresca la campagna giornalistica per sostenere la candidatura (l'autocandidatura) di Londra a capitale mondiale dell'alta gastronomia, bocciata perentoriamente l'Italia. Ce ne sarebbe (sarebbe stato) di che scatenare una guerra. Ne abbiamo invece, più saggi, tentato una verifica. Risultato? È vero, come dicono a Napoli, che «ogni scarrafone è bello a mamma sua», e ciò vale anche a Londra, però bisogna ammettere che dell'*austerità*, sperimentata da Biagi al tempo delle nozze principesche, a oggi molte cose sono cambiate, certo in meglio sulle rive del Tamigi.

Però Londra significa anche altro. Biagi ama ricordare con riconoscenza il grande medico londinese che nel '79 gli rimise in funzione, con gran numero di *by pass*, un cuore allo stremo, consentendogli in questi vent'anni un lavoro di incredibile mole, in un ininterrotto viaggio, è davvero il

caso di dirlo, «globale». Ce n'è abbastanza di materia per accendere un'allegria malinconia. L'avventura finisce bene. E poi c'è qualcosa di nuovo i rapporti tra i due paesi, di cui siamo stati testimoni.

ALL'ANDATA sull'aereo eravamo con Zola, personaggio di non comune spessore umano e morale (la sera a cena da Lorenzo, ristorante italiano di fama, bisognava vedere il parlare fitto tra i due, per tutta la cena, Biagi e Zola, e mica a dispetto di calcio). Ebbene, allo sbarco a Londra s'è assistito a un assalto al campione italiano del Chelsea non solo da parte di giovani tifosi ma assieme di mature signore, a chiedergli l'autografo. Be', chi ha superato i settanta capisce la meraviglia: esportare calciatori italiani in Inghilterra...

La presentazione del libro si è svolta alla casa italiana della cultura. Anche in questa occasione Biagi ha ripetuto il suo assunto, un po' pessimistico, che quando si so-

no perse (esaurite, scippate?) le speranze non restano che i ricordi. Infatti questa è la sostanza del nuovo libro. È un libro che ha per titolo *Scusate, dimenticavo* prevede che in precedenza ce ne sia almeno un altro, in cui si diceva «tutto». E che questo sia l'ultimo. «Dimenticavo», dunque, rispetto a cosa? Senza quasi che ce ne rendessimo conto Biagi in questi anni ha messo assieme, in modo informale, le sue memorie. O meglio, ha raccolto le «polizze», come si diceva una volta, le schede di un libro di memorie *in fieri*. Il che lascia immaginare che, prima o poi, proceda proprio a un lavoro di riordino più organico o organizzato. In mezzo, però, c'è l'impazienza, che mi sembra una qualità caratteriale di Biagi oltre che propriamente giornalistica. Perciò credo che quanto ipotizzo sia un lavoro che meglio, cioè più facilmente, riuscirebbe a qualcuno armato di forbici e colla.

SEGUE A PAGINA 2

Mercoledì 5 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Aprire processo Dell'Utri Difesa chiede «nullità»

I difensori di Marcello Dell'Utri, gli avvocati Enzo ed Enrico Trantino, Roberto Tricoli, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta hanno reso noto che intendono presentare un'eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio di loro assistito per «la genericità del capo d'imputazione». L'indiscrezione, filtrata alla vigilia dell'apertura del processo che da oggi vedrà comparire Dell'Utri sul banco degli imputati per rispondere del reato di concorso in associazione mafiosa, registra il clima incandescente dell'attesa. Dell'Utri è indicato dall'accusa come l'anello di collegamento tra Cosa Nostra e l'alta finanza milanese fin dagli anni '70. Il processo si occuperà anche della storia della nascita di Forza Italia e dell'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, che risulta tra gli «indagati di reato connesso». Contro Dell'Utri, 36 tra pentiti e testimoni. «Tutti i collaboratori che chiamano in causa Dell'Utri sono fabbricatori di accuse e alcuni hanno addirittura concertato tra loro le dichiarazioni», sostiene la difesa. Se, in teoria, l'eccezione sollevata dalla difesa fosse accolta dal presidente della seconda sezione del Tribunale, Leonardo Guarnotta, il fascicolo processuale dovrebbe tornare al pm per la riformulazione del capo di imputazione della richiesta di rinvio a giudizio. Ma è un'ipotesi che non allarma i pm. «Si tratta di dichiarazioni - si limita ad osservare Gozzo - che non meritano alcun commento da parte nostra. Il commento verrà da solo in sede dibattimentale». Sia l'accusa che la difesa, in queste ultime ore che precedono l'appuntamento in aula, sono al lavoro per mettere a punto le rispettive strategie processuali. Per l'udienza di apertura del processo, il pm Domenico Gozzo sarà affiancato dal procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli e dal suo aggiunto Guido Lo Forte che saranno in aula per rappresentare con più forza le ragioni dell'accusa. Degli altri sostituti che hanno lavorato alle indagini, Antonino Ingroia, Mauro Terranova e Umberto De Giglio, non si sa ancora chi sarà in aula.

Piacenza Sfregiata dal rottweiler

PIACENZA. Sfregiata a morsi dal suo cane, ha rischiato la vita per un ultimo scurpulo prima di farlo sopprimere. Protagonista della vicenda, Carla Poltronieri, 56 anni, che aveva deciso di fare uccidere il proprio cane da guardia - un rottweiler di 4 anni - tenuto nella propria casa di montagna. La scelta era sembrata obbligata dopo l'attacco che il cane aveva portato al figlio della donna qualche giorno fa: lo aveva morso al volto causando ferite medicate con 14 punti di sutura. Dunque, la donna, accompagnata dal marito, ha condotto il cane in un ambulatorio veterinario di Piacenza e ha chiesto al dottor Pio Gabbiani di praticare alla bestia una iniezione letale. Quando il veterinario ha praticato al rottweiler la prima puntura di anestetico, i proprietari del cane hanno avuto un attimo di ripensamento. La signora Carla si è quindi avvicinata al cane, che era apparentemente anestetizzato, e gli ha tolto la muscolatura. È stato a quel punto che il cane con uno scatto l'ha morsa al volto, staccandole un pezzo di guancia.

Nel nastro il fratellino della vittima risponde alla madre che cerca di convincerlo a incolpare la baby sitter

«Louise è innocente, ci voleva bene» Un video scagiona la tata killer

Negli Usa attesa per la decisione del giudice sulla trasformazione della condanna da omicidio volontario a colposo. Il magistrato ha fatto andare via tv e giornalisti che aspettavano la sentenza annunciando che la diffonderà via Internet.

NEW YORK. La decisione del giudice di Cambridge Hiller Zobel sulle sorti della au pair inglese Louise Woodward si conoscerà per Internet, probabilmente a partire da oggi. La nanny diciannovenne è stata condannata all'ergastolo per aver causato la morte del piccolo Matthew Eappen, il bambino di 8 mesi a lei affidato. Nell'udienza con gli avvocati delle due parti, nella quale si è discusso un possibile cambiamento della sentenza, il giudice ha detto che non comunicherà alla stampa la sua decisione, né convocherà un'ennesima seduta del tribunale. Invece, parlerà direttamente a tutto il mondo provvisto di computer e collegamento Internet, all'indirizzo: www.lawyersweekly.com/matrea.htm latest.

Una giornata piena di sorprese quella di ieri, con la pubblicazione sul New York Post e il tabloid inglese L'Express della notizia che esiste un video tape molto controverso nelle mani del giudice. Il film mostrerebbe Dorothy Eappen, la madre della piccola vittima, mentre interroga l'altro figlio Brendan, di tre anni. Mentre la donna chiede ripetutamente a Brendan di dire che è stata la au pair a fare del male a Matthew e causarne la morte, il bambino insiste che vuole bene a

Louise, e che Matthew vuole bene a Louise, e che Louise vuole bene a entrambi. Il video tape non è mai stato mostrato alla giuria, perché il giudice lo ha considerato irrilevante per il caso, dato che non dimostra né la colpevolezza né l'innocenza dell'imputata. Ma la notizia della sua esistenza ha infiammato ancora di più l'opinione pubblica sia in Inghilterra, dove è nato un movimento patriottico a sostegno della Woodward, sia in Massachusetts, dove centinaia di manifestanti hanno espresso la loro solidarietà alla famiglia della au pair marciando davanti al tribunale da due giorni.

Nell'udienza di ieri, l'avvocato difensore della Woodward Barry Scheck era intenzionato a dimostrare che la Woodward non aveva potuto uccidere Matthew Eappen, il bambino di otto mesi nella sua cura, perché il piccolo aveva una frattura al cranio vecchia di qualche settimana. Scheck ha insistito che le foto dell'autopsia, introdotte nell'ultima fase del processo, e probabilmente esaminate in grande fretta dalla giuria, suggeriscono forti dubbi sulla colpevolezza della Woodward, che condannata per omicidio di secondo grado adesso rischia l'ergastolo. Ma il giudice non è sembrato molto sensibile al-

la perorazione della difesa di ridiscutere il caso in sede impropria. È stata la difesa stessa che in prima battuta si è sentita troppo sicura del suo caso, e non ha voluto chiedere che l'incriminazione si limitasse a omicidio involontario. L'accusa ha ripetutamente insistito che una volta decisa la linea di difesa, non si può tornare indietro dopo il verdetto, solo perché non ha funzionato. E il giudice a volte è apparso concordare con l'accusa, quando è sbottato contro Scheck, «sono stanco di sentirsi dire come sarebbe andata se ti fossi comportato diversamente».

Le opzioni del giudice sono piuttosto definite, e vanno dalla cancellazione del verdetto, alla riduzione della pena, e la convocazione di un altro processo. Secondo le previsioni degli esperti legali, la scelta più probabile sarà quella della riduzione della pena, considerata troppo severa per una giovane donna come Louise Woodward. Altrimenti c'è sempre l'appello, ma nel caso di un fallimento di tutti i tentativi, la diciannovenne inglese dovrà passare almeno 15 anni in un carcere americano, prima di essere eleggibile per la libertà anticipata.



Anna Di Lello Manifestazione a Elton a favore di Louise Woodward - Waldie/Reuters

Il processo si terrà tra pochi giorni nel Michigan, l'accusa sostiene che ha ammazzato per divertirsi

A undici anni spara e uccide un passante Il procuratore: «È adulto ci vuole l'ergastolo»

Aveva sparato a un ragazzo di 18 anni con un fucile calibro 22. Ha alle spalle numerosi precedenti penali: ha picchiato un coetaneo con una sbarra di ferro e a un altro ha puntato una pistola alla tempia.

NEW YORK. Una delle conseguenze della politica di inasprimento delle pene come risposta al montare della criminalità tra i giovani, è che minorenni cominciano ad essere processati come adulti. È per questo che si è arrivati al paradosso di un bambino di 11 anni del Michigan, il quale sta rischiando l'ergastolo per aver ucciso con un fucile Remington calibro 22 un passante diciottenne vicino casa sua. «Stiamo parlando di un piccolo di 11 anni, che non può capire, fisicamente e emotivamente, le ramificazioni delle sue azioni» dice la difesa. E aggiunge che il bambino stava solo esercitandosi a sparare contro alberi, non persone. Ma il procuratore non ha dubbi, «i bambini perbene non sono per strada con un fucile calibro 22 in mano, né hanno da 20 a 25 contatti con la polizia». Non manca, in questo ennesimo circo giudiziario, la figura del padre della vittima, che favorisce naturalmente l'ergastolo, perché per colpa dell'imputato, dice, «non vedrò più mio fi-

glio». Nella sua uniforme rossa del riformatorio «Children's Village», dove è incarcerato senza cauzione, l'imputato è un ragazzino alto poco più di un metro e quaranta, appare spaventato, e ha le lagrime agli occhi. Ovviamente si rende conto di cosa sta per accadergli. Ma la sua carriera di incorreggibile piccolo criminale è lunghissima e piuttosto impressionante. Da quando aveva 9 anni è stato denunciato dozzine di volte. Poco prima dell'incidente fatale aveva picchiato con una sbarra di ferro un sedicenne solo perché questi lo aveva insultato. E c'è di più: lo scorso maggio aveva puntato una pistola contro un altro studente della sua scuola elementare. A settembre, aveva scassinato un garage per rubare una bicicletta. Tutti gli altri episodi di violenza riportati alla polizia sono stati rapidamente archiviati perché un minore non può essere incriminato di nulla, se non è in possesso di un'arma da fuoco.

Lo scorso mercoledì pome-

riggio, un vicino era fuori in giardino quando ha sentito un colpo di arma da fuoco e poi un sibilo all'orecchio. Ha chiamato subito la polizia, ma gli agenti accorsi non hanno trovato nessuno. Tre ore dopo Ronnie Green, un giovane diciottenne, è stato colpito al viso da una pallottola. Poi venerdì lo stesso vicino di casa ha confrontato il bambino. Questi ha consegnato il fucile alla polizia, che ha ritenuto di aver risolto anche il caso di omicidio.

La sorte del bambino si deciderà nei prossimi giorni, durante una udienza che deve procedere all'incriminazione ufficiale del bambino, dopo di che l'imputato sarà giudicato da una giuria di 12 persone, non 6 come avviene per i minorenni. Se colpevole, la sentenza per omicidio di primo grado è l'ergastolo. Ma se la sentenza fosse applicata a un minore, se la caverebbe con la detenzione fino a 21 anni.

A.D.L.

Disturba il governo

Pianoforte vietato a Blair jr

LONDRA. Il maggiore dei figli del premier Tony Blair pare essere una promessa nel campo della musica ma la sua passione per il pianoforte disturba a volte le riunioni di governo a Downing Street. Oltre che dotato, a 13 anni Euan Blair è un perfezionista, scrive il tabloid britannico «Sun», ma i suoi esercizi al pianoforte ripetuti finché l'esecuzione non risulta soddisfacente hanno fatto storcere qualche naso fra i ministri convocati a Downing Street. Il sottofondo di Euan impegnato alla tastiera sembra essere una caratteristica costante degli incontri di governo tenuti nella prima mattinata quando, prima di uscire per andare a scuola, il primogenito dei Blair s'impraticisce puntualmente sui brani appena imparati.

Blair è il primo capo di governo a essersi trasferito a Downing Street con tre figli ancora piccoli ma il caso di Euan che si esercita al pianoforte ha un precedente. Alla fine degli anni Ottanta le riunioni dei ministri erano accompagnate a tratti da scale e assoli del figlio del cancelliere Nigel Lawson che si esercitava alla tromba.

«Andiamo in ospedale dal pedofilo»

LONDRA. La polizia inglese ha posto fine ai loschi traffici sorti intorno a un reparto psichiatrico dove si spacciava droga, si vendevano video pornografici e una bambina di otto anni veniva portata in visita a un noto pedofilo per esser lasciata sola con lui. È il caso dell'Ashworth Special Hospital, nella regione del Merseyside, descritto come una corte dei miracoli. Un'inchiesta ha confermato la denuncia di Stephen Dagget, un tossicomane ricoverato. Infermieri e medici sono stati sospesi. Un ex ricoverato portava la nipotina di otto anni in visita ai vecchi amici.

Una giovane polacca ha partorito l'altra notte su un volo Alitalia, assistita da una passeggera ginecologa

Fiocco rosa sull'aereo: Maia nasce in volo

ROMA. «Fiocco rosa» l'altra notte a bordo di un aereo dell'Alitalia. Erano le due e l'Az 769 diretto a Roma era in volo tra Bombay e Kuwait City, quando una ragazza polacca, Eva Kwiatkowski, ha dato alla luce Maia: la bimba sta bene e si trova ora ricoverata con la mamma in un ospedale di Kuwait City. Vicino a loro il padre, Tomasz. La donna, all'ottavo mese di gravidanza, era sull'aereo perché contava di proseguire da Roma per Varsavia e partorire lì. Ma le doglie sono arrivate all'improvviso a bordo dell'Md 11, e così tutto l'equipaggio e i 152 passeggeri imbarcati hanno vissuto con apprensione ed emozione le fasi del travaglio.

Eva è stata assistita da una ginecologa, Donatella De Seta, che per fortuna era a bordo, dal capo assistenza dell'equipaggio, Claudio Bersezo, e dalle hostess Francesca Contri e Barbara Freschi. Ed è andato tutto bene. E la seconda nascita a bordo di un aereo dell'Alitalia: la precedente, nei primi anni '80, avvenne su un volo per la Nigeria.

«La signora - raccontava poi l'hostess Francesca Contri - si è avvicinata e mi ha detto che le erano arrivate le doglie. Aveva delle contrazioni fortissime, ma siamo riusciti a calmarla». La giovane mamma è stata fatta stendere nei posti riservati alle hostess, in fondo alla cabina, protetta dalle tendine. La ginecologa, che era sull'aereo reduce da una vacanza e dormiva, si è svegliata per il trambusto ed è andata a vedere. E l'equipaggio ha accolto con un bel sorriso la notizia che c'era lei, a bordo. Lei che tra l'altro aveva già notato la giovane donna gravida al momento dell'imbarco e, come spiegava dopo, aveva proprio pensato: «Mica avrà intenzio-



La piccola Maia in braccio al capitano Griscogni - Ansa/Reuters

ne di partorire a bordo?». Previsione esatta.

«Ho chiesto un antinfiammatorio - ha raccontato Donatella De Seta - e poi, visto che la donna era già in posizione di parto, mi sono fatta dare un paio di forcibi sterili e un paio di elastici». E l'hostess: «Mentre stavamo preparando un'iniezione, le si sono rotte le acque. Ci stavamo giusto mettendo i guanti. Un'emozione che non dimenticherò mai». Venti minuti e Maia era nata. «Non avevo mai visto partorire nessuno - ha raccontato ancora Francesca Contri - e posso dire che è stata un'esperienza entusiasmante».

Quando il comandante, Carlo Griscogni, ha comunicato ai passeggeri che la bimba era venuta alla luce senza problemi, nell'aereo è scoppiato un applauso scrosciante, seguito da scene di entusiasmo. Ed è stato stappato champagne per tutti. Una volta atterrati a Kuwait City, bimba e mamma sono stati trasferiti subito in un ospedale.

Come spiegava ieri la ginecologa italiana, non c'erano problemi, ma siccome la mamma aveva subito una piccola lacerazione al perineo, è stata la stessa dottoressa De Seta a consigliare di farla scendere a Kuwait City, in modo da poterle mettere i due o tre punti di sutura di cui aveva bisogno. Stanno bene e la piccola pesa due chili e settecento grammi. Ora l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, ha inviato alla signora Eva Kwiatkowski e alla piccola Maia un telegramma di auguri, un mazzo di fiori e l'«adozione» ufficiale della bambina, che come «passeggera più piccola» godrà d'ora in poi di una serie di facilitazioni di viaggio con l'Alitalia.

GOZZO



Uno straordinario itinerario attraverso la vita, il pensiero e le opere del grande artista spagnolo. 200 opere da contemplare a pieno schermo e con effetto zoom.

IN EDICOLA
IL CD ROM
NELLE
MIGLIORI
EDICOLE

arte
l'U

TELEPATIE

Malgrado Minoli

MARIA NOVELLA OPPO

Seconda parte del processo al medico libanese accusato di avere ucciso la moglie a Monza. La settimana scorsa avevamo sentito le tesi dell'accusa e in particolare il racconto della madre della vittima. Tra i giudici popolari qualcuno si asciugava le lacrime. Questa volta hanno parlato i parenti dell'accusato e naturalmente il ritratto della donna assassinata è cambiato del tutto. Sono emersi tratti di razzismo, di insolenza e di una infedeltà non dimostrata, ma suggerita e quasi desiderata a scopo difensivo. Accidenti che mistero senza luce, con tutte le diverse versioni, inclinazioni e insinuazioni dei tanti avvocati. Poveri giudici. Anche qui qualcuno potrà sempre accusarli di non aver saputo appurare la verità vera, tra le tante che sono state urlate e lacrimate in tribunale. Più che un processo era un testo di Pirandello e davvero, in attesa della sentenza (di condanna) avevamo i brividi. Perché «Un giorno in pretura» è il più bel giallo che vada in onda in tv, senza merito alcuno del direttore di Raitre Giovanni Minoli, che ha distrutto tutto quello che poteva distruggere (a partire dagli ascolti) della rete costruita pezzo pezzo da Angelo Guglielmi. Ma lasciamo stare. «Un giorno in pretura», a cura di Roberta Petrelluzzi, lunedì sera ha raccolto 2.012.000 spettatori, che possono sembrare pochi se paragonati a quelli che hanno guardato «Forrest Gump», ma sono tanti in confronto a quelli che hanno guardato «X-Files» (1.737.000), un programma considerato cult. E in effetti i misteri raccontati dal telefilm americano, tra cadaveri cristallizzati ed extraterrestri sempre immanenti, non erano all'altezza del medico libanese che forse ha fatto assassinare la moglie da un killer. Ma, siccome non gli bastava, è restato a guardarla mentre moriva. E questo nessun alieno lo farebbe.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
A pochi giorni dall'accordo tra governo e sindacati, si parlerà di pensionati con i pensionati del Centro della Garbatella di Roma ed al sindacato autonomo degli insegnanti «Gilda».

PORTA A PORTA RAIUNO 23.05
Gli otto candidati a sindaco della capitale saranno gli ospiti del programma condotto da Bruno Vespa: e così il sindaco uscente di Roma, Francesco Rutelli (Ulivo) si confronterà con Pier Luigi Borghini (Polo delle libertà), Pino Rauti (Ms Fiamma Tricolore), Tiziana Parenti (Socialisti liberali), Giancarlo Cito (Lega d'Azione meridionale), Sforza Ruspoli (Lista civica), Marina Larena (Partito umanista) e Raffaele D'Ambrosio (Humanitas).

MATTINO 3 RADIOTRE 10.30
Il regista Roman Polanski parlerà del suo musical in scena a Vienna Il ballo dei vampiri in un'intervista realizzata a Parigi.

SOGNANDO IL GIORNO RADIOUNO 23.40
Sarà il regista Silvano Agosti (Quartieri, L'uomo proiettile) l'ospite di stasera nel programma condotto da Marco Guzzi.

AUDITEL

VINCENTE:
Forrest Gump (Canale 5, 21.02)12.915.000

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.38).....11.480.000
Beautiful (Canale 5, 13.51).....5.350.000
L'invitato speciale (Raiuno, 20.43).....5.036.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.10).....4.943.000

DA VEDERE



Torna la «macchina» di Cecchi Paone

20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
Programma di Gregorio Paolini ed Alessandro Cecchi Paone.

RETEQUATTRO

Al via da stasera la seconda edizione del fortunato programma dedicato alla scienza, l'archeologia e gli animali, condotto da Alessandro Cecchi Paone. In questa prima puntata, un servizio sul El Nino, il fenomeno meteorologico che ha provocato incredibili disastri. Si prosegue, poi, con un viaggio tra gli animali pericolosi per l'uomo, per scoprire, per esempio, che i temibili squali hanno causato nel corso dell'anno 25 morti in tutto il pianeta. Mentre per le zanzare il bilancio cresce: milioni di morti di malaria ogni anno.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 68 GIALLI PER UN OMICIDIO
Regia di Alvin Rakoff, con Angela Lansbury, Laurence Olivier, Hildgarde Neff. Usa (1984). 80 minuti.

Un'anziana scrittrice di gialli simula le trame dei suoi romanzi con amici e conoscenti. Gli «esperimenti» garbano poco ai suoi parenti, che preferirebbero far internare la vecchietta terribile. Angela Lansbury nei suoi panni preferiti da signora in giallo.

TELEMONTECARLO

15.30 IL PADRE DELLA SPOSA
Regia di Vincent Minnelli, con Spenser Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennett. Usa (1950). 93 minuti.

Come sconvolgere la vita di un tranquillo padre di famiglia: far sì che la giovane figlia si sposi all'improvviso. Una commedia che avrebbe divertito anche il buon vecchio Freud.

RETEQUATTRO

20.30 SENTI CHI PARLA
Regia di Amy Heckerling, con Kirstie Alley, John Travolta, George Segal. Usa (1989). 90 minuti.

Molly, ragazza madre, è stata colta dalle doglie mentre era in strada. Viene soccorsa da un tassista che poi si «affeziona» al suo caso. Vite osservate dal «basso» con i commenti del piccolo infante. Il doppiaggio del baby ha la voce di Paolo Villaggio.

TELEMONTECARLO

20.45 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA
Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Cary Elwes, Richard Lewis. Usa (1993). 102 minuti.

Mancava una parodia del genere cappa e spada e Mel Brooks ci si butta a pesce. L'esito non è altrettanto felice, anche perché a furia di addorciare le battute si spingono sempre più in basso.

ITALIA 1



Table with 8 columns and 10 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot, including programs like 'MORNING NEWS', 'PERLA NERA', and 'CIAO CIAO MATTINA'.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 10 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot, including programs like 'TELEGIORNALE', 'TRIBUNA POLITICA', and 'LA RUOTA DELLA FORTUNA'.

SERA

Table with 8 columns and 10 rows of program listings for the evening (SERA) slot, including programs like 'MAGAZINI EINSTEIN', 'LA MACCHINA DEL TEMPO', and 'SARABANDA'.

N OTTE

Table with 8 columns and 10 rows of program listings for the night (N OTTE) slot, including programs like 'PORTA A PORTA', 'DANGEROUS WOMAN', and 'MAURIZIO COSTANZO SHOW'.

Table with 8 columns and 10 rows of program listings for the radio (PROGRAMMI RADIO) slot, including programs like 'MATTINO 3', 'MATTINO 5', and 'MATTINO 7'.

Mercoledì 5 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Aprire processo Dell'Utri Difesa chiede «nullità»

I difensori di Marcello Dell'Utri, gli avvocati Enzo ed Enrico Trantino, Roberto Tricoli, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta hanno reso noto che intendono presentare un'eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio di loro assistito per «la genericità del capo d'imputazione». L'indiscrezione, filtrata alla vigilia dell'apertura del processo che da oggi vedrà comparire Dell'Utri sul banco degli imputati per rispondere del reato di concorso in associazione mafiosa, registra il clima incandescente dell'attesa. Dell'Utri è indicato dall'accusa come l'anello di collegamento tra Cosa Nostra e l'alta finanza milanese fin dagli anni '70. Il processo si occuperà anche della storia della nascita di Forza Italia e dell'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, che risulta tra gli «indagati di reato connesso». Contro Dell'Utri, 36 tra pentiti e testimoni. «Tutti i collaboratori che chiamano in causa Dell'Utri sono fabbricatori di accuse e alcuni hanno addirittura concertato tra loro le dichiarazioni», sostiene la difesa. Se, in teoria, l'eccezione sollevata dalla difesa fosse accolta dal presidente della seconda sezione del Tribunale, Leonardo Guarnotta, il fascicolo processuale dovrebbe tornare al pm per la riformulazione del capo di imputazione della richiesta di rinvio a giudizio. Ma è un'ipotesi che non allarma i pm. «Si tratta di dichiarazioni - si limita ad osservare Gozzo - che non meritano alcun commento da parte nostra. Il commento verrà da solo in sede dibattimentale». Sia l'accusa che la difesa, in queste ultime ore che precedono l'appuntamento in aula, sono al lavoro per mettere a punto le rispettive strategie processuali. Per l'udienza di apertura del processo, il pm Domenico Gozzo sarà affiancato dal procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli e dal suo aggiunto Guido Lo Forte che saranno in aula per rappresentare con più forza le ragioni dell'accusa. Degli altri sostituti che hanno lavorato alle indagini, Antonino Ingroia, Mauro Terranova e Umberto De Giglio, non si sa ancora chi sarà in aula.

Piacenza Sfregiata dal rottweiler

PIACENZA. Sfregiata a morsi dal suo cane, ha rischiato la vita per un ultimo scurpulo prima di farlo sopprimere. Protagonista della vicenda, Carla Poltronieri, 56 anni, che aveva deciso di fare uccidere il proprio cane da guardia - un rottweiler di 4 anni - tenuto nella propria casa di montagna. La scelta era sembrata obbligata dopo l'attacco che il cane aveva portato al figlio della donna qualche giorno fa: lo aveva morso al volto causando ferite medicate con 14 punti di sutura. Dunque, la donna, accompagnata dal marito, ha condotto il cane in un ambulatorio veterinario di Piacenza e ha chiesto al dottor Pio Gabbiani di praticare alla bestia una iniezione letale. Quando il veterinario ha praticato al rottweiler la prima puntura di anestetico, i proprietari del cane hanno avuto un attimo di ripensamento. La signora Carla si è quindi avvicinata al cane, che era apparentemente anestetizzato, e gli ha tolto la muscolatura. È stato a quel punto che il cane con uno scatto l'ha morsa al volto, staccandole un pezzo di guancia.

Nel nastro il fratellino della vittima risponde alla madre che cerca di convincerlo a incolpare la baby sitter

«Louise è innocente, ci voleva bene» Un video scagiona la tata killer

Negli Usa attesa per la decisione del giudice sulla trasformazione della condanna da omicidio volontario a colposo. Il magistrato ha fatto andare via tv e giornalisti che aspettavano la sentenza annunciando che la diffonderà via Internet.

NEW YORK. La decisione del giudice di Cambridge Hiller Zobel sulle sorti della au pair inglese Louise Woodward si conoscerà per Internet, probabilmente a partire da oggi. La nanny diciannovenne è stata condannata all'ergastolo per aver causato la morte del piccolo Matthew Eappen, il bambino di 8 mesi a lei affidato. Nell'udienza con gli avvocati delle due parti, nella quale si è discusso un possibile cambiamento della sentenza, il giudice ha detto che non comunicherà alla stampa la sua decisione, né convocherà un'ennesima seduta del tribunale. Invece, parlerà direttamente a tutto il mondo provvisto di computer e collegamento Internet, all'indirizzo: www.lawyersweekly.com/matrea.htm latest.

Una giornata piena di sorprese quella di ieri, con la pubblicazione sul New York Post e il tabloid inglese L'Express della notizia che esiste un video tape molto controverso nelle mani del giudice. Il film mostrerebbe Dorothy Eappen, la madre della piccola vittima, mentre interroga l'altro figlio Brendan, di tre anni. Mentre la donna chiede ripetutamente a Brendan di dire che è stata la au pair a fare del male a Matthew e causarne la morte, il bambino insiste che vuole bene a

Louise, e che Matthew vuole bene a Louise, e che Louise vuole bene a entrambi. Il video tape non è mai stato mostrato alla giuria, perché il giudice lo ha considerato irrilevante per il caso, dato che non dimostra né la colpevolezza né l'innocenza dell'imputata. Ma la notizia della sua esistenza ha infiammato ancora di più l'opinione pubblica sia in Inghilterra, dove è nato un movimento patriottico a sostegno della Woodward, sia in Massachusetts, dove centinaia di manifestanti hanno espresso la loro solidarietà alla famiglia della au pair marciando davanti al tribunale da due giorni.

Nell'udienza di ieri, l'avvocato difensore della Woodward Barry Schek era intenzionato a dimostrare che la Woodward non aveva potuto uccidere Matthew Eappen, il bambino di otto mesi nella sua cura, perché il piccolo aveva una frattura al cranio vecchia di qualche settimana. Schek ha insistito che le foto dell'autopsia, introdotte nell'ultima fase del processo, e probabilmente esaminate in grande fretta dalla giuria, suggeriscono forti dubbi sulla colpevolezza della Woodward, che condannata per omicidio di secondo grado adesso rischia l'ergastolo. Ma il giudice non è sembrato molto sensibile al-

la perorazione della difesa di ridiscutere il caso in sede impropria. È stata la difesa stessa che in prima battuta si è sentita troppo sicura del suo caso, e non ha voluto chiedere che l'incriminazione si limitasse a omicidio involontario. L'accusa ha ripetutamente insistito che una volta decisa la linea di difesa, non si può tornare indietro dopo il verdetto, solo perché non ha funzionato. E il giudice a volte è apparso concordare con l'accusa, quando è sbottato contro Schek, «sono stanco di sentirsi dire come sarebbe andata se ti fossi comportato diversamente».

Le opzioni del giudice sono piuttosto definite, e vanno dalla cancellazione del verdetto, alla riduzione della pena, e la convocazione di un altro processo. Secondo le previsioni degli esperti legali, la scelta più probabile sarà quella della riduzione della pena, considerata troppo severa per una giovane donna come Louise Woodward. Altrimenti c'è sempre l'appello, ma nel caso di un fallimento di tutti i tentativi, la diciannovenne inglese dovrà passare almeno 15 anni in un carcere americano, prima di essere eleggibile per la libertà anticipata.



Anna Di Lello Manifestazione a Elton a favore di Louise Woodward - Waldie/Reuters

Il processo si terrà tra pochi giorni nel Michigan, l'accusa sostiene che ha ammazzato per divertirsi

A undici anni spara e uccide un passante Il procuratore: «È adulto ci vuole l'ergastolo»

Aveva sparato a un ragazzo di 18 anni con un fucile calibro 22. Ha alle spalle numerosi precedenti penali: ha picchiato un coetaneo con una sbarra di ferro e a un altro ha puntato una pistola alla tempia.

NEW YORK. Una delle conseguenze della politica di inasprimento delle pene come risposta al montare della criminalità tra i giovani, è che minorenni cominciano ad essere processati come adulti. È per questo che si è arrivati al paradosso di un bambino di 11 anni del Michigan, il quale sta rischiando l'ergastolo per aver ucciso con un fucile Remington calibro 22 un passante diciottenne vicino casa sua. «Stiamo parlando di un piccolo di 11 anni, che non può capire, fisicamente e emotivamente, le ramificazioni delle sue azioni» dice la difesa. E aggiunge che il bambino stava solo esercitandosi a sparare contro alberi, non persone. Ma il procuratore non ha dubbi, «i bambini perbene non sono per strada con un fucile calibro 22 in mano, né hanno da 20 a 25 contatti con la polizia». Non manca, in questo ennesimo circo giudiziario, la figura del padre della vittima, che favorisce naturalmente l'ergastolo, perché per colpa dell'imputato, dice, «non vedrò più mio fi-

glio». Nella sua uniforme rossa del riformatorio «Children's Village», dove è incarcerato senza cauzione, l'imputato è un ragazzino alto poco più di un metro e quaranta, appare spaventato, e ha le lagrime agli occhi. Ovviamente si rende conto di cosa sta per accadergli. Ma la sua carriera di incorreggibile piccolo criminale è lunghissima e piuttosto impressionante. Da quando aveva 9 anni è stato denunciato dozzine di volte. Poco prima dell'incidente fatale aveva picchiato con una sbarra di ferro un sedicenne solo perché questi lo aveva insultato. E c'è di più: lo scorso maggio aveva puntato una pistola contro un altro studente della sua scuola elementare. A settembre, aveva scassinato un garage per rubare una bicicletta. Tutti gli altri episodi di violenza riportati alla polizia sono stati rapidamente archiviati perché un minore non può essere incriminato di nulla, se non è in possesso di un'arma da fuoco.

Lo scorso mercoledì pome-

riggio, un vicino era fuori in giardino quando ha sentito un colpo di arma da fuoco e poi un sibilo all'orecchio. Ha chiamato subito la polizia, ma gli agenti accorsi non hanno trovato nessuno. Tre ore dopo Ronnie Green, un giovane diciottenne, è stato colpito al viso da una pallottola. Poi venerdì lo stesso vicino di casa ha confrontato il bambino. Questi ha consegnato il fucile alla polizia, che ha ritenuto di aver risolto anche il caso di omicidio.

La sorte del bambino si deciderà nei prossimi giorni, durante una udienza che deve procedere all'incriminazione ufficiale del bambino, dopo di che l'imputato sarà giudicato da una giuria di 12 persone, non 6 come avviene per i minorenni. Se colpevole, la sentenza per omicidio di primo grado è l'ergastolo. Ma se la sentenza fosse applicata a un minore, se la caverebbe con la detenzione fino a 21 anni.

A.D.L.

Torino, bomba contro ripetitore Rai

Un'esplosione che ha tutta l'aria di un attentato, ieri sera, ha distrutto la cabina del ripetitore della Rai torinese a Borgone di Susa (Torino), in località Gandolfo. Sul posto sono rimasti per ore al lavoro squadre di artigiani dei vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Sarebbe stata, infatti, rinvenuta più di una bomba, di cui una sola sarebbe esplosa distruggendo la struttura. Già in passato, in zona, c'erano stati altri attentati a tralicci dell'Enel, contro la costruzione della linea ad alta velocità.

Disturba il governo

Pianoforte vietato a Blair jr

LONDRA. Il maggiore dei figli del premier Tony Blair pare essere una promessa nel campo della musica ma la sua passione per il pianoforte disturba a volte le riunioni di governo a Downing Street. Oltre che dotato, a 13 anni Euan Blair è un perfezionista, scrive il tabloid britannico «Sun», ma i suoi esercizi al pianoforte ripetuti finché l'esecuzione non risulta soddisfacente hanno fatto storcere qualche naso fra i ministri convocati a Downing Street. Il sottofondo di Euan impegnato alla tastiera sembra essere una caratteristica costante degli incontri di governo tenuti nella prima mattinata quando, prima di uscire per andare a scuola, il primogenito dei Blair s'impraticisce puntualmente sui brani appena imparati.

Blair è il primo capo di governo a essersi trasferito a Downing Street con tre figli ancora piccoli ma il caso di Euan che si esercita al pianoforte ha un precedente. Alla fine degli anni Ottanta le riunioni dei ministri erano accompagnate a tratti da scale e assoli del figlio del cancelliere Nigel Lawson che si esercitava alla tromba.

Una giovane polacca ha partorito l'altra notte su un volo Alitalia, assistita da una passeggera ginecologa

Fiocco rosa sull'aereo: Maia nasce in volo



La piccola Maia in braccio al capitano Griscogni - Ansa/Reuters

ROMA. «Fiocco rosa» l'altra notte a bordo di un aereo dell'Alitalia. Erano le due e l'Az 769 diretto a Roma era in volo tra Bombay e Kuwait City, quando una ragazza polacca, Eva Kwiatkowski, ha dato alla luce Maia: la bimba sta bene e si trova ora ricoverata con la mamma in un ospedale di Kuwait City. Vicino a loro il padre, Tomasz. La donna, all'ottavo mese di gravidanza, era sull'aereo perché contava di proseguire da Roma per Varsavia e partorire lì. Ma le doglie sono arrivate all'improvviso a bordo dell'Md 11, e così tutto l'equipaggio e i 152 passeggeri imbarcati hanno vissuto con apprensione ed emozione le fasi del travaglio.

Eva è stata assistita da una ginecologa, Donatella De Seta, che per fortuna era a bordo, dal capo assistenza dell'equipaggio, Claudio Bersezo, e dalle hostess Francesca Contri e Barbara Freschi. Ed è andato tutto bene. E la seconda nascita a bordo di un aereo dell'Alitalia: la precedente, nei primi anni '80, avvenne su un volo per la Nigeria.

«La signora - raccontava poi l'hostess Francesca Contri - si è avvicinata e mi ha detto che le erano arrivate le doglie. Aveva delle contrazioni fortissime, ma siamo riusciti a calmarla». La giovane mamma è stata fatta stendere nei posti riservati alle hostess, in fondo alla cabina, protetta dalle tendine. La ginecologa, che era sull'aereo reduce da una vacanza e dormiva, si è svegliata per il trambusto ed è andata a vedere. E l'equipaggio ha accolto con un bel sorriso la notizia che c'era lei, a bordo. Lei che tra l'altro aveva già notato la giovane donna gravida al momento dell'imbarco e, come spiegava dopo, aveva proprio pensato: «Mica avrà intenzio-

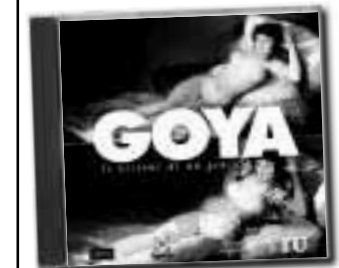
ne di partorire a bordo?». Previsione esatta.

«Ho chiesto un antinfiammatorio - ha raccontato Donatella De Seta - e poi, visto che la donna era già in posizione di parto, mi sono fatta dare un paio di forcibi sterili e un paio di elastici». E l'hostess: «Mentre stavamo preparando un'iniezione, le si sono rotte le acque. Ci stavamo giusto mettendo i guanti. Un'emozione che non dimenticherò mai». Venti minuti e Maia era nata. «Non avevo mai visto partorire nessuno - ha raccontato ancora Francesca Contri - e posso dire che è stata un'esperienza entusiasmante».

Quando il comandante, Carlo Griscogni, ha comunicato ai passeggeri che la bimba era venuta alla luce senza problemi, nell'aereo è scoppiato un applauso scrosciante, seguito da scene di entusiasmo. Ed è stato stappato champagne per tutti. Una volta atterrati a Kuwait City, bimba e mamma sono stati trasferiti subito in un ospedale.

Come spiegava ieri la ginecologa italiana, non c'erano problemi, ma siccome la mamma aveva subito una piccola lacerazione al perineo, è stata la stessa dottoressa De Seta a consigliare di farla scendere a Kuwait City, in modo da poterle mettere i due o tre punti di sutura di cui aveva bisogno. Stanno bene e la piccola pesa due chili e settecento grammi. Ora l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, ha inviato alla signora Eva Kwiatkowski e alla piccola Maia un telegramma di auguri, un mazzo di fiori e l'«adozione» ufficiale della bambina, che come «passeggera più piccola» godrà d'ora in poi di una serie di facilitazioni di viaggio con l'Alitalia.

GOZZO



Uno straordinario itinerario attraverso la vita, il pensiero e le opere del grande artista spagnolo. 200 opere da contemplare a pieno schermo e con effetto zoom.

IN EDICOLA IL CD ROM NELLE MIGLIORI EDICOLE

arte I'U

L'Intervista

Luigi Berlinguer
«Così giorno per giorno
la Ricerca cambia pelle»

ROMEO BASSOLI

La ricerca italiana sta per rinnovarsi profondamente. E scusate se è poco in un paese che, nonostante i premi Nobel, è in fondo alla classifica dei Paesi sviluppati in quanto a spese per la ricerca scientifica, a esportazione di tecnologie, a brevettazioni dell'innovazione. L'Italia spende poco, e spende denaro pubblico. E lo fa sempre di più, perché nonostante l'Euro non darà più a nessuno il vantaggio di esportare svalutando la moneta nazionale, da noi le imprese non credono ad uno dei pochissimi strumenti sensati per essere concorrenziali: la ricerca scientifica, appunto. Tagliano i fondi, tagliano i laboratori, mandano a spasso i ricercatori.

Lo Stato tiene, e in questi anni, mentre tutto il comparto pubblico ha pagato con tagli feroci il traguardo europeo, la ricerca, l'è invece cavata mantenendo più o meno le stesse cifre. Ma restare a galla con i soldi in bocca non basta. Questo è il paese dove la burocrazia grava sulle spalle della scienza in forme insensate.

Nel luglio scorso, il ministro Luigi Berlinguer, titolare della Ricerca scientifica e Università, oltre che della Pubblica Istruzione, ha messo la sua firma in calce alla relazione predisposta per rendere più razionale questo comparto. Ma il ministro ha anche già incamerato alcuni spezzoni di riforma e altri si appresta a portarli a casa. Per evitare il solito percorso parlamentare di leggi di riforma «totali» che finiscono per incagliarsi e cadere, Luigi Berlinguer ha adottato la strategia del «salto della rana»: prende la legge che si trova davanti, sia essa firmata da Bersani e comprendente incentivi per l'industria nel Mezzogiorno, o firmata da Treu, o da Bassanini. Non importa. Un articolo qui, uno là e le cose si fanno, una distorsione burocratica viene sanata, un processo di cambiamento viene messo in moto. Certo il ministro Berlinguer appare spesso sui media con notizie che riguardano sia le cose fatte, sia quelle in corso d'opera, sia le sue promesse. Il corso degli eventi è così veloce che si può stentare a distinguere questi tre elementi: ciò che c'è, ciò che sta per esserci, ciò che si farà. Gli abbiamo chiesto perciò uno sforzo per elencare e spiegare.

Facciamo un elenco delle cose fatte in questo anno e mezzo. Quali sono quelle più significative?

«Innanzitutto, la mobilità dei ricercatori. In Italia mancano le norme generali di mobilità, ma abbiamo predisposto un decreto in due commi. Il primo dice che i ricercatori degli enti pubblici possono lavorare fino a tre anni per le imprese medio grandi, che possono anche incentivarli. Al posto di questi ricercatori, gli enti possono prendere dei giovani a contratto (nel nostro paese i ricercatori hanno in media più di 40 anni). Il secondo comma afferma che le imprese possono assumere ricercatori free lance, in cambio lo Stato defiscalizza il loro costo. Questo testo andrà nella legge Treu sull'occupazione nel Mezzogiorno. Sono riuscito a far passare nella legge Bassanini un articolo che modifica con una sola, decisiva parola la norma che permette alle università di chiamare ad insegnare personalità di chiara fama straniere e italiane. Prima erano solo gli stranieri ad avere questo privilegio. La prima applicazione di quell'articolo è stata la chiamata di Carlo Rubbia all'Università di Pavia. Il premio Nobel, infatti, non ha potuto insegnare in Italia fino ad ora. Sempre nella Bassanini siamo riusciti a ad inserire un rinnovato finanziamento delle ricerche italiane in Antartide, ricerche che hanno ottenuto risultati scientifici clamorosi. Inoltre, abbiamo finalmente il decreto definitivo che snellisce il dottorato di ricerca. Che ora è decentrabile alle Università e agli enti ricerca (prima esclusi). Ma che soprattutto

prevede che il titolo venga consegnato alla fine della dissertazione e non un anno e mezzo dopo, come accade ora. Abbiamo inoltre previsto incentivi per chi istituisce dei dottorati di ricerca in consorzio con altre Università europee».

L'elenco non è finito?

«No, non è finito. Abbiamo fatto un decreto amministrativo per semplificare le procedure della legge 46 per il contributo alla ricerca delle imprese. Ora l'impresa autocertifica e partono parallelamente la valutazione tecnica (fatta dal Cnts) e quella economica dell'Imi. Tutto si deve concludere entro 60 giorni. Insomma, siamo passati da tempi che prevedevano almeno un anno di istruttoria a 3 mesi, ai quali si debbono aggiungere 2 mesi per realizzare il contratto».

Ma dopo la prima autorizzazione, cioè dopo i primi tre mesi, l'azienda può già cominciare a spendere i fondi previsti. Infine, il contributo del 40% per il finanziamento dei progetti di interesse nazionale. Storicamente, la Fisica faceva la parte del leone, gli altri progetti prendevano 3 o al massimo 5 milioni l'uno, unainezza. Col tempo, le richieste calavano e i finanziamenti anche. Quest'anno siamo passati invece da 90 a 156 miliardi. Abbiamo difatti cambiato l'etica del meccanismo di valutazione. Che ora funziona così: c'è una commissione di garanzia formata da 5 persone scelte in una rosa di 15 individuata da Cnrs, Cnr, Conferenza dei rettori. I cinque vengono scelti dal ministro e a loro volta nominano 3 referees anonimi per ogni progetto. Il progetto, si badi, è inviato per via telematica con software criptato per mantenere la massima segretezza. È stata compilata una lista di 2500 referees».

Questo è quello che si trova già nel cantiere. Vediamo il futuro. Che cosa pensa di fare da qui ai prossimi 4 mesi?

«Comto senza dubbio di affrontare il nodo del governo del sistema, secondo lo schema illustrato dalla relazione: il Cipe diviene la sede per la programmazione, e avrà il compito di approvare il programma quadro nazionale della ricerca e dell'innovazione, oltre a quello di ripartire del risorse del Fondo integrativo per interventi di rilevanza nazionale. Il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, e per suo tramite il Cipe, avranno la consulenza del Comitato per la ricerca e la tecnologia, una struttura di altissimo livello scientifico. Voglio riuscire a implementare queste linee di riforma, che sono decise. Il secondo nodo che voglio affrontare è quello della valutazione, con la costruzione del sistema ai diversi livelli».

E le iniziative di più largo respiro?

«Innanzitutto, vorrei dire del Cnr, che è l'ente di ricerca più grande. Io ho, qui, due timori. Il primo: il Cnr. Ha sovrabbondanza di personale amministrativo. Va ricostituito un equilibrio tra personale scientifico e amministrativo e questo sarà possibile anche togliendo al Cnr l'obbligo di effettuare una serie infinita di controlli e faremo sì che si limiti alla valutazione dei risultati. Il secondo problema: il rischio che, sulla scorta dell'istituto nazionale di fisica nucleare e della sua magnifica esperienza, tutte le altre discipline tendano a farsi il loro istituto, spezzettando ulteriormente la struttura della ricerca. Io sono contrario allo spezzettamento. Occorre realizzare riforme di organizzazione verticali strutturate come consorzi, non come istituti autonomi. Perché questa è la strada per evitare i doppioni e la dispersione. Le strutture affini possono lavorare insieme, ma in network, facendo viaggiare le informazioni, non le persone. Il Cnr deve rimanere con un compito di propulsore della ricerca di punta in Italia. Del resto, è già accaduto con l'informatica e le biotecnologie. Dunque, perché non andare avanti?».

Il Caso

Viaggio nelle «periferie»
di Bari. A bottega a 12 anni
per sfuggire allo spaccio?

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

BARI. Francesco, 15 anni, dovrebbe frequentare la terza media. L'anno scorso si era messo a lavorare in una pizzeria e dunque... bocciatura assicurata. Ma quest'anno? In aula non è mai entrato dall'inizio delle lezioni. La preside lo chiama a casa. È l'ora di pranzo, ma Francesco non c'è. La madre spiega che sta salendo le scale e che non vuole parlare al telefono. La madre aggiunge che non tornerà tra i banchi. Resta in pizzeria a guadagnare qualcosa. A casa hanno bisogno dei suoi soldi. E se si provasse con i corsi serali di educazione per gli adulti? Se si trovasse per lui degli orari flessibili cercando un accordo tra la scuola e la pizzeria? No, non serve il diploma. Francesco deve lavorare e basta.

Marina di anni ne ha 13. I banchi li ha dimenticati da due anni. È la figlia più grande, la persona più equilibrata di una famiglia disgregata. Suo padre è alcolizzato e la madre è depressa. Non può badare né a se stessa né ai tre figli il più piccolo dei quali ha solo quattro anni. Marina resta a casa. Tanto... la multa da 300mila lire dovuta dai genitori che non permettono ai figli di adempiere all'obbligo scolastico nessuno avrà i soldi per pagarla.

Francesco e gli altri, Marina e le altre. Siamo partiti verso il sud d'Italia alla ricerca di facce e storie dietro un numero inquietante presentato alla Conferenza internazionale di Oslo contro il lavoro minorile. Una settimana fa l'Italia era lì, con i suoi sottosegretari e i suoi esperti, era lì insieme a 30 paesi chiamati dall'Unicef a dare ragione di quei 250 milioni di piccoli schiavi che fanno l'economia di alcuni stati soprattutto asiatici. Un'Italia in qualche modo incrinata se ha un qualche fondamento quella «classifica» che la mette al terzo posto in Europa (dopo il Portogallo e l'Albania, prima della Romania e della Bulgaria) con uno 0,4% di minori al lavoro, cioè circa 300.000 bambini. Un numero che nessuno può verificare, un censimento di cui nessuno si vuole assumere la paternità. E allora saranno 300mila o 500mila, come dicono le stime fatte sulla base degli incidenti sul lavoro, saranno 5000 o cinquecento come asserisce un'organizzazione che ha collaborato con il consiglio d'Europa? E quando ci sono, dove sono i bambini al lavoro? La risposta degli esperti, le dure cifre statistiche dicono che se i piccoli lavorano, lo fanno al Sud. Lì dove risiede l'85% della povertà minorile.

Le notizie di cronaca che raccontano di laboratori di abbigliamento nascosti in seminterrati e mandati avanti da donne e ragazze pagate 10mila lire per 10 ore; gli articoli di fondo di prima pagina che denunciano lo sfruttamento del dodicenne caduto dall'impalcatura in un cantiere edile, vengono spesso dalla Puglia, ma anche dalla Campania, dalla Sicilia... E allora il Sud scelto diventa Bari, il suo centro storico martoriato dalla guerra tra bande che spesso i media identificano come «babykiller», la sua immediata periferia assediata dallo spaccio di droga, il suo Cep (Centro edilizia popolare) cresciuto tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta accanto alla promettente zona industriale. Gli «analisti», gli «ispettori», gli «statistici» di una realtà esistente, ma illegale, perseguita dalla legge, quando la legge ne viene a conoscenza, diventano gli insegnanti, i presidi delle scuole dell'obbligo, gli assistenti sociali, gli «addetti alla dispersione scolastica», gli psicologi, i sindacalisti, i preti di frontiera, i paladini di associazioni culturali nate in mezzo a un deserto di cemento.

Il viaggio comincia in una scuola media, la «Melo da Bari» di via Maresciallo Turitto, al quartiere Libertà. La città vecchia, il centro voluto da Gioacchino Murat a imitazione dei boulevard francesi, è distante poche centinaia di metri. Siamo nella prima periferia. La preside, Licia Positò regge la scuola da nove anni. Non ha voluto inferriate come hanno fatto le altre scuole, ma a volte ne paga le conseguenze come quando un ragazzo, sospeso per tre giorni, protesta dalla strada lanciando una pietra diretta verso le finestre della sua classe. Ragazzi «difficili», ne ha tanti. Figli di gente povera, poverissima. Figli di gente che sta in carcere per spaccio, contrabbando o altro. Lei non sceglie gli alunni, né rifiuta chi ha problemi gravi. È anche disposta a sentirsi dire che la scuola che i suoi ragazzi vorrebbero è una scuola «con meno ore di italiano,

meno compiti a casa, eliminazione delle lingue straniere, meno matematica, ma più gite e più educazione fisica». È anche disposta ad appendere nei corridoi manifesti che raccontano la scuola «come un carcere e i professori come carabinieri». È disposta a urlare e sospendere pur di «salvare» qualcuno. È disposta a creare orari scolastici flessibili, che si adattino con il lavoro pur di permettere ai più di finire «almeno la terza media». Ha 300 ragazzi e 80 iscritti ai corsi di educazione per adulti. «Adulti» che spesso non hanno più di 15 anni, che frequentano quelle ore serali per un diploma che non hanno potuto prendere quando avevano 13 anni. «Adulti» che non hanno potuto essere bambini e che a 10-12 anni lavoravano nei supermercati, dal meccanico, in pizzeria, al bar... Il dato più recente è quello dell'anno scolastico 1996-97: almeno una quarantina di alunni lavorava nel pomeriggio. «I casi che seguiamo sono tanti - spiegano Tamara Gallinari e Rosalina Anamato referenti del provveditorato per la dispersione scolastica rispettivamente dell'area San Paolo e San Girolamo-Libertà - C'è un ragazzo di 12 anni che sostituisce il padre che ora è in carcere, nel contrabbando delle sigarette e in un parcheggio abusivo. O un bimbo di seconda elementare che riempie le buste in supermercato o ancora un altro ragazzino che durante la Fiera del Levante faceva il parcheggiatore. Fu la madre a telefonarci per spiegarci che il figlio non poteva venire a scuola, che a casa avevano bisogno di soldi. Lavoro minorile? Quando li vediamo fare i garzoni al bar o al supermercato siamo contenti. L'alternativa è la strada, la vicinanza con la criminalità, con lo spaccio il contrabbando».

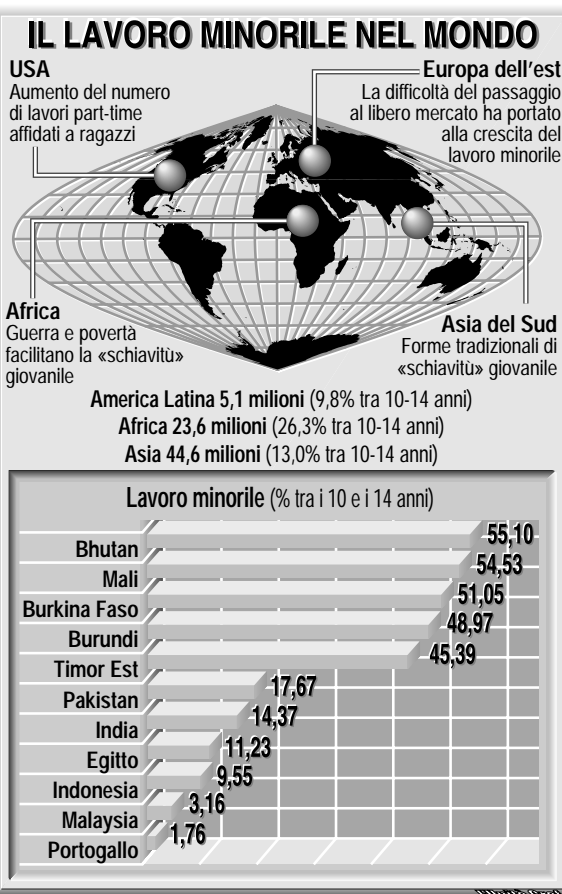
Non è dello stesso avviso Franco De Pasquale che dal 1968 si occupa di devianza e recupero. Ora gestisce due centri Enaip (la sigla sta per Ente Nazionale Acili Istruzione Professionale), un seminterrato e una casa alloggio per ragazzi difficili, al limite della criminalità o soltanto poverissimi e soli. «Non credo che lavorare a 10, 12 anni possa essere un bene. A questi bambini viene rubata l'infanzia, il periodo dei giochi. È vero, nella nostra città non ci stupisce vedere i cosiddetti «garzoni» nei bar o i ragazzini che lavorano come meccanici. È diventato normale, ma normale non è. Siamo diventati oggetto di studio, forniamo materiale per libri a psicologi ed esperti. Ma nessuno è mai voluto intervenire. Non le istituzioni politiche che non riescono neanche a spendere i soldi che vengono messi a disposizione, per esempio, dall'Unione europea per i piani di formazione alle famiglie».

E il sindacato? Giuseppe Ruscigno è nella segreteria della Cgil di Bari, fino a un mese fa si occupava di edili, ha seguito il caso di un ragazzo di 12 anni caduto dall'impalcatura. «I casi di lavoro minorile non sono tanti, noi abbiamo il grande problema del lavoro nero. Anche di ragazzi molto giovani. Non riusciamo a farlo emergere neppure proponendo ai datori di lavoro di far pagare allo stato il lavoro dell'apprendista». «Sì il dramma è il lavoro nero - conferma Peppino Lorusso segretario della Cgil del nord Barese - soprattutto nella nostra area dove l'economia è esplosa con l'industria del salotto».

Che fare per non rassegnarsi alla «normalità» del lavoro minorile o comunque del lavoro nero, dei soprusi, della microcriminalità, delle spacciate in calzoni corti? La domanda arriva fino al Cep, quartiere San Paolo. Sessantamila abitanti divisi tra Bari e Modugno. È strano, ma arrivati in via Lombardia si può parlare a destra con gli abitanti del capoluogo pugliese e a sinistra con i «deportati» da Modugno. Il quartiere che ha ormai quaranta anni è un vero deserto di cemento. Palazzoni dietro palazzoni che non lasciano spazio ad altro. Pochissimi

Francesco
e gli altri
Marina e
le altre:
tante storie
di evasione
dell'obbligo
scolastico,
di famiglie
sostenute dai
guadagni
dei bambini,
di criminalità
infantile

Al in





Claudio Bassi

lavoro pantaloni corti

L'Intervista

Livia Turco

«Non ci rassegheremo E la scuola resta la prima ancora di salvezza»



E allora?

«E allora è necessaria un'azione concertata tra il ministero degli Affari sociali, quello del Lavoro, quello della Pubblica Istruzione e quello degli Interni, per quanto riguarda gli aspetti della microcriminalità. La scuola deve sempre più avere un collegamento con il mondo del lavoro. Sono stati avviati dal ministro Berlinguer interventi contro la dispersione scolastica e per l'integrazione delle strutture di istruzione nel territorio. Le aperture pomeridiane, come il coinvolgimento continuo delle famiglie possono essere un grande strumento di intervento sociale».

Torniamo al suo ministero. Cosa si è fatto per garantire ai minori un'infanzia migliore?

«È già in attuazione quella che viene oramai chiamata la "285" ovvero la "Legge per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". Con questa legge si prevedono aiuti alle famiglie bisognose per contrastare la povertà minorile, si rinnovano i servizi socio-educativi per la prima infanzia, si promuovono servizi per il tempo libero e si creano soluzioni alternative agli istituti per bambini di famiglie in difficoltà. La legge prevede l'istituzione di un fondo per l'infanzia e l'adolescenza presso il consiglio dei ministri. E ancora, per i più grandi, esiste la possibilità di utilizzo del fondo sociale per progetti mirati a esaltare la creatività giovanile. Devo poi citare un'iniziativa del ministero dei Lavori pubblici per i cosiddetti "contratti di quartiere". Si tratta di investimenti per il risanamento edilizio di aree dove il degrado abitativo e sociale è alto. Investimenti per creare asili nido, spazi per ragazzi e quanto altro necessario al recupero sociale di queste fasce indifese».

Fe.Al.

presidente di una neonata associazione «Passpartout» che ha preso in gestione un'area sportiva; Tonio Signorile, presidente del Caps una coop che si occupa di tossicodipendenze hanno cercato, cercano con fatica e con sempre meno slancio di togliere «manodopera» alla criminalità. Il lavoro minorile che hanno sotto gli occhi è quello di ragazzi armati di pistola che spacciano indisturbati sotto i portici. Anche Angelo, anzi don Angelo, conosce bene questo tipo di sfruttamento di bambini. Ha 30 anni e da due fa il parroco al Cep. La chiesa, una stanzetta al piano terra di uno dei tanti palazzi, non è lontana da via Granieri una strada nota alle poli-

negozi e soltanto nella zona costruita abusivamente. La casa di rieducazione per i minori, il «Fornelli», non è lontano e dei 300 ragazzi che ospita il 50% viene proprio dal Cep. Qualcuno però ha voluto «piantare fiori nel letamaio», racconta Angelo Nitti, ex presidente circoscrizionale. Ci hanno provato nel 1985 quelli del «Fantarca», un consorzio di cooperative culturali. Teatro e cinema, animazione e laboratori che negli ultimi 12 anni hanno coinvolto migliaia di giovani per un momento allontanati dalla strada che un tempo era palestra di vita e ora è soltanto palestra di violenza e criminalità. Piero Montefusco e Rosa Ferro del «Fantarca», Francesco Cipolla,

zie di tutto il mondo. I palazzi che vi si affacciano sembrano disabitati, ma la gente c'è. Chiude le serrande per non vedere quello che succede fuori. Nella sua parrocchia passano imbianchini di 15 anni figli di padri all'ergastolo, bambine di 10 anni che vanno a messa alle sette di mattina per poter vendere sigarette agli angoli di strada quando è giorno fatto: «Sì, ci sono parecchi ragazzini che fanno lavorotti nei negozi - dice - ma per chi vive qui è una cosa positiva. Non hanno altro da fare, l'alternativa è prestare le braccia alla criminalità».

Dall'estrema periferia al centro storico. Per degrado fisico, emarginazione economica e sociale Bari vecchia è periferia. La sua

Cattedrale, la Basilica di San Nicola, o il castello di Federico II, i palazzi, le piazze, le corti o il mare che la limita da tre parti, insomma la sua ricchezza storica, architettonica e naturale fanno a pugno con l'isolamento fisico e sociale a cui il quartiere è stato condannato. Avventurarsi per le sue bellissime strade non è sicuro. Le sue piazze oramai si ricordano per questo o quell'omicidio. Il circolo Arciragazzi «La Corte» ha provato due anni fa a fare un'indagine sui minori residenti nella città vecchia. Una ricerca a campione che ha coinvolto 368 ragazzi tra gli otto e i 17 anni. Alla voce «lavoro» si può leggere che «per una parte significativa di adolescenti della città vecchia l'impegno lavorativo si configura come un'attività vera e propria e non come un'occupazione occasionale». E ancora «l'adolescente non è solo spinto a lavorare per guadagnare un po' di soldi, ma con sano realismo cerca motivi di interesse e prospettive professionali (...). Se è così ci troviamo di fronte a una fascia sociale che (...) potrebbe costituire una risorsa sulla quale fare affidamento per ricostruire e qualificare il tessuto sociale della Bari vecchia».

Il lavoro minorile come ancora di salvezza? Una settimana fa l'Unicef presentando la conferenza di Oslo parlava di due tipi di lavoro minorile: quello «intollerabile» che mette a repentaglio lo sviluppo fisico e mentale del bambino, che viola la sua integrità spirituale e morale e lo sfrutta economicamente e socialmente, quello «accettabile» che se pur gli impedisce una piena educazione scolastica, gli dà però una formazione, un mestiere e facilita la sua integrazione. Erano criteri per i paesi poveri, per quei luoghi dove i «minori de tua» offrono braccia agli spacciatori. Dobbiamo pensare di applicarli all'Italia?

Trecentomila o cinquecento piccoli lavoratori in Italia? Dati che non possono avere conferma. Ma c'è un dato certo e una conseguenza certa di questo dato: un milione e mezzo di bambini poveri, l'85 per cento dei quali vive nel Sud. Il Sud insomma è il serbatoio della povertà minorile per l'intero paese. Ed è proprio al Sud che il lavoro degli under 14 non è una rarità. Livia Turco, ministra degli Affari sociali, sulla povertà minorile, sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza ha speso molto dell'impegno del suo ministero.

Cosa pensa di questo dato inquietante presentato a Oslo dall'Unicef e che riguarda i bambini italiani?

«Il fenomeno del lavoro minorile nel nostro paese indubbiamente esiste, ma è difficilmente quantificabile. Insomma quella cifra mi sembra esagerata e non so come si sia arrivati a determinarla. Forse qualche certezza in più si può avere dal sindacato e dal ministero del Lavoro, anche se potremo parlare sempre e comunque di stime e non di certezze. Detto questo sul numero, vediamo di affrontare il problema. Cerchiamo di capire che cosa lo origina e quali sono le soluzioni. Le nostre analisi ci dicono che a determinare il lavoro minorile sono le condizioni di povertà ma-

teriale e culturale delle famiglie dei piccoli lavoratori. A questo si aggiunge, in alcune parti del nostro paese, la visione del lavoro minorile come antidoto all'emarginazione sociale, come unica alternativa a diventare preda della criminalità».

Una visione distorta alla quale ci dobbiamo rassegnare?

«Affatto. Non ci si può rassegnare né al lavoro dei bambini che non hanno neanche finito la terza media, né a quello degli adolescenti che a 14-15 anni trovano soltanto occupazioni al nero e insicure. Per questo dobbiamo sempre più dare spazio ai progetti degli enti locali e del sindacato che utilizzano le risorse del Fondo sociale europeo e promuovono l'inserimento nel lavoro legale dei giovani».

Ma scuola, il tempo per l'infanzia, per l'istruzione?

«Se le condizioni di povertà sono la prima causa, c'è anche qualcosa di più sottile. È il giudizio sbagliato, certo, ma diffuso, dell' inutilità della scuola. Molti dei genitori che decidono di mandare i loro figli a lavorare giustificano la loro scelta con il fatto che restare tra i banchi da bambini non permetterà di avere più opportunità nel mondo del lavoro quando saranno adulti. L'abbandono della scuola è il primo campanello d'allarme».

Il Reportage



Alberto Calcina

La tragica fine di Paolo Geraci affetto da leptospirosi «Ce li portano già morti» commentano all'ospedale Mentre nel penitenziario prevalgono reticenza e imbarazzo

Dal carcere di Ferrara storie di uomini e topi

DALL'INVIATO

FERRARA. Il carcere è dopo l'ultima rotunda, nella strada verso Modena. «Mercato ortofruttilicolo», «Mattatoio», «Casa circondariale», indicano le frecce bianche. A fianco e dietro il muro di cinta, in cemento imbiancato, c'è già la campagna. «Le bestie non mancano, qui», dice ridendo la guardia dietro il cancello. «In inverno arrivano anche i gabbiani. Si mettono sul muro di cinta, ed aspettano il pasto dei detenuti. Questi prendono la roba dai carrelli, e la buttano dalla finestra. I gabbiani allora volano nei cortili. I topi? No, guardi, per queste informazioni deve chiedere in direzione».

E' un muro di gomma, il carcere di Ferrara. Panni stesi oltre le sbarre, alle finestre dei quattro piani intonacati di verde. «Il direttore non c'è», «Il dottore è fuori», «Il direttore è fuori sede». Del resto, che c'è da spiegare? Un detenuto in attesa di giudizio è morto, infettato da un topo. Leptospirosi, hanno scritto i medici dell'ospedale. E' stato male, è stato portato in ospedale, e lì ha cessato di vivere. Tutto qui. Perché un direttore di carcere, con tutti i problemi che ha, dovrebbe mettersi a raccontare cos'è successo oltre il muro di cinta? Con quale diritto si va ad importunare un dirigente che già deve pensare ogni giorno a duecentocinquanta detenuti e centosessanta guardie di custodia?

Bisogna cercarla altrove, la verità sulla morte di Paolo Geraci. Trentacinque anni, da Partinico in Sicilia, accusato di rapina ad un ufficio postale, deceduto alle ore 14 di mercoledì 29 ottobre all'ospedale civile Sant'Anna di Ferrara. Bisogna andare lontano dal carcere - chissà perché lo chiamano «casa» circondariale - dove gli uomini non siano soltanto numeri di matricola e pratiche da amministrare. Dentro il muro di cinta, si raccolgono soltanto bollettini. «Il detenuto Geraci ha iniziato a stare male lunedì. Febbre alta e mal di gola, si pensava ad una faringite. Al pomeriggio il medico gli ha diagnosticato un virus di stagione. Martedì il detenuto si è presentato al medico di guardia completamente itterico. Nella stessa sera di martedì è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale, per sospetta malattia epatica».

«Io, mio fratello Paolo, l'ho visto morire», Vincenzo Geraci è nella sua casa di Castel D'Argine, assieme agli altri fratelli, i genitori e tanti parenti, arrivati anche dalla Sicilia. «Mercoledì alle dieci è arrivata una telefonata dall'ospedale. Dall'ospedale, ripeto, non dal carcere: quelli non ci hanno detto nulla. Un medico ha spiegato che Paolo stava molto male, e che dovevamo andare subito. Al telefono ha risposto mia madre, che subito mi ha chiamato in fabbrica. Alle undici eravamo all'ospedale, ma non abbiamo potuto entrare nella stanza. «Il permesso? Avete il permesso?», ci hanno chiesto le due guardie che piantonavano. Una corsa al carcere, e siamo tornati con il biglietto d'autorizzazione. Era già mezzogiorno».

Li portano già morti

«Sono entrata per prima io», dice la madre, Giuseppa Lo Biondo. «Paolo era tutto giallo. Mi ha visto, ha detto qualche parola, poi mi ha chiesto di uscire, di andare in corridoio, che non gli andava di parlare». «I medici - dice Vincenzo Geraci - mi hanno detto che dovevo firmare per la trasfusione. Se tutto va bene, spiegavano, lo mettiamo nel rene artificiale. Io ho firmato, poi sono entrato nella stanza. Paolo aveva il pannello, perché non controllava più nulla. Un uomo di trentacinque anni, con il pannello. Ma non l'avevano capito, in carcere, che stava male da morire? «Noi facciamo il possibile - mi ha detto un medico - ma se ce

li portano già morti, cosa possiamo fare?». E per Paolo non sono riusciti a fare nulla. Si è messo a vomitare, ed è morto. E' successo fra le tredici e le tredici ed un quarto. Alle due, con un carrello, lo hanno portato alla camera mortuaria. Ed anche in quel viaggio nei corridoi c'erano le guardie del carcere».

«Eravamo cinque fratelli», dice Antonino, il più anziano. «Paolo nella sua vita ha fatto errori, e li ha pagati. Due rapine, ed ha scontato prima sette e poi sei anni di carcere. Ma nemmeno gli animali vengono trattati come è stato trattato lui. Perché non lo hanno portato subito all'ospedale? Perché nessuno ha avvertito noi della famiglia? Paolo i suoi errori li ha pagati. Stavolta hanno sbagliato gli altri, e sono loro che debbono pagare. Paolo è finito, è come una pietra caduta dentro un pozzo. Ma ci sono gli altri detenuti. Bisogna capire come un uomo di 35 anni sia morto in due giorni, per sapere come salvare la salute degli altri».

Sorvegliato anche da cadavere

«Era tutto giallo», ripete con dolore la madre. «Io ho capito che qualcosa non andava quando mi ha telefonato domenica. «Che succede? - gli ho chiesto - di domenica mai mi telefoni?». Mi ha detto che aveva mal di testa, e male allo stomaco. Poi ha riattaccato subito, perché non voleva farmi capire che stava male. Dal carcere nessuno si è fatto vivo, per spiegarci qualcosa. Il giorno dopo la morte, siamo andati alla camera mortuaria, con mio marito, che ancora non aveva visto Paolo. «Non possiamo farvelo vedere», hanno detto quelli della camera ardente. Ma di fronte al dolore di mio marito, si sono mostrati umani. Lo hanno mostrato un attimo, da dietro un vetro».

«Il direttore è uscito un attimo», continua a ripetere, come in un disco, il centralista del carcere. Il regolamento non scritto di questa e di tante altre galere è semplice: tutto deve filare liscio, e se qualcosa non funziona, tutto si deve risolvere all'interno del muro di cinta. Ma a volte succedono fatti che non si possono «controllare»: due agenti di polizia penitenziaria trovati in «overdose» nelle loro camere e salvati al pronto soccorso; un vicecomandante delle guardie condannato a 11 mesi per un ammanco di denaro nello spaccio del carcere dove lavorava in passato (sospeso per sei mesi, torna al lavoro in questi giorni); un detenuto che muore contagiato da un topo. Quando succedono questi fatti, si alza il muro di gomma. «I topi in carcere? A me non risulta e nessuno me ne ha mai parlato», dice il direttore Francesco Cacciola nell'unica intervista rilasciata, in tono scocciato, alla Rai. «I rifiuti lanciati dalla finestra? Succede in tutte le carceri. E l'azienda municipalizzata raccoglie i rifiuti a giorni alterni». Come dire: problemi degli altri, il carcere non ha responsabilità.

Anche i muri di gomma lasciano però filtrare qualche verità. «Da quando è morto quel detenuto - racconta una guardia carceraria - dentro all'istituto sembrano iniziate le pulizie di Pasqua. Si taglia l'erba, si bruciano i rifiuti. L'ordine è: pulire, pulire, perché fra poco arriva l'ispezione ministeriale e tutto deve essere in ordine. Sì, i topi sono stati visti, almeno tre o quattro settimane prima di questa tragedia. Non erano topini di campagna, ma veri e propri ratti. Sono stati trovati sul muro di cinta, in sala regia, dove ci sono i monitor che controllano il carcere, e nel cortile della caserma. Una guardia ha fatto anche un rapporto, ma gli è stato risposto: «non facevi prima a prenderlo, quel topo, invece di metterti a scrivere?»».

Un detenuto - di giorno esce, per lavorare - racconta che «per pulire docce e bagni c'è solo l'acqua, manca il disinfettante». «E' vero», conferma la guardia. «Ne abbiamo un solo bidone, e viene razionato con grande

parsimonia. E poi c'è il problema dei lavoratori. Loro possono muoversi soltanto se scortati da noi guardie. Ma siamo solo 160, invece delle 250 previste in organico, e venti sono state staccate per fare il nucleo traduzioni».

Il carcere è quasi nuovo, e aperto da soli cinque anni. Altri pezzi di verità superano il muro di gomma: in passato ci sono stati casi di scabbia, e c'è il terrore per la diffusione dell'Aids. «Quando una cella viene lasciata libera da un giovane con Hiv, non si fa la disinfezione, né della cella, né del materasso. Si cambiano le lenzuola, e basta».

A batterci per un carcere trasparente sono quelle che il direttore chiama «le signore del sindacato», Wanda Cavecchia della Cisl e Fiorella Presti, della Cgil. «La mia preoccupazione - dice Wanda Cavecchia - è che si voglia insabbiare tutto. Adesso nessuno ha visto i topi, il carcere è più pulito che mai... La nostra denuncia è stata chiara: i topi dentro al carcere ci sono, e vengono attirati dai tanti rifiuti, anche organici, che i detenuti gettano dalle finestre. E questi rifiuti vengono portati via un giorno sì ed uno no, ed anche ogni tre giorni, quando ci son le feste. Per capire cosa succede nel pianeta carcere, non basta una visita "guidata". Bisogna presentarsi senza preavviso, bisogna chiedere di vedere tutto... In carcere ci sono i detenuti nelle celle e quelli che noi chiamiamo i detenuti in divisa, le guardie. A tutti bisogna garantire la sicurezza, e livelli minimi di dignità e decenza. Certo, se l'omertà dell'ambiente carcerario riuscirà a prevalere, a fare la fine dei topi in acqua saremo noi...». «Coloro che hanno fatto i sopralluoghi - dice Fiorella Presti - hanno parlato con gli agenti? Sono stati loro a dirci che dentro al carcere ci sono i topi. Tutte queste rassicurazioni non mi convincono. Il detenuto non è morto di raffreddore».

Non poteva finire peggio, la vita di Paolo Geraci. Era uscito dal carcere di Bologna il 9 dicembre dell'anno scorso, ed era stato mandato a Castel D'Argine, sorvegliato speciale con obbligo di residenza presso i fratelli. «Se c'era un furto, anche di una bicicletta, subito venivano a cercare qui», dicono i fratelli. Gli altri della famiglia sono tutti operai, emigrati in un paese che in dieci anni è passato da tremila a più di quattromila abitanti perché ci sono le fabbriche ed il lavoro non manca per nessuno. Il 13 maggio 1997 c'è una rapina all'ufficio postale di Poggio Renatico. Sono le 8 e 10 ed arriva il furgone postale. Un bandito colpisce al volto, con il calcio della pistola, l'addetto delle poste, prende il sacco che crede pieno di soldi e fugge assieme ad altri due complici. Dentro al sacco ci sono però soltanto lettere, e la rapina non frutta una sola lira. Le indagini non sono difficili, perché i banditi sono a volto scoperto. Vengono riconosciuti, dalle foto segnaletiche, Paolo Geraci ed il suo amico sardo Luigi Saba, quello che aveva colpito il postino. Per entrambe, una tragica fine: il rapinatore sardo muore il 1° giugno all'ospedale di San José in Costarica, dove era scappato. Paolo Geraci finisce ammazzato da un topo, che ha infettato un piatto o una bevanda.

Un lutto ignorato

Nessun avviso di lutto, a Castel D'Argine, per l'uomo accusato di rapina. Il dolore è chiuso nella casa dei Geraci. «Solo due persone, in strada - dice Antonino, il fratello maggiore - mi hanno fatto le condoglianze. Nessuno ha chiesto quando ci saranno i funerali. Certo, se fossimo a Partinico, a casa nostra... Ci sarebbero tutti i vicini, tutto il paese. Ci sarebbe il rispetto per un giovane morto a 35 anni, trattato come nemmeno un cane». Qui al nord invece è morto solo un pregiudicato, di nuovo detenuto, in attesa di giudizio.

Jenner Meletti

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and their values.

CHE TEMPO FA

Table showing weather forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature forecasts for various international cities.

Il Servizio meteorologico dell' Aeronomia militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulla nostra penisola la pressione è in diminuzione, per l'avvicinarsi di un'area depressoriaia a cui è associato un sistema nuvoloso, attualmente a ridosso della Sardegna. TEMPO PREVISTO: al nord cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni di neve nel pomeriggio, sulla Liguria di ponente e sulle zone Alpine occidentali, potranno assumere carattere temporalesco. Al centro: cielo parzialmente nuvoloso, ma con tendenza a rapido aumento ed intensificazione della nuvolosità; dalla serata tendenza a lenta attenuazione delle nubi e dei fenomeni. Al sud: irregolarmente nuvoloso; in mattinata rapido aumento ed intensificazione della nuvolosità con piogge e rovesci sparsi; possibilità di temporali su Campania e Calabria. Sulle due isole maggiori: inizialmente molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente temporalesche; in giornata tendenza a temporaneo miglioramento.

Ex moglie rifà serratura La Cassazione le dà ragione

L'ex moglie, per difendersi da un marito troppo invadente, ha il diritto di cambiare la serratura della casa coniugale, se le è stata assegnata dal tribunale. Il provvedimento del giudice determina infatti il «possesso esclusivo» dell'abitazione e, pertanto, cambiando la serratura, la moglie non solo non commette alcun reato, ma esercita piuttosto un diritto di autotutela contro l'ex marito che ha «turbato» il legittimo possesso dell'abitazione. È il principio espresso dalla VI sezione penale della Cassazione, che ha ribaltato una sentenza della Corte di Appello di Firenze, con la quale era stata condannata per esercizio arbitrario delle proprie ragioni una donna che aveva cambiato la serratura in una camera e nel garage che venivano utilizzati anche dal marito. La casa coniugale, in sede di separazione, era stata assegnata alla moglie e i coniugi «si erano accordati per un termine di 10 giorni di tolleranza», durante i quali il marito avrebbe continuato a occupare camera e garage, per poi andarsene via. L'uomo però non era stato ai patti e così la moglie, con l'aiuto del padre, aveva cambiato la serratura. «Il provvedimento di assegnazione della casa spiega la Cassazione - conferisce al coniuge assegnatario il pieno possesso dell'edificio e la pretesa del coniuge non assegnatario di continuare ad abitarvi, nonostante quel provvedimento, si risolve in una turbativa del possesso». La moglie dunque, secondo la Cassazione, non ha commesso alcun reato, ma ha piuttosto «esercitato un'adeguata autotutela», contro la turbativa del possesso prevista dal codice civile. Una condotta che «è legittimata anche dalla norma penale che intende punire non chi si faccia ragione da sé medesimo, ma solo chi «arbitrariamente si faccia ragione da sé medesimo». Quella della donna è stata invece una reazione «immediata e adeguata», perché «proporzionata all'offesa e quindi scevra di arbitrarità». Il reato quindi «non sussiste» e la sentenza di condanna è stata annullata senza rinvio.

Il sapere sui bambini è stato per millenni un sapere prettamente femminile tramandato di madre in figlia. Era all'interno della famiglia, nel rapporto con le mamme e le nonne che le giovani mamme trovavano i suggerimenti, il sostegno e l'esempio per crescere i loro figli, per capire i bambini. Tutto questo reticolo di rapporto in cui la nascita di un nuovo bambino veniva ad inserirsi, si è progressivamente dissolto negli ultimi venti o trent'anni, così il sapere sui bambini è migrato su altre figure: il pediatra, lo psicologo, la maestra d'asilo, la maestra della scuola elementare. È migrato cioè su figure che possiedono le competenze tecniche per dire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato nel tirare su i figli. Che cosa fa male e che cosa fa bene, quando bisogna preoccuparsi e quando no. Ovviamente, così come è accaduto in tutti i campi dove la conoscenza ha cominciato a muoversi col modo di procedere dell'indagine scientifico-sperimentale, così anche nel campo della pediatria, della psicologia, della psicologia infantile si è assistito a un nascente e a un morire di teorie sullo sviluppo infantile, tutte coinvolte in quel

Antonia S. Byatt è a Milano per presentare l'ultimo romanzo della sua quadrilogia

«La mia "Torre di Babele" nella Londra anni Sessanta»

Una storia ambientata nell'epoca dei Beatles. «Il titolo si riferisce a un luogo simbolico dove convivono tutte le lingue e le morali». «Le scrittrici per vincere non devono parlare solo di donne».

MILANO. Il Marchese di Sade nella Londra di Carnaby Street e di Mary Quant, avrebbe «simpatie per il diavolo» o per i «figli dei fiori»? Antonia S. Byatt, tra le scrittrici inglesi più significative degli anni Novanta, ne aveva una trentina all'epoca della swinging London che fa da sfondo al suo ultimo romanzo. L'atmosfera, però, non è certo «all you need is love», spensieratezza e ghirlande fiorite. Nel libro, infatti, il desiderio di libertà degenera nella sfrenatezza, la libertà sessuale si trasforma in rito ossessivo, con violenze sui bambini in un crescendo degno del «catalogo» delle 120 giornate di Sodoma.

Seicento pagine, «La torre di Babele», appena tradotto in Italia da Anna Nadotti e Fausto Galuzzi (Einaudi, 614 pagine, 34.000 lire) è la terza parte della quadrilogia che la Byatt, vincitrice di un Booker Prize con «Possessione». Una storia romantica, terminerà nel Duemila. Risultato di una ricerca storica accuratissima, con sofisticate ricostruzioni sulle prime cause per il divorzio e sui libri processati per oscenità, il libro contiene un romanzo nel romanzo, «La torre del balbettio», scritto da Jude Mason, artista «maledetto» che per il contenuto del racconto sarà processato. Il testo messo all'indice si alterna al plot principale, la storia di Frederica, (dietro la quale è facile scoprire il volto di Byatt) che dopo aver divorziato dal marito con cui

viveva in una bella casa in campagna, si ritrova, a Londra, con un figlio piccolo a cercare un riscatto nel mondo della scrittura.

A Milano per presentare il suo libro, Antonia Byatt, critico letterario, docente universitaria, pur avendo l'aspetto placido di una madre di famiglia, grandi occhi color azzurro acqua chiara, viso liscio, rotondo, continua a scrivere formidabili libri diabolici. La scrittrice, che in questo romanzo ha concentrato il massimo impegno di questi anni, ci parla innanzitutto della sua saga linguistico-letteraria iniziata nel 1953. «Il primo libro "La vergine del giardino" nasce con l'incoronazione di Elisabetta I e poi continua nell'Inghilterra del dopoguerra. "Still life", che in inglese significa "natura morta", è stato invece pubblicato nell'83. Nel mio progetto avrebbe dovuto essere sperimentale come questo, mentre il primo e l'ultimo dovevano essere di stile più vittoriano. In realtà "Still life" è il mio romanzo più biologico, mentre "La torre di Babele" è un romanzo sull'linguaggio».

Il legame tra gli anni Sessanta e le parole, i linguaggi artificiali che si sostituiscono alla lingua naturale è il tema sotterraneo del libro. «Fino agli anni Cinquanta, almeno in Inghilterra, c'era un solo tipo di lingua. Il decennio successivo è quello di massima sperimentazione: comincia a esistere un linguaggio

marxista, psicoanalitico, un linguaggio legato alla teologia della morte di Dio, il linguaggio degli hippy, dei neri, del jazz. È una continua scomposizione e nessuno può imparare la lingua dell'altro, perché è già cambiata».

La torre di Babele, in un mondo dove non solo tutte le lingue sono possibili, ma anche tutte le morali, è tuttavia un romanzo con un fortissimo senso etico. «In un mondo senza Dio, tutto è permesso? si chiedeva Dostoevskij. Iris Murdoch diceva che l'obbedienza a una morale deriva dalle norme che vengono date da un'autorità che tramanda tali regole. Ma in un'epoca post-moderna, senza più Dio, di chi è il compito di fissare queste regole? Negli anni Sessanta sconfinare l'autorità significava sperimentare tutto. Sempre Dostoevskij si chiedeva: se tutto è permesso, dove possiamo arrivare? Questo ci conduce direttamente a Sade. Le risposte possono essere diverse se vengono date da un marxista, che dirà che è la società che stabilisce certe regole o da un cristiano che si rifarà alla Bibbia».

In questo quadro che ruota ha l'artista, chi è Jude Mason, per il quale Frederica prova attrazione e repulsione? «Anche nei primi due libri della quadrilogia c'era uno scrittore... ma nel primo libro, rappresentava l'innocenza, scriveva un testo che celebrava la virtù dell'Inghilterra. Qui siamo in un'epo-

ca in cui l'artista è in crisi (Byatt usa il termine inglese "broken", ndr.). Per la sua invenzione mi sono ispirata a Quentin Crisp, eccentrica figura di quegli anni, molto bistrattato allora e che ho rivisto poi come attore nel film "Orlando" dove, guarda caso, interpretava la parte di Elisabetta I, la regina vergine, l'ermafrodita».

Protagonista del romanzo è sempre una donna, Frederica, donna non più travolta dalla passione come Maud Bailey in «Possessione», piuttosto una donna che cerca un compromesso tra amore romantico e ragione, cuore e intelletto. «Sin dagli anni Cinquanta ho voluto dimostrare che per una donna era molto difficile non farsi sconfiggere: ma non impossibile. Quello che mi colpiva era la situazione delle scrittrici in Inghilterra dove c'è un pregiudizio fortissimo verso la donna intellettuale. Addirittura si è sviluppato un mito negli anni Settanta per cui l'Inghilterra non aveva scrittrici. In realtà da Jane Austen a Virginia Woolf ce ne sono state di importantissime. Semmai si tratta di un fatto che riguarda la Francia che ha avuto solo Simone de Beauvoir. Il problema è che le scrittrici, per essere vincenti, non devono parlare solo di donne. Per vincere bisogna dare anche uno sguardo sul mondo, giudicarlo senza paura».

Antonella Fiori

Sono state fecondate artificialmente Israeliane rischiano contagio del morbo della mucca pazza

GERUSALEMME. Da ieri a Gerusalemme si è scatenato un certo allarme, perché centinaia di donne israeliane che si sono sottoposte alla fecondazione in vitro rischiano di partorire bambini già ammalati del morbo di Creutzfeldt-Jakob, la variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina, la così detta malattia della mucca pazza.

Lo ha scritto ieri il quotidiano Haaretz di Gerusalemme, secondo cui il pericolo per le donne incinte di contrarre il morbo di cui si è tanto parlato nei mesi precedenti, è dovuto alla presenza di una proteina usata nel procedimento di inseminazione artificiale e contenuta nel sangue di un donatore anonimo che era deceduto dopo aver contratto il morbo di Creutzfeldt-Jakob.

Questa circostanza è stata confermata ieri stesso dal portavoce del ministero della Sanità, Yair Amikam, il quale ha però ridimensionato l'allarme spiegando che in realtà solo alcune

delle donne trattate con la proteina infetta hanno poi effettivamente iniziato una gravidanza, mentre per la maggioranza di quelle che si sono sottoposte alla pratica della fecondazione non è riuscita. Il numero delle possibili donne incinte ammalate si ridurrebbe dunque notevolmente.

Anche nel caso di quelle rimaste incinte, secondo Amikam, le possibilità che i feti sviluppino la malattia sono molto remote, tanto che il ministero ha addirittura consigliato alle puerpere di continuare la gravidanza fino al parto essendo «minimi» i rischi di infezione potenzialmente contratti.

Il portavoce ha precisato inoltre nella giornata di ieri che il sangue contaminato è stato utilizzato in otto laboratori ginecologici, e tutti solo più tardi sono stati informati della sua pericolosità dalla ditta che aveva fornito il plasma che era stato prelevato dal donatore ammalato di Creutzfeldt-Jakob.

Allo studio del ministero Affari sociali Welfare: presto 100mila lire al mese per ogni figlio?

ROMA. Potrebbe non essere lontano dalle 100 mila al mese, per ogni figlio, il sostegno economico fornito alle famiglie al posto dell'assegno al nucleo familiare. L'ipotesi è di Chiara Saraceno, sociologa della famiglia all'università di Torino e uno dei componenti del Comitato per le politiche familiari che sarà insediato al ministero degli Affari sociali il prossimo 24 novembre e che ha fra i suoi compiti quello di approfondire la questione dell'assegno al figlio annunciato dal ministro Livia Turco.

Saraceno ripropone quanto già espresso dalla Commissione povertà e cioè la necessità di scendere il sostegno al reddito familiare dall'aiuto per i figli ipotizzando un assegno di 80-100 mila lire al mese per figlio. Il sostegno per i figli dovrebbe interessare tutte le famiglie con figli minori, indipendentemente dal reddito familiare e garantire invece ai nuclei disagiati le maggiorazioni. «Penso a un assegno universalistico per i figli, da dare cioè a tutte le famiglie - sostiene la sociologa - Dobbiamo riconoscere che i figli sono un

costo che la famiglia sostiene per la collettività. È un costo che va riconosciuto». Saraceno condivide la necessità di una riforma di sostegno alla famiglia, quest'ultimo «coperto ora solo parzialmente e solo per i lavoratori dipendenti». «In tutta Europa, tranne la Spagna e il Portogallo - prosegue Saraceno - c'è una misura, magari modulata diversamente da paese a paese, di sostegno universalistico ai figli. Attualmente - precisa - in Italia un aiuto economico sostanzioso è solo per le famiglie con redditi molto bassi o con redditi medio ma un numero alto di figli: in ogni caso non ci sono dati certi su quante sono le famiglie, e la loro tipologia, che percepiscono l'assegno. Chiederò al Tavolo - aggiunge - di elaborare stime e valutazioni sulla domanda».

A suo avviso, ciò che «manca in Italia è anche un luogo per la politica familiare in modo da essere pensata nel suo complesso»; andrebbe cioè evitato lo spezzettamento fra i vari ministeri. Il Comitato si interesserà di rivedere anche parte del diritto di famiglia.

Anima e Corpo Ora il sapere sui bambini è nelle mani della scienza

processo di divenire continuo che è tipico del modo di procedere della conoscenza scientifica. Quello che è scientificamente provato oggi, e quindi vero oggi, è scientificamente sbagliato domani, e quindi falso. Parallela mente a questo fiorire di cultura scientifica sull'infanzia, negli ultimi decenni si è sviluppato un vasto apparato di trasmissione e divulgazione dei dati. Riviste specializzate sui bambini e l'allevamento dei figli, trasmissioni radiofoniche e televisive, ora anche siti internet. Questi due fattori: un'enorme massa di studi sull'argomento, e la sua efficace e tempestiva divulgazione grazie al grande sviluppo dei media negli ultimi anni, hanno prodotto due effetti: hanno trasmesso una enorme mole di dati culturali sullo sviluppo infantile alla grande massa dei cittadini, e hanno sostituito all'interno dei

singoli genitori e anche all'interno di quelli che erano i rapporti di trasmissione delle conoscenze tradizionali nella famiglia allargata (nonni, zie, cugini, parenti) tutto ciò che era dato per certo e sicuro. Oggi, si nota ovunque un certo smarrimento: i genitori ma anche i nonni, non sanno più far fronte ai problemi dei propri bambini.

Anche il più piccolo disturbo deve essere giudicato da un esperto, non si riesce a gestire la più piccola anomalia, essa è fonte di un'angoscia precoce, che deve e può essere spenta solo dall'operatore professionale, unico personaggio a cui si delega un'autorità nel campo della cura e dell'allevamento dei figli. Il sapere sui bambini non è più nella famiglia, ma si è ormai trasferito altrove, in un altrove che spesso reagisce con fastidio all'eccesso

di domanda che si accumula su di sé. Ma che di questo eccesso di domanda è anche in parte responsabile, in quanto col tempo ha voluto sostituire la sua autorità a quella della tradizione; le sue confutabili certezze alle certezze non confutabili e tramandate da sempre. Io credo che proprio il dare luogo a una nuova cultura dell'infanzia, che riporti il fulcro del sapere sul bambino all'interno della famiglia e delle sue relazioni sia la sfida che dobbiamo combattere per il futuro.

Dobbiamo trovare il modo per restituire alle famiglie quel senso di certezza sulle proprie capacità a comprendere e a gestire i bisogni dei propri figli, che negli ultimi anni si è progressivamente dissolto. Favorire la nascita di gruppi di discussione in cui i genitori e i nonni non vengano solo ad ascoltare, ma a dibattere e a confutare anche, senza timore,

gli esperti. Ampliare le possibilità di relazione e le pratiche di scambio tra chi ha figli o nipoti, per creare quel tessuto tanto prezioso di sapere sui bambini che la tradizione ha custodito per millenni e che in così breve tempo abbiamo sperperato. La cultura scientifica deve, secondo me, mettersi un po' in disparte e comportarsi come un amorevole giardiniere che fornisce la sua opera, le sementi, gli attrezzi, le essenze, per far rifiorire un giardino: quello delle relazioni con i propri figli, che è improvvisamente appassito, dove i problemi e i conflitti vengono considerati superiori alle nostre capacità e delegati ad altri. E così non può essere, se no il nostro avvenire sarà parecchio incerto. Io credo che una nuova cultura dell'infanzia a cui dobbiamo mirare, sia quella di coniugare i dati della ricerca scientifica con i costumi della tradizione femminile di accrescimento dei figli, direi quasi i laboratori scientifici e le cucine domestiche, perché è lì, nelle cucine, che rimane comunque la nostra speranza di un mondo migliore.

Paolo Regini
Pediatra

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Camera dei Deputati

Presentazione della proposta di legge

"RIFORMA DEGLI ISTITUTI DI PATRONATO E DI ASSISTENZA SOCIALE"

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997 ORE 9.30 - 13.30
SALA CRISTALLO - HOTEL NAZIONALE
PIAZZA MONTECITORIO, 131 00186 ROMA

Saranno presenti i parlamentari

LUCÀ, CORDONI, BENVENUTO, BIANCHI,
GARDIOL, GASPERONI, INNOCENTI, STELLUTI,
CEREMIGNA, BASTIANONI, PELELLA,



COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello (PG)
7- 8 - 9 Novembre 1997

18ª MOSTRA DEL TARTUFO

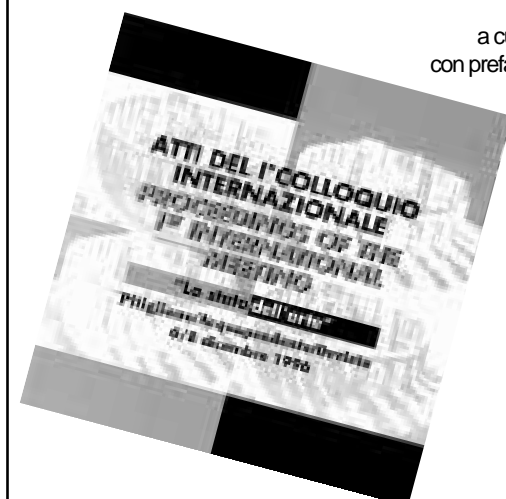
GASTRONOMIA CULTURA FOLKLORE



LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"
Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quaghiolo
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rilegato in broccato,
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.



Istituto Gramsci Toscano

Firenze, venerdì 14
sabato 15 novembre 1997
Archivio di Stato
viale Giovine Italia, 6

Fortuna e eredità di Gramsci

Interventi:

B. Accarino N. Badaloni G. Baratta F. Barbagallo
S. Caruso F. Cerutti M. Ciliberto F. Desideri V. Franco
E. Ghidetti S. Givone F. Guagnini F. Izzo V. Lanternari
G. Liguori R. Lupercini M.A. Manacorda C. Mancina
R. Manno Tolu F. Maselli M. Montanari M. Paladini
Musitelli D. Ragazzini G. Santomassimo D. Sassoon
S. Soldani G. Tosatti A. Tosel G. Trinci F. Vancini
S. Woolf R. Zangheri

Carteggi
dal fondo Antonio Gramsci
Mostra di Manoscritti

Firenze, 7 - 19 novembre 1997
Biblioteca Nazionale Centrale
Sala Dantecca

Istituto Gramsci Toscano - tel 055/6580636 fax 055/6580641

**Solo due figli?
Un prete
l'assolve,
l'altro no**

Assolta da un confessore e cacciata da un altro. Il terribile «peccato» è quello di aver fatto solo due figli. La storia viene raccontata nella rubrica delle lettere della settimanale «Famiglia Cristiana» da G.C. Eccola: «Due coniugi fanno visita al santuario di Pompei, il marito si accoda agli uomini in fila davanti ad un confessionale; la moglie va in un'altra direzione. Dopo una discreta attesa, arriva il turno della confessione per l'uomo, al quale viene chiesto come mai si è limitato a generare solo due figli durante i quindici anni di matrimonio. Esposte le motivazioni - ripetuti richiami alle armi e le rovinose conseguenze della guerra, soprattutto con la precisazione che il matrimonio era stato contratto con l'intenzione di avere una figliolanza numerosa - ottiene l'assoluzione. Tornando nel banco vede la moglie in lacrime non aver ottenuto l'assoluzione. Chiarito il motivo, analogo al suo, il marito non esita ad accompagnarla dal proprio confessore e pochi minuti dopo la vede tornare «consolata» e «assolta». «Se nel confessionale il sacerdote rappresenta Cristo - prosegue la lettera - come spiegare l'atteggiamento di uno che condanna e di un altro che assolve, in presenza della stessa colpa?». Risponde don Zega per il quale «è difficile giudicare», ma la diversità di giudizio può essere dipesa anche dal modo imbarazzato con cui la signora può aver risposto a domande che «a mio avviso andavano un po' oltre la prudente cautela raccomandata ai confessori». Cautela raccomandata ai confessori anche nel recente documento del «Pontificio consiglio per la famiglia». E anche per il manuale sul «Sacramento della penitenza» pubblicato dalla Penitenza apostolica la confessione non è una «psicoanalisi religiosa»: bisogna rispettare il penitente, evitando atteggiamenti vessatori nel fare domande. Insomma, non è un'inquisizione. «Poi tutto è finito bene - conclude don Zega - e Dio ne sia ringraziato. Nella confessione è la sincerità del pentimento dei peccati (non la loro minuziosa descrizione) l'elemento centrale e discriminante».

A Torre Pellice conclusi i lavori della XI Assemblea delle Federazioni delle Chiese evangeliche in Italia

«Allarga le tue tende, ospita l'altro» La scelta ecumenica degli evangelici

L'impegno delle chiese protestanti per un' Europa dei popoli e per la difesa dell'unità nazionale. Il confronto sulla libertà religiosa. La «Domenica della Riforma» ricordata a conclusione dei lavori dell'Assemblea. Riconfermato il pastore Tomasetto.

TORRE PELLICE. «Allarga le tue tende e rafforza i tuoi paletti»: (Isaia 54,2) questo il motto della XI Assemblea della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia a trent'anni dalla sua fondazione. Centocinquanta delegati in rappresentanza di valdesi, battisti, metodisti, luterani, Esercito della Salvezza e varie Chiese Evangeliche Libere, si sono riuniti a Torre Pellice dal 30 ottobre al 2 novembre, producendo un nuovo statuto ed eleggendo i nuovi organismi dirigenti. Presidente è stato riconfermato il pastore Domenico Tomasetto.

L'Assemblea è stata aperta dalla predicazione del teologo valdese Paolo Ricca che ha invitato ad abbandonare «ogni forma di Dio tribale»: «Allarga le tue tende» significa fare più spazio all'altro, non occupare lo spazio dell'altro - ha spiegato -. Significa: prendi le misure sul Dio di tutta la terra! Allarga le tue tende per fare spazio ad un amore più grande! Questa non è soltanto la nostra attesa, ma è anche l'attesa di Dio».

Ai lavori hanno portato il loro saluto delegazioni ufficiali delle altre confessioni cristiane: cattolici, ortodossi, anglicani, oltre all'Unione delle Comunità ebraiche e ad altri delegati protestanti europei. Per la Cei è intervenuto mons. Giuseppe Chiarretti, presidente del Segretariato per l'Ecumenismo e il dialogo, che ha po-

sto «l'amore per la Verità» al centro del cammino ecumenico e ha ricordato la lettura «più audace» suggerita da Giovanni Paolo II: «la possibilità, cioè, di costruire l'unità mediante la pluralità delle esperienze delle tradizioni di fede». «Il cammino iniziato, è cruciale ma anche irreversibile - ha aggiunto -. È lo Spirito a soffiare in questa direzione, come è accaduto in occasione della Assemblea Ecumenica europea di Graz». Il vescovo di Pinerolo, mons. Giuseppe Giachetti, ricordando le guerre di religione, le scomuniche ed i conflitti che nei secoli passati hanno segnato la sua diocesi, ha parlato di «un forte desiderio di riconciliazione». Anche l'arcimandrita Polikarpus Stavropoulos, Vicario generale della Arcidiocesi ortodossa, nel suo messaggio di saluto, ha citato la storia e i contatti tra «l'Oriente cristiano e il mondo protestante, fin dai tempi della Riforma» e ha auspicato, pur nelle difficoltà teologiche, lo sviluppo dei «rapporti fraterni» tra le Chiese cristiane in Italia. Sui temi fondamentali dei diritti delle minoranze è intervenuto, a nome dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Tullio Levi che ha ricordato come, nonostante la storia di persecuzioni ed emarginazioni di protestanti ed ebrei, queste minoranze siano «componenti storiche della società italiana, che hanno offerto ad



L'Assemblea delle Chiese Evangeliche

Romeo/Riforma

essa un fondamentale contributo per l'eguaglianza e l'autonomia delle diverse religioni, la laicità dello Stato e delle sue istituzioni».

Anche i temi dell'Europa (che non può significare soltanto rispetto di parametri economici e finanziari) e dell'unità nazionale sono stati recepiti nei documenti finali dell'Assemblea. «Vanno contrastate iniziative separatistiche e particolaristiche - è l'appello dell'Assemblea alle Chiese - che minacciano di disperdere anche i patrimoni civili e culturali consolidati, quali l'unità e l'identità nazionale del nostro paese, in cui è maturata fra l'altro l'emancipazione degli evangelici e delle altre minoranze religiose». E sui temi della libertà religiosa l'Assemblea ha rivolto un appello alle Chiese indicando una Settimana della Libertà in tutto il paese dal 15 al 22 febbraio del '98, in vista delle celebrazioni per i 150 anni delle libertà civili concesse ai valdesi e agli ebrei da Carlo Alberto nel 1848.

Sulla «libertà del cristiano», che è anche il titolo di una famosa Lettera di Lutero al Papa Leone X, si è svolto un interessante confronto teologico. Il decano delle Chiese Luterane in Italia, pastore Hartmut Diekmann ha sottolineato l'aspetto «dialettico» della libertà per il cristiano: «La libertà assoluta non ha fondamento - ha precisato -, si può lottare per la libertà

degli altri, ma bisogna dire con l'apostolo Paolo che il cristiano è stato liberato per essere servo di Cristo».

Questo ricordo della Riforma è stato particolarmente significativo poiché si è svolto alla vigilia della «Domenica della Riforma» che è coinciso con il culto finale dell'Assemblea, trasmesso in Eurovisione. Ogni anno, infatti, si celebra la data della vigilia di Ognissanti del 1517, quando Lutero affisse le sue famose 95 Tesi alle porte della Cattedrale di Wittenberg. Il culto solenne finale con la Santa Cena è avvenuto nella Chiesa di Luserna San Giovanni, la prima costruita dai valdesi «fuori dal ghetto delle Valli» in epoca napoleonica. Il sermone del pastore Claudio Pasquet sull'episodio nel Vangelo di Marco del «cieco di Gerico» ha rappresentato un forte richiamo al ravvedimento per le Chiese: «La folla che vorrebbe impedire l'incontro con Cristo al cieco e mendicante Bartimeo, che grida la sua disperazione ma anche la sua fede, non è forse così diversa dalle nostre Chiese, armate delle loro certezze e del loro buon senso. E se il cieco le avesse ascoltate e fosse stato zitto? Ma Bartimeo continua a gridare la sua fede e la sua disperazione. Se la Chiesa abbandona le sue «certezze» avviene l'incontro con Cristo».

Piera Egidi

Si svolgerà questa sera a Lewes la macabra cerimonia alla presenza del sindaco e di tutte le autorità

Pupazzo del Papa al rogo in Inghilterra: i protestanti ricordano così i martiri di Maria «la sanguinaria»

Un rito che allude alla distruzione di un credo religioso e mima l'omicidio di un capo di Stato moderna e civile Gran Bretagna. Alcuni anni fa insieme all'effigie di Wojtyla bruciarono anche quella dell'arcivescovo di Canterbury, colpevole di eccessivo ecumenismo.

Il Papa, rappresentato da un pupazzo, verrà dato alle fiamme questa sera davanti a una folla plaudente di oltre cinquantamila persone. Il rogo anti-cattolico avverrà a Lewes, una cittadina a circa sessanta chilometri da Londra, in presenza del sindaco e delle autorità locali. Molte persone arriveranno sul posto da altre città ed anche dalla capitale in una sorta di pellegrinaggio anti-papista. Il Papa messo al rogo è parte di un'antica tradizione nata per commemorare i martiri protestanti che furono bruciati vivi sotto il regno di Maria Tudor. Il pupazzo ridotto in cenere allude alla distruzione della chiesa cattolica e al sopravvento di quella protestante.

Uno degli stendardi usati durante la cerimonia dice: «Our Cause is Good and Must Prevail» (la nostra causa è giusta e dovrà prevalere). Pur inserendosi in una tradizione vecchia di secoli, il cosiddetto «falo di Lewes che brucia il papa» continua a porre interrogativi anche al governo su come bilanciare la libertà d'espressione con l'ordine pubblico. Nonostante l'atmosfera di

gioiosa celebrazione e di folklore spettacolare in cui avviene, con razzi, girandole e scoppi di mortaretti, il rito è anche una chiara espressione di settarismo religioso. Nessuno può ignorare che in un'altra parte del Regno Unito, l'Ulster, questo settarismo è tra le componenti di un sanguinoso conflitto che rimane irrisolto. I membri di uno dei partiti unionisti nordirlandesi usano regolarmente slogan antipapisti. Durante la cosiddetta «stagione delle marce» dell'Ordine orangista il sentimento anti-cattolico si traduce spesso in scontri anche molto violenti. Ci sono forti elementi di settarismo religioso anche tra i tifosi di calcio in città come Liverpool e Glasgow.

Il rogo a Lewes è l'unico rito in Inghilterra che allude alla distruzione di un credo religioso e che mima la morte di un capo di Stato, ma il ministero dell'Interno ha tuttavia deciso di non avere il potere di intervenire. Dal canto loro gli organizzatori della cerimonia sanno come mantenere le tradizioni al passo con l'attualità e non disdegnano le provo-

zioni. Alcuni anni fa insieme all'effigie di Papa Wojtyla venne bruciata anche quella dell'arcivescovo di Canterbury, il cardinale Runcie perché all'epoca quest'ultimo aveva pronunciato frasi favorevoli all'ecumenismo religioso prospettando un avvicinamento col cattolicesimo di Roma.

Il falò anticattolico avviene negli stessi giorni in cui tutto il paese marca l'anniversario, con fuochi accesi e mortaretti, del fallito tentativo del cattolico Guy Fawkes di distruggere il governo, nel 1605, facendo saltare con cariche di esplosivo il parlamento di Westminster. Ma si tratta solo di una coincidenza perché il falò di Lewis si ispira al martirio di diciassette protestanti che furono bruciati al rogo fra il 1555 e il 1557 sotto il regno di Maria Tudor, la cosiddetta «regina sanguinaria», figlia di quell' Enrico VIII che staccò da Roma la chiesa d'Inghilterra. Su una collinetta nei pressi di Lewes c'è un monumento che commemora questo martirio. Per alcuni secoli il falò venne acceso sulla come omaggio a tutte le vittime inglesi del cattolice-

simo, ma nel 1850, quando la chiesa cattolica poté riaprire i battenti e ripristinare una sua gerarchia con a capo l'arcivescovo di Westminster, prese la forma di un'attacco più specificamente anti-papista che trovò subito un pubblico entusiasta. Venne anche creata un'apposita società chiamata Cliffe Society che ancora oggi si occupa di organizzare la parte della cerimonia più spiccatamente anticattolica che comporta la costruzione del pupazzo del Papa e la scelta degli slogan contro il Vaticano.

Alcuni intellettuali inglesi hanno sollevato voci di protesta contro la cerimonia, asserendo che l'idea di bruciare l'immagine di un uomo che è vivo nella realtà è uno sfogo barbarico di cui una società moderna dovrebbe fare a meno. Lady Antonia Fraser, moglie del commediografo Harold Pinter, ha detto: «Trovo disgustoso il solo pensiero che della gente possa davvero coltivare e celebrare sentimenti di questo genere».

Alfio Bernabei

Un «Tema» sull'unità dei cristiani

Nonostante le buone intenzioni i cristiani arrivano all'appuntamento con il Terzo Millennio profondamente divisi. Quali sono le cause remote di questi scismi? Quali quelle ancora operanti? Quali potranno essere le forme più concrete ed essenziali per il riavvicinamento? Se ne parlerà alla trasmissione «Tema» oggi alle ore 10,30, su Rai Tre. In studio ci saranno Giuseppe Alberigo, autorevole storico del cristianesimo, e Paolo Ricca, teologo dell'università valdese.

Museo ebraico

Berlino fa pace con Barzel

È stata finalmente risolta dopo mesi di controversie fra la città di Berlino e la comunità ebraica la lite per il licenziamento del direttore del futuro museo ebraico, Amnon Barzel, mentre riparte da zero il progetto per la costruzione di un memoriale all'olocausto nella capitale. Al culmine di divergenze sulla gestione del museo ebraico disegnato dall'architetto americano Daniel Libeskind, che verrà inaugurato nel '99, Barzel era stato licenziato in giugno per presunta diffamazione di politici berlinesi. Barzel aveva sporto denuncia contro il suo licenziamento in tronco e la causa avrebbe dovuto essere discussa dal tribunale del lavoro di Berlino il 31 dicembre prossimo. Ieri, a quanto reso noto, le parti sono andivenute a un'intesa extragiudiziale, mettendo la parola fine a un capitolo imbarazzante per la città. In alto mare è invece ancora il controverso progetto per la costruzione di un memoriale all'olocausto: il modello dell'artista Christine Jacob-Marks che si era imposto fra i 528 selezionati da una giuria nel '94, è stato definitivamente affos-

Blood Simple

Il proprietario di un night assolda un investigatore privato per fare uccidere moglie e amante.
Il giallo d'autore di Joel ed Ethan Coen i fratelli terribili del cinema americano.
Il film introvabile dei geniali inventori di Arizona Junior, Fargo e Mister Hula-Hop.

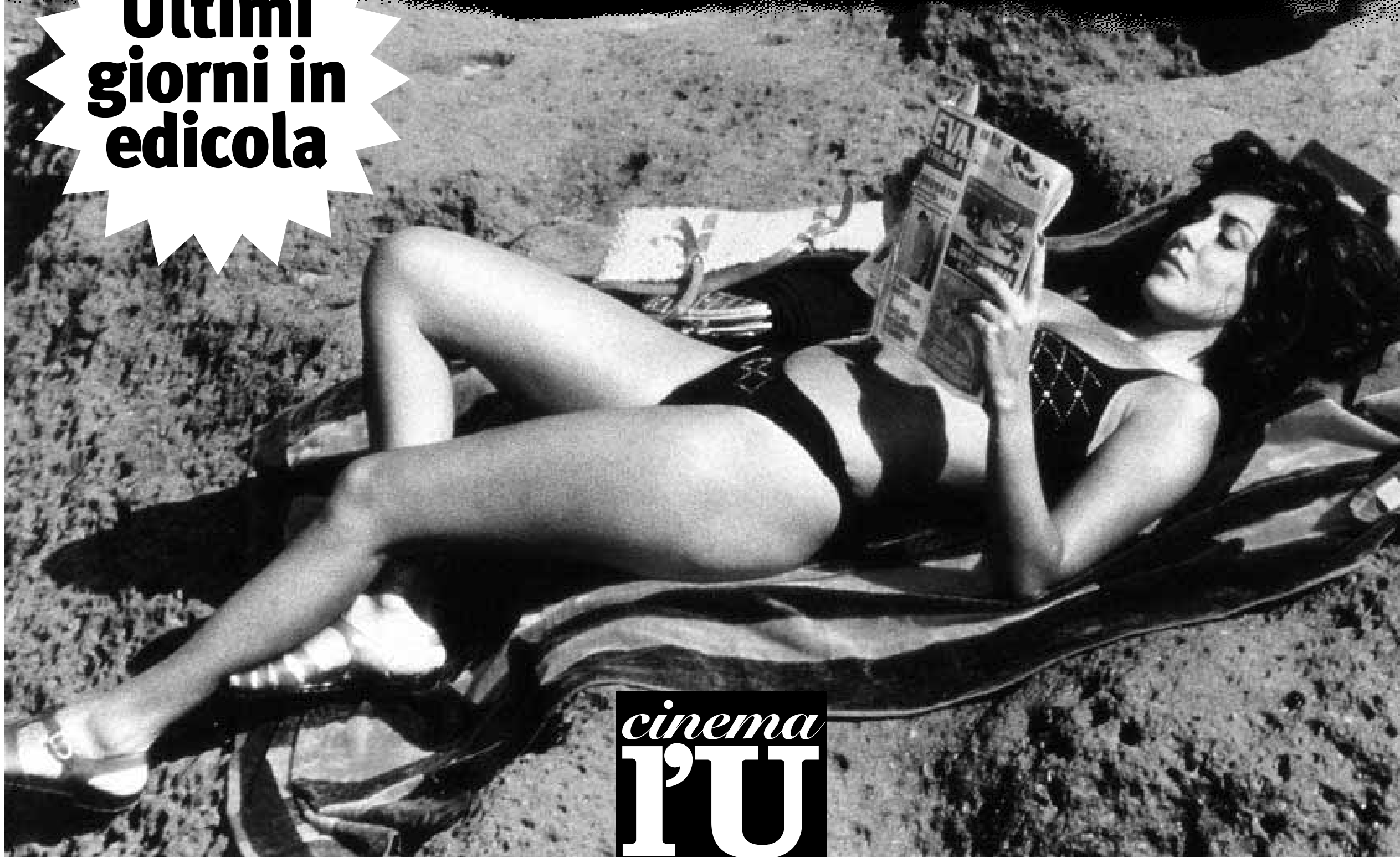
VIDEOCASSETTA E FASCICOLO A 18.000 LIRE

cinema
I'U

Prima che inizi l'inverno, godetevi l'ultimo giorno d'estate.

Ferie d'agosto

Ultimi
giorni in
edicola



cinema
I'U

Destra e sinistra e s'incontrano sulle spiagge di Ventotene: lo scontro è inevitabile, il divertimento è assicurato. Il fim che ha consacrato **Paolo Virzì**, l'autore di **Ovosodo** con **Sabrina Ferilli** e **Silvio Orlando** è un autentico raggio di sole da non perdere assolutamente.